



Pizzolungo, processo rinviato a novembre

Il processo per la strage di Pizzolungo (doveva morire il giudice Carlo Palermo, nella foto) è stato subito rinviato per uno sciopero degli avvocati di Caltanissetta. Il dibattimento è stato rinviato al 10 novembre mentre si allontana ancora la ricerca della verità sull'attentato che costò la vita ad una madre e ai suoi due gemelli. Il presidente del tribunale aveva minacciato anche la precettazione. I legali denunciano la grave situazione della giustizia nella provincia siciliana.

A PAGINA 7

Tensione nel Tibet Pechino invia rinforzi

Le strade di Lhasa, capitale del Tibet, pullulano di soldati cinesi in uniforme e in borghese. Specialmente quelle che portano ai monasteri. Pechino teme una manifestazione per domani, 37° anniversario dell'ingresso nel Tibet delle truppe di Mao che sbaragliarono l'esercito tibetano. E con lo spiegamento militare cerca di dissuadere i monaci ad andare a un nuovo scontro in un rapporto di forze così sfavorevole. «La situazione non è matura», dicono i monaci.

A PAGINA 8

Del Turco: «Non ci piace la linea di Gorla»

Una sintetica relazione di Ottaviano Del Turco ha aperto ieri a Viareggio l'assemblea dei delegati Cgil (il confronto più importante dopo il congresso). Del Turco ha ribadito il giudizio critico della Cgil sulla manovra finanziaria del governo, chiamando alla mobilitazione anche le altre confederazioni. Gli ha risposto, con puntualizzazioni polemiche, ma anche con disponibilità unitaria, il leader della Cisl Franco Marini. La parola è a 1.200 delegati.

A PAGINA 11

Autobus fermi: oggi Roma paralizzata

Autobus, treni, aerei: sarà un ottobre di caos. Per 24 ore oggi si asterranno dal lavoro gli autotrojanvieri di Roma. Il traffico sarà paralizzato dall'agitazione indotta da Cgil, Cisl, Uil. Un altro sciopero degli autotrojanvieri che riguarderà stavolta tutto il paese è stato indetto per il 9 ottobre. Altre agitazioni rischiano di paralizzare ancora le ferrovie a fine mese. Ieri intanto sono iniziati gli scioperi dei piloti.

A PAGINA 13 e 17

REFERENDUM I socialisti confermano il «sì» ma con un'altra giravolta sulla politica energetica

Il Pci spiega i cinque sì Psi: il nucleare va salvato

Il Pci indica, per il voto referendario, la scelta del «sì» per tutti e cinque i quesiti e, con i documenti della Direzione sulla giustizia e sul nucleare e con la piattaforma definita ieri nella Conferenza nazionale introdotta da Natta, prospetta riforme e indicazioni programmatiche, e promuove una legge di iniziativa popolare sulla responsabilità civile del giudice. Dal Psi, intanto, ennesima piroetta.

portano una vera e propria svolta di politica economica. Lo sforzo dei comunisti è di far emergere dalla campagna referendaria, la consapevolezza dei problemi basilari tanto per quanto riguarda il rapporto tra i diritti dei cittadini e la funzione giudiziaria, quanto per il rapporto tra uomo e ambiente.

Anche il Psi ha aperto la sua campagna, e lo ha fatto in modo da dir poco sorprendente, con un pronunciamento della sua Assemblea nazionale in cui si afferma che sarebbe «un errore la fuoriuscita dal nucleare, in quanto tale». Per oggi si considera non percorribile la costruzione di nuove centrali, ma la vittoria del «sì» non implica affatto lo smantellamento di quelle esistenti o in costruzione, e non comporta l'esclusione della tecnologia nucleare. Gli ambientalisti Chicco Testa e Scialoja hanno commentato la capriola socialista: prima il Psi voleva l'interruzione dei lavori a Montalto, la chiusura di Casero e il non avvio di Trino 2, ora sceglie paradossalmente lo status quo. Incredibile e poco serio.

In quanto al referendum sul nucleare il Pci considera utile un pronunciamento popolare che abbia il significato della richiesta di una nuova politica energetica nella direzione di una graduale esclusione delle tecnologie nucleari ma tenendo ben presenti le difficoltà di scelte alternative che comportano un danno e il diritto del magistrato all'indipendenza. Il voto abrogativo pertanto muta di segno, e da pronunciamento cattivo alla magistratura può divenire occasione per la riforma, per la quale il Pci ha presentato una proposta di legge e intende promuovere un'iniziativa legislativa popolare con raccolta di firme.

ROMA. La scelta per il «sì» nel referendum sulla giustizia (per la quale si sono pronunciati il 75,4% dei membri dei Comitati federali, a fronte del 17,4% favorevoli al «no» e del 7,2% di astenuti) è stata motivata da un'ampia relazione di Natta alla Conferenza nazionale, e ribadita dagli interventi. Questo referendum era stato proposto con intenti criticabili e pericolosi: negare ai magistrati una specifica regolamentazione della responsabilità civile e, con ciò, compromettere l'indipendenza. Ma l'azione del Pci ha profondamente mutato la situazione. Un vasto arco di forze riconosce ora che le vecchie norme sono insostenibili e bisogna sostituirle con una legislazione riformatrice in cui trovino contemporaneamente tutela il diritto del cittadino ai risarcimenti del danno e il diritto del magistrato all'indipendenza. Il voto abrogativo pertanto muta di segno, e da pronunciamento cattivo alla magistratura può divenire occasione per la riforma, per la quale il Pci ha presentato una proposta di legge e intende promuovere un'iniziativa legislativa popolare con raccolta di firme.

ALLE PAGINE 3, 4 e 14

Sigarette più care e da oggi Finanziaria al via

ANGELO MELONE

Proprio alla vigilia della discussione della legge Finanziaria (i vari passaggi del dibattito inizieranno domani al Senato) il governo riserva questa mattina la sorpresa dell'aumento del prezzo delle sigarette, deciso ieri con un provvedimento del ministro delle Finanze, Antonio Gava. Il prezzo del pacchetto salirà dalle 50 alle 150 lire per i prodotti nazionali e di duecento per quelli esteri. Le M5 passeranno da 1600 a 1750 lire, le Marlboro costano ora 2750 lire al pacchetto. Intanto lo stesso Gava ed il ministro del Tesoro, Amato, presenteranno oggi pomeriggio all'assemblea del

Senato le linee generali della manovra, mentre il Consiglio dei ministri è convocato in mattinata per una importante riunione: all'ordine del giorno la discussione (ma c'è molta confusione) ed il varo dei sette disegni di legge che, assieme alla Finanziaria, dovrebbero completare la manovra economica per l'88. Ma un altro duro atto d'accusa è venuto proprio ieri dalla relazione sulla pubblica amministrazione: nell'86 la macchina dello Stato ha divorato 395.750 miliardi, il 18,4% in più dell'anno precedente mentre - afferma la relazione - rimane enorme il livello del disservizio.

ALLE PAGINE 11 e 12

Imputato spara contro imputati al processo al boss Epaminonda

Western nell'aula di tribunale

Il Pm del processo Epaminonda stava parlando quando nell'aula-bunker sono esplosi due colpi. Un attimo di sconcerto, poi sono partite altre cinque pistolettate. Nell'aula che doveva essere ultrasecura è stato il terrore: giudici, avvocati e pubblico si sono gettati sotto i banchi. A sparare è stato Nuccio Milano: voleva colpire altri due imputati, Faro e Marano, ha ferito due carabinieri.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. È accaduto ciò che sembrava impossibile. Eludendo ogni controllo, qualcuno ha lasciato nei giorni scorsi in una gabbia del maxiprocesso Epaminonda una pistola. È con quella che ieri mattina, alle 10,20, il killer Nuccio Milano ha tentato di compiere una incredibile vendetta. Ha chiesto ai carabinieri di guardia di essere accompagnato al bagno e quando è passato dietro alla gabbia degli imputati Faro e Marano ha incassato la pistola, una calibro 6,75, dentro le sbarre e ha premuto il grilletto. Ha sparato sette colpi prima d'essere

immobilizzato. Le vittime designate si sono salvate, due carabinieri, Luca Bonomi e Aldo Serpi, sono rimasti feriti, anche se non gravemente. Sono stati immediatamente ricoverati ed operati. In aula è stato il terrore. Chi poteva si riparaava gettandosi per terra, gli altri imputati urlavano all'impazzita. Non è del tutto chiaro il movente. Sembra che Milano volesse vendicare il suo «capo» Andrus, vittima nei mesi scorsi d'un tentativo d'agguato di Faro e Marano. Ora è sotto accusa il complesso, ma non efficiente, sistema di sicurezza dell'aula bunker.

A PAGINA 5

L'incontro è avvenuto in gran segreto presso Piacenza Compromesso Gorla-Casaroli sull'ora di religione

Domenica Gorla ha incontrato mons. Casaroli. Forse si rivedono domani, prima del dibattito alla Camera (venerdì). Si parla di un possibile compromesso: decidano i presidi la collocazione oraria dell'insegnamento religioso. Natta giudica una «provocazione grottesca» l'invito rivolto da Craxi a denunciare il Concordato. Martelli si defila rispetto alle bordate del segretario del Psi (e di Amato).

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. La notizia dell'incontro tra il presidente del Consiglio e il segretario di Stato vaticano è stata confermata da palazzo Chigi soltanto ieri pomeriggio. Ancora ignoto, invece, il luogo in cui Gorla e Casaroli si sarebbero visti. Gorla ha comunque dichiarato che la distanza tra il governo e la Santa Sede «è molto minore di quanto appaia». Che cosa si sono detti? Stando alle voci, il presidente del Consiglio avrebbe proposto un'ipotesi di compromesso, che sarebbe stata approvata da mons. Casaroli. In

che cosa consista il compromesso, a palazzo Chigi non hanno voluto spiegare. Numero, in compenso, le indiscrezioni filtrate. La questione innanzitutto dovrebbe essere declassata a problema «tutto italiano», di competenza quindi del ministero per la Pubblica Istruzione e della Cei (si dà per innanzi tutto un incontro Galloni-Poletti). Ma su che basi si pensa di risolvere il contenzioso? Lasciando che siano i presidi a decidere sulla collocazione oraria dell'insegnamento religioso. Il segretario del Pci, Natta,

replica intanto a Craxi. Il leader socialista, facendo proprie tutte le argomentazioni dei settori cattolici più integralisti, aveva preteso di fornire lui l'interpretazione autentica dei patti concordatari, sfidando «laici» e comunisti a venire allo scoperto denunciando il Concordato. «È una provocazione grottesca», ha dichiarato Natta, «noi non siamo per la revisione del Concordato, che abbiamo approvato». Il «vero pasticcio», ha aggiunto, è semmai partito dall'intesa Craxi-Cei, ovvero l'accordo Falcucci-Poletti. Riferendosi poi all'alteggiamiento tenuto dal Psi in questa vicenda, Natta ha detto che via dei Corso «ha cercato di cogliere o costruire un'opportunità per rafforzare la propria posizione nel gioco dei rapporti politici in seno alla maggioranza». In polemica con Craxi anche la

«Voce repubblicana», che denuncia le «logiche corsare» che ispirano le mosse socialiste. Martelli ieri, all'Assemblea nazionale del Psi, ha dato l'espressione di defilarsi rispetto alle sparate del suo segretario e del vicepresidente del Consiglio Amato. Dice infatti, riferendosi alla richiesta di discutere col Vaticano addirittura come «posizionare» l'ora di religione «nell'arco della giornata scolastica», che questa «non sembra davvero materia includibile in un negoziato fra la repubblica italiana e la Santa Sede». Gioco delle parti o la spia di qualche dissenso nel Psi? «Per rispondere al Martelli di oggi non c'è niente di meglio che il Martelli di ieri. Tentiamo che per smentire il Martelli di domani si debba ricorrere al Martelli di oggi», commenta intanto Gianni Feliciani, della segreteria del Pci.

PALIERI e SANTINI A PAGINA 4

Giornata di fuoco nel Golfo, Baghdad colpita da due missili: molte vittime In viaggio col convoglio italiano mentre la radio racconta la guerra

Il primo convoglio italiano, formato dalla portacontainers «Jolly Turchese» e dalle fregate «Grecule» e «Scirocco» ha varcato lo Stretto di Hormuz in quella che è stata per il Golfo una vera e propria giornata di fuoco: tre terminali e quattro petroliere iraniane colpite. Nella tarda serata di ieri due missili hanno colpito Baghdad, causando molte vittime nella zona residenziale.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. La «Jolly Turchese» e le due fregate hanno attraversato lo Stretto di Hormuz fra le 7 e le 8,10 di ieri mattina, navigando in quel tratto a tutta forza. Poche ore dopo proprio sullo Stretto sono calati in picchiata gli aerei irakeni attaccando tre superpetroliere iraniane (fra cui la mastodontica «Seawise Giant», di 564.739 tonnellate), attraccate al terminale dell'omonima isola di Hormuz. Mucidiale risposta di Teheran in serata: a distanza di due ore uno dall'altro (alle 20 e alle 22 ora italiana) due missili

hanno navigato di conserva con loro in direzione di Dubai. Dalla radio giungevano fino a noi le «voci» del Golfo, ed erano voci di guerra. Abbiamo sentito una unità militare iraniana intimare l'alt a un mercantile danese, che è stato poi ispezionato e, a quel che risulta, dirottato sull'isola iraniana di Abu Musa. Quel mercantile aveva navigato in vista della «Jolly Turchese» per tutta la fase di avvicinamento ad Hormuz; il fermo è dunque avvenuto, per così dire, «a portata di voce» delle navi italiane. Ma anche altre navi sono state intercettate: unità iraniane hanno infatti chiesto via radio identificazione, destinazione e velocità ad almeno quattro delle nove navi giapponesi (quasi tutte petroliere) che ieri hanno lasciato in convoglio le acque del Golfo Persico, in seguito alla sospensione delle operazioni marittime nella zona decisa da Tokio. Al comandante della «Jolly

Turchese», capitano Isaia Menconi, abbiamo chiesto dopo il suo sbarco a Dubai che cosa accadrà se una intimitazione di alt venisse rivolta alla sua nave. «Ho ordine - ci ha detto - di non rispondere e di lasciare questo compito all'ammiraglio Mariani (che da bordo del «Grecule» comanda la squadra italiana)». Alle intimidazioni iraniane hanno fatto riscontro ieri, come si è detto, le incursioni irakeni. Per colpire a Hormuz, gli aerei di Baghdad hanno volato per oltre ottocento chilometri, lungo tutto l'arco del Golfo. Quattro le navi danneggiate: la già citata «Seawise Giant» (iberiana) in modo non grave, la «World Admiral» (anch'essa liberiana) di 207.811 tonnellate, la «Brazil Star» (panamense) di 183.526 tonnellate e la cipriota «Shi-

ning Star» di 256.263 tonnellate. Su quest'ultima si è sviluppato un gigantesco incendio contro il quale non meno di quindici mezzi di soccorso hanno lavorato per ore e ore. C'è stata anche una vittima, un marittimo della «World Admiral». Le superpetroliere erano usate come depositi galleggianti per le unità navette che portano il greggio dal terminale di Kharg nell'estremo nord del Golfo. Ma anche verso Kharg si sono diretti ieri i jet irakeni, attaccando il vicino terminale galleggiante di Cyrus, quello di Lavan e anche l'isola di Farsi, al centro del Golfo, che serve da base alle motovedette veloci del «Spandan». E in quella direzione è in rotta dalle due circa del mattino il convoglio italiano, diretto prima a Damman, in Arabia Saudita, e poi in Kuwait.

A PAGINA 8

Gorbaciov va all'asta in Italia

Il «band», se vogliamo chiamarlo così, parlava chiaro: la Mondadori accettava offerte non prima delle 9 e non oltre le 18 di ieri per concedere in esclusiva i diritti di «pre-pubblicazione» di un pezzettino del libro di Mikhail Gorbaciov. E per tutta la giornata i centralini telefonici a Segrate sono stati alquanto bollenti, poi, puntualmente, alle sei di sera la conferma da parte di Laura Grandi, responsabile del servizio contratti editoriali: «Sì, abbiamo venduto i diritti». Altro non ha detto, né la Mondadori ha emesso comunicati ufficiali, ma sicuramente per pubblicare la succellente «anteprima» di «adocci» Gorbaciov. E per tutta la giornata i centralini telefonici a Segrate sono stati alquanto bollenti, poi, puntualmente, alle sei di sera la conferma da parte di Laura Grandi, responsabile del servizio contratti editoriali: «Sì, abbiamo venduto i diritti». Altro non ha detto, né la Mondadori ha emesso comunicati ufficiali, ma sicuramente per pubblicare la succellente «anteprima» di «adocci» Gorbaciov. E per tutta la giornata i centralini telefonici a Segrate sono stati alquanto bollenti, poi, puntualmente, alle sei di sera la conferma da parte di Laura Grandi, responsabile del servizio contratti editoriali: «Sì, abbiamo venduto i diritti». Altro non ha detto, né la Mondadori ha emesso comunicati ufficiali, ma sicuramente per pubblicare la succellente «anteprima» di «adocci» Gorbaciov.

Il best-seller più ambito dell'87? L'ha scritto il segretario generale del Pcus. Il libro di Mikhail Gorbaciov uscirà il 23 novembre in contemporanea mondiale, Urss compresa, e in Italia lo pubblicherà la Mondadori, col titolo «La mia rivoluzione». Subito la casa editrice milanese ha scatenato un'asta da capogiro tra quotidiani e settimanali per «piazzare» l'anticipazione.

ANDREA ALOI

giornali regionali erano disposti a consorzarsi con «l'Unità». La Mondadori però ha precisato che l'offerta era sì valida anche per più testate, ma solo se facenti parte dello stesso gruppo editoriale, ad esempio «Carlinio», «Nazione» e «Piccolo» del gruppo Monti. Così, mentre le cifre lievitano (pare che «Repubblica» sia arrivata ad offrire tra i 170 e i 180 milioni) «l'Unità» ha rinunciato. Presto sapremo chi è il «fortunato», intanto la Mondadori si frega le mani. In primo luogo perché, dopo aver sborsato fior di bigliettoni per acquisire i diritti di «La mia rivoluz-

ione», incamera a sua volta qualche milioncino (non molti in verità in genere quando si tratta di un autore straniero, questo si prende il 70 o l'80 per cento di quello che viene pagato). Poi perché una anticipazione così chiacchierata pochi giorni prima dell'uscita in libreria non potrà non tradursi in una pubblicità preziosa e gratuita. Un bel paradosso editoriale, non c'è che dire. Ma sono cose che possono capitare nella corsa alle esclusioni e settimanali. Uno sprin che non piacerà molto a De Coubertin, visto che in pista non si vince col fusto

giornalistico e con la fortuna, come capitava fino a qualche anno fa, ma col libretto degli assegni. A proposito, di cosa parla Gorbaciov nel suo libro scritto, dicono, proprio di questi ultimi mesi, quando ci si chiedeva dove fosse finito il leader sovietico? Le trecento pagine, ha detto Giordano Bruno Guerrini, direttore editoriale della Mondadori, racchiudono un po' l'opinione di Gorbaciov sul futuro dell'Urss e del mondo, un'opinione espressa senza involuzioni burocratiche, anzi facendo ricorso a uno stile sciolto e a molti aneddoti per trattare di problemi concreti, dallo scudo stellare all'alcolismo in Unione Sovietica. Di più non si sa il testo potrà essere per ora visto solo da chi ha vinto l'asta. Ma intendiamoci bene: nella settimana precedente la pubblicazione, previo appuntamento ed esclusivamento «presso la sede della Mondadori a Segrate». Altro che Gabriel Garcia Marquez o Bob Woodward. Ci sai fare, Gorbaciov.

È già pronto un disegno di legge del ministro L'equo canone sparirà Affitti a mercato libero

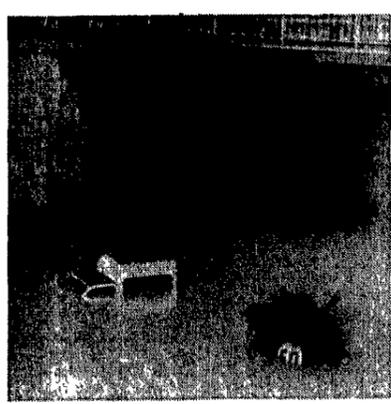
Si vuole abolire l'equo canone per le abitazioni. La prospettiva è l'affitto selvaggio. C'è un disegno di legge del ministro dei Lavori pubblici che punta subito alla liberalizzazione del mercato delle locazioni per le case nuove e nei Comuni con meno di 20.000 abitanti. Intanto, gli affitti aumenterebbero notevolmente. Nella maggioranza dei casi raddoppierebbero. Colpiti milioni di cittadini meno abbienti.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Ci si avvia alla fine dell'equo canone e al mercato selvaggio delle locazioni che porterà ad affitti insostenibili per milioni di inquilini. Il disegno di legge è stato preparato dal ministro dei Lavori pubblici De Rose, che intende presentarlo al Consiglio dei ministri. Secondo la bozza del progetto, si inizierebbe subito dalle abitazioni di nuova costruzione e dai centri che non superano i ventimila abitanti.

Infatti, aumenterebbero del 30% solo con la revisione del costo base di costruzione su cui si calcola l'equo canone. In più sarebbero rivisti alcuni coefficienti, sarebbe applicata la clausola dei «patti in deroga» (+15%) ed è prevista l'indicizzazione annuale al 100%, invece che al 75%. Insomma, tutti gli affitti raddoppierebbero. In molti casi lieviterebbero ancora di più. Si tratta di una vera e propria «derogolamentazione» del mercato degli affitti: ha affermato il responsabile della sezione casa e infrastrutture del Pci, Lucio Liberti. Sulla riforma dell'equo canone esistono serie e profonde divisioni nella maggioranza, e non sarà facile arrivare a una proposta unitaria del governo.

A PAGINA 6



Morti per il maltempo in Spagna

MADRID. Il maltempo, che imperversa da qualche giorno sulla Spagna, in particolare in Catalogna e nel Cantabrico, ha ucciso dieci persone ieri ed oggi. Nelle ultime 24 ore a Barcellona (nella foto) sono caduti 138 millimetri di acqua per metro quadrato. Forti venti hanno abbattuto alberi e pali telegrafici. Centinaia di abitanti di paesi della regione sono stati evacuati. Gli allagamenti di edifici pubblici e privati sono numerosi. In molti quartieri non è ancora stata ripristinata la corrente elettrica.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I refusi del Psi

FAUSTO IBSA

Chi vuole denunciare il Concordato venga allo scoperto. Così, con l'aria solenne di una sfida, la segreteria socialista ha replicato alle critiche mosse a Craxi per l'atteggiamento assunto sul contenzioso dell'ora di religione. Critiche che avrebbero toccato i limiti della volgarità e, per quanto riguarda il Pci, «il limite massimo della più disinvolta contraddizione». La coerenza starebbe tutta dalla parte del Psi. Perché, infatti, «la sovranità e la dignità dello Stato si difendono veramente, sia quando si tratta di opporsi a indebite interferenze esterne, sia quando ci si mostra capaci di rifiutare interpretazioni distorcendo e abusive rispetto agli impegni presi dallo Stato».

Eppure non è in discussione il Concordato. In realtà il Psi ha sposato la tesi che la stessa collocazione della religione (prima ora, ora intermedia, ultim'ora) tocca direttamente gli accordi Dato-Santa sede. La questione, cioè, andrebbe oltre l'ambito, non solo delle competenze dello Stato, del Parlamento, ma della stessa intesa di applicazione del Concordato stipulata a suo tempo dal ministro Falciuci e dal cardinale Poletti a nome della Conferenza episcopale italiana. Il vicepresidente del Consiglio, Giuliano Amato, si è subito precipitato ad avallare questa tesi, capovolgendo ciò che aveva scritto a Craxi poco più di un mese fa. Nella lettera di Amato diffusa alla stampa, alla fine di agosto, si auspicava una rinegoziazione della materia «con la Santa sede». Ma il vicepresidente del Consiglio precisò subito che si trattava di un «refuso», chiarendo che si riferiva invece ad una rinegoziazione tra il ministro della Pubblica Istruzione e la Cei. Perché quel refuso è stato adesso ripristinato?

Ma se si prende sul serio la segreteria del Psi si deve concludere che, a parte le giravolte dell'on. Amato, i parlamentari socialisti, sottoscrivendo la risoluzione di maggioranza, hanno tentato di stracciare i patti concordati, approfittando evidentemente della distrazione dei loro leader.

Del senso di questa risoluzione sono state fornite diverse versioni che vanno al di là della lettera del testo. Ma qual era la versio-

ne fornita dal Psi? Il presidente della commissione cultura Seppia, l'ha illustrata in modo chiarissimo in un articolo pubblicato dall'«Avanti!» il 3 ottobre, dopo l'intervento vaticano. Seppia difendeva, senza la minima riserva, «l'accorta e realistica mediazione intervenuta fra i partiti di governo». E spiegava che si intendeva dare «un'indicazione agli organi scolastici competenti per inserire l'insegnamento religioso cattolico all'inizio o al termine delle lezioni giornaliere». Dunque, «non un'ora aggiuntiva, al di fuori dell'orario normale delle lezioni, ma adeguatamente inserita nell'ambito dell'orario scolastico», in coerenza col principio che «l'insegnamento della religione «non è più una materia obbligatoria». E il parlamentare socialista notava ignaro che un tale orientamento non era certo destinato ad «offendere o vulnerare quanto dettato dal Concordato». Il povero onorevole Seppia non sapeva ancora di essersi fatto portatore di «interpretazioni distorcendo e abusive»!

Con questo, tuttavia, non sembra che il Psi abbia già raggiunto «il limite massimo della più disinvolta contraddizione». Tanto è vero che ieri Claudio Martelli (ma la parte o no della segreteria?) ha dichiarato di non condividere l'opinione che la materia «sia includibile in un negoziato tra la Repubblica italiana e la Santa sede», dicendo di preferire «un sano, nudo, spoglio criterio organizzativo, caso per caso, scuola per scuola... il criterio che più si addice alle tradizioni dell'attuale maggioranza». In compenso Martelli, forse perché gli amici di Craxi non equivocassero, ha sostenuto che chi sceglie la religione «sceglie anche di essere giudicato da chi gliela insegna». Mentre Craxi lo aveva esplicitamente escluso tre giorni fa «per non introdurre discriminazioni tra gli alunni».

Dove si andrà a finire? Si è ripetuto in questi giorni che gli scenari interstatali venivano evocati per dare dignità all'intervento di un «grande mediatore», che, scavalcando ancora la Dc, imponesse la sua mossa risolutiva. Ma stavolta il «nudo e spoglio» risultato sarà probabilmente quello di perpetuare l'eredità lasciata dalla detestabilissima Falciuci, che - forse è una volgarità ricordarlo - era un ministro del governo Craxi.

Dopo la conversione laburista sull'Europa proposte e idee da Psoe, Ps francese, Spd e dal Pci



Neil Kinnock, al centro, al recente congresso laburista di Brighton



Michel Rocard



Hans Jochen Vogel

Senza litigi a sinistra

La conversione più spettacolare è quella dei laburisti britannici, ma le novità vengono anche dai socialisti spagnoli, dai francesi, dalla Spd tedesca. L'atteggiamento da assumere verso la Comunità europea e le prospettive di una sua maggiore integrazione politica, in passato fonte di

divisioni all'interno della «famiglia» socialista europea, sta diventando non solo un terreno di confronto più pacato, ma anche il quadro di una possibile ripresa d'iniziativa comune. Per ora, se ne vedono quasi soltanto le tracce, ma l'indirizzo, una volta tanto, sembra essere chiaro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Esistono le condizioni perché le novità che emergono dai partiti socialisti sfocino in una vera e propria iniziativa politica sull'Europa di tutta la sinistra europea? I comunisti italiani offrono, in fondo, la risposta a questa domanda proponendo, come hanno fatto in termini politici e come si apprestano a tradurre sul piano delle iniziative legislative, l'idea di chiamare i cittadini a esprimersi sulla prospettiva dell'Unione europea (cioè di una vera integrazione politica della Comunità) in un referendum in cui si chiederebbe che il prossimo Parlamento di Strasburgo, che sarà eletto nel 1989, abbia poteri costituenti. L'iniziativa del Pci raccoglie indicazioni che vennero, a suo tempo, dalla commissione istituzionale del Parlamento europeo, sulla spinta, soprattutto, di Altiero Spinelli, è in sintonia con la battaglia che sugli stessi temi è ingaggiata dal movimento dei federalisti (la proposta del referendum è stata lanciata anche dall'intergruppo federalista del Parlamento europeo coordinato da Virgilio Dastoli), ed è, volutamente, a accogliere il consenso di un arco il più possibile ampio di forze europee e democratiche. Va ricordato, a questo proposito, che, per quanto riguarda l'Italia, la prospettiva del referendum sull'Europa è stata fatta propria e accettata in documenti congressuali del Psi e in una mozione approvata dal consiglio nazionale della Dc. Ma la proposta comunista acquista un valore particolare, di stimolo, di elemento che può precipitare un dialogo altrimenti ancora stentato e vago, proprio nel quadro di una possibile «ripresa» della sinistra

europea sui temi dell'integrazione e del rilancio della Comunità.

Vediamo allora, schematicamente, in che cosa consistono le novità che stanno maturando a sinistra. Due sembrano essere, in sostanza, gli elementi che stimolano la riflessione nei partiti laburisti e socialisti: la prospettiva di una reale unificazione del grande mercato europeo, per la quale la Commissione Cee e i governi dei «dodici» hanno fissato la scadenza del 1992, e la riproposizione, in termini che la prospettiva dell'eliminazione degli eurosmisili e la necessità di rivedere comunemente molti aspetti della strategia della Nato stanno rendendo particolarmente acuti e urgenti, del discorso sulla «difesa comune europea».

Tutto centrato sul primo tema è un documento presentato recentemente da David Martin, il nuovo presidente dei laburisti britannici al Parlamento europeo. Un documento esplicitamente autocritico verso l'atteggiamento negativo mantenuto, fino a un passato assai recente, dai laburisti nei confronti dell'Europa e che testimonia la vittoria in uno scontro politico interno che è stato molto duro, fino al recentissimo congresso del partito. La «conversione» all'Europa dei laburisti - dice Martin - non significa che d'ora in poi «assumeremo un atteggiamento più morbido» sui problemi controversi della Cee, «ma che cercheremo di contribuire a risolverli, anziché minacciarli ogni volta di fare i bagli e i rifugiati oltre la Manica». La sinistra europea, secondo l'esponente laburista, deve collaborare strettamente per superare lo

scandaloso spreco di una «assurda politica agricola», ma soprattutto deve affrontare unita la «sfida del mercato unico». Il suo obiettivo dev'essere quello non di opporsi alla unificazione del mercato, ma di evitare che essa si configuri come una sorta di «deregulation» internazionale di cui farebbero le spese gli strati sociali più deboli e le regioni più sfavorite. La sinistra, invece, deve indicare «obiettivi alternativi» che configurino «una vera politica sociale europea» la cui prima preoccupazione siano i 16 milioni di disoccupati nei paesi Cee e che tenga sotto pressione i governi per una espansione economica coordinata di tutti gli Stati membri, favorisca il compito dei sindacati e spinga per uniformare verso l'alto le legislazioni sociali.

Un'impostazione simile scaturisce dal ponderoso progetto di programma che un gruppo di lavoro coordinato dal ministro spagnolo dell'Istruzione José Marval sta elaborando per il congresso del Psoe di gennaio. Dall'analisi degli arretramenti elettorali registrati dai partiti di sinistra in varie elezioni nei paesi europei, il progetto di programma fa derivare la necessità di una strategia comune capace di contrapporre a livello europeo un convincente modello alternativo al modello conservatore che prevale in tanti paesi. La percezione della necessaria dimensione ultranazionale della strategia della sinistra è tanto forte, tra i socialisti spagnoli, da sfociare nella proposta, lanciata dal vice segretario del Psoe Alfonso Guerra in un convegno di politici e intellettuali a Jávea, di

creare un «partito socialista federale europeo», che dovrebbe nascere, non a caso, nel '92, in coincidenza con il raggiungimento del grande mercato unico.

Suggerimenti dello stesso tipo, sia pure meno venate di utopia, hanno dominato, all'inizio di settembre, il confronto che si è svolto in un seminario organizzato a Lorient, in Bretagna, dal gruppo «Democrazia 2000» al quale fanno capo diverse correnti del Ps francese. L'incontro, coordinato dal presidente della Commissione Cee, Jacques Delors e al quale hanno partecipato esponenti di altri partiti europei (anche il Pci, rappresentato da Gianni Cervetti) ha anche affrontato la questione della «difesa europea». Delors ha insistito sulla necessità che, nella «nuova dialettica» che caratterizza le relazioni Est-Ovest, i «dodici» mettano a punto una «Ostpolitik comune». Si tratta, comunque, di un terreno sul quale è ancora difficile il dialogo all'interno della sinistra europea. Gli stessi progressi, raggiunti staccatamente in passato, nel coordinamento in seno all'Internazionale socialista, e in particolare tra socialdemocratici tedeschi e socialisti francesi (e in parte anche italiani) sono stati in parte compromessi dalle accentuazioni diverse nel giudizio sulla «doppia opzione zero» e sulla prospettiva di un processo di graduale demilitarizzazione del continente. Se appare lontano l'obiettivo, ritenuto realistico un paio di anni fa dalla Spd, di una «piattaforma comune» della sinistra europea sui problemi della difesa e della sicurezza, è vero, tuttavia, che anche su questo terreno delicato il dialogo sta riprendendo quota.

Intervento

Prospettive dell'Onu e governo collettivo dei conflitti

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Non è stato ancora sottolineato a sufficienza il tema comune irrisolto, cui rimanda la crisi del Golfo e il dibattito aperto dal «dopo accordo Usa-Urss». Il tema politico, destinato a riemergere come centrale, sembra essere l'Onu, il suo ruolo possibile, i suoi limiti attuali, i passaggi necessari per una consensuale strategia di rilancio. A proposito del Golfo, l'Onu ha messo a segno un risultato importante come la rinnovata unanimità intorno alla mozione 589, ma è anche stata oggetto di una enfaticizzazione che è apparsa sproporzionata alle sue possibilità reali, dovuta un po' ad ingenuità, un po' a cinismo.

Certo il recupero della sua funzione determinante nel governo dei conflitti è tutto positivo e tutto da favorire, e fin d'ora, entro la gestione di questa crisi. Ma non ci si poteva aspettare che, dopo decenni di impotenza, ciò potesse avvenire automaticamente, senza un quadro adeguato di pressioni e convenienze per le parti.

Il segnale dato dall'accordo sulla 589 sembra però poter andare oltre la vicenda del Golfo, e rimanda alla nuova fase di politica internazionale che si apre dopo l'accordo sulla riduzione dei missili a corto e a medio raggio.

Se questo accordo significa - come tutti speriamo che significhi - l'inversione di tendenza rispetto alla logica che ha affidato la sicurezza reciproca alla crescita esponenziale della deterrenza, se si vuole fondare questo rovesciamento su altro che sulle convenienze economiche e politiche di breve periodo dei gruppi al potere delle due superpotenze, allora il sistema di garanzie internazionali cui ancorarlo non può non coinvolgere il sistema Onu.

Nasce l'impressione, anche solo per il lettore quotidiano, fra passaggi di discorsi diversi, che questo possa essere il terreno di una nuova iniziativa di Gorbaciov, e la proposta avanzata da Scavardnadze all'Assemblea dell'Onu, affinché l'intervento delle forze nel Golfo avvenga sotto l'egida dell'Onu, ne è una conferma. I giornali hanno riportato il «no» deciso della Thatcher ad una tale proposta, ma questo «no» sembra ancora solo il segno delle difficoltà della politica europea ad adeguarsi al mutamento dello scenario internazionale che sta avvenendo.

Storicamente la crisi dell'Organizzazione internazionale è legata, come è noto, all'inizio della guerra fredda, ai problemi posti dal possesso e dalla rincorsa nucleare; alla eccezionale moltiplicazione dei suoi componenti dovuta alla decolonizzazione; alla rapidità e ingovernabilità assunte dal conflitto atomico. Ma dietro questi fin troppo sintetici richiami c'è stata, sembra difficile negarla, una scelta politica-diplomatica dei paesi occidentali per cui si è fini-

to col rispondere alla perdita di peso dello schieramento occidentale in seno all'Assemblea generale, accettando, se non addirittura favorendo, la progressiva irrilevanza delle Nazioni Unite.

Questa linea - povera di respiro strategico anche per il passato - non potrà durare a lungo. Un ex sottosegretario Usa alla difesa, Rostow, in uno scritto d'occasione per il ventennale del Rapporto Harmel, scrive: «Un giorno l'Unione Sovietica rinuncerà alla sua guerra contro le restrizioni della Carta (delle Nazioni Unite) e prenderà il posto che le spetta come membro responsabile del Consiglio di Sicurezza». Quel giorno forse è già qui. E santifica il passaggio da una concezione militare ad una concezione politica della sicurezza.

Se è così, è più importante per l'Europa definire una strategia comune, propria, di rilancio dell'Onu, che contare le testate nucleari e i carri armati che la garantiscono da attacchi.

È più importante anche per la rifondazione di una sinistra europea, democratica, di governo, non esposta ad accuse di principio. La debolezza propositiva e politica del pacifismo è stata proprio nella scarsa attenzione agli strumenti possibili di governo collettivo dei conflitti, senza i quali resta poco credibile e poco praticabile la rinuncia all'uso delle armi.

In questa ricerca possono trovare punti di convergenza quanti hanno ritenuto la doppia decisione della Nato uno strumento diplomatico efficace per giungere alla riduzione dei missili, e ora pensano di non avere avuto torto; e quanti si sono opposti, con una rispettabilissima opinione di principio, agli scenari diplomatici costruiti sulle testate nucleari; e soprattutto quanti puntano su un ruolo determinante dell'Europa per un nuovo sistema di relazioni Nord-Sud.

Del resto, per quanto finalizzata a nuovi equilibri politici e sociali interni, nessuna alleanza sociale di lungo respiro si costruisce senza una nuova e aggiornata ipotesi di politica internazionale.

In questi giorni si è fatto un gran parlare, anche a proposito, di fedeltà europea e senso dello Stato. Che cosa è più segnato dalla migliore tradizione e cultura politica europea che il diritto internazionale e la nascita dell'organizzazione internazionale? Qual è il valore massimo del senso dello Stato, se non il principio della responsabilità collettiva, il ruolo della ragione nella soluzione dei conflitti?

Nell'agenda della cooperazione politica europea, da una parte, di una sinistra di governo, dall'altra, il dibattito su come e con che prospettive stare all'Onu deve pur aprirsi. E sarà il vero segno dell'inizio di una fase nuova della politica internazionale.

Usa e prezzo dell'oro

RICCARDO PARBONI

L'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale tenuta la settimana scorsa a Washington ha rappresentato un'altra deludente occasione mancata. I grandi problemi che assillano l'economia mondiale - dal debito estero dei paesi in via di sviluppo alla depressione che imperversa nei paesi industriali dove la disoccupazione è fissa da anni a 31 milioni di unità - sono stati toccati soltanto di riflesso.

I leader finanziari mondiali ne hanno ovviamente tenuto conto nel loro intervento ma si sono ben guardati dall'affrontarli con decisione formulando proposte incisive. A dire il vero ciò non è eccezionale, perché alle assemblee del Fondo monetario da quando nella metà degli anni Sessanta si decise l'introduzione dei diritti speciali di prelievo (la moneta internazionale non appannaggio di un singolo Stato) non si sono mai prese grandi decisioni o ascoltati discorsi innovativi.

L'assemblea di quest'anno sarà ricordata per l'enigmatico cenno ad un rientro in campo dell'oro in una proposta del segretario del tesoro statunitense James Baker. Si è parlato credo a proposito di un vago progetto di rimonetizzazione dell'oro. Il senso della proposta è diverso e per comprenderlo occorre ricordare che dall'accordo del Louvre dello scorso febbraio esiste un'intesa in base alla quale i principali cinque paesi industriali (a cui si aggiungono altri due tra cui l'Italia) mantengono i rapporti di cambio tra le rispettive monete stabili all'interno di bande di oscillazione i cui limiti sono tenuti segreti dalle autorità dei paesi partecipanti all'accordo. Allo scopo di facilitare il manteni-

mento della stabilità valutaria i paesi contraenti hanno anche ribadito l'impegno, già preso al vertice di Tokio nel 1986, di concordare tra loro le politiche economiche che ciascuno di essi perseguirà. Ogni paese deve orientare la politica economica in base all'andamento di un gruppo di dieci indicatori relativi alla propria economia (quali il saldo della bilancia dei pagamenti, l'inflazione, ecc.).

I risultati delle concertazioni delle politiche economiche sono stati finora assai deludenti come gli Stati Uniti non hanno mancato di rilevare al vertice di Venezia del giugno scorso, in quanto i paesi in surplus come la Germania e il Giappone non sono stati effettivamente tenuti dal gioco degli indicatori prescelti a fare politiche espansive che avrebbero ridotto più rapidamente il loro surplus. Di conseguenza il disavanzo americano continua ad essere elevato. Gli Usa vorrebbero costringere i paesi in surplus a fare politiche più espansive o quantomeno evitare che le rendano più restrittive come è successo col recente aumento dei tassi di interesse tedeschi. Baker ha perciò proposto di affiancare agli indicatori esistenti di «ambiente nazionale» due nuovi indicatori di «portata internazionale»: il prezzo delle materie prime e il prezzo dell'oro. Il prezzo delle materie prime è molto sensibile alle recessioni e quello dell'oro è considerato un indicatore delle aspettative di inflazione. Poiché al momento attuale i due prezzi sono a livelli bassi rispetto alla media degli ultimi dieci anni, accettare l'indicazione che proviene da loro spingerebbe tutti i paesi del gruppo del cinque (o del sette) a politiche leggermente più espansive, favorendo l'aggiustamento della bilancia americana.

Venerdì mattina a Ora D, la trasmissione di Radio Tre dedicata alle donne, si parlava di verginità, e molte erano le telefonate che rivelavano modi assai diversi di pensarla in proposito. Purtroppo non ho potuto seguire l'intera discussione: ero in macchina, in città, in un giro di lavoro. Ma, nell'insieme, mi pare di aver capito che le posizioni, all'incirca, erano due: la verginità va tutelata come valore; la verginità è una vigliaccheria di quelle che non vogliono riconoscere la legittimità del proprio desiderio sessuale. Ma sia nell'una sia nell'altra posizione si sentiva che il problema, come si diceva nel Sessantotto, «stava a monte»: riguardava la difficoltà di avere rapporti sessuali «di valore», a fronte della parte maschile che minimizza il sesso, e tende a disprezzare la donna che afferma la propria esigenza di

nesso.

«Possibile che siamo ancora e sempre a questo punto?» mi chiedevo, visto che di verginità, ovviamente, parlavano ragazze dell'ultima generazione femminile. E, quasi a conferma delle mie perplessità, mi è arrivata la lettera di una ventenne, studentessa di filosofia, che vive in una città di media grandezza del Centro Italia. Non faccio il suo nome perché, nel congedarsi, lei mi scrive: «Non mi interessa la pubblicazione di questa lettera, ma gradirei una risposta privata». Siccome ciò che espone sinceramente mi sembra una questione che riguarda molte, se non tutte le ragazze di oggi, riassumo qui alcuni punti del suo discorso, con l'intenzione di aprire un dibattito in proposito fra le giovani lettrici del giornale.

Questa ragazza, dunque, mi dice che segue la rubrica

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Verginità: valore o viltà



del martedì, e che è d'accordo al 90 per cento su ciò che scrivo (grazie). L'articolo su Madonna, che è poi l'articolo sulle ragazze d'oggi che mai mostrano una sfaccia del loro carattere e della loro personalità, è stato quello che più mi ha fatto riflettere. Se ben ricordo, tu dici che non solo siamo un po' «carnalesciche», ma anche che mettiamo in luce il tipo di rapporto sociale che desideriamo instaurare con gli altri: un rapporto basato sulla sincerità e la lealtà.

«Avevo un'amica, che credevo fino a poco fa sin-

cera e leale come sono io, e che invece ha tradito più volte la mia amicizia, e più volte si è lasciata andare alle emozioni del momento, contraddicendo ciò che ci eravamo dette noi due. Le è piaciuto un ragazzo a una festa, e l'ha baciato solo perché era bello; ha interrotto l'amicizia tra me e un altro ragazzo solo per starci insieme pochi giorni. Diciamo, in conclusione, che voleva fare delle esperienze, e le ha fatte.

«Io, dal mio angolo, mi sono innamorata tre volte e non ho mai baciato nessuno

perché volevo e voglio di più dal rapporto a due; perciò preferisco farne a meno, anche se so di essere attratta dall'altro sesso, e anche se tutti mi dicono "butta", lasciati andare alle emozioni". E dopo? Come tutte le donne, sento l'esigenza di fare esperienze amorose; ma non con il primo venuto, e solo perché è bello. Vorrei che il rapporto fisico venisse dopo, a completare un'intesa, un dialogo, un confronto di gusti e opinioni.

«Eppure: che male c'è in un semplice bacio? È duro

rispondere. Ma, secondo me, lasciarsi andare alle emozioni, ai desideri, significa andare contro una linea di rispetto verso gli altri, ma soprattutto verso se stessi; significa calpestare quella famosa «dignità personale» che negli uomini come nelle donne sembra contare sempre meno in una società dove tutto viene consumato.

«Non voglio che il bisogno di realizzare la mia sessualità diventi una merce, non voglio vendere neppure un bacio per il piacere di un momento. Eppure mi chiedo se la mia scelta è giusta, o se, troppo idealisticamente, ho preteso che il rapporto fisico sia dettato da conoscenza, fiducia, lealtà, sincerità, rispetto, amore; così che lo scambio avvenga senza richieste o pretese, ma per amore, e non tanto per fare qualcosa».

Che strana vicenda: solo pochi decenni fa le ragazze

evitavano di «lasciarsi andare», per paura di restare incinte, di prendere le botte dai genitori, di essere disonorate, di non sposarsi più; oppure per timore del peccato, della trasgressione. Oggi non si lasciano andare perché pensano che non valga la pena. Oppure si buttano con grinta nell'esperienza sessuale per dimostrare «io ci sono, voglio sapere che cos'è fare l'amore, e dire la mia». Naturalmente, in mezzo, ci stanno tutte quelle che sperano, si illudono, vogliono riscoprire lui dalla sua rozzezza (nel silenzio «io lo salverò»). E ci sono quelle che hanno imitato il comportamento maschile: ogni lasciata è presa. Eppure, anche i brevi incontri potrebbero essere belli, intensi, soddisfacenti. Perché lui, dopo, non si sentisse autorizzato a dire agli amici («e a se stesso»): «Me la sono fatta, è una che ci sta».

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Boselli, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale musicale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

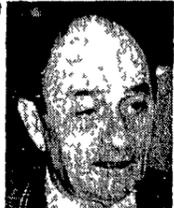
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 3 Roma

Conferenza sui referendum
Impegno per trasformarli da manovra strumentale in occasione democratica

Per la giustizia
L'obiettivo è garantire i diritti ai cittadini l'indipendenza ai giudici

Per il nucleare
Per uscite occorre una politica energetica di sviluppo e sicurezza

La fronda Psdi accusa Nicolazzi
In 9 mesi persi 20mila iscritti



Oppositori interni scatenati, ieri alla ripresa della Direzione Psdi contro il segretario Nicolazzi Romita, Longo e Preti hanno messo sotto accusa la conduzione del partito e la linea dell'alternativa democratica. Critiche anche alle ultime roventi polemiche di Nicolazzi contro il Psdi. La prospettiva verso la quale il Psdi dovrebbe anzi lavorare, secondo l'opposizione interna, è proprio quella di una «onorevole confluenza» nel Psi. A giudizio di Giuseppe Averardi ex responsabile dell'organizzazione, il Psdi avrebbe perso da gennaio ad oggi quasi 20mila iscritti.

Finanziamento ai partiti, per ora non aumenta

rebbe affatto. Appare tra l'altro improponibile stabilire per decreto. Dopo le anticipazioni in tal senso fornite dal «Mondo», questa pare essere la situazione. Fino al referendum almeno, insomma, le bocce dovrebbero rimanere ferme.

Commissioni bilaterali, ne discutono i capigruppo

denze. La discussione, insomma, si annuncia lunga e animata. Le commissioni bicamerali, organismi di vigilanza e controllo, sono quindi in tutto. Ma una di esse - l'Inquirente - da dopo il referendum dell'8 novembre probabilmente non ci sarà più.

Calabria, Psdi in maggioranza «se la giunta si dimette»

Il Psdi calabrese ha chiesto ieri le dimissioni della giunta regionale come condizione per il suo annunciato ingresso nella maggioranza. In una nota del comitato regionale socialista democratico si afferma che «le dimissioni della giunta sono motivate dal fatto nuovo che è rappresentato dall'ingresso del Psdi nella maggioranza, che determina una modifica sostanziale nel quadro politico regionale». Attualmente la maggioranza è composta da Pci, Psdi, Sinistra indipendente, Pri e un ex esponente del Psdi.

Internazionale giovanile socialista, la Fgci parte consultivo

La Fgci è diventata «partner consultivo» dell'Internazionale giovanile socialista. L'adesione è stata accolta dall'assemblea annuale dell'Internazionale tenutasi lo scorso fine settimana a Bruxelles. La Fgci (che rimane membro della Federazione mondiale della gioventù, che riunisce i movimenti giovanili dei partiti comunisti e di altre organizzazioni democratiche) illustrerà stamane, in una conferenza stampa, motivazioni e caratteristiche dell'adesione.

Negri protesta, senza commissione niente tribune referendarie

zione dei diritti del corpo elettorale». La protesta è di Giovanni Negri, segretario radicale, che ha chiesto ieri, sull'argomento, un colloquio al presidente Cossiga. «È necessario - ha spiegato Negri - che anche il capo dello Stato sia investito di tale delicatissima questione».

FEDERICO GEREMICCA

Dal Pci cinque «sì» ma diversi

Natta: non basta abrogare, ci vogliono le riforme

L'appello agli elettori

■ Pubblichiamo qui il testo dell'appello approvato ieri all'unanimità dalla Conferenza nazionale del Pci sui referendum.

La Conferenza nazionale del Pci rivolge un appello a tutti gli elettori, a tutte le forze democratiche, per fare della prossima campagna referendaria sui temi dell'energia e della giustizia l'occasione per un largo confronto civile, condotto in modo razionale, su grandi questioni che riguardano la vita dei singoli e dello Stato, la sicurezza e la libertà dei cittadini, lo sviluppo economico e l'assetto istituzionale del paese.

I comunisti parteciperanno a questo confronto con le loro proposte, precise ed argomentate, che motivano e qualificano l'indicazione di cinque sì nel voto sì per la sicurezza, per la difesa dell'ambiente e per una nuova politica energetica, sì per una riforma che garantisca i diritti del cittadino, per l'autonomia e una più piena indipendenza della magistratura.

I comunisti fanno corrispondere a queste scelte indicazioni concrete. Particolarmente importante fra queste indicazioni è la proposta di legge per una nuova regolamentazione della responsabilità civile dei magistrati sottoposta alla iniziativa popolare, su questa proposta i comunisti si impegnano a raccogliere il più gran numero di firme, fra tutti coloro che condividono la finalità della riforma.

Il carattere di questi referendum è tale da richiedere a tutti - partiti, correnti culturali, associazioni - non solo una motivata scelta nel voto ma, soprattutto, impegni precisi e concreti su questo che si intende fare per l'energia e per la giustizia dopo la consultazione dell'8 e 9 novembre.

I comunisti confidano che a questo obbligo nessuno vorrà sottrarsi, per consentire a tutti gli italiani di decidere con il massimo di consapevolezza e, quindi, di libertà.

Il Pci indica il «sì» per tutti e cinque i quesiti referendari. Dopo la consultazione interna, le votazioni nei Comitati federali e la ratifica della Direzione, ieri una conferenza, introdotta da Natta, ha più ampiamente motivato le ragioni di questa scelta. La situazione è cambiata dal momento in cui i referendum furono promossi con intenti strumentali; essi possono essere piegati a finalità riformatrici.

ENZO ROGGI

■ ROMA Per la giustizia il Pci indica la scelta del «sì» che è, però, un sì diverso e polemico rispetto agli intendimenti dei promotori del referendum, un sì finalizzato a nuove norme, a una riforma della responsabilità civile del giudice nel quadro della sua indipendenza. Seguiamo il ragionamento di Natta.

La materia della responsabilità civile investe due valori: i diritti del cittadino (riparazione dei danni) e l'indipendenza della magistratura. I promotori del referendum hanno inteso colpire il secondo aspetto affermando che i giudici sono come tutti gli altri impiegati pubblici, e non devono avere norme particolari. Questa tesi il Pci l'ha subito respinta poiché, nello Stato di diritto, va osservata la divisione dei poteri e dunque l'indipendenza della magistratura che comporta norme specifiche anche in tema di responsabilità civile non si tratta di un privilegio ma di una garanzia di democraticità. Inoltre, questo referendum era fondato su un presupposto falso e ingannevole, quello che imputa la crisi della giustizia al modo come i giudici esplicano la loro funzione invece che alle mancate riforme e alla sordità dei governi. Tutto questo ha fatto ritenere ai comunisti che questo referendum era sbagliato, criticabile e anche pericoloso.

Cosa ha fatto il Pci per disinnescare questa pericolosità? Anzitutto ha condotto una battaglia, che ha ottenuto risultati importanti, per dimostrare che era inammissibile la pura e semplice abrogazione delle vecchie norme e che era dovere di tutti indicare quali nuove norme dovessero sostituire quelle eventualmente abrogate. Questa posizione comunista è largamente prelevata due dei partiti promotore del referendum l'hanno implicitamente riconosciuta firmando (nella passata legislatura) il «pacchetto Rogoni» che interviene in materia, la Corte Costituzionale, ammettendo il referendum, ha ricordato che la Costituzione impone una regolamentazione specifica della responsabilità civile del magistrato proprio per garantirne l'indipendenza, il Parlamento ha posto all'ordine del giorno la proposta comunista in materia. La Dc ha già presentato una parallela proposta di legge, la Dc ha già presentato una parallela proposta di legge altri partiti hanno annunciato di voler fare altrettanto. Insomma, si è affermata la tesi che la via della riforma non ha alternative.

La difesa della Magistratura non si fa con norme sbagliate

Una riforma è necessaria anche a prescindere dall'effetto abrogativo del voto. Le norme vigenti, infatti, non sono difese di nessuno, neppure dai compagni che si sono pronunciati per il «No», e dagli amici che hanno fatto un appello al voto negativo. Non si può sostenere una normativa che, da un lato, non afferma il diritto del cittadino ad essere risarcito dallo Stato e, dall'altro, non protegge l'indipendenza del giudice poiché lascia all'arbitrio dell'esecutivo la facoltà di chiamarlo in giudizio. Bisogna dunque abrogare ma con un intento che sia in positivo, riformatore.



Alessandro Natta

La difesa dell'indipendenza della magistratura non si fa con norme sbagliate, eppure c'è chi, pur condividendo questa posizione, ci ha esortato a scegliere il «No» allo scopo di colpire le intenzioni dei promotori. Ma questa richiesta non tiene conto dei risultati ottenuti e soprattutto del fatto che il più grave rischio è quello di trasformare un referendum su una questione specifica in una sorta di pronunciamento pro o contro la magistratura e la sua indipendenza. D'altra parte sostenere il «No» quando ci si pronuncia per la riforma è una contraddizione insostenibile. Si obietta

che certi partiti che ora promettono nuove norme potrebbero domani tradire la parola. Non resta che lottare perché le forze leali alla Costituzione esprimano il maggiore impegno. Ecco, allora, che il «sì» dei comunisti è fortemente caratterizzato e polemico, corrisponde all'ovvia esigenza di superare norme insostenibili, vuole aprire la strada alla riforma (quella che il Pci ha presentato), serve a togliere ogni significato dirompente e a cambiare radicalmente il significato del voto abrogativo. E per rafforzare questo significato, viene promossa una pro-

posta di legge di iniziativa popolare che chiamiamo a sottoscrivere sia i sostenitori del «sì» che gli elettori che si comporteranno diversamente ma che condividono la nostra idea di regolamentazione del diritto del cittadino al risarcimento per danni ingiusti e della responsabilità civile del giudice.

Questa impostazione, questa indicazione è stata largamente condivisa dal partito nei Comitati federali si sono pronunciati per il «sì» 2377 votanti pari al 75,4%, per il «no» 550 pari al 17,4% e si sono astenuti 226 pari al 7,2%. Ed eccoci alle ragioni essenziali del «sì» che il Pci indica per il nucleare. Stanno alle nostre spalle due anni confusi e negativi in materia energetica, non è stata consentita la consultazione popolare proposta dal Pci. La Conferenza governativa sull'energia fu un fallimento. I partiti di maggioranza hanno preferito manovre politiche che hanno strumentalizzato anche questi referendum nella fase consultiva che portò a interrompere la legislatura, un nuovo piano energetico non è apparso all'orizzonte.

Una strategia energetica fondata sulla sicurezza

È rimasta solo questa occasione di voto abrogativo che, costituendo in ogni caso un pronunciamento dei cittadini, appare opportuno i comunisti sanno che la soluzione del grave problema di una strategia energetica fondata sulla sicurezza e sul superamento del nucleare non sono risolti dal semplice pronunciamento referendario. Perciò nella campagna per il «sì», il Pci pone agli elettori il problema di come un grande paese industriale, strettamente inserito nell'economia internazionale, possa costruire il suo futuro energetico, la sua sicurezza, la possibilità di concludere lo svi-

luppo e la difesa dell'ambiente. La questione energetica comprende anche il nucleare ma non si esaurisce in esso neanche per quanto riguarda sicurezza e ambiente. Ecco, allora, che i comunisti hanno elaborato quattro grandi scelte: la politica del risparmio sostenuta dalla trasformazione dei sistemi produttivi e infrastrutturali, l'adozione delle più moderne tecnologie anti-inquinamento, un grande progetto pluriennale di ricerca e innovazione finalizzato all'uso generalizzato delle fonti alternative e rinnovabili e alla ricerca nel campo della sicurezza intrinseca e, in prospettiva, del controllo della fusione nucleare, la progressiva riduzione della dipendenza dal petrolio.

Questi problemi richiedono un giusto approccio generale, una svolta complessiva di indirizzi di politica energetica, l'inserimento nella dimensione planetaria degli aspetti della sicurezza, delle conseguenze ecologiche, delle logiche di mercato, infine, l'esigenza di affrontare la più generale questione nucleare, non risolvibile se permane l'incubo di basi, impianti e arsenali militari. In questo ambito una soluzione può essere cercata anche rinunciando alle attuali tecnologie nucleari, ma senza nascondersi la serietà e la difficoltà delle alternative necessarie.

Il «sì» comunista si carica dunque di una motivazione più generale, è diverso da quello della Dc che elude il tema di una nuova strategia energetica, è diverso da quello di chi si illude che tutto cominci e finisca col rifiuto del nucleare, è diverso da quello di chi (come il Psi e il Psdi) hanno sposato il più acceso antinuclearismo ma nulla hanno fatto, come forze di governo, per applicare altre tecnologie e avviare riforme in grado di consentire effettivi risparmi.

In generale, anche dalla presente vicenda referendaria, il Pci trae conferma alla necessità, da esso sempre sostenuta, di riformare questo istituto costituzionale, sottraendolo a strumentalizzazioni e al rischio di tramutarsi nel suo opposto, cioè in un eccesso di delega. Con l'istituto referendario così come è oggi, non si può continuare.

Gli interventi di Berlinguer, Quercini, Violante e Imposimato. La testimonianza della Calabria, dove si intrecciano l'assalto all'ambiente e alla convivenza civile

Andiamo al voto con queste idee

■ ROMA «In Calabria i referendum possono diventare un elemento della più complessiva battaglia politica, sociale ed ideale. Attraverso i temi legati alla responsabilità dei giudici e al nucleare si arriva, infatti, al cuore di due problemi strategici della vita calabrese e del Mezzogiorno». L'intervento di Franco Pollitano, vicepresidente della giunta regionale della Calabria, alla conferenza nazionale del Pci sui referendum ha reso in tutta la sua drammaticità la portata reale dei problemi su cui gli elettori saranno chiamati a pronunciarsi l'8 novembre. Una portata che certi promotori dell'iniziativa hanno smesso di sviluppare sul terreno di manovre strumentali e di puro calcolo di potere.

Pollitano ha ricordato all'assemblea la pesante e autoritaria riproposizione della megacentrale a carbone nella piana di Gioia Tauro e la lunga teoria di morti ammazzati nella guerra mafiosa di Reggio Calabria. «Un tentativo di delegittimare la magistratura e isolare quei giudici che si battono coerentemente contro la mafia e la corruzione pubblica il nostro sì - ha insistito l'esponente calabrese - non può apparire una risposta difensiva, ma ha bisogno di argomentazioni forti, di un'impostazione positiva, di un'autonomia iniziativa elettorale».

Tutto il dibattito sviluppato sulla relazione di Alessan-

dro Natta è stato caratterizzato dalla sollecitazione a trasformare la campagna referendaria in un momento di mobilitazione popolare di confronto democratico di conoscenza e di crescita culturale.

Alle assillanti questioni del degrado del rapporto uomo-natura si è richiamato Giovanni Berlinguer responsabile Ambiente del Pci. Gioia Tauro la Valle del Po e l'Adriatico, l'acqua a Napoli. Al programma elaborato dai comunisti per l'energia si contrappongono una latitanza della Dc e di altri partiti e la presunzione dei vertici della Confindustria che vogliono riservare solo al governo e agli imprenditori il potere di decidere sulle scelte e sugli investimenti. I comunisti - ha aggiunto Berlinguer - devono «convincerli e convincere che un'affermazione del sì darebbe argomenti, impulso e coraggio per affrontare meglio non solo la formula-

zione del nuovo piano energetico nazionale non solo le riforme della giustizia ma anche il rapporto fondamentale sviluppo lavoro ambiente».

Il sì al referendum sul nucleare può aprire possibilità nella ricerca scientifica in Italia e all'estero. Io ho sostenuto Giulio Quercini responsabile della sezione Industria del partito, ribadendo che risparmio energetico non significa «ritorno alla candelina» ma possibilità di investimenti, lavoro competitività.

Sul nodo della responsabilità civile dei giudici il più controverso in questa fase del dibattito politico si sono soffermati Ferdinando Imposimato senatore e magistrato e Luciano Violante responsabile Giustizia del Pci e vicecapo gruppo alla Camera. Una parte della classe politica - ha osservato Imposimato - ha os-

servato Imposimato - ha os-

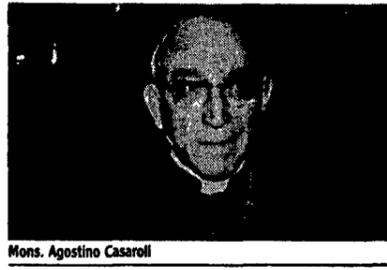
Due ore di colloquio nel paese del cardinale
Il Vaticano ora vorrebbe ricondurre
la vicenda a un confronto Galloni-Poletti
Il parallelo con il divorzio del '70

Ora di religione

Incontro a sorpresa Gorla-Casaroli



Giovanni Gorla



Mons. Agostino Casaroli

Un colloquio riservato di due ore tra il presidente del Consiglio Giovanni Gorla e il segretario di Stato vaticano Casaroli, svoltosi domenica scorsa, ha anticipato, con prassi senz'altro informale, la riunione ufficiale per ricercare una intesa sulla dibattuta questione dell'ora di religione. Secondo indiscrezioni, il Vaticano vorrebbe circoscrivere la polemica e affidare la soluzione a un confronto tra Galloni e Poletti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Un primo incontro di circa due ore, dopo la telefonata della settimana scorsa, tra il presidente del Consiglio Giovanni Gorla e il segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, ha avuto luogo, sembra, nella cittadina natale di quest'ultimo, a Castel S. Giovanni nel Picentino, domenica scorsa. Lo ha confermato ieri il portavo-

ce vaticano, Navarro-Valls, che nulla ha, però, detto sul contenuto dell'incontro. Si è trattato di un colloquio informale che è servito a puntualizzare, secondo quanto abbiamo appreso da fonti vaticane, i rispettivi punti di vista. In una «atmosfera cordiale», in vista di una vera e propria riunione ufficiale che dovrebbe aver luogo domani

o nella serata di oggi. Argomento: una proposta che Gorla si è impegnato a sottoporre all'altra parte dopo essersi consultato con i colleghi di governo.

Il cardinal Casaroli, secondo quanto ci è dato sapere, ha spiegato le ragioni che hanno indotto la Santa Sede a rimettere al governo italiano una «nota-appunto» dopo che la discussione sull'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche e sulle relative modalità organizzative rischiava di inasprirsi tenuto conto degli orientamenti che erano emersi dalla commissione Cultura della Camera, da una parte, e dall'intervento dei vescovi e del Papa, dall'altra. Si sarebbe trattato, quindi, di «un'azione di equilibrio», compiuta con «spirito di colla-

borazione» per la ricerca di una «amichevole soluzione». Non ha aggiunto molto, rispetto a quanto già esposto nella «nota-appunto» salvo rivendicare per l'insegnamento della religione (fermo restando il principio dell'avvalersi o no da parte dello studente) la pari dignità con le altre discipline e la sua collocazione nel quadro orario. Ha, quindi, mostrato «disponibilità» a rivedere la questione delicata dell'insegnamento nelle scuole materne ed ha chiesto considerazione per i docenti di religione. In sostanza, da parte vaticana viene confermato un orientamento a circoscrivere la vicenda, per risolverla a livello di ministero della Pubblica Istruzione e di presidenza della Conferenza episcopale, vale a dire Galloni-Poletti.

Di fronte al discutibile comportamento del governo italiano, che obbliga la commissione Cultura a sospendere i suoi lavori, dopo l'appuntamento vaticano ed all'esagerato intervento del Papa e dei vescovi, non si può non ricordare che una questione di ben altra portata si pose nel 1970 in occasione della legge sul divorzio da parte del Parlamento. Paolo VI parlò di «vulnus» al Concordato, quello del 1929, che fissava l'«indissolubilità del matrimonio» ed affermava che lo Stato italiano demandava ai tribunali ecclesiastici la trattazione di cause di nullità del vincolo matrimoniale. L'art. 44 del vecchio Concordato prevedeva diretti accordi tra le parti. Ma il governo quadripartito (Dc, Psi, Psdi, Pri) di allora (presieduto da Emilio

Colombo, vicepresidente del Consiglio Francesco De Martino e ministro degli Esteri Aldo Moro) rispettò la volontà del Parlamento che, nella linea espressa dalla Corte costituzionale, approvò ai primi di dicembre 1970 la legge sul divorzio.

L'attuale governo (presieduto da Gorla, vicepresidente del Consiglio il socialista Giuliano Amato e ministro degli Esteri Giulio Andreotti), invece, ha dimostrato, finora, un comportamento arrendevole e contraddittorio su una questione di cui modesta quale è quella di stabilire se l'insegnamento della religione va collocato alla prima o all'ultima ora o diversamente, e se si debba istituire un insegnamento alternativo spiegando il perché e il come.

Certo, anche il nuovo accordo prevede, con l'art. 14, che in caso di «difficoltà di interpretazione» delle norme concordatarie ci si affidi ad una commissione paritetica. Ma sembra che la Santa Sede non voglia agitare troppo questa eventualità, anche perché riaprire un contenzioso sull'accordo potrebbe riservare spiacevoli sorprese. E di questo in Vaticano ed alla Cei se ne stanno rendendo conto in molti, col passare dei giorni.

Questa mattina, in Vaticano, il cardinal Casaroli riuniti i suoi collaboratori, fra cui il segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, monsignor Silvestrini, redattore della «nota-appunto», per concordare una linea di condotta anche in base al suo colloquio con Gorla.

Così in 30 giorni Giuliano Amato ha cambiato idea

Giuliano Amato scavalca tutti adesso e dice che anche la collocazione oraria dell'insegnamento di religione, è una questione che Stato e Santa Sede devono trattare bilateralmente. E allora vale la pena di sfogliare i giornali del 27 agosto e rileggere la clamorosa lettera che il vicepresidente del Consiglio scriveva a Gorla per accusarlo di cedere alle pressioni della Cei e violare il Concordato.

ROMA. 26 agosto, mercoledì. Amato scrive a Gorla e, visto il rilievo politico del proprio gesto, si preoccupa di far avere alla stampa la missiva. Il 26 agosto è data non occasionale, perché a giorni, si ricorderà, s'aspettava il primo parere del Consiglio di Stato, che avrebbe detto chi aveva vinto un «round» sull'ora di religione. Sul piatto la sentenza del Tar del Lazio che sottolineava la facoltatività dell'insegnamento di religione, di conseguenza la facoltatività dell'ora alternativa e stabiliva che il ragazzo che non voleva fare né l'uno né l'altro poteva andarsene a casa. A fronte il ricorso dell'Avvocatura dello Stato, su iniziativa del ministro Galloni. Chi avrebbe vinto? I laici cui il Tar aveva dato ragione o la Cei e il Movimento popolare che - impauriti - avevano sollecitato Galloni a fare ricorso?

A un passo dal parere del Consiglio di Stato (e addosso da Galloni gli piovono l'accusa di aver tentato di influenzarlo, diciamo, «a sinistra») Amato, fine costituzionalista, compiva un passo notevole, politico-istituzionale. Scriveva a Gorla, rinfacciandogli, anzitutto, la responsabilità, in quanto presidente del Consiglio, delle affermazioni contenute nel ricorso: «So bene - osservava - che l'Avvocatura gode d'una doverosa autonomia tecnica.

la lettera e lo spirito del nuovo Concordato». E ancora: «Se anche ci fosse una norma della comunità cattolica che obblighi comunque il fedele cattolico a seguire l'ora di religione, non avrebbe nessuna rilevanza per l'ordinamento dello Stato».

E poi l'attacco politico: basta, è ora di rivedere l'intesa Falucci-Poletti. «È tempo - scriveva Amato - che il governo avvii con la Conferenza episcopale la rinegoziazione della materia allo scopo di rimuovere tutti gli ostacoli applicativi».

Una lettera da ricordare

Lettera interpretata, a suo tempo, come una presa di posizione, finalmente, del Psi, contro la normativa Falucci, difesa «a malincuore» per un anno e mezzo. Lettera abilitata con compiacimento dalle organizzazioni laiche o d'altre confessioni che si battono per una reale applicazione del Concordato e avevano promosso i ricorsi al Tar: Tavola Valdese, Federazione Chiese Evangeliche, Cgil Scuola, Comitato Scuola e Costituzione. Lettera valutata anche, ovviamente, come una decisione socialista di scendere in campo, senza più ambiguità, nella battaglia che gli si stava svolgendo in sede parlamentare, all'interno della commissione Cultura della Camera (dove Galloni aveva annunciato, attendendosi le violente critiche dell'opposizione, il ricorso al Consiglio di Stato).

Un passo politico e istituzionale

So anche però che su di essa vigila il presidente del Consiglio, alla luce in primo luogo della Costituzione e degli impegni internazionali dello Stato. Un Amato offeso, perciò, che nel ricorso fossero disseminate affermazioni come quella che «dovere dello studente seguire l'insegnamento cattolico, a meno che non vi sia il suo credo religioso». Offeso perché «queste affermazioni sono incompatibili con

Unle ritirarsi fuori, per calcolare la portata della penna di posizione socialista di questi giorni, prima con Craxi e poi, più pesante ancora, appunto per bocca di Amato. L'idea di contrattare l'orario delle scuole direttamente col Vaticano, bloccando addirittura il dibattito in Parlamento, è compatibile o no «con la lettera e lo spirito del nuovo Concordato»? □ M.S.P.

I valdesi: «Garanzie ai non cattolici»

ROMA. «Chi sostiene l'intangibilità del Concordato dovrebbe occuparsi anche della legge di garanzia per chi non è avvale dell'insegnamento cattolico. Questa legge, la 449 del 1984, spesso viene virtualmente ignorata e talvolta palesemente contraddetta». La denuncia è del capo della «voce valdese» Franco Giampiccoli ed è contenuta in una lettera che Giampiccoli ha inviato al presidente del Consiglio, Giovanni Gorla. La «voce valdese» chiede a Gorla un incontro urgente - prima dell'apertura delle scuole - per discutere la prosecuzione del dibattito parlamentare sull'ora di religione - per esporre le proprie ragioni «nella speranza di ricevere precise garanzie sull'attuazione della legge 449 dell'84».

Nelle scuole intanto stanno decidendo così

Sondaggio-lampo nelle scuole. Mentre, segreta, procede la trattativa governo-Santa Sede, mentre s'attende il dibattito in Parlamento, presidi, direttori didattici, docenti, quale strada seguono? Sorpresa: nelle scuole la collocazione dell'insegnamento religioso alla prima o all'ultima ora riscuote la maggioranza dei consensi. Ma infuria la protesta: «Lo Stato non ci dà direttive».

MARIA BERENA PALIERI

ROMA. Santa Sede, presidenza del Consiglio, socialisti, su questo dilemma della collocazione oraria dell'insegnamento religioso vorrebbero glissare, ritenendolo materia troppo scottante, da rivedere addirittura, secondo Amato, nel quadro d'una trattativa al massimo livello, Stato-Vaticano. Ma nelle scuole la polemica, su orario e facoltatività, corsa liberamente d'agosto e settembre, prima che l'ultimo papale la bloccasse, è già stata «tesaurizzata».

Un istituto tecnico, il «Max Planck» di Roma: un piano di lezioni che è un calvario mettere insieme, per via delle attività di laboratorio che questo tipo di indirizzo comporta. Nell'orario definitivo, che decollerà a giorni, «ci si sta sforzando al massimo di collocare religione alla prima e ultima ora». Un liceo classico, ancora della capitale, il «Mamiani», con un 45% di «non avventurati» il preside, professor Mariani, la legge ha dovuto inventarsela da solo già dal-

l'anno scorso. Racconta Mariani: «Nell'86-87 la tendenza è stata quella di sistemare religione alle otto e mezza, oppure a fine mattinata. Quest'anno abbiamo decollato con un orario provvisorio che comprendeva la religione ma non gli insegnamenti alternativi, perché dal ministero disposizioni e soldi per pagare questo secondo tipo di docenti non ne abbiamo ancora ricevuti. La mia linea ora è questa: voglio avere la possibilità di rispettare la scelta di chi s'avvale, di chi opta per gli insegnamenti di economia e diritto, storia delle religioni, storia della musica, offerti dalla scuola, ma anche di chi sceglie l'«ora di niente». Il che comporta docenti in più, e sorveglianti. Il che comporta, anche, far fare religione a inizio o fine mattinata, spesso».

Al «Mamiani», d'altronde, hanno voluto oviare in proprio anche alla «svista» mini-

steriale riguardo ai moduli da distribuire, in luglio e settembre, per l'opzione fra religione o no, e di schede, fatte «in casa» con laico zelo, ne hanno distribuite addirittura due per allevio.

Felici, presidi e docenti, di risolvere in proprio il dilemma, mentre i vertici istituzionali giocano ai quattro cantoni? Lo stesso Mariani declina, con irritazione, l'onore che in modo spesso strumentale, viene attribuito in questi giorni agli organi di autogoverno della scuola: «Che almeno ci diano i mezzi, per governarci bene» osserva. Ed è con spirito di protesta passiva, facendo una specie di sciopero bianco che, nella scuola media inferiore «Beato Angelico», e ora siamo a Firenze, il consiglio dei docenti ha varato l'orario definitivo: religione dove capita, nell'arco intero della mattinata, i 10-12 ragazzini (su 200) che hanno detto

no in una classe, sorvegliati da un insegnante. «I problemi che ci siamo posti in consiglio sono due - chiarisce una professoressa - come garantire una scelta equa per chi non vuol fare religione, come garantire che abbia uguali diritti anche riguardo al voto sulla pagella, visto che l'insegnante di religione, agli scorsi scrutini, ha detto la sua come tutti, su tutte le materie, per i suoi allievi? Ce lo siamo chiesti, e ad oggi non abbiamo trovato soluzione. Quest'orario ne è la dimostrazione». A Milano, alla scuola elementare «De Rossi», il direttore didattico racconta d'aver avviato «in chiave provvisoria un orario come l'anno scorso, con l'opzione alternativa di un insegnamento d'ecologia per i 5 bambini su 400 che non s'avvalgono. Ma la questione, ora, è tutta diversa - è il suo parere - bisogna cambiare». Parere condiviso anche dal preside

del liceo scientifico «Galvani» di Bologna, coi suoi problemi di 800 allievi, per lo più ragazze, con 40 che hanno detto no alla religione, con un insegnamento d'educazione fisica che, diviso per sessi anziché per classi, per esigenze d'organizzazione finisce per occupare proprio le fatidiche prime e ultime ore.

Ciò che risulta è questo: che mentre l'anno scorso, nel caos Falucci, il problema-religione veniva avvertito, con sensibilità accesa o ottusa, a seconda delle scuole, al massimo come esigenza di essere un'alternativa-obbligatoria, quest'anno la guerra istituzionale è una battaglia l'ha già vinta. Che negli istituti, di facoltà, collocazione oraria, necessità di non discriminare maggioranze e minoranze, si paria in modo reale, sperando che «nessun» non blocchino la discussione, sperando che da «lassù» arrivino gli strumenti.

Invito a votare sì, ma con la precisazione che sarebbe «un errore» la fuoriuscita dal nucleare. Sull'ora di religione polemica diretta con il Pci e i «laici»

All'Assemblea nazionale un Psi double face

La vittoria del sì al referendum «non comporta l'esclusione di ogni tecnologia nucleare», dice adesso Martelli. E la risoluzione presentata ieri all'Assemblea nazionale socialista sancisce così la posizione (l'ultima?) del Psi a un mese dalle urne: oggi «non è percorribile la realizzazione di nuovi impianti, ma è un errore la fuoriuscita dal nucleare». Ecco la relazione del vicesegretario.

MICHELE URBANO

MILANO. Ma non era sul nucleare che il pentapartito si ruppe, fino alle elezioni anticipate? E non era sul nucleare che il Psi promise una perentoria battaglia, da quando Martelli si convertì di ritorno da Norimberga? Contrordine. Ora il numero due del Psi, dal centro congressi di Cabassi, se la prende con le posizioni «estreme e ideologizzanti» in materia. E scopre che «se vinceranno i sì, non si potrà far finta di niente, mantenendo il vecchio Piano energetico. Ma la vittoria del sì non implica affatto lo smantellamento della sola centrale esistente e delle due in costruzione, e non comporta l'esclusione di ogni tecnologia nucleare». Una piroetta politica, formalizzata dalla risoluzione la cui ultima steura chiede anche l'«entrata in produzione (entro il '95) degli impianti policombustibili». Cioè Taurò compreso. Si afferma, tra l'altro, che il Psi non ha un'opposizione ideologica al nucleare, verso il quale non ha nemmeno una posizione emotiva. Perciò, i socialisti - si legge nella risoluzione - ritengono «non percorribile oggi la realizzazione di nuovi impianti, pur giudicando un errore la fuoriuscita

dal nucleare, in quanto tale, che pregiudicherebbe le possibilità di attuarne i richiesti miglioramenti per la massima sicurezza». Il Psi, infine, assicura «la più vasta collaborazione internazionale per il cosiddetto nucleare sicuro e per la fusione.

Naturalmente, al centro di questa tre giorni di dibattito la vicenda dell'ora di religione. In sala, l'atmosfera è da partito tranquillo. Nella grande aula arredata spartaneamente con un po' di bandiere tricolori «garofanizzate» che pendono perfette quasi fossero inamidate, l'unico a far sfoggio di nervosa attenzione è proprio Bettino Craxi. Il leader - le sue conclusioni sono previste per domani - ascolta il vicesegretario prendere di petto una «polemica - dice - drogata». Il Pci - chissà perché - dopo il voto sul primo Concordato non avrebbe «nessun titolo per insorgere oggi». E i partiti minori metterebbero in campo atteggiamenti di cui «il laicismo moderno ha poco bisogno, essi stanno al vero laicismo come i pied-noir stanno alla madre patria».

Nonostante le esplicite di-

chiarazioni di Craxi e Amato, Martelli nega che la collocazione oraria dell'insegnamento della religione sia «includibile» in un negoziato tra Stato e S. Sede: «Bastano i provveditori, i presidi e i professori». E quanto agli insegnanti «o c'è equiparazione in tutti i sensi, oppure è naturale che insorgano delle dispute».

Il governo Gorla? «Non è un improvviso colpo di spugna sulle conflittualità che avevano causato l'interruzione anticipata della precedente legislatura», dice Martelli. In compenso sono rimasti i problemi. È il primo, secondo Martelli, è la funzionalità del potere legislativo. Nessuna proposta precisa, ma un avviso che taglia come un rasoio: «Se nella maggioranza si ritiene che non si debbano affrontare sul serio i nodi della crisi del Parlamento, lo si deve dire. Se nella maggioranza si ritiene che per avviare un processo di riforme si debba andare ad un confronto parlamentare in ordine sparso, rituale, inconcludente, come tanti che si sono svolti nel passato, lo si deve dire».

In attesa di una risposta della Dc, due cartelle abbondanti dedicate alla vicenda del Golfo. Per prendersela con chi? Due i «nemici» nel mirino: il segretario della Dc, Ciriaco De Mita, e il Pci. Al primo risposta sbrigativa e a doppio senso: «Confidiamo che il governo italiano mantenga salda la rotta decisa». Al secondo, uno di quei giudizi - frutto di una interpretazione del tutto forzata di un'intervista di Natana - che scavano solchi profondi, le posizioni del Pci «so-

no sintomi di sclerosi galoppante», è la «sindrome francese».

L'avvicinarsi del referendum, all'insegna dello slogan «vota sì, cinque volte sì», è occasione per riaprire con asprezza polemiche mai in fondo sopite. Con i magistrati, ad esempio. «Quando promuovemo i referendum, eravamo già impegnati nella campagna per la giustizia giusta, e già avevamo misurato, tra insolenze aggressive e ipocrite indignazioni, quanto sia difficile tuttora in Italia affrontare il buon diritto di fronte a sistematici abusi di potere».

«Ma chi deve pagare la colpa grave del magistrato?», si è chiesto che «la maggioranza unita nel governo resta divisa sul referendum». Ma non trae né conclusioni politiche né programmatiche. Che si tratti di giustizia o di nucleare per il vicesegretario del Psi «non c'è un unico spartiacque». «La divisione appartiene anche alle posizioni. E la prova che la logica politica del referendum è diversa da quella parlamentare e di governo e, trattandosi di referendum, è questa la logica che deve prevalere e che prevale di fatto».

Ecco Martelli, maestro di piroette

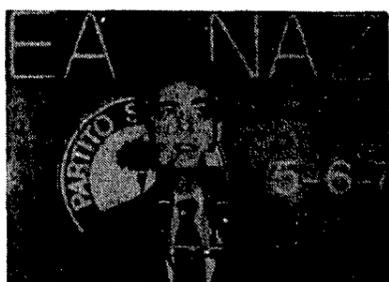
GIANCARLO BOSETTI

MILANO. Ma da dove è piovuto questo Luigi Vertemati (che non è un entrante in scena da mattatori), ha pur detto delle cose a contropelo a proposito dell'ora di religione: che c'è un dialogo nel mondo cattolico, che questo non si identifica con le gerarchie vaticane, che il Papa ha riaperto una questione che ritenevamo chiusa bene, che il ministro Galloni si è mosso con buon senso, che i socialisti devono fare attenzione ai loro rapporti con la parte più avanzata del mondo cattolico e con la coscienza non laica ma laica del paese e che il Psi non è mai stato un partito d'occasione. Parole che gli sono valse un applauso che per un momento si è persino sentito più forte del chiacchiericcio di fondo. Ma restano note stonate nell'azio di questa assemblea nazionale del garofano, riunita a «Milanofori» di Assago, a cinque sbrigate la formalità, ai mesi dal congresso, dell'elezione di una direzione nazionale del partito, ma soprattutto per mettere in scena l'inizio della campagna referendaria socialista.

Note stonate di un coro che canta un'altra musica, quella, appunto, scandita in apertura da Claudio Martelli, una specie di euforica marcia trionfa-

le per Bettino Craxi. E per gli altri scarmati e invettive. Si vada a vedere il trattamento riservato al ministro democristiano della Pubblica Istruzione. Il senso scandaloso, e scandaloso perché sincero, della ormai celebre dichiarazione di Bettino sull'insegnamento della religione, consisteva in questo: che quei furbacchioni di laicisti avevano segnato un punto infonocchiano quel pover'uomo che è il Galloni. «Ma la furbizia - insegna Martelli - non può essere definita un punto di non ritorno». E quindi si torna indietro.

L'effetto di padronanza che emana dal vertice socialista ha diversi indirizzi. Intanto invettive prepotentemente i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Qui sono tuoni e fulmini contro chiunque si azzardi a metterci un dito. Di Galloni abbiamo detto, ma sono dolori per i laici di ogni specie, anzi per usare la terminologia di Martelli, «i cultori e i teorici politici» di Bettino (anche Bobbio? Ndr) del laicismo parlato e del laicismo dogmatico, del laicismo intransigente e impotente. «Di un laicismo così la coscienza moderna dei diritti umani ha poco bisogno, essi stanno al vero laicismo come i pied-noir stanno alla madre patria». Che i laici in-



Claudio Martelli durante la relazione introduttiva

cassino senza fiatare.

Al governo Gorla, Martelli benevolo concede che esso rappresenta un punto di equilibrio soddisfacente fino a che il Psi resta convinto del corso politico attuale e dei suoi risultati. Chi denigra la decisione di inviare la flotta italiana nel Golfo Persico non ha la vocazione della pace, ma quella della passività e si riduce alle invocazioni. E chi critica la linea di Craxi parla a vanvera. Se lo fa il Pci poi questo è segno di sclerosi galoppante e sindrome francese. A chi chiede di rispettare a casa le navi, Martelli risponde che bisogna promuovere la «opportuna cooperazione internazionale», integrando cioè in un ruolo militare ancora più impegnativo e pericoloso la missione della nostra marina.

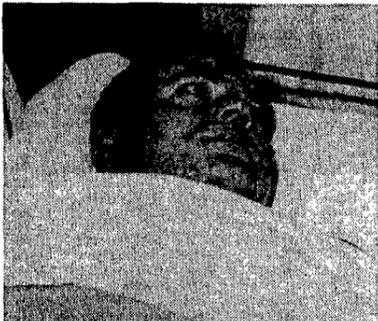
E anche sui referendum i socialisti sembrano interessati ad affermare un loro primato nel rapporto diretto con la volontà popolare, presentandosi come gli unici coerenti assessori (anche nei confronti dei radicali) della funzione delle urne sui cinque quesiti, più che non a sviluppare la convergenza che su molti aspetti si presenta possibile nella stessa campagna delle prossime settimane. Quanto all'opposizione Martelli vorrebbe lasciarle il compito solenne di

adeguarsi o di tacere visto che il Pci, avendo approvato l'articolo 7 della Costituzione, non ha «nessuno, dico nessun titolo» per aprire bocca oggi. E sul Golfo Persico dovrebbe «adottare una misura», perché ormai la decisione presa è presa. Insomma tutti questi perché Craxi opera con il «buon senso» e perché «nulla è più inesorabile del buon senso e della logica» di Bettino. Le radiazioni dell'euforia di Martelli si dilatano a diamantura e inghiottono via via pezzi più consistenti della società: la giustizia? Abbiamo dei magistrati un'opinione migliore di quella che alcuni di loro hanno di se stessi; la scienza? Ci sono gli scienziati buoni, quelli da valorizzare, e quelli fatti in casa, buoni solo per la propaganda e le pubbliche relazioni (e chi li sceglie questi giusti?); E c'è infine un partito, il Psi, che in questa assemblea dovrebbe prendere decisioni sui suoi organi dirigenti. Non si conosce ancora il numero dei membri della Direzione, ma si dice da parte di tutti che non è un problema, gli accordi sono già presi. Le radiazioni di euforia probabilmente non troveranno ostacoli consistenti a giudicare da come la discussione si è incamminata. Da domani si cercherà di indovinare quali saranno le conclusioni di Craxi.

Terrore nell'aula del processo Epaminonda, un detenuto spara 7 colpi, feriti due carabinieri Dalle sbarre sbucca una pistola

**Nel mirino c'erano altri due imputati
L'arma da giorni in un nascondiglio**

Nuccio Miano, killer dei «catanesi» di Epaminonda, chiede il permesso di uscire dalla gabbia 17 per andare in bagno. Varca la porticina e infila la canna di una «Flobert» calibro 6,35 tra le sbarre della gabbia contigua, la numero 18 riservata a due «killer delle carceri», Antonino Faro e Antonio Marano. Miano spara alle spalle sette colpi. Stava parlando il Pm. Due carabinieri sono rimasti feriti.



Aldo Serpi, uno dei due carabinieri feriti. Antonio Marano (a sinistra) e Antonio Faro, le due vittime designate



Nuccio Miano deve rispondere di 18 omicidi



Antonino «Nuccio» Miano (nella foto) ha scelto, per tentare famoso, il giorno del suo compleanno: proprio ieri compiva 35 anni. A differenza di Faro e Marano, nel processo al clan dei catanesi è coinvolto per imputazioni pesantissime: porterebbe la responsabilità diretta di 18 omicidi, tutti compiuti alle dipendenze di Angiolino Epaminonda. Tra questi, le due stragi compiute dalla banda al Lorenteggio e nel ristorante «La Strega» di Moncuoco. Miano era il capo degli «indiani», il gruppo di fuoco di Epaminonda. Gli «indiani» hanno assassinato nel giro di pochi anni 44 persone, prevalentemente in provincia di Milano. Nuccio Miano è fratello di Jimmy Miano che di Epaminonda era amico d'infanzia oltre che braccio destro. Per entrambi, il capo (ora pentito) ha sempre dimostrato una sorta di rispetto, a differenza che per gli altri «indiani», considerati da Epaminonda killer efficaci ma non particolarmente intelligenti.

Antonio Marano partecipò al ferimento di Andraus

Antonio Marano è nato in provincia di Catania; viveva anche lui nel carcere di Novara in regime di isolamento speciale. È amico di vecchia data di Nino Faro, con il quale ha compiuto due evasioni e assieme al quale ha realizzato alcuni omicidi in carcere. L'ultima impresa della coppia è l'accogliamento in carcere di Vincenzo Andraus; «Volevamo sprangarlo a morte», ha raccontato Marano - ma mentre spaccavamo i tubi della doccia abbiamo trovato un coltellino artigianale e allora abbiamo usato quello». Risultato: 400 punti di sutura. Nel processo Epaminonda, Antonio Marano è coinvolto solo marginalmente, come pure Faro: per entrambi l'accusa è quella di essere stati sul libro paga del Tebano. Da solo, Marano ha tentato di uccidere un altro dei suoi imputati, Santo Mazzei, il quale però se l'è cavata con alcune ferite. Dalla gabbia, dopo la sparatoria di ieri, Marano ha gridato a Mazzei «La prossima volta ti taglio la testa».

«Nino» Faro fu uno dei killer di Turatello

Antonio «Nino» Faro è nato a Catania 33 anni fa, è entrato in prigione a 16 anni e da allora ne è uscito solo evadendo. L'ultima fuga terminò con la cattura a Ladispoli da parte dei carabinieri che lo avevano scambiato per un dirigente della colonna romana delle Brigate rosse. Fuori dal carcere ha sempre lavorato in proprio, la sua partecipazione alle attività del clan Epaminonda si è svolta unicamente dietro le sbarre in qualità di killer (anche se Faro ha sempre rifiutato questa etichetta). Faro ha partecipato assieme a Pasquale Barra e Vincenzo Andraus all'esecuzione di Francis Turatello nel carcere di Bad' e Carros, compiuto su ordine di Angelo Epaminonda per liberare la piazza milanese; a San Vittore ha ucciso Sabino Falco, ufficialmente su richiesta di Dragomir «Draga» Petrovic; nel carcere di Novara durante un rivolta ha partecipato all'uccisione di Massimo Loi e Badjar Volcev. Per questi quattro delitti Faro è già stato condannato ad altrettanti ergastoli. Vive nel carcere di Novara dove passa 23 ore al giorno in cella, con l'applicazione dell'articolo 1 aggravato della legge Gozzini. Dedicava tre ore al giorno allo yoga e alla ginnastica ed è in grado di fare 500 piegamenti consecutivi sulle braccia.

LUCA FAZZO

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Sono le 10,20 quando la raffica semina il terrore nell'aula bunker, e sgreto d'un colpo il mito di una sicurezza che si rivela effimera, nonostante l'aula sia guardata a vista da uno stuolo di carabinieri e da decine di telecamere fisse e mobili che spiano ogni movimento. Faro, appollaiato sui gradini fuori dalla visuale del presidente, sulla parte alta della gabbia, si butta di lato per evitare la pioggia di piombo. Stava leggendo il giornale, ma era scattato come una molla non appena aveva intravisto l'ombra di Miano che stava per sparargli non più in là di un metro e mezzo. Mezzo metro più sotto, anche Marano, che come al solito passeggia avanti e indietro, si getta a terra. L'aula è riempita di urla concitate. I carabinieri Luca Bonomi e Aldo Serpi, che erano in piedi alle spalle dei due reclusi, ora sono accasciati sugli scalini. Bonomi si comprime il collo, Serpi una gamba. «Correte, c'è un ferito», grida un appuntato. Si sente la voce di Faro: «Aprite la gabbia, aprite». Non si capisce se ha paura, o se vuole andarci subito il conto con Miano. Dietro le sbarre il finimondo: Nuccio Miano

aveva ricordato che altri due ex funzionari, Bozzi e Corradini, avevano procurato al Tebano la lista dei 314 nomi che la procura stava per inquisire per mafia, nella primavera dell'83. Alle 11,30 dall'aula escono facce sconvolte di avvocati, di familiari dei reclusi. L'attesa è rinviata al pomeriggio, ma alle 15 la Corte concede solo una fugace apparizione per annunciare l'ulteriore rinvio. Nuccio Miano è in gabbia da solo, l'occhio sinistro tumefatto: «Me lo sono procurato sbattendo contro una sbarra. Perché ho sparato? L'ho fatto per garantirmi la vita: ogni notte tentavano di uccidermi. Il solito linguaggio ermetico, enigmatico.

Durante l'intervallo i carabinieri del nucleo operativo di via Moscova hanno avviato le indagini, soprattutto per scoprire in che modo è stato introdotto il revolver. Il sostituto Sandro Raimondi ha sequestrato alcuni metal detector in uso a San Vittore, ma è improbabile che l'arma sia arrivata nell'aula bunker dal carcere. Milano è assente. Samek Lodovici rinvia gli atti alla procura e aggiorna i lavori alle 15 per consentire al pm di concludere la requisitoria-fiume: il dottor Di Maggio, dopo quindici giorni, stava per imboccare la fase finale: ieri, quando Miano ha sparato, il pm stava esaminando le accuse di Epaminonda contro Ettore Filippi, l'ex capo della squadra mobile di Pavia accusato di corruzione. Di Maggio

E' un'aula-bunker ma già una volta le Br...

MILANO. Marzo 1984. A Milano comincia il processo alla colonna milanese delle Br «Walter Alasia»: otto omicidi senza contare il resto; 114 imputati tra i quali abbandonano i nomi più minacciosi della storia del terrorismo di casa nostra. È l'inaugurazione ufficiale della nuova aula-bunker destinata a risolvere i problemi di sicurezza per i grandi processi di terrorismo. Meglio tardi che mai: Bergamo, tanto per citare un esempio, ci era arrivata già da tre anni, con la sua aula «di massima sicurezza» annessa al carcere divisa Gleno. L'aula-bunker milanese è, anche lei, a due passi dal carcere. Anzi, ne costituisce originariamente una specie di «dipendenza», visto che ospitava la carcere minorile «Cesare Beccaria». L'ingresso principale si apre proprio di fronte al n. 2 di via Filangieri, uno degli ingressi di San Vittore. Fra i due portoni c'è la lar-



L'aula bunker dove si svolge il processo Epaminonda

Le indagini arrivarono ad una svolta nell'ottobre del 1982 Oltre 100 imputati per 10 anni di omicidi e violenze

Quarantaquattro omicidi, tra cui le stragi di Lorenteggio e di via Selvanesco, e poi rapine, tanti omicidi, estorsioni, traffici di droga, gioco d'azzardo. Il processo Epaminonda sta mettendo a nudo dieci anni di malavita milanese. Dieci anni terribili di scontri tra bande e di violenze inaudite. Tutto iniziò nell'ottobre dell'82, quando i magistrati avviarono le indagini grazie alle confessioni dello stesso Epaminonda.

MILANO. Sono 122 gli imputati di questo processo, 56 dei quali detenuti. Quasi tutti, durante la prima fase, avevano rifiutato l'interrogatorio: «Parleremo dopo Epaminonda», era stato il ritornello d'avvio. Epaminonda nel frattempo aveva spedito ai giudici una lettera in cui revocava gli avvocati e smentiva tutte le accuse. «Ho raccontato tutte quelle infamie perché ero in crisi di astinenza, ed anche perché mi avevano fatto tante promesse». Ma poi, quando il Tebano era arrivato in aula, ed aveva confermato tutte le accuse, tra gli imputati era prevalsa la tattica del «gran rifiuto»: quasi nessuno se l'è sentito di contestare l'ex capo milanese dei catanesi. A chi ha osato farsi sotto, come Enzo Natoli, Epaminonda non si è limitato a rintuzzare gli attacchi, ma ha controbalzato arricchendo il dossier dell'accusa di dettagli inediti. Epami-

nda aveva smentito la smentita: «Ora la mia famiglia è al sicuro, le garanzie di sicurezza sono state rispettate», così aveva motivato l'improvviso mutamento di rotta. Dopo il Tebano, avevano depositato i pentiti «minori», molti dei quali si sono limitati a confermare i verbali, soprattutto per sopperire ai vuoti di memoria ed ai rischi di incappare in contraddizioni. Gli imputati a loro volta avevano accusato la Corte di parzialità: più volte il presidente Samek Lodovici aveva troncato sul nascere i confronti ingaggiati dalle gabbie, quindi a distanza, da parte degli imputati con alcuni pentiti «minori». Epaminonda, dal canto suo, era caduto in contraddizione solo in un'occasione, quando si era trattato di contrastare la tesi difensiva dell'ex «Serpico» della polizia, Enrico Gregolin, a proposito della protezione che l'ex sottufficiale avrebbe garantito al-

per lasciare il posto a nuove proteste per il «regime di favore» concesso al grande accusatore. Marano e Faro non hanno partecipato alle proteste. Marano non aveva accettato nemmeno l'interrogatorio: «Ma lei presidente chi crede di essere?», aveva detto beffardo. Sono accusati di associazione mafiosa con Epaminonda perché il Tebano avrebbe inviato anche a loro gli «aiuti» ricavati dalle bische e riservati ai reclusi: «Mi ero accorto che per comandare fuori, bisognava avere solidi agganci nelle carceri», aveva spiegato il Tebano. Marano e Faro sono sempre rimasti isolati, come i fratelli Mirabella, i «Cipudda» da sempre rivali di Epaminonda e della sua banda. I due clan si erano scontrati più volte, e in piazzale Cuoco avevano dato vita ad una sparatoria feroce, uno scontro a sangue che il processo cataloga come tentata strage. Dei 44 morti ammassati per i quali ora la giustizia sta per rendere il conto, molti erano membri del clan Mirabella e, prima ancora, della banda di Francis Turatello, sbandellato a Bad' e Carros nell'agosto 1981 da quattro uomini, tra cui Antonio Faro e Vincenzo Andraus, oggi irriducibili avversari.

MILANO

Con un po' di fantasia provate a rispondere a questa domanda: si può passare pacificamente il tempo con la televisione e vivere consapevolmente il proprio tempo?

Con RAI UNO capirete come ogni punto di vista può avere la sua risposta. E, inoltre, potete sempre girare pagina.

Martina Franca
La Dc perde la maggioranza assoluta

MARTINA FRANCA. Per la prima volta in 40 anni, la Democrazia cristiana non ha raggiunto il 50 per cento dei suffragi nelle elezioni amministrative a Martina Franca. Ha infatti ottenuto 11.659 voti, pari al 38,76 per cento, scendendo da 29 a 16 seggi. Sei dei sette seggi persi dalla Dc, però, sono stati conquistati dalla lista civica «Nuova democrazia» collegata alla stessa Dc, che ha ottenuto 4.159 voti, pari al 13,82 per cento. Anche il Pci ha perso due seggi (passando da 9 a 7), ed ha ottenuto 5.404 voti, pari ad una percentuale del 17,97 (nelle precedenti amministrative aveva ottenuto il 20,65 per cento).
Altra novità è il seggio conquistato dal Psdi, che si è presentato per la prima volta alle amministrative, ed ha ottenuto 971 voti (pari al 3,22 per cento).

Proposto dal ministro dei Lavori Pubblici con l'aumento dei fitti
Sarà abolito l'equo canone?

Un disegno di legge per liberalizzare le locazioni e passare all'affitto selvaggio delle abitazioni è stato predisposto dal ministro dei Lavori Pubblici. Prevede di spazzare via l'equo canone subito dalle nuove costruzioni e dai Comuni con meno di 20.000 abitanti. Lucio Libertini esprime la contrarietà del Pci. Ma un simile disegno troverà consensi in tutti i partiti della maggioranza?

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il ministro dei Lavori pubblici vuole presentare al Consiglio dei ministri un progetto per liberalizzare l'affitto delle abitazioni, spazzando via l'equo canone. Si comincerà subito dalle case di nuova costruzione e dai Comuni che hanno meno di ventimila abitanti. Le abitazioni torneranno al mercato libero, tornando, dunque, all'affitto selvaggio.
Per gli altri alloggi, l'equo

canone sarà gradualmente soppresso entro il 1994, mentre si propone un notevole aumento dei canoni fin dall'approvazione della legge. Si parla addirittura di un decreto. Su ciò nutriamo seri dubbi. Sarà molto difficile trovare un'intesa nella maggioranza governativa. Il Pci, con un intervento del responsabile della sezione casa Lucio Libertini, si è dichiarato contrario alla «deregolamentazione».

Le novità per la disciplina delle locazioni sono contenute in una bozza di testo messa a punto dal ministro De Rose che nei prossimi giorni sarà inviato per il «concerto» ai ministri della Giustizia Vassallo e delle Aree urbane Tognoli. Eccone i punti essenziali:
L'affitto delle case di vecchia costruzione verrebbe liberalizzato nel 1992, se realizzate prima del 1975 e nel 1994 se edificate tra il 1975 e l'anno di entrata in vigore della legge.

Il costo base su cui si calcola l'affitto per gli immobili la cui costruzione sia stata ultimata entro il 31 dicembre '77 sale da 250.000 lire al mq a 325.000 (+30%) per gli immobili situati nell'Italia centrosettentrionale e da 225.000 a 300.000 lire (l'incremento è anche più alto) per quelli del Mezzogiorno e delle isole. Gli aumenti riguardano anche alcuni coefficienti dell'equo canone, le case ristrutturate. È stato inoltre riperpetrata la norma sui «patti in deroga» con un ulteriore incremento del 15%.
Nelle «aree calde», che saranno indicate tra i capoluoghi di provincia, nel frattempo, il proprietario dovrà consentire per altri quattro anni il rinnovo del contratto, ma con un adeguamento del canone, ad esempio, attraverso un aumento dell'indicizzazione al 100% (invece che al 75%) a partire dagli anni precedenti. Negli stessi comuni a forte tensione abitativa, a decorrenza del terzo anno della locazione, il proprietario può recedere dal contratto con un preavviso di sei mesi quando il proprietario ad uso abitativo, commerciale, artigianale, professionale proprio, del coniuge, dei figli, dei genitori e dei nipoti in linea retta: quando l'edificio danneggiato debba essere ricostruito; quando il proprietario intenda demolire o trasformare notevolmente l'alloggio locato ed in altri casi ancora.
Queste le linee essenziali del progetto, che molti reputano, difficilmente potrà andare in porto. Così si è espresso il sen. Lucio Libertini: «In questo periodo circolano "serpenti di mare" poco attendibili che hanno la funzione di sondare il terreno. Questo carattere hanno, a mio avviso, le notizie che circolano circa un'iniziativa legislativa del governo, volta in pratica alla deregolamentazione del mercato dell'affitto. In realtà sulla riforma dell'equo canone esistono tutt'oggi scorie e profonde divisioni nella maggioranza e non sarà facile avere in Parlamento almeno una proposta unitaria del governo.

In un anno 130 morti ammazzati
Il Pci affronta il caso Reggio C.

«È inusuale che la direzione del Pci faccia un documento su una singola città. Ma Reggio è un caso politico nazionale», ha detto Antonio Bassolino alla conferenza stampa che ieri ha rilanciato il «caso Reggio». «I comunisti si impegneranno - ha aggiunto Peppe Bova, segretario del Pci reggino - per fare di questo caso limite un caso emblematico dell'Italia che cambia».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il 19 ed il 20 ottobre una delegazione del Pci verrà a Reggio per sollevare di fronte a tutto il paese il dramma di questa città le cui condizioni di vita quotidiana sono terribili. A Reggio e provincia ci sono stati centotrenta morti ammazzati dall'inizio dell'anno. Per le strade del centro, nelle sole ultime 48 ore, vi sono stati tre morti. Tra loro, un ragazzo di 19 anni freddato a colpi di lupara ed un killer di 23, colpito mentre fuggiva sparando tra la folla da un carabinieri. La disoccupazione è al 23%: il più alto tasso d'Italia. Due facce della stessa medaglia su cui sono incisi anche il cattivo funzionamento della giustizia (nonostante l'impegno di una parte della magistratura) che lavora con organici incompleti, gli stessi del '60, e l'inizio del secolo: un tessuto produttivo debolissimo e continuamente ridimensionato; la parata amministrativa; una acuta inefficienza nei servizi; un degrado, quasi fisico, del tessuto urbano. «Avremo rapporti con tutte le forze sociali e con tutte le autorità - ha detto Bassolino - per definire un progetto d'urto sul quale investiremo il Parlamento, il Cam e il ministro della Giustizia. Su di esso chiederemo anche un incontro specifico ai grandi sindacati perché vi sia su questa città una eccezionale mobilitazione».

La mobilitazione a Reggio è già cominciata. Sabato sera un corteo ha sfilato per le vie del centro chiedendo una città più pulita e la soluzione del problema sete, una emergenza drammatica da quando il sindaco ha fatto sapere che ammalati di cuore e neotropici non devono più bere l'acqua (il cui canone è stato aumentato proprio in questi giorni del 700 per cento) che esce dai rubinetti. Ieri sera, in una manifestazione pubblica conclusa da Bassolino, è stato varato un piano di appuntamenti e di lotte per ridare speranza alla città mobilitando le sue forze sociali. Intanto, per la prima volta dalla fondazione della Regione, la giunta di sinistra ha assunto l'emergenza Reggio come una delle priorità calabresi da porre nella vertenza con lo Stato. Ma tutto questo non basta. «Quella che si sta svolgendo - ha avvertito Bova - non è una delle tante guerre di mafia, ma il tentativo di imporre un dominio mafioso sul territorio, tutta l'economia, le istituzioni».

«Perché la possibilità di cambiare questa città sia concreta - ha argomentato Bassolino - serve intanto una modifica profonda della legge finanziaria (nonostante l'impegno di una parte della magistratura) che lavori con organici incompleti, gli stessi del '60, e l'inizio del secolo: un tessuto produttivo debolissimo e continuamente ridimensionato; la parata amministrativa; una acuta inefficienza nei servizi; un degrado, quasi fisico, del tessuto urbano. «Avremo rapporti con tutte le forze sociali e con tutte le autorità - ha detto Bassolino - per definire un progetto d'urto sul quale investiremo il Parlamento, il Cam e il ministro della Giustizia. Su di esso chiederemo anche un incontro specifico ai grandi sindacati perché vi sia su questa città una eccezionale mobilitazione».

Il cardinale Ballestrero prima dell'inizio della sessione di ieri

L'Unità
A ruba il giornale con il Che

In molte grandi città come Roma o Bologna ieri mattina prima delle 11 l'Unità era già pressoché esaurita in tutte le edicole. Il merito di questo vero e proprio exploit editoriale è da attribuire a Ernesto «Che» Guevara, o meglio, al volumetto, contenente tra l'altro una ricca e rara documentazione fotografica, dedicato al rivoluzionario argentino, venduto assieme al quotidiano comunista al prezzo di 3 mila lire. «Le vendite complessive - secondo la direzione commerciale dell'Unità - hanno raggiunto le 600-650 mila copie rispetto alle 700 mila di tiratura, quasi 200 mila in più rispetto alle normali domeniche, con circa 23 mila copie vendute a Roma e 47 mila a Bologna e un grande successo in edicola, forse ancor più che nella vendita militante». Questo successo, secondo il condirettore dell'Unità Fabio Mussi, «non è un episodio isolato, ma si affianca a quelli già ottenuti nel corso dell'anno con i libri sull'Aida, un doppio titolo esaurito, e su Gramsci, quasi un milione di copie vendute».

Per il vescovo Usa Weakland, al Sinodo
«Dalle donne la sfida più significativa per la Chiesa»

«Il ruolo della donna nella Chiesa e nella società è la sfida più significativa che la Chiesa deve affrontare oggi». Lo ha affermato ieri al Sinodo il vescovo americano, Rember Weakland, che già a Los Angeles pose la questione dei diritti della donna in una relazione tenuta davanti al Papa ed ai vescovi americani. L'arcivescovo di Managua riconosce che in Nicaragua la situazione politica si va evolvendo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Questioni femminili e impegno politico sono i temi emersi dai lavori della quinta giornata del Sinodo mondiale dei vescovi che sta discutendo sul ruolo dei laici nella Chiesa e nella società.
È stato l'arcivescovo di Milwaukee (Usa), mons. Rember Weakland, che riprendendo quanto aveva già illustrato al Papa durante il «concerto» di quest'ultimo con la conferenza episcopale americana a Los Angeles, ha detto: «Il ruolo della donna nella Chiesa e nella società è forse la sfida più significativa che la Chiesa deve affrontare oggi». E, dopo aver ricordato che neppure il nunzio ossia l'am-

bascatore del Papa per il quale è richiesto il grado gerarchico di arcivescovo. La richiesta ha fatto, tuttavia, impressione. Nella stessa linea si è mosso anche il vescovo della Colombia, Libardo Ramirez Gomez, il quale ha sottolineato che in America latina «c'è un grande servizio della donna nel campo pastorale» mentre non le è riconosciuto «pieno diritto» a partecipare alla vita della Chiesa anche là dove vengono prese delle decisioni. Le stesse rivendicazioni sono state avanzate da mons. Schweszer di Oslo e dal vescovo Buller di Losanna e Ginevra. Mentre il vescovo filippino Leonardo Z. Legaspi ha detto che se si vuole risolvere il problema sempre più grave, data la penuria di sacerdoti, di portare l'eucaristia alle comunità cattoliche che si trovano lontane dalle parrocchie occorre ricorrere ai laici, uomini e donne, che «potrebbero esercitare il loro ministero sacerdotale sulla base del «part-time». Ha sollecitato «una decisione del Sinodo» sulla sua proposta tenuto conto della situazione in Asia.

L'arcivescovo di Chicago, card. Joseph Louis Bernardin, rifacendosi agli importanti documenti dell'episcopato americano (contro la strategia della deterrenza nucleare e sugli squilibri dell'economia americana), ha detto che è compito dei laici «portare quegli orientamenti nella società, nella vita politica per trasformare le strutture e le mentalità dominanti». Bernardin ha dato un esempio di come nella società americana si comporta la Chiesa, la quale elabora i suoi documenti, dopo averli sottoposti ad un'ampia consultazione anche con i laici affidando, poi, a questi ultimi il compito di realizzarli nella vita sociale e politica.
Anche l'arcivescovo di Managua, card. Miguel Obando Bravo, è intervenuto per sottolineare che «i laici si devono impegnare nella lotta per l'autentica giustizia, per la libertà». Concreti che ha sviluppato, dopo essere stato ricevuto dal Papa al quale ha riferito sugli sviluppi della situazione politica in Nicaragua, in una intervista alla Radio vaticana. Il card. Obando



Il cardinale Ballestrero prima dell'inizio della sessione di ieri

Bravo ha detto che «la radio cattolica e il giornale «La Prensa» sono stati riaperti come un primo passo compiuto dal governo per la democratizzazione rispetto a quanto stabilito nella capitale guatemalteca». Il porporato ha detto che in tutta l'America centrale (El Salvador, Nicaragua,

Guatemala) «si è aperta una fase nuova e come uomo di chiesa esprimo la speranza che si realizzi una riconciliazione in tutta l'area». Obando Bravo fa pure parte della commissione di riconciliazione nazionale in Nicaragua. Si augura, perciò, che al più presto si arrivi ad una amnistia.

Carrara
Uccide la moglie a coltellate

CARRARA. L'ha colpita nel sonno con una coltellata alla schiena. La donna ha cercato di fuggire ma è stata raggiunta e finita a coltellate. La tragedia che si è consumata in un appartamento di Cortina, frazione di Bagnolesse, ha scosso profondamente gli abitanti della Lunigiana, sopra Massa Carrara.
Una tragedia per molti versi inspiegabile. Forse provocata dalla gelosia o da un rapto. Carlo Castiglioni, 30 anni, verso le 6 di ieri mattina si è alzato, è andato in cucina e preso un coltello ha colpito la moglie, Katia Zappelli, 27 anni, commessa in un supermercato. La donna ancora addormentata è stata raggiunta da una coltellata alla schiena.
Come se nulla fosse accaduto, ha svegliato il figliolotto Luca di due anni, gli ha dato da mangiare. Poi lo ha vestito e accompagnato dalla nonna, Giovanna Vinciguerra, che abita nel vicino comune di Aulla. Alla donna ha detto: «Ho ucciso mia moglie, ora vado ad uccidermi io. Tieni il bambino».
La donna ha incominciato ad urlare e le sue grida hanno richiamato l'attenzione di un vigile urbano che è riuscito a bloccare l'omicida mentre stava per gettarlo dal ponte di un fiume che scorre vicino all'abitazione. Sono intervenuti i carabinieri e l'omicida è stato accompagnato all'ospedale.

NEL PCI
Basilicata
Nuovo segretario

Comunista del Regionale Basilicata. Alle presenze di Massimo D'Almeida della segreteria nazionale del partito il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo del Pci di Basilicata hanno eletto a segretario il migliorante il nuovo segretario regionale. È Claudio Valeri di S. Maria, il quale passa a nuovi incarichi di livello nazionale. Claudio Valeri, 38 anni, nato a Napoli, è stato membro dal '83 all'85 della segreteria della federazione del Pci di Napoli. Dall'86 era responsabile dei problemi del partito nella segreteria regionale della Basilicata.
Riunione nazionale responsabile propaganda e informazione. Mercoledì 7 ottobre, dalle ore 9.30 e per tutta la giornata, presso la Direzione avrà luogo la riunione per l'impostazione della campagna elettorale. Introduce Maurizio Bolchini e conclude Walter Valerini. Saranno presenti i compagni Luciano Violante e Giovanni Berlinguer. Nel corso dei lavori Armando Sarti illustrerà il progetto per la campagna abbonamenti a l'Unità.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute pomeridiane di mercoledì 7 ottobre e nelle giornate di giovedì 8 e venerdì 9 ottobre.
I senatori comunisti responsabili dei gruppi di commissione sono convocati per mercoledì 7 ottobre alle ore 16.30.
Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 8 ottobre alle ore 16.30.
L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per venerdì 9 ottobre alle ore 8.30.

Esperti a un convegno a Bologna
Il «prodotto finito» della scuola? Scadente

Educare è investire in intelligenza. Ma la scuola italiana è un investimento che sfugge ad ogni verifica di produttività, denuncia a Bologna un videoconvegno promosso dagli industriali e dagli studiosi de *Il Mulino*. È possibile misurare l'efficacia degli insegnamenti? E chi lo deve fare? La scuola stessa, lo Stato o gli utenti del «prodotto finito», cioè il mondo produttivo?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. «Alla scuola italiana manca qualsiasi cultura del risultato. Gli esami servono solo a certificare la conclusione di un corso di studi, non diventano «feedback», auto-analisi di produttività, indicazioni per correggersi».
Umberto Panicia, dirigente industriale e responsabile dei programmi culturali dell'Iri, si scontra a riflettori spenti. «Se il pachiderma non si muove da sé, qualcuno deve pungolarlo», ha appena detto nella tavola rotonda il pedagogista Mauro Laeng. Il pungolo brandito dagli industriali bolognesi assieme agli studiosi raccolti attorno alla casa editrice «Il Mulino» si chiama *Aututare Sifiso*, «programma di studi e proposte per migliorare la scuola», tenuto a battesimo ieri negli studi Rai di Bologna con uno strano convegno sotto le telecamere, destinato a diventare un videotape del Dipartimento scuola educazione della Rai.
Al traguardo della misurazione oggettiva della qualità dell'insegnamento, l'Italia rischia di arrivare buona ultima. Non solo rispetto ai paesi anglosassoni che da più di un decennio (lo hanno spie-

prattutto a livello di scuole superiori).

Il pedagogista Mario Gattullo ha tracciato agli ospiti stranieri un po' allibiti una situazione a tinte crudeli: insegnanti impreparati a insegnare, programmi subordinati alla buona volontà del «re/ministro» della P.I. nessuna possibilità per la società di controllare (diritto democratico) la qualità delle prestazioni offerte dalla scuola pubblica.
Stato insensibile, industriali preoccupati dalla bassa qualità del «prodotto finito» offerto dalla scuola all'apparato produttivo. Bottani rinnova l'allarme: «Il rischio è perdere il treno, la competizione internazionale è sfrenata. Uno stato moderno non può non sapere a che livello si collocano le proprie «performances» educative». Se lo Stato Italia, che succede? Ci pensano le partecipazioni statali, sembra essere la risposta dell'Iri, che sta mettendo a punto un suo «screening» di massa sul profitto scolastico, sotto forma di un test aggiuntivo a cui saranno sottoposti tutti i ragazzi che faranno domanda di assunzione nelle aziende del gruppo. «Offriremo i risultati alla scuola pubblica, se li vorrà usare», dice Panicia un po' scettico.
In realtà lo Stato avrebbe già i suoi strumenti: gli Irsae, osservatori regionali sulla sperimentazione educativa. Ma servirebbero investimenti, personale specializzato, e invece gli Irsae solo da pochissimo hanno ottenuto la possibilità di avvalersi di qualche docente «distaccato».

OTTOBRE '87
BTP
Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- Fruttano un interesse annuo lordo dell'11,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I nuovi buoni di durata triennale sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti e a rinnovo dei BTP in scadenza il 1° ottobre 1987.
- All'atto del rinnovo dei buoni in scadenza viene corrisposto al presentatore l'importo di lire 0,5 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione e a rinnovo dall'1 al 7 ottobre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
99,50%	3	12,04%	10,50%

BTP

**Continua la trattativa
Napoleon Duarte:
«Se vogliamo la pace
impariamo a perdonare»**

**Il problema delle armi
La guerriglia non intende
consegnarle, ma
l'accordo forse è vicino**



L'incontro a San Salvador fra i rappresentanti della guerriglia (a sinistra nella foto) e la delegazione del governo guidata dal presidente Duarte (il primo a destra)

Per il Salvador è il momento buono?

Il dialogo in Salvador continua. E, dopo la prima giornata di confronto, un cauto ottimismo sembra aver rimpiazzato le scettiche previsioni della vigilia. Le due parti, nonostante la persistente inconciliabilità delle tesi di fondo, appaiono decise a conseguire una base minima d'accordo. Quanto basta per mantenere aperto il processo di pace rilanciato dagli accordi di Guatemala.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

SAN SALVADOR. Perdonare ed oblio: questi sono, per il presidente Duarte, i due presupposti fondamentali del dialogo di pace. «Il perdono - ha scritto nel documento preliminare presentato domenica alla controparte guerrigliera - implica una attitudine personale di carità cristiana che deve portarci a che lo, Napoleon Duarte, perdoni a quanti ordinarono ed eseguirono il sequestro di mia figlia e gli at-

tentati mortali che la mia famiglia ha sofferto. Ed egualmente chiedo a voi, uomini del Fmnl-Fdr, ed a tutti i salvadoregni: perdoniamoci tutti quegli atti che ci hanno toccato il cuore con dolore, come padri, come fratelli, come figli. Questo è l'unico fondamento di una pace stabile e di una umanizzazione della società...».

Parole accorate e probabilmente sincere che, tuttavia, non dice, ad esempio - o meglio: non ripete - che la consegna delle armi da parte della guerriglia è la condizione preliminare del negoziato di pace. E questo silenzio è certo uno degli elementi che, nelle ultime ore, è finalmente parso creare le basi per una trattativa positiva. Dal canto suo la guerriglia ribadisce le sue posizioni: non consegnerà le armi e propone un governo di unità nazionale. E, nonostante il silenzio imposto ai partecipanti alla trattativa, le indiscrezioni trapelate dicono che al colloquio si prospetta una simile possibilità: i guerriglieri potranno mantenere le armi, ma si impegneranno a non usarle.

Dopo un polemico avvio, nella nottata di domenica due successivi annunci, di monsignor Rosa Chavez y Damas il primo e di monsignor Rivera y Damas il secondo, avevano riaperto le porte ad una moderata speranza. Né l'uno né l'altro contenevano, in apparenza, trascendentali novità: semplicemente comunicavano l'avvenuto inizio della discussione, il raggiunto accordo su un ordine del giorno e, più tardi, la decisione di aggiornare il confronto a lunedì. Quanto basta, comunque, per indicare che questa nuova ronda del dialogo, a conti fatti, forse non ser-

virà solo, come molti temevano, per ribadire, appunto, l'impossibilità di un dialogo.

Tanto il governo quanto la guerriglia sembrano ora decisi ad uscire dall'incontro con un accordo minimo che mantenga aperta, anche nella difficilissima realtà salvadoregna, la nuova prospettiva di pace aperta dagli accordi di Guatemala. Ed il documento di Duarte ha, in questo contesto, enfaticamente ma puntualmente recitato la sua parte. Il presidente salvadoregno ha chiesto ai ribelli che, oltre ad accettare l'etica del perdono cristiano, accettino in termini di principio la «non violenza» come «presupposto della pace» e gli accordi di «Esquipulas II» come base della discussione. Potrebbe essere questo - depurato dai suoi eccessi retorici - il fulcro dell'accordo che chiuderà l'incontro.

Reagan non chiede nuove elezioni al Nicaragua

WASHINGTON. Nuove elezioni in Nicaragua prima della scadenza costituzionale del 1990 non fanno parte delle condizioni che gli Usa vorrebbero imporre al piano di pace per il Centroamerica, come invece sostiene il «New York Times». Il portavoce della Casa Bianca Fitzwater ha infatti smentito la notizia, affermando che gli Usa «non hanno mai fissato un calendario per le elezioni», e non ne hanno mai domandato di nuove. Il «New York Times» domenica scriveva che Reagan renderà note una serie di condizioni al Nicaragua per rinunciare a chiedere al Congresso nuovi aiuti per i «contras». Infatti, dice Fitzwater, nel Congresso la maggioranza favorevole a tali aiuti esiste già. Oltre alle elezioni «libere» anticipate, le condizioni non previste dal piano di Città del Guatemala che secondo il «New York Times» Reagan vorrebbe imporre al Nicaragua sarebbero l'amnistia, il negoziato diretto Manila-contras, l'allontanamento dei consiglieri cubani e sovietici.

**«Stern» rivela
In Germania
armi
per l'Iran?**

BONN. Duecento carri armati, ventidue aerei da caccia, 30 elicotteri per un valore complessivo di trecentosessantamiliardi di lire: è la fornitura che un'organizzazione internazionale di trafficanti di armi stava per vendere in Germania federale. Destinataria, secondo il settimanale «Stern» che pubblica la notizia, l'Iran. A Hann, vicino Wuppertal, gli agenti della polizia tedesco federale hanno arrestato una donna, Ingeborg Charlotte Petzold di Gramsch, dalla doppia nazionalità tedesca e argentina. La donna si qualificava come rappresentante di una ditta sudamericana. E invece, nella casa di un uomo d'affari tedesco, Hans Jochen, sempre a Hann, che la polizia ha sequestrato copie di fonogrammi e altro materiale dal quale risulta che le armi dovevano essere offerte ad un prezzo «realistico».

**È Gore
Usa, un altro
candidato
nei guai**

NEW YORK. «Pensavo veramente che uno dei due fosse finito in galera. Ho pensato erroneamente che avesse trascorso almeno alcuni mesi in prigione. Solo adesso ho scoperto che era sempre rimasto a piede libero». Così il senatore Gore, uno dei democratici ancora in lizza per la presidenza degli Stati Uniti, ha balbettato nell'ammettere che la stampa aveva ragione a smentirlo e a fargli fare la figura del bugiardo. Gore si era infatti vantato di aver mandato in galera un sacco di corrotti con le sue coraggiose inchieste dei tempi in cui era giornalista. Non è vero, lo hanno scoperto e ha deciso di ammetterlo. Questo gli fa fare una pessima figura, non lo elimina ancora alla corsa alla Casa Bianca come è successo a Hart e a Biden.

Nel Tibet la sfida è attesa per domani

**Pechino invia rinforzi a Lhasa
Presidiate le strade
che portano ai monasteri
Si teme una nuova
manifestazione nella capitale**

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PECHINO. Lhasa pullula di militi. Nell'uniforme classica verde comune alla polizia e all'esercito. O in borghese, con la fondina della pistola allacciata sopra la giacca. Armi di mira col caricatore ricurvo derivati dal sovietico kalashnikov. O di manganello elettrico. Per le strade, mescolati ai pellegrini che continuano a strisciare verso il tempio

di Jokhang, a formare barricate e cordoni sanitari attorno ai monasteri, accampati con paglierici e materassi negli edifici pubblici trasformati in bivacchi, o sui tetti a filmare e fotografare ciò che avviene sotto. Chi è arrivato o partito dall'aeroporto riferisce di villaggi militari che continuano a scaricare soldati. Le principali arterie di comunicazione, spe-

cialmente quelle tra il capoluogo e le sedi dei principali monasteri, sono filtrate da numerosi posti di blocco. Anche l'altra notte si sono sentite le sirene delle jeep della polizia (che procedevano ad altri arresti?). La sfida è per domani, mercoledì, trentasettesimo anniversario dell'ingresso dell'esercito di liberazione in Tibet, quando l'esercito tibetano fu sbaragliato nella battaglia di Qamdo. Tra i monaci era passata parola per tentare una nuova manifestazione, dopo quella di domenica 27 e quella, conclusasi con sanguinosi scontri, di giovedì primo ottobre. Ma le autorità cinesi sembrano decise a impedire o paralizzare l'evento. «Tutto quanto è necessario», «La situazione - aveva insistito un funzionario dell'amministrazione centrale sentito da noi poco prima al

telefono - è ora sotto controllo».

Dentro i monasteri, dove vengono curati i feriti di giovedì compresi quelli con ferite da armi da fuoco, che non vogliono recarsi negli ospedali per timore di venire arrestati. Continuano a campeggiare i ritratti del Dalai Lama in esilio. L'animosità verso i cinesi, considerati come «colonizzatori», è forte. E pare che a soffiare sul fuoco ci siano anche monaci venuti dall'India, dove sulle pendici dell'Himalaya hanno trovato rifugio le centinaia di migliaia di profughi della fallita insurrezione del 1959. Ma non è detto che siano intenzionati a tirare la corda oltre un certo limite. Al monastero di Sera, a quaranta minuti di bici da Lhasa, da dove erano partiti i 26 monaci che avevano iniziato la mani-

festazione di giovedì, almeno sei non vi hanno fatto più ritorno. Altri vi sono tornati feriti.

Il Tibet, come per le altre «marche di frontiera, dal Xinjiang che confina con l'Urss allo Yunnan e al Guangxi che confinano col Vietnam, è tema su cui Pechino è troppo sensibile perché si possa pensare che vengano tollerate spinte separatiste. Dopotutto è proprio ai confini del Tibet che nel 1961 si combatté la guerra tra la Cina e l'India, che aveva dato rifugio al Dalai Lama in fuga. Anche se, nelle accuse di «ingerenza» negli affari interni della Cina dall'estero, in questi giorni Nuova Delhi non viene esplicitamente menzionata e le accuse paiono concentrarsi invece nei confronti degli Stati Uniti. E, per non dispiacere a Pechi-

La Chiesa in imbarazzo L'Arcidiocesi di Miami azionista in aziende di profilattici e porno

MIAMI. Le vie della finanza sono infinite. E qualche volta possono portare a contorni singolari, creando intrecci irripetibili altrove, dal sapere, come il caso qui illustrato, anche un po' blasfemo. Accade che a Miami, nella pragmatica America, l'arcidiocesi della Florida, tra le altre sue contropartite economiche, controlli anche azioni della Johnson & Johnson, una delle cui società sussidiarie, la «Ortho», produce profilattici, diaframmi, spermicidi e pillole contraccettive.

A rivelare l'imbarazzante rapporto d'affari che lega l'arcidiocesi di Miami a un'azienda produttrice di sistemi contraccettivi meccanici e chimici, è stata un'inchiesta finanziaria messa a disposizione della stampa Usa da chiesa chi. A rincarare la già robusta dose, la nota informativa aggiunge che l'arcidiocesi detiene partecipazioni azionarie in società che, tra l'altro, commerciano con il Sudafra, il porno e producono pellicole pornografiche. L'amministratore finanziario dell'arcidiocesi, padre John Vaughan, ha ammesso con candore che queste contropartite vanno contro la politica della Chiesa, ma ha aggiunto che la cosa non è stata intenzionale.

Cina Abbattuto aereo vietnamita

PECHINO. Era un aereo militare vietnamita e, secondo quanto afferma il governo di Pechino, già in due occasioni si era introdotto nello spazio aereo cinese violandolo. Ieri è stato abbattuto. Ad annunciare la notizia è stata l'agenzia Xinhua, agenzia ufficiale del governo di Pechino. L'aereo vietnamita era un Mig 21. Era entrato nello spazio aereo della provincia di Guangxi Zhuanng. Non è stato precisato in quale maniera l'aereo sia stato abbattuto né sono state fornite notizie sulla sorte del suo equipaggio. Quello avvenuto ieri è uno degli incidenti più gravi mai avvenuti alla frontiera tra Cina e Vietnam dopo la breve guerra che è stata combattuta nel 1979.

Scarse le reazioni delle parti fino a ieri notte. Secondo quanto ha scritto l'agenzia ufficiale di informazioni di Pechino, Xinhua, il ministero degli Esteri cinese ha ritenuto di compiere un passo presso l'ambasciatore del Vietnam allo scopo di protestare per la ripetuta violazione dello spazio aereo cinese da parte dell'aereo abbattuto. «Le autorità vietnamite - si legge sulla Xinhua che cita fonti del ministero degli Esteri cinesi - devono decidersi ad adottare provvedimenti concreti per porre fine a questi incidenti. In caso contrario saranno ritenuti responsabili delle conseguenze». Questo da parte di Pechino.

Cremlino, gesto di fiducia L'Urss agli osservatori: «Ecco come si può eliminare un'arma chimica»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Diplomatici ed esperti militari di 45 paesi hanno assistito, per la prima volta, alla distruzione di un'arma chimica: una bomba di aereo, con testata a gas nervino. È avvenuto domenica nella zona «segreta» di Scikhanj, a nord di Saratov. E hanno potuto vedere da vicino sia i 19 tipi di armi chimiche a disposizione dell'esercito sovietico, sia la tecnologia messa a punto per eliminarle. Come è stato chiarito ieri in una conferenza stampa a Mosca, l'impianto di Scikhanj è mobile, mentre una fabbrica per la distruzione delle armi è in costruzione a Ciapavsk, regione di Kuybiscev.

Nessun altro paese aveva finora fatto altrettanto. Solo gli Stati Uniti avevano invitato, nel novembre 1983, esperti internazionali (ma non c'erano i sovietici) a visitare un impianto analogo nello Utah. Così il Cremlino ha compiuto un altro gesto di buona volontà, il cui obiettivo dichiarato è quello di favorire la stipulazione di una convenzione internazionale (se ne sta discutendo da tempo a Ginevra) per il divieto della produzione di questo tipo di armi e la loro completa eliminazione. Gli esperti - tra i quali anche due italiani, il colonnello Di Carlo e il consigliere dell'ambasciata italiana a Mosca, Baistrocchi - hanno potuto riferire, ovviamente, solo ciò che avevano visto. Nulla dice che i sovietici non abbiano altri tipi di armi oltre a quelle mostrate. Ma il comandante delle truppe equipaggiate con armi chi-

PER IL RITIRO DELLA FLOTTA DAL GOLFO PERSICO

- La spedizione navale nel Golfo è una scelta di guerra, perché si muove lungo la via della militarizzazione e dell'aumento delle tensioni in una zona già congestionata da flotte; è una scelta contraria all'art. 11 della Costituzione che ripudia invece la guerra come soluzione delle controversie.
- È una scelta di guerra chiaramente prodotta dalla nostra appartenenza alla Nato. Il Patto atlantico si configura anche in questo caso come patto aggressivo che vuole trasportare la propria politica muscolare in ogni area del mondo. Questa appartenenza alla Nato fa abbandonare all'Italia ogni posizione di neutralità rispetto al conflitto attraverso il coordinamento con Usa, Francia, Inghilterra apertamente schierati con l'Iraq contro l'Iran.
- Gli stessi paesi che invano le flotte provvedono ad alimentare il conflitto Iran-Iraq con la vendita d'armi. L'Italia è coinvolta con traffici illegali ma ancor più con quelli legali in questa responsabilità politica e morale.

Firma la petizione popolare
che chiede il ritiro della flotta; l'embargo della vendita di armi e di tutte le merci e tecnologie a possibile uso militare; la ricerca, per tutta la durata del conflitto, di fonti alternative di approvvigionamento petrolifero; l'approvazione di una nuova legge restrittiva per il commercio di armi; la riconversione dell'industria bellica; la diminuzione delle spese militari; il riconoscimento del diritto di obiezione di coscienza ai militari nel Golfo.

Partecipa il 17 ottobre alla manifestazione nazionale FUORI DAL GOLFO E FUORI DALLA NATO PER UNA SCELTA DI DISARMO UNILATERALE ANTIMILITARISTA E DI NEUTRALITÀ

DEMOCRAZIA  **PROLETARIA**

I moduli per la raccolta delle firme per la petizione possono essere richiesti presso tutte le federazioni di DP o direttamente al centro nazionale - Democrazia Proletaria - V. Farni 62, 00185 Roma tel. 06/4757342/3/4

La LEGA PER L'AMBIENTE ed il CENTRO PER LA RIFORMA DELLO STATO promuovono un incontro-dibattito su QUESTIONE AMBIENTALE E FORME DELLA RAPPRESENTANZA

MARTEDI 6 OTTOBRE 1987
SALA DEL CENACOLO - PIAZZA DI CAMPO MARZIO ORE 9,30-19

Introduzione di Ermene REALACCI presidente della Lega per l'Ambiente
Relazione di Franco BASSANINI Apriranno la discussione **Giulio DI DONATO** deputato del gruppo socialista
Edo RONCHI deputato del gruppo DP
Francesco RUTELLI presidente del gruppo Federalista europeo della Camera
Massimo SCALIA deputato del gruppo verde
Enrico TESTA deputato del gruppo comunista

Hanno assicurato, tra gli altri, il proprio intervento **Sergio ANDREIS** **Pietro BARRERA** **Giovanni BERLINGUER** **Gianfranco BOLOGNA** **Salvatore D'ALBERGO** **Paolo FLORES D'ARCAIS** **Alexander LANGER** **Gianni MATTIOLI** **Giorgio NEBBIA** **Maurò PAISSAN** **Massimo SERAFINI** **Gianni TAMINO**

Concluderà **Pietro INGRAO** presidente del Centro per la Riforma dello Stato

Si è aperta **ROSSI NATALINA** mamma del compagno Di Cicco segretario della sezione Testaccio. Ai figli Carlo e Lucia, al fratello Luciano giunge il cordoglio dei compagni della sezione. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 9,30 presso la Chiesa del Verano. Roma, 6 ottobre 1987.

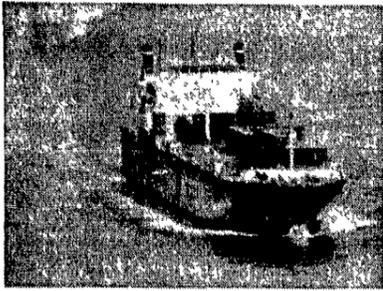
A sei anni dalla sua morte Rosetta con Anna Benedetta Margherita e Angelo ricordano con tanto affetto **GIUSEPPE LOY** Roma, 6 ottobre 1987

Ricordando le ricorrenze della morte di **MAMMA e PAPA'** I figli Ines, Eleonora e Ercole Diemmi, in loro memoria sottoscrivono lire 200 mila per l'Unità. Genova, 6 ottobre 1987

Nell'anniversario della scomparsa del compagno **GIOVANNI TARINI** la moglie, il figlio e la nuora lo ricordano e sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità Savona, 6 ottobre 1987

6-10-1984 6-10-1987 **ROBERTO SERENO** Nel terzo anniversario della sua scomparsa la moglie Yreolina Tosetto, unitamente a Silvia, lo ricordano con tanto rimpianto. In memoria sottoscrivono per l'Unità Torino, 6 ottobre 1987

Gianni e Maria partecipano al lutto di Adriano e si sbrigliano al suo dolore per la perdita della sua mamma. **FELICITA** Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 ottobre 1987



Il mercantile italiano «Jolly Turchese» scortato a vista dalla fregata «Grecale» poco prima della sua entrata nel porto di Dubai

Il mercantile italiano è riuscito ad attraversare senza incidenti lo stretto di Hormuz

L'hanno accompagnato due fregate la «Grecale» e la «Scirocco» in assetto di allerta

La «Jolly Turchese» è arrivata a Dubai sotto scorta

E' stato un incidente Precipita in mare un altro elicottero Usa, un marine disperso

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Mentre gli attacchi irakeni continuano nello Stretto di Hormuz, il contingente americano ha dovuto ieri far fronte a un grave incidente che però non è imputabile ad attacchi nemici. Un elicottero dei marines americani è caduto in mare nella notte tra domenica e lunedì, nel Golfo Persico, a 50 chilometri dalle coste del Bahrein. Ma non è stato il risultato di un'offensiva iraniana. L'elicottero, ha fatto sapere il comando centrale della Marina militare, stava facendo un giro di pattuglia; non ci sono state, ha detto il comando, iniziative ostili da parte di nessuno. A bordo dell'elicottero c'erano quattro uomini; tre sono stati soccorsi subito da una scialuppa di salvataggio della nave ammiraglia della flotta americana, la Lasalle e sono, pare, in buone condizioni. Uno, però, è dato per disperso, e si continua a cercarlo.

Le ipotesi che ventilavano la possibilità di un attacco iraniano, alle quali è subito seguita una smentita, sono venute dopo lo spostamento della Lasalle dalla sua postazione in un contingente che puntava a sud, per dirigerla verso la sezione settentrionale del Golfo, dove è avvenuto l'incidente e dove erano state avvistate navi da guerra iraniane. Il comandante della task-force americana in Medio Oriente, l'ammiraglio Bernsen, ha dichiarato di aver ricevuto l'ordine di cambiare rotta venerdì notte, ma non ha voluto specificare da chi. E domenica, da Teheran è arrivata una conferma: durante il fine settimana c'erano state esercitazioni intensive. Navi iraniane si erano dirette verso il terminale petrolifero kuwaitiano-saudita di Khafji. E secondo alcuni diplomatici e lavoratori dei pozzi petroliferi, le navi sono state rimandate indietro da caccia sauditi. I sauditi, però, hanno negato. Comunque, l'intera situazione, il rapido arrivo degli americani nella zona sembra confermarlo, ha provocato preoccupazione e allarme e, secondo gli esperti militari presenti in Arabia Saudita, le manovre iraniane sono state un test: un modo per verificare la reazione dei sauditi a un'eventuale minaccia.

Nelle acque del Golfo Persico si naviga ormai a rischio continuo: nel «canale» navigabile che porta da Hormuz verso Dubai (una vera e propria «autostrada delle navi») si incontrano scali di ogni tipo e di ogni nazionalità, mercantili e da guerra. In quel canale abbiamo seguito la navigazione della «Jolly Turchese» e delle fregate italiane, fino all'ingresso della portacontainer nel porto di Dubai.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. «Attenzione, questa è una nave da guerra iraniana. Cambiate rotta accostando per tre-due-zero. Modificate la rotta o saremo costretti ad aprire il fuoco». La voce che esce dalla radio, in inglese, non ammette repliche. Il comandante della nave cui è diretta l'intimazione (una portacontainer danese) è messo alle strette: «Non posso virare, ho una petroliera alla mia dritta. Se volete posso fermare i motori». «Questo è l'ultimo avvertimento, se non cambiate rotta apriamo il fuoco». Il drammatico dialogo, per noi, si interrompe qui, sommerso dai rumori delle mille trasmissioni che si incrociano sul Golfo. Sappiamo solo più tardi che la nave danese è stata effettivamente fermata e che gli iraniani hanno sparato una raffica di avvertimento.

Quaranta gradi all'ombra

Il mare è calmo, la giornata caldissima, sui quaranta gradi all'ombra. Vediamo intorno a noi delinearsi le sagome, dapprima indistinte poi via via più nitide, di numerose navi, e ognuna potrebbe essere quella che cerchiamo. Sulla nostra destra sfilano in linea indiana tre o quattro «how», le slanciate imbarcazioni tipiche di questa zona, un tempo dedite alla pesca e alla pirateria e ora impegnate nel piccolo cabotaggio; molte sono iraniane e fanno la spola con i loro carichi tra le due sponde del Golfo: base nel porto di Sharja (uno dei sette Emirati arabi uniti, dei quali Dubai è il secondo per importanza), proprietà saudita, bandiera panamense, equipaggio filippino. Navighiamo verso nord, in direzione di Hormuz, per poi incrociare nel «canale navigabile», sperando di intercettare la rotta del convoglio.

quando potremo salire a bordo. Un attimo di esitazione: «La nave è in movimento, c'è traffico intenso. Ora verifico la fattibilità». Dopo qualche minuto il messaggio riprende: «La situazione è molto complessa, siamo in servizio di scorta, che fra poco interromperemo brevemente per l'ingresso della «Jolly Turchese» in porto. Vi richiamo tra ventitré minuti».

Un mare molto affollato

La navigazione continua, avvicinandosi a Dubai il mare si fa sempre più affollato. Alle 13,45 la «Jolly Turchese» è ormai quasi all'imbocco del porto e il «Grecale» vi sta di bordo e torna indietro, per incrociare insieme allo «Scirocco» al limite delle acque territoriali. Seguiamo una rotta di accostamento in attesa di istruzioni. Alle 14 la nave ci chiama: «Restate in attesa, vi leggo un comunicato». «Vuol dire che non possiamo salire a bordo?». «Affermativo». Prima ci era sembrato di cogliere segnali di disponibilità, ma nel frattempo deve essere accaduto qualcosa: probabilmente ordini da Roma, ma certo influenza anche la pesante atmosfera di oggi nel Golfo. Il comandante De Giorgi esprime infatti «massima disponibilità nei confronti della stampa durante le soste in porto, ma in questo momento - aggiunge -

le unità sono impegnate in una operazione di scorta che continua anche durante la sosta della sua uscita dal porto. Pertanto le unità non sono disponibili per contatti con la stampa». I giornalisti dunque non possono salire a bordo, e questo si può certo comprendere. Ma non è possibile nemmeno avere via radio notizie sulla navigazione: l'invio è a rinvolversi al competente ufficio del ministero della Marina, a Roma. Non ci resta che inventare la rotta e tornare al più presto a terra per un altro appuntamento, questa volta sicuro, con il comandante della «Jolly Turchese».

Il capitano Menconi racconta l'attraversamento dello Stretto. L'incontro con le fregate è avvenuto alle due di ieri mattina al luci dell'alba, due ufficiali si sono recati a bordo, in elicottero, per «dare alcuni consigli» ma soprattutto per verificare il carico: hanno letto i «manifesti di carico» e fatto anche aprire alcuni container, per accertarsi che la merce da scortare fosse «pulita». Un momento di suspense si è avuto intorno alle 10,30, quando si è vista una piccola unità da guerra che poteva anche essere iraniana avvicinarsi su una rotta di collisione. Le due fregate si sono strette sotto la «Jolly Turchese» e hanno puntato i cannoni contro l'intrusa. Fortunatamente era solo una cannoniera dell'Oman, che ha mutato subito rotta facendosi riconoscere.



Profanata la tomba di Pasternak

Boris Pasternak, autore del «Dottor Zivago», non riesce a trovare pace neanche da morto. La sua riabilitazione - voluta da numerosi letterati sovietici, oltre che da Cremlino - ha provocato le ire di ignoti profanatori che, più volte, hanno imbrattato la tomba dove sono conservate le spoglie dello scrittore, nel cimitero di Peredelkino. A darne notizia, confermando che le profanazioni della tomba sono state più d'una, è stato il settimanale «Ogonyok». Il settimanale aggiunge anche che i profanatori, «saccheggiati dallo sciovinismo», potrebbero essere gli stessi, ma che il 4 febbraio scorso, «una settimana prima della nascita di Pasternak», incendiarono la «dacia» dello scrittore.

Sotheby's mette all'asta... se stessa

La data dell'offerta per il momento non è stata resa nota. Essa comunque avverrà contemporaneamente a New York che a Londra. Le azioni verranno quasi tutte collocate sul mercato di Wall Street e della City. Una parte di esse, tuttavia, verrà offerta anche su altri mercati internazionali. Il prezzo di vendita oscillerà tra i 23 e i 26 dollari per ogni azione.

Gli oppositori iraniani in Italia: «Proteggete»

Gli oppositori iraniani al regime di Khomeini che vivono in Italia temono per la propria vita. Un appello è stato lanciato ieri dallo scultore Reza Olla, responsabile del Centro di informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia. Nell'appello si chiede alle autorità italiane, al governo, alle forze sociali e politiche di predisporre «ogni aiuto, ogni forma di vigilanza democratica per salvare la loro vita». Nel comunicato si ricorda il recente assassinio, avvenuto a Londra, di due esuli politici iraniani, oppositori di Khomeini, che segue «altri innumerevoli delitti avvenuti in questi ultimi mesi in Francia, Germania federale, Turchia, Svizzera e Austria».

Scienziato licenziato da robot di sua ideazione

Anni dedicati allo sviluppo dell'automazione per poi vedersi sottrarre il posto di lavoro da un prodotto uscito dalle sue stesse mani: un robot. È quanto è accaduto a uno scienziato britannico, James Morgan, uno dei pionieri dell'elettronica negli anni 70 in Inghilterra. Otto anni fa, per polemica contro le grandi industrie che snobbavano le sue invenzioni, si era ritirato in Scozia, dove aveva trovato lavoro come casellante. Lì, nella tranquilla cittadina di Carron, ha vissuto finora con la moglie e quattro figli fino a qualche giorno fa, quando gli è giunta una lettera di licenziamento, motivato dall'automazione della linea ferroviaria: un impianto che lo scienziato aveva ideato più di quindici anni fa.

FRANCO DI MARE

Il «Vieste» arranca la flotta cambia i capitani

ROMA. «Normale manutenzione». Con questa formula ieri dallo Stato maggiore della Marina sono state ancora una volta ammentate le voci su una grave avaria del dragamine «Vieste». Le voci si erano diffuse per via dell'improvviso prolungamento della sosta della nave nel porto di Gibuti mentre gli altri due mezzi, il «Milazzo» e il «Sapri» si erano messi in navigazione con destinazione Mascate. Il sospetto di una avaria era rafforzato dal fatto che a Gibuti era rimasta anche la nave officina «Anteo». Da Roma si nega la esistenza di seri problemi per il «Vieste» e si conferma che stamane la nave farà rotta verso il porto dell'Oman per ricongiungersi alla squadriglia. La sosta a Gibuti sarebbe servita per effettuare gli programmi di lavori di manutenzione e per la sostituzione di alcuni pezzi inviati appositamente dall'Italia.

Una volta giunto in zona operazioni, il «Vieste» ricomparirà alla squadriglia dei dragamine che - si è appreso - lavoreranno con una operatività di «due su tre». E per questa ragione che il ritardo sulla tabella di marcia del «Vieste» non dovrebbe influire sull'obiettivo della loro missione. Entro ottobre - come ieri ha precisato una nota dello Stato maggiore - si compirà un vasto avvicendamento al comando delle unità del 18° Gruppo navale. Infatti il capitano di fregata Franco Eccher andrà alla squadriglia dei cacciamine mentre i tenenti di vascello Bernardi e Porcelli andranno sulle navi Vieste e Sapri. L'avvicendamento riguarderà anche la fregata «Scirocco» che sarà comandata dal capitano Del Vento e la nave appoggio dovrebbe influire sull'obiettivo della loro missione.

Polemiche in Francia sui fini del blitz La «caccia al terrorista Eta» Parigi espelle 50 baschi

Cinquanta baschi, tra i cento e più arrestati dalla polizia francese nella gigantesca retata di sabato scorso, sono stati espulsi con «procedura urgente» e consegnati alla polizia spagnola. Dalle due parti del Pirenei l'operazione «anti-Eta» ha suscitato manifestazioni di protesta per il suo carattere arbitrario e violento. C'è anche chi sospetta che «la caccia al terrorista basco» abbia una motivazione elettorale.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Presentata dal ministro degli Interni francese come la più vasta operazione anti-terroristica degli ultimi dieci anni, anche se in effetti si è trattato di una grande campagna di intimidazione con un evidente sottotono elettorale, la «Rafle» del 3 ottobre passerà alla storia per gli uni come «la fine del santuario» dove trovavano rifugio i terroristi baschi dell'Eta, per gli altri come un «ritorno al franchismo» o ai metodi del regime di Vichy contro la comunità ebraica.

Il bilancio, comunque, è questo: duemila poliziotti mobilitati per la «caccia al terrorista basco», decine di giornalisti complacentemente portati sui luoghi delle retate affinché testimoniassero sulla serietà dell'operazione, 110 appartamenti forzati dagli agenti, uomini, donne e bambini con-

presentanti delle organizzazioni democratiche e della Lega per la difesa dei diritti dell'uomo s'è recata al ministero dell'Interno per «esprimere la più viva indignazione di fronte alla gigantesca retata effettuata nel paese basco», una retata effettuata secondo metodi che «calpestanto i diritti più elementari della persona umana e rimettono in causa i principi del diritto d'asilo».

I testimoni della retata parlano di agenti penetrati nelle case anche sfondandone le porte, con le armi spianate sul viso di donne e bambini, indistintamente arrestati e spediti ai posti di controllo o nelle caserme della regione. Il gelido commento di «Liberation», che denuncia la retata come un clamoroso fiasco sul piano della lotta antiterroristica, è il seguente: «Pasqua e qualcuno che ha ingannato l'acquirente sulla qualità della merce venduta. Non ha dato la caccia al terrorista ma è andato in cerca di elettori».

Tutto è partito, come avevamo supposto nelle prime notizie da noi fornite su queste colonne domenica mattina, dai documenti sequestrati il 30 settembre nei domicili di due presunti dirigenti dell'Eta militare più di 500 nomi di baschi residenti in Francia, piani per il sequestro di persone, per l'organizzazione di attentati, successivamente consegnati alla stampa per provare che stavolta la polizia aveva tra le mani la giustificazione di una operazione di dimensioni inusitate.

Ma può un elenco di nomi costituire una prova di complicità nelle azioni terroristiche in preparazione da parte dell'Eta? Nessuno, a quanto pare, s'è posto questa domanda e la macchina repressiva ha colpito alla cieca se è vero che non uno degli espulsi lo è stato per un delitto preciso ma soltanto perché di nazionalità basco-spagnola. Di qui la contro-accusa dei nazionalisti baschi contro la Francia intera: «Siamo diventati i nuovi ebrei, scacciati soltanto per il nostro origini».

Ricorderemo che nel rapporto annuale di Amnesty International, di recente pubblicazione, tre pagine erano consacrate alla Francia e alla procedura «contraria ai diritti dell'uomo» in base alla quale il governo Chirac aveva espulso negli ultimi 12 mesi una sessantina di rifugiati baschi. Oggi, con «l'ultimo convoglio», le espulsioni superano ormai il centinaio e hanno la stessa caratteristica di tutte le altre.

Quel fatalismo che leva l'ancora in direzione del Golfo Persico

Caro direttore, sento il bisogno di associarmi a quanto manifestato da Nicola Badaloni nell'editoriale dell'Unità del 16 settembre (a proposito della partenza delle navi italiane per il Golfo Persico), sia perché ne condivido in generale lo spirito di denuncia sia perché terrei ad aggiungere qualcosa di più circostanziato, a margine. E dunque.

1) Può bastare che ci dichiariamo puri e semplici « militanti della democrazia », per prendere sul serio le distanze (storiche e politiche) dai liberali di sempre (che fanno il loro mestiere in nome delle libertà individuali e delle regole ad esse relative), e dai sedicenti socialisti di oggi che, qui da noi - per un gioco di potere senza contenuto sociale e meno che mai socialista - sono riusciti a fare un salto in dietro di ottanta e più anni?

2) Perché non riprendiamo il discorso dai punti fermi che ci competono in positivo, rivendicando come irrinunciabili i nostri principi, la diversità della tradizione pacifista, internazionalista, socialista-non-divisista, cui ci rifacciamo quando ricordiamo Antonio Gramsci (senza la riserva mentale di « liberalizzare » il suo pensiero)?

3) Quando ci decidiamo, anzitutto all'interno del nostro stesso partito, a portare allo scoperto la critica a quel « velo di fatalismo obiettivo », a quell'attendiamo rispettoso fino al limite dell'impotenza, nella « loggia delle cote », che ci viene ahimè da assai lontano, e che oggi leva l'ancora non più in direzione della Papuasie e della Tripolitania, ma del Golfo Persico?

Nicola Siciliani de Cumis. Prof. ordinario di Pedagogia nella « Sapienza » di Roma

L'aspetto più grave e ridicolo della faccenda del Golfo...

Caro direttore, l'intervento di Antonello Trombadori sull'Unità del 22 settembre circa la cosiddetta missione navale italiana nel Golfo Persico mi sembra frutto di una disinvoltata rimozione (inconscia?) dell'aspetto più grave e ridicolo insieme dell'intera faccenda.

Le affermazioni dell'Avanti! - riportate da Trombadori - sulla « possibile necessità di una presenza europea (e quindi anche italiana) a fini di garanzia di pace e di rispetto dei diritti internazionali » che, dove di presenza politica e diplomatica si trattasse e non già di cannoni, troverebbero concordi, oltre a Trombadori, anche gli anticraixiani più convinti, fanno a pugni con un dato inconfutabile: una parte di tutti gli ordigni bellici, mine comprese, di cui l'Iran si serve per colpire la navigazione nel Golfo, è italiana, vuoi d'origine vuoi di provenienza o di trasporto.

Cerchi Trombadori di appurare sotto quale governo possono essersi perfezionati quei traffici di cui si occupa ormai solo la magistratura, e veda quanto singolare appaia la « possibile necessità » che, per mandato di un governo del genere, un marinaio italiano

Lo sforzo in cui siamo impegnati è straordinario: non possiamo rinunciare a nessuna via per accrescere il numero dei lettori né al lavoro di migliaia di compagni

Per un giornale ancora migliore

Caro Unità, sono una giovane compagna iscritta al Pci e il primo approccio con la militanza politica era stata la diffusione dell'Unità. Ricordo con che difficoltà spesso i compagni ci accoglievano quando ci presentavamo con il giornale e il blocchetto delle sottoscrizioni, proprio perché la diffusione era l'unico contatto che avevano con il Partito.

Oggi leggo che il concorso per gli abbonati all'Unità metteva in palio ben 25 milioni come primo premio. La domanda che mi pongo è questa: non sarebbe stato meglio regalare al vincitore un altro tipo di premio, come ad

esempio un abbonamento gratuito all'Unità e a Rinascita? O un altro tipo di premio destinato a questi 25 milioni al risanamento dell'Unità stessa?

Certo mi rendo conto che questa somma rappresenta una goccia nell'Oceano, tuttavia non si sarebbe corso il rischio di azzerare il lavoro di molti compagni che tra mille difficoltà diffondono l'Unità poiché credono nella battaglia del suo risanamento economico.

Geneviève Alberti, Imperia

Credo sia giusto usare ogni incentivazione per accrescere il numero de-

gli abbonati e dei lettori del giornale. Fare un concorso fra quelli che si abbonano e stabilire un premio in soldi non mi sembra in verità una scelta contraria ai nostri principi. Questi espedienti pubblicitari e commerciali non sono però la cosa essenziale sulla quale ci basiamo. Aumenteremo i nostri lettori, e gli abbonati. 1) se riusciremo a fare un giornale sempre migliore, 2) se crescerà il grado di mobilitazione per la diffusione organizzata militante da parte delle Sezioni e dei singoli compagni.

Non vedo quindi contraddizione fra misure propagandistiche eccezionali e il prezioso lavoro di compagne come Geneviève Alberti. Lo sforzo in cui siamo impegnati - di fare ogni giorno un giornale che conduca la battaglia politica e culturale del Pci e di altre forze della sinistra e che, al tempo stesso, sia un grande giornale di informazione di massa - è enorme, straordinario non possiamo rinunciare a nessuna via, se si vuole a nessun espediente come quelli oggi più in voga. Ma non possiamo rinunciare, soprattutto, al lavoro e al sacrificio di decine di migliaia di compagni come la Alberti. □ GCH

plastificata in Italia mentre in effetti ad eccezione del Comune di Forno ove l'ordinanza è in gran parte rispettata, nessuna delle altre realtà comunali si è mossa per far osservare sul serio il provvedimento. Il Comune di Ischia, primo in Campania ad adottare l'ordinanza antiplastica, non ha elevato una sola contravvenzione. Un giornale locale ha scritto addirittura che il mancato rispetto dell'ordinanza non comportava alcuna sanzione.

Secondo me si dovrebbe vietare come a Salerno, anche la detenzione di sacchetti di plastica sulle imbarcazioni nelle acque costiere.

Rino Romano, Ischia Porto (Napoli)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

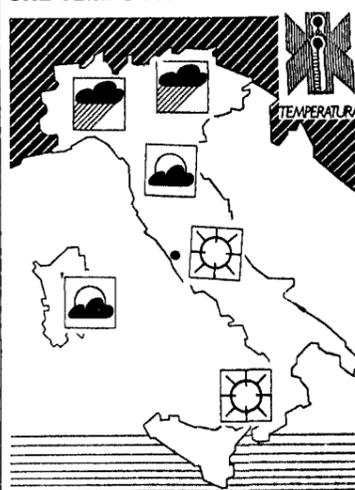
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo Sergio Vecchianno, Lucera, Lucia Bittia, Genova, Luca Sposetti, Roma, Enzo Maresti, Milano, Augusta Chizzini, Milano (Offro 50 mila lire per il nostro giornale e per ringraziare con tanta gioia tutti i compagni e simpatizzanti di Bologna e dell'Emilia che hanno lavorato per la grande Festa dell'Unità. Guai se non ci fossero loro!), Luca Lambertini, Ferrara («Quei compagni dirigenti di Federazioni che concedono interviste alla stampa conservatrice per criticare la segreteria nazionale credono di giocare al Partito?»).

Franco Castelgrande, Melis («Nella Usi 1 di Venosa, nonostante manchino attrezzature di prima importanza per la prevenzione e cura delle malattie il Presidente e i componenti del Comitato di gestione si preoccupano di arredare i loro uffici smantellando i vecchi mobili. Per esempio il nuovo studio presidenziale costa circa 15 milioni»). Emilio Belet, Voleggio SM («Quando venne la compagnia Iotti a Verona c'ero anch'io. È stato un magnifico intervento. Ma non è cambiato niente la droga, la mafia e gli intrallazzi, hanno continuato a progredire. Resistere è il nostro motto, ma fino a quando?»).

Contro l'invio di una flotta militare italiana nel Golfo Persico, si sono pronunciati con diverse argomentazioni i seguenti lettori Antonio Valentini, Torremaggiore, Giacomo Tabita, Milano («Sono tornate a fiorire in questo inizio d'autunno espressioni che sembravano sepolte sotto una sicura coltre di ridicolo. Molti giornalisti si sentono offesi a sentirsi chiamare "interventisti". Hanno ragione "collaborazionisti" sarebbe il termine adatto»). Carlo Manfredini, Reggio («Non credete che l'iniziativa nostra sia stata debole ed anche un po' incerta?»).

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome cognome e indirizzo. Per ragioni di spazio la redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale diminuzione perché ormai la situazione meteorologica è caratterizzata dalla presenza di una fascia di basse pressioni che dall'Europa nord-occidentale si estende sino al Mediterraneo centrale. L'alta pressione che nei giorni scorsi ha regolato il tempo sull'Italia continua ad allontanarsi lentamente verso l'ovest. Le perturbazioni inserite nella fascia depressoria si portano verso la nostra penisola. La prima ha già interessato le nostre regioni settentrionali e si porterà gradualmente verso quelle centrali, la seconda seguirà dopo breve intervallo.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Tendenza ad attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo durante il corso della giornata ad iniziare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali nuvolosità irregolare alternata a schiarite durante la giornata intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni ad iniziare dalla fascia tirrenica. Tempo prevalentemente buono sulle regioni meridionali.

DOMANI: sulle regioni settentrionali nuvolosità irregolare distribuita e alternata a schiarite, quante ultime saranno più ampie sulle regioni occidentali, mentre la nuvolosità sarà più consistente sul settore orientale dove si potranno avere precipitazioni residue. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. Sull'Italia meridionale aumento della nuvolosità.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: una nuova perturbazione si porta sulle regioni settentrionali provocando un peggioramento del tempo con annuvolamenti e piogge in estensione da ovest verso est. Tra le giornate di giovedì e venerdì la perturbazione tenderà ad interessare anche le regioni centrali e marginalmente quelle meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	11 13	L'Aquila	7 21
Verona	10 18	Roma Urbe	11 25
Trieste	14 19	Roma Fiumicino	15 26
Venezia	12 17	Campobasso	10 20
Milano	12 14	Bari	12 24
Torino	10 11	Napoli	11 26
Cuneo	7 8	Potenza	9 23
Genova	11 13	S. Maria Leuca	18 21
Bologna	12 22	Reggio Calabria	21 26
Firenze	11 22	Messina	22 24
Pisa	16 23	Palermo	21 26
Ancona	12 24	Catania	21 26
Perugia	13 21	Alghero	22 30
Pescara	12 24	Cagliari	24 27

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9 15	Londra	14 21
Atene	14 20	Madrid	11 21
Berlino	10 18	Mosca	6 11
Bruxelles	7 20	New York	4 12
Copenaghen	11 14	Parigi	16 24
Ginevra	11 16	Stoccolma	11 14
Helsinki	2 14	Varsavia	1 14
Lisbona	16 18	Vienna	8 18

ALTAN



«L'apparato tecnico Cgil non era invitato»

Caro direttore, ho letto sull'Unità del 29 settembre nell'articolo sulla Conferenza delle delegate, che il 74,4% delle funzionarie della Cgil sta nell'apparato tecnico. Faccio parte di quel 74,4%, che a detta del Coordinamento donne della Cgil sono «visibili» e ben rappresentate come? da chi?

Lavoro all'Inca-Cgil sede nazionale, e in preparazione di questa Conferenza le iniziative intraprese sono state due - sono arrivati i documenti da leggere, l'apparato tecnico però non li ha avuti.

«È stata fatta una riunione il 25/9, l'apparato tecnico non era invitato».

Per fortuna ho ben altre occasioni per realizzare il mio impegno di donna militante, nel Partito e come Presidente di un Consiglio di Istituto.

Renza Fioravanti, Roma

Una soluzione e mezzo (ne bastava una sola)

Caro direttore, sull'Unità del 28/9 l'on. Lucio Libertini ha dato l'ultima versione della posizione del Partito sulla questione autostradale, in particolare sulla «camionale» e sulla Livorno-Civitavecchia. La sostanza, che mi sembra questa volta condivisibile, è questa: non alla «camionale» si adotta l'autostrada E45 da Roma a Cesena, si ad un tracciato veloce tirrenico, avvio di un programma di riconversione del traffico merci e passeggeri con il potenziamento del trasporto marittimo e ferroviario.

Per la costa tirrenica si tratterebbe di costruire una sola via di scorrimento invece delle due che sono attualmente

in programma (con leggi approvate anche dal Pci) cioè la variante Aurelia e la Livorno-Civitavecchia. Se questo è realmente l'obiettivo il suo raggiungimento è assicurato nella forma più rapida, meno costosa e meno dannosa per l'ambiente con il completamento della variante Aurelia. Infatti anche nel tratto Livorno-Cecina, sul quale Libertini conferma la necessità di costruire l'autostrada, è stata già realizzata buona parte della variante Aurelia e ne mancano solo 13 km (contro i circa 45 del corrispondente tratto autostradale), in parte già finanziati dall'Anas in parte in corso di progettazione.

È questo tra l'altro anche l'unico modo efficace per salvaguardare il Parco Migliarino-S. Rossore-Massaciuccoli, come Libertini sostiene nell'articolo.

Se si agisce diversamente e si vuole proseguire ad ogni costo l'autostrada fino a Cecina oltre a compiere un inutile scempio si alimenta il sospetto che si voglia prima o poi ripartire anche a sud di Cecina per completare le 10 corsie

parallele giustamente denunciate dal senatore Gozzini.

Tiziano Raffaelli, Pisa

Energia: le fonti alternative possono essere competitive

Egregio direttore, leggo sull'Unità del 22 settembre che la produzione di energia elettrica in Italia, nel periodo gennaio-agosto 1987, è stata di 131 miliardi di Kwh, di cui solo 170 milioni di Kwh prodotti da centrali nucleari. Questi dati meritano forse alcune considerazioni.

La prima è che l'apporto del nucleare, nel periodo esaminato, supera di poco l'uno per mille della produzione totale. Calcolando le pure spese di esercizio, ogni Kw nucleare è costato all'Enel non meno

di L. 5000, senza tener conto degli oneri per il movimento e la ritrazione dei rifiuti radioattivi. Appare logico in base a tali parametri e costi che la produzione del nucleare venga sostituita, incentivando quella proveniente da altre fonti.

A tutt'oggi nessuna delle centrali nucleari già chiuse nel mondo è stata smantellata completamente e non si conoscono quindi i costi complessivi di tali operazioni. I rifiuti ad alta radioattività (plutonio 239 - radio 226 - torio 229) sono mortali a dosi di milionesimo di grammo, se inalati o ingeriti e devono restare confinati dalla biosfera per almeno 500.000 anni! Durante tale enorme periodo di tempo sono sicure dispersioni di radioisotopi, con seguito di leucemia, tumori e mutazioni genetiche per le persone colpite. Basta ricordare che Madame Curie e sua figlia morirono di leucemia a causa delle radiazioni.

Altra considerazione riguarda la sicurezza delle centrali in esercizio, penso in particolare al Superphenix fran-

cese appena entrato in esercizio già è bloccato per anni senza calcolare la spaventosa possibilità di una esplosione dell'impianto a sodio liquido. Vasti territori dell'Europa e dell'Italia sarebbero raggiunti dalla nube di ossido di plutonio e resterebbero inabitabili per migliaia di anni. Il buon senso dice che questo non è certamente il progresso. Se i miliardi buttati nell'impresa del Superphenix o nel Pec fossero stati investiti per le tecnologie alternative, forse già oggi le fonti alternative sarebbero competitive.

Infine, circa l'asserito che senza il nucleare vi sarebbero tecnici e operai disoccupati, osservo che la riconversione per la produzione di centrali idro-geo-elettriche o di centrali alternative consentirebbe senz'altro il pieno impiego di tutti i lavoratori interessati.

D.B. Luciani, Varese

Si sperava che Ischia guadagnasse il primato...

Spett. Unità, spesso le illusioni lasciano il posto alla delusione. È il caso della campagna antiplastica condotta dal Wwf di Ischia con l'appoggio di altre associazioni benemerite. Nonostante il Tar Campania al contrario della maggioranza dei Tribunali amministrativi italiani abbia respinto le richieste di revoca - avanzate da fornitori di plastica - delle ordinanze del Sindaco vietanti dallo scorso giugno la vendita e l'uso di sacchetti di plastica, le Amministrazioni comunali hanno fatto poco o niente finora per rendere «effettivo» il divieto.

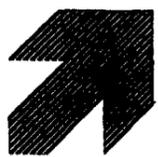
Dei sei Sindaci dell'isola di Ischia, quattro (Ischia Porto, Forio, Casamicciola, Serrafontana), sulla scorta delle pressioni degli ambientalisti, si sono esplicitamente pronunciati anche se in tempi successivi per il «no» all'uso di contenitori non biodegradabili - emettendo apposita ordinanza - mentre altri due (Barano Lacco Ameno) si sono limitati a suggerire informalmente, con un pubblico invito a commercianti e cittadini l'uso di sacchetti non inquinanti. La speranza unanime era che Ischia potesse guadagnarsi l'etichetta di prima isola completamente de-

Golf Match2. Ha tutto per piacervi. Anche il prezzo.

970 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

Borsa
+1,59
Indice
Mib 893
(-10,7 dal
2-1-87)



Lira
Stabile
tra le monete
dello Sme
Il marco a
721,4 lire



Dollaro
Ancora
un lieve
rialzo
(in Italia
1330,27 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Da Viareggio il leader Cgil Del Turco invita il sindacato a mobilitarsi

«Non ci piace la linea di Gorla»

Venti minuti. Anche di meno. L'assemblea che deve sancire la «rifondazione» della Cgil (l'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati), il più importante appuntamento dopo il congresso) subito, all'inizio, dà un segnale di novità, la relazione di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto, è brevissima. Traccia solo la «scatola» di una discussione che dovrà invece vedere protagonisti i 200 delegati.

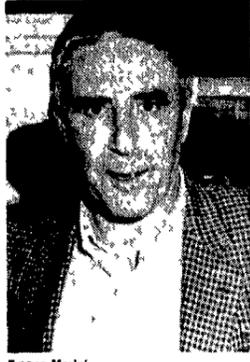
DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

VIAREGGIO Quest'incontro era stato deciso diciotto mesi fa dal congresso della Cgil. Doveva servire a fare il punto su tutto ciò che c'era scritto nelle mozioni approvate all'Assise di Roma. Doveva servire a capire se e come il sindacato aveva riacquisito capacità di contrattare, capacità di rappresentare tutti i settori del lavoro. Se e come aveva introdotto nuovi strumenti di democrazia. L'assemblea, però, si è aperta proprio in concomitanza con l'inizio del dibattito parlamentare sulla finanziaria. E allora è diventato d'obbligo discutere anche dell'attuale. Del Turco, a nome della Cgil, ha riaffermato il giudizio già espresso sulla manovra economica di Coria: il governo si è impegnato a rispettare i patti sugli svaghi fiscali e sugli assegni familiari. «Rispetto alla finanziaria è l'unica cosa per la quale proviamo soddisfazione - ha detto nella relazione - il resto non ci piace». Alla Cgil non piace

perché non c'è una vera riforma fiscale, perché non si avvia a soluzione i problemi del Sud, i problemi del lavoro. E proprio su questi obiettivi, Del Turco ha chiesto alle altre organizzazioni sindacali di rilanciare «la mobilitazione». Franco Marini, leader della Cisl (che ha parlato ieri ai delegati e non venerdì come previsto, perché quel giorno sarà da Gorbaciov, con una delegazione della Cisl internazionale gli ha risposto che «si può fare». Certo, differenze di giudizio e di analisi - anche nel merito del confronto col governo - restano tant'è che Marini, anche a questa assemblea, ha salutato con molta soddisfazione i risultati ottenuti sull'Irpef e sugli assegni familiari. «Chi si stupisce della nostra soddisfazione ignora che questi erano gli obiettivi per i quali ci batteavamo da anni». Anche lui, però, ha detto che «nonostante le attuali difficoltà nei rapporti unitari, sono molte di più le cose che



Ottaviano Del Turco



Franco Marini



Cesare Romiti

uniscono che quelle che ci dividono».

Il confronto con il governo, dunque, è delineato. Così, come - sempre nella relazione di Del Turco - è delineato il «confronto-scontro» con la Confindustria. L'idea della Cgil è quella di aprire una nuova stagione di lotte articolate nelle imprese. Battaglie che devono avere un obiettivo preciso: «Redistribuire alla gente che li ha prodotti, una parte degli enormi profitti accumulati dalle imprese in questo periodo». Un obiettivo che non si annuncia facile, visto

che «la Confindustria mostra i muscoli». La Cgil, però, non vuole contrapporre il «muro contro muro» e lascia cadere le provocazioni di Romiti e Agnelli, dell'indole del «rinascimento dell'arroganza imprenditoriale». Ma quale sindacato può realizzare tutto ciò? Ecco che Del Turco passa ad analizzare le «vicende di casa propria», analizza lo «stato di salute del sindacato». Il giudizio non è facile. Il sindacato in questi anni ha riacquisito la capacità di contrattare (caso unico in Europa sono stati firmati i

contratti di tutte le categorie, che riguardano qualcosa come 14 milioni di lavoratori), è tornato ad essere «rappresentativo di tutte le figure professionali. Solo che la «cultura neoliberalista», la «cultura del fai da te» (che vuol dire poi fatti il tuo salario, fatti la tua pensione) ha prodotto tanti guasti. Anche dentro il sindacato confederale. Del Turco spiega così («con una cultura che ha intaccato la solidarietà di classe») anche l'esplosione dei vari «Cobas» e

sulle agitazioni degli insegnanti, dei macchinisti. Usa parole dure. Dice che quel tipo di agitazioni non potranno mai essere indette da un sindacato confederale, perché quest'ultimo ha molti vincoli. Quello della rappresentatività («parliamo a nome dei lavoratori dei servizi, ma anche degli utenti»), dell'equilibrio («non possiamo chiedere 400mila lire di aumento») soprattutto vincoli etici («non si paralizzano un settore vitale come le ferrovie»). Lo scoppio dei «Cobas» è stato anche al centro dell'intervento di Marini. Il se-

gretario Cisl è stato ancora più duro: «Discutiamo pure con i macchinisti, ma qualcuno deve dir loro che il contratto è buono, che i soldi per altri aumenti non ci sono e che soprattutto devono aumentare la produttività». Qua e là, nel suo intervento però il leader della Cisl è sembrato utilizzare questo giudizio «contro tutti i corporativismi» come elemento di polemica nei confronti della Cgil, accusata, tra le altre, di non essere sufficientemente chiara nei confronti dei macchinisti («scappo la preoccupazione della Cgil che ha tanti iscritti nel settore, ma non si possono rinviare le scelte»).

Ma tutto questo riguarda «il contingente» le cose di oggi. La Cgil, invece, ha ambizioni più grandi. Vuole contribuire «alla ricerca aperta in tutta la sinistra». Il suo contributo a queste ricerche in due parole, è questo: «Quando parliamo di alternativa al neoliberalismo - è ancora Del Turco - pensiamo ad uno Stato sociale che armonizzi la funzione pubblica e il ruolo dei privati». Per approdare a questa definizione, la Cgil ha dovuto modificare, e molto, «la sua cultura la sua impostazione». Se ne discuterà qui a Viareggio ma soprattutto se ne parlerà, tra qualche mese, all'assemblea programmatica. Da lì uscirà un progetto. Che non servirà solo al sindacato.

Lee Iacocca
ha paura
dei giudici



La Chrysler ha paura dei giudici e sta facendo di tutto per convincere le decine di migliaia di persone truffate per aver acquistato un'auto usata con contachilometri contraffatti, ad accettare congrui rimborsi contro il ritiro delle denunce. Per ora però un accordo sembra abbastanza lontano. La Chrysler ha stanziato 16 milioni di dollari più altri 5 di riserva. I clienti da rimborsare sarebbero 60 mila e vogliono 1500 dollari contro i 500 finora offerti.

Un accordo
Usa-Canada
per il libero
scambio

Stati Uniti e Canada hanno superato gli ostacoli che una decina di giorni fa avevano indotto il governo di Ottawa a interrompere il negoziato per l'abbattimento di tutte le tariffe doganali tra i due Paesi e la creazione di una immensa zona di libero scambio nel Nord America. Dopo nuove proposte statunitensi, le trattative che duravano da 16 mesi sono andate felicemente in porto.

Aumenterà
il prezzo
del caffè

I paesi produttori e consumatori di caffè appartenenti all'International Coffee Organization (Ico) si sono accordati per un ritorno al controllo del mercato e per un rilancio dei prezzi internazionali del caffè. Il prezzo della materia prima è immediatamente cresciuto al mercato di Londra di circa l'8 per cento ed è prevedibile che questo aumento si trasferirà in tempi brevi sui prezzi al consumo.

Lavoratori
all'estero:
nuova legge

È entrata in vigore una nuova legge che garantisce ai lavoratori italiani che risiedono in Paesi dove non sono in vigore accordi di sicurezza sociale il godimento delle forme di previdenza previste in Italia per la pensione, la maternità e l'assistenza sanitaria.

Quadruplicata
in sei anni
la spesa
per pubblicità

Nel corso di quest'anno gli investimenti pubblicitari in Italia hanno sfondato il tetto dei cinquemila miliardi di lire (5.369) facendo registrare un incremento del 18% rispetto all'86. In soli sei anni il fatturato complessivo dell'industria pubblicitaria si è quadruplicato.

EDOARDO GARDUM

Domani la «manovra» va in Parlamento

Il governo vara la Finanziaria Da oggi sigarette più care

Provvedimento dopo provvedimento, in ordine sparso, si continua a «raschiare il fondo del barile». Così si scopre quasi all'improvviso che da questa mattina aumenta il prezzo delle sigarette: nessun comunicato ufficiale, soltanto una nota di protesta della Federazione nazionale tabaccai che fornisce la notizia e minaccia uno sciopero di protesta. E da domani la Finanziaria va in discussione.

ANGELO MELONE

ROMA Da cinquanta a duecento lire. È questo l'aumento dei prezzi delle sigarette deciso ieri con un provvedimento del ministro delle Finanze, Cava. La «sorpresa» i fumatori (e contribuenti) italiani la troveranno già da questa mattina entrando dai tabaccai, la cui federazione nazionale ha ieri protestato duramente preannunciando una giornata di sciopero per la prossima settimana.

Di un provvedimento sulle sigarette si era più volte parlato all'interno della manovra economica che il governo si appresta a varare insieme alla legge finanziaria. Veniva calcolato un gettito fiscale di circa 500 miliardi, ma - a conti

fatti - nelle casse dello Stato dovrebbero entrare il prossimo anno seicento miliardi. In particolare i prezzi di vendita delle marche di sigarette italiane variano (per i pacchetti da 20 pezzi) di 50 lire per le nazionali, 80 per le Super senza filtro, 100 per le marche comprese attualmente tra le 900 e le 1450 lire e 150 per le rimanenti. In genere il prezzo delle sigarette estere dovrebbe crescere di duecento lire al pacchetto. È questo, dunque, uno dei pesi che il contribuente dovrà sopportare (con quali fini?) dalla manovra finanziaria che da domani inizia il suo «cammino» al Senato con l'esame nelle commissioni competenti (fino al 16 otto-

bre) per poi concludere la «sessione di bilancio» il 25 novembre prossimo. Intanto questa mattina, nella seduta del Consiglio dei ministri convocata per le 10, il governo dovrebbe concludere la discussione (anche se dal Pli viene l'ammissione che «si brancola nel buio») e varare i sette disegni di legge che, affiancati alla Finanziaria, dovrebbero costituire l'«ossatura» di tutta la manovra economica per il prossimo anno. Questo pomeriggio infine, l'assemblea di palazzo Madama ascolterà l'esposizione economica finanziaria «preliminare all'esame dei documenti di bilancio» dei ministri del Tesoro, Amato e del Bilancio, Colombo.

Ma in una Finanziaria giudicata da moltissimi monca, confusa negli obiettivi e nelle indicazioni che si intravedono è complesso individuare i riferimenti ai sette disegni di legge «paralleli» che il governo discuterà questa mattina. Gli argomenti sono quelli annunciati dai ministri economici nel momento del varo della Finanziaria. Per le misure fiscali e parafiscali dovrebbe essere confermata la riforma della

curva Irpef (con l'aumento delle detrazioni), la fiscalizzazione dei contributi sanitari, l'aumento degli assegni familiari. Potrebbe invece allentare l'aumento sulla ritenuta sugli interessi bancari dal 25 al 30%. In questo disegno («omnibus») sarebbero inseriti la detrazione per i coniugi ed anche le spese detraibili per la produzione del reddito. Infine la già annunciata manovra sulla tassa della salute.

Un altro decreto legge, particolarmente atteso e che preoccupa i sindacati, sono le misure a sostegno dell'occupazione. Ancora, un riordino della finanza regionale, ma - sembra - con la semplice riproposizione di un vecchio decreto la riforma è ancora rinviata. Quindi le misure a sostegno delle esportazioni e le nuove procedure per accelerare la realizzazione di opere pubbliche. Ancora, la definizione degli interventi finanziari per il piano triennale di politica ambientale. Infine sembra che questa mattina il ministro Donat Cattin presenti ufficialmente le sue linee di riforma della sanità ed in particolare il già annunciato (e altrettanto discusso) progetto di riforma delle Usl.

RAI

Su RAI UNO, RAI DUE e RAI TRE, si aprono una grande stagione televisiva: nuovi volti, nuove idee, nuovi programmi. A qualunque ora, potete trovare quello che desiderate. Basta.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

DI TUTTO DI PIU'

RAI / PROM. McCANN ERICKSON

Da Washington nuove sollecitazioni all'espansione

E ora Greenspan non crede all'inflazione

WASHINGTON «Non vi è alcun segno reale che l'inflazione stia aumentando» ha detto il presidente della Riserva federale (banca centrale) Alan Greenspan. A fermarla sarebbe bastato il recente aumento del tasso di sconto. Greenspan non esclude una recessione ma anche in questo caso «non vede alcun segno che stiamo andando giù». Questa tesi vuole giustificare la richiesta, fatta a tedeschi e giapponesi, di espandere le rispettive economie accrescendo la domanda di importazioni.

Una interpretazione in tal senso viene data anche dalla proposta del segretario al Tesoro James Baker, per «creare» un nuovo indicatore (un metro di misura) della politica monetaria attraverso il metodo del «paniere di merci». Greenspan sostiene il «paniere» ma aggiunge che «la Riserva federale non dovrebbe mutare la propria politica monetaria in seguito all'andamento di questo paniere di merci». La politica monetaria della Fed tiene conto dell'andamento dei prezzi delle materie prime ma senza riferimenti

automatici. L'aumento dei prezzi delle merci (materie prime) incluse nei «paniere» sarebbe punto di riferimento per la moneta. Alcuni ritengono che la tendenza alla scarsità delle materie prime potrebbe alimentare una condotta più espansiva nascondendo in parte la spinta inflazionistica. Dipende da quali merci e in quali quote viene formato il paniere. Baker ha fatto cenno all'oro la quota assegnata può oscillare fra il 5% ed il 20% secondo le preferenze che in contra il metallo giallo. Il pa-

nere dell'indice monetario non sarebbe dunque basato sull'oro ma soltanto l'into di giallo. Il Fondo monetario dovrebbe presentare ad una prossima riunione internazionale al cune formule di paniere. Sarà incluso il petrolio merce certo strategica ma meno controllata dai grandi paesi industriali? Saranno inclusi ed in quale misura i prodotti alimentari e forestali? La proposta del «paniere» tenta di ricostituirne un blocco di interessi ma non è chiaro quale fino a che non si conosca il contenuto.

Dopo l'accordo tra Franco Tosi e Brown Boveri

L'Ansaldo ora «vede nero»

Ha creato forti preoccupazioni nell'industria elettromeccanica pubblica, e in particolare all'Ansaldo, la notizia dell'accordo tra la Franco Tosi e la svizzera Brown Boveri.

All'Ansaldo (2.500 miliardi di fatturato e circa 14 mila dipendenti) quindi si moltiplicano i problemi non solo l'ormai evidente prospettiva di disimpegno del nucleare, i guai del «Superphenix» la nuova centrale autofertilizzante in Francia da un consorzio europeo, la difficoltà di piazzare in Italia le pur necessarie nuove centrali termoelettriche, i clienti del «terzo mondo» che non pagano, adesso arrivano i collegamenti produttivi internazionali dai quali si sente emarginata.

Le ragioni ufficiali alla sede genovese di Carignano sono di «fiducia» nella validità del sistema Gie ma ufficialmente non si nascondono amarezze e preoccupazioni, oltre al proposito di percorrere una propria strada alla ricerca di partner produttivi esteri con quali stringere quelle alleanze oggi indispensabili per reggere sul mercato mondiale.

La notizia dell'accordo Bbc/Franco Tosi si è agitata alle voci su possibili ulteriori riduzioni di occupati nel complesso dell'elettromeccanica nazionale e ad una situazione assai pesante, a Genova, in questo comparto dei 3.600 occupati nel settore manifatturiero Ansaldo 800 si trovano in cassa integrazione.

La federazione comunista genovese, in una nota ha espresso forte preoccupazione per le prospettive Ansaldo dopo l'accordo Franco Tosi/Bbc in quanto l'intesa «marginalizza» Ansaldo, crea ulteriori problemi nel medio e lungo periodo all'azienda genovese e pone in forse l'esistenza di un forte e avanzato sistema elettromeccanico-elettronico-impiantistico di carattere nazionale. Dopo aver criticato il gruppo dirigente Ansaldo dimostrarono un inaccettabile accordo con un partner internazionale la nota dei comunisti genovesi conclude chiedendo al governo «un intervento capace di impedire un'operazione dannosa non solo per l'Ansaldo e le altre aziende genovesi ma per la stessa industria nazionale».

Al governo I comunisti: «Bloccare tutto»

ROMA I comunisti chiedono al governo «se non ritenga di dover intervenire immediatamente per sospendere un'intesa che favorisce esclusivamente la presenza in Italia di una potente multinazionale estera». Lo chiedono in una interrogazione al ministro Granelli, dai toni molto preoccupati i deputati Antonio Montessoro e Luigi Castagnola. La notizia dell'accordo tra Franco Tosi e Brown Boveri ha prima di tutto suscitato grande sconcerto i parlamentari del Pci vogliono che il governo spieghi come mai mentre da tempo erano in corso trattative per costituire un «polo nazionale» nell'industria elettromeccanica, improvvisamente queste siano fallite e il gruppo privato della finanziere abbia invece deciso di consegnarsi nelle mani della multinazionale straniera Asea-Brown Boveri. Ora ci si trova in presenza di una situazione assurda. L'industria pubblica, l'Ansaldo, opera all'interno di un consorzio per l'esportazione, il Gie, nel quale è presente anche la privata Franco Tosi che però ora in poi altro non sarebbe che la lunga mano del più temibile concorrente estero della produzione italiana. Per di più l'industria pubblica, mentre subisce questo smacco, continua a condurre le trattative per cedere allo stesso gruppo privato una società, la Cemente, alla quale da tempo è interessato.



Luigi Granelli

L'irresistibile ascesa Gewiss dalle valli bergamasche alla quotazione in Borsa

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

BERGAMO Già nei primi giorni dell'anno prossimo se tutto andrà secondo i piani sul tabellone della Borsa di Milano, nel settore delle aziende elettromeccaniche farà la sua comparsa il nome di una matricola, la Gewiss, che si collocherà tra l'Ansaldo Trasporti e la Saes. A dispetto del nome tedesco (che sta, letteralmente per Certo, Sicuro) la Gewiss è una società italoamericana, nata e cresciuta nelle valli bergamasche seguendo un cammino analogo a quello di decine di altre aziende «fabbricchette» brianzole, venete, marchigiane.

La Gewiss produce e vende con marchi propri interruttori, scatole da incasso, materiale elettrico in genere. Agisce in un mercato dominato in Italia da una azienda, la Bassani che ha operato da anni e anni quasi in regime di monopolio. Non è un settore di altissime tecnologie, diciamo pure che si tratta di lavorazione tra le più tradizionali. Eppure il padrone, Domenico Bosatelli, una mattina del 1970 decise che si poteva provare a riorganizzare lo spazio autonomo.

A parlare oggi sembra la politica (che in queste valli vuol dire essenzialmente con la Dc) hanno contribuito ad agevolare la ricerca di finanziaria e di consulenze qualificate. Anche qui, in fondo, nulla di straordinario. Quello che forse colpisce è la capacità di pensare in grande il primo capannoncino è già stato progettato in modo da poter crescere e triplicarsi, se l'impresa come è stato fosse andata bene. E adesso non contenti dei risultati raggiunti, ecco un piano quinquennale che prevede investimenti per 60.70 miliardi e la costruzione di altri due grandi impianti produttivi, per i quali c'è già il «placet» delle autorità locali. Tassello importante di questo piano è l'approdo in Borsa, accompagnato da un consorzio finanziario di prim'ordine dove spiccano i nomi della Mefta, della Centrale e della Sotipa.

A giorni il prospetto per la Consob sarà pronto. Si parla di un aumento di capitale con 2 milioni di azioni nuove da 1.000 lire nominali, che saranno collocate attorno alle 6.000 lire ciascuna. Già entro un mese si potrebbero raccogliere per questa via 12 miliardi necessari per far partire il piano. Al vecchio padrone e famiglia rimarrà pur sempre il 75% del capitale. Non è troppo, chiediamo «Senta, se per governare la Montedison ci vuole in 51% ammonterà che alla Gewiss ci teniamo il 75%».

PAOLO SALETTI

GENOVA E adesso il «sistema Italia» rimane un po' desideroso e le pretese si faranno presto sentire. Questa la prima, preoccupata, reazione rilevabile un poco ovunque all'Ansaldo, sia fra i tecnici ed i dirigenti che nei responsabili sindacali. Del «Sistema Italia» della creazione cioè di un polo nazionale del settore elettromeccanico, si parla da anni ma oggi l'accordo fra Pesenti, proprietario della «Franco Tosi» e gli svizzeri della Brown Boveri lascia l'Ansaldo a terra. Continua ad esistere, sulla carta, il Gie, l'organizzazione nazionale che vende centrali all'estero e di cui fanno parte per il 50% l'Ansaldo, per il

33 la «Franco Tosi» e per il 17% restante la «Riva Calzoni», ma quali prospettive potrà avere nel momento in cui uno dei partner e collegato con la concorrenza? Il mercato mondiale dell'elettromeccanica era stato sconvolto, nell'agosto scorso, da un evento senza precedenti: la fusione fra la svizzera Brown Boveri e la svedese Asea e la costituzione del «numero uno» mondiale, con un fatturato di 20 miliardi e 170 mila dipendenti. Che tipo di alleanza produttiva possa instaurarsi tra la «Franco Tosi» (500 miliardi di fatturato e seimila dipendenti) e il colosso Asea/Bbc lo suggeriscono agevolmente le dimensioni produttive.

BORSA DI MILANO

MILANO Borsa in recupero (+1,59). Pochi titoli bastano per dare una idea della seduta. Montedison +4,3%, Sna +4, Fiat +7, assicurativi in volata, forte il progresso dell'immobiliare, di Pesenti, le «performance» sono attribuibili all'accordo raggiunto col gruppo svizzero Tbb e la controllata Franco Tosi. Ieri i compratori sono stati particolarmente due, grandi

gruppi che spingono attraverso i gestori dei fondi, per fare uscire il mercato dall'immobilismo, e ribassisti che si sono riproposti subito dopo l'avvio deciso della mattinata. Per qualcuno ci sarebbe un motivo politico nella migliore prestazione del mercato: il rafforzamento di Gorla dopo l'intervento socialista sull'ora di religione.

Un motivo che sembra tirato un po' per i capelli e che mostra comunque una Borsa non proprio laica anzi bacchettona. Altri attribuiscono i progressi all'«effetto profitto», ossia alla pioggia di profitti che emerge dalle relazioni semestrali delle società in aperto contrasto coi pignastri del Luchini che continua a lamentare l'«altezza» del costo del lavoro. □ R/G

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conto, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int., Prec.

BANCARIE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDICHI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Prezzo

ESTERI

Table with columns: Titolo, Int., Prec.

Pubblica amministrazione
Spesa maggiore (+18,4%)
personale insufficiente
e inefficienza cronica

Tricentotantasettemilasettecentocinquantesi. Sono tanti i miliardi che ha consumato la pubblica amministrazione nel 1986: ben il 18,4% in più dell'anno precedente. Un vero e proprio «buco nero» che ha inghiottito anche la produttività dei servizi (rimasta ferma) e la distribuzione paradossale del personale. Sono questi i dati sconcertanti che emergono dalla relazione previsionale e programmatica

ANGELO MELONE

ROMA. La deflazione «triste ammissione», ma d'ora in poi il quadro della situazione pubblica il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, in una delle sue prime conferenze stampa confermerà che dal suo ministero (ma nemmeno da nessun altro) non era possibile avere il quadro esatto della spesa pubblica, tantomeno della massa di miliardi consumati dalla amministrazione dello Stato. E si scopre così, dalla relazione sulla pubblica amministrazione, allegata alla «relazione previsionale e programmatica», che nel 1986 le spese per la labirintica macchina dello Stato sono aumentate ben del 18,4% (a fronte di un aumento del 6% dell'inflazione). Un «investimento» per ottenere produttività? Neanche per sogno. Anzi, la stessa relazione sottolinea duramente i punti che ingolano ormai cronicamente il moto della macchina pubblica.

La spesa complessiva è stata, dunque, di 396.756 miliardi. In massima parte è stata inghiottita dalla spesa per il funzionamento dei ministeri (378.172 miliardi, che rappresentano il 95,3% del totale) pari ad un aumento del 18,5% rispetto al 1985. Questa lievitazione della spesa va ricercata nell'incremento dei pagamenti, in particolare per l'acquisto di beni e servizi (+37,3%), per gli interessi (+24,6%), per i trasferimenti correnti (+18,6%). In forte aumento - ma, come si vede, non si può imputare a questa voce la responsabilità dell'esplosione della spesa - anche la quota per il personale, che è aumentata dell'11% con particolare incidenza della spesa per i pensionati. Hanno speso di più anche le Regioni (17,4%) e le aziende autonome (16% in più).

Un consuntivo dal quale, comunque, viene fuori una situazione disastrosa del servizio che oltre a danneggiare i cittadini è anche causa di enormi aggravii di spesa. La stessa relazione indica che le procedure della pubblica amministrazione sono danneggiate nel 49,5% dei casi (praticamente per metà) dall'ec-

Oggi trasporti pubblici bloccati nella capitale. Venerdì in tutto il paese

Fermi anche i bus. Emergenza Roma



ANTONELLA CAIAFA

ROMA. «Se potete tappatevi in casa e ricordatevi che in passato in situazioni simili ritardi o assenze a scuola e negli uffici sono stati giudicati senza severità». È questa l'unica ricetta escogitata dal Comune di Roma per impedire che la città sia completamente paralizzata dallo sciopero di 24 ore proclamato per oggi da Cgil-Cisl-Uil per bus, metrò e pullman extraurbani. Il black out dei trasporti pubblici potrebbe significare che la capitale si trasformi in un uni-

co inestricabile ingorgo. Le 600mila auto quotidianamente in circolazione sulle strade sono già sufficienti a far vivere Roma nella costante emergenza traffico, se oggi verranno tirate fuori dai parcheggi la seconda e la terza macchina la città sarà messa «knock out». Qualcosa del genere successe un «venerdì nero» di tre anni fa.

Laagitazione proclamata dai sindacati unitari per oggi, anticipata ieri per la città da una «prova generale» degli auto-

nomi riguarda il contratto integrativo per i dipendenti delle aziende pubbliche di trasporto. Atac e Acotral il vecchio contratto infatti è scaduto dal giugno del 1986 e a un anno e mezzo di distanza soltanto sabato scorso enti locali e direzioni aziendali si sono seduti, insieme ai sindacati attorno a un tavolo per discutere la piattaforma. Un'intera e convulsa giornata di trattative non serviva ad affrontare tutti i punti contenuti nella piattaforma presentata dal sindacato unitario di categoria nell'aprile scorso. I lavoratori chiedono un aumento salariale fisso in busta paga (pari al 50% del totale) e dei premi di risultato su progetti specifici per l'aumento della produttività delle indebitissime aziende. E i sindacati nello spirito della «buona giornata antitraffico» di cui si fecero promotori lo scorso anno, evidenziano nelle strade riservate nelle

INO ISELLI

Un sistema antiquato Pci: aboliamo caselli e pedaggi autostradali

Il Pci, primo fra tutti i partiti, ha deciso di presentare una proposta di legge per abolire i caselli autostradali «il sistema di riscossione dei pedaggi - ha detto ieri Gianni Cervetti, della direzione comunista e parlamentare a Roma e Strasburgo, presentando l'iniziativa - è improprio, superato e anacronistico». Per incassare 2.189 miliardi nell'86 (a tanto ammontano i pedaggi su tutte le autostrade italiane a pagamento) le società di gestione hanno speso 700 miliardi per il personale, altri 700 miliardi vengono consumati secondo stime del Pci dagli automobilisti in coda davanti ai caselli.

«Non esiste nella storia nessun esempio - commenta Cervetti - di gabbia così costosa consuma due terzi di quello che rende. Il sistema andava bene quando c'erano poche autostrade ed era corretto che i pochi utenti pagassero lermadoni ai caselli. Ma oggi, quale automobilista o camionista non percorre al-

Autostrade Tessere Viacard in tabaccheria

ROMA. Le tessere «Viacard» per il pagamento dei pedaggi autostradali potranno essere acquistate anche nelle tabaccherie. Lo ha reso noto la società autostrade (Gruppo Iri-Italtisa) annunciando che è, infatti, divenuto operante l'accordo con la Federazione italiana tabaccai per la vendita di tessere «Viacard» del tipo a scalare d'importo, emesse in tagli da 50.000 a 90.000 lire valide su di una rete autostradale interconnessa di circa 4.000 chilometri.

Agli attuali 700 punti di vendita distribuiti nelle principali città servite dalle autostrade che accettano questa forma di pagamento se ne aggiungeranno 800 entro il mese per giungere a 4.500 per la fine dell'anno. Le tessere Viacard - si ricorda in una nota - evitano l'uso del denaro contante, eliminano il problema dei resti e snelliscono le operazioni di stazione.

Incontro sindacati-macchinisti Treni, altri scioperi? Aerei, ottobre «nero»

PAOLA SACCHI

ROMA. Una ripresa di dialogo tra Cobas macchinisti e sindacati confederali e autonomi dovrebbero incontrarsi domani mattina. Nuovi pesanti scioperi nel trasporto aereo sono iniziate ieri le agitazioni dei piloti aderenti al sindacato autonomo, Appl. L'autunno caldo dei trasporti rischia di creare altri blocchi: altro caos e disagi.

Treni. La data fino a ieri serena non era stata ancora confermata. Sembra comunque che domani mattina alle 10, nella sede della Filc Cgil i comitati di coordinamento dei macchinisti si incontreranno con Cgil-Cisl-Uil e il sindacato autonomo Fisals. È un importante ripresa di quel confronto iniziato il 23 settembre scorso e successivamente interrotto anche a causa della decisione dei «Cobas» di indire nuovi pesanti scioperi a «scacchiera», a cominciare da quello terminato sabato scorso. Altri scioperi, se la vertenza non si sblocca, ci saranno tra il 22 ed il 24 ottobre.

I macchinisti più volte han-

essere messo in discussione. In ogni caso c'è una parte del contratto ancora da siglare. E quella che prevede il salario di produttività, la contrattazione decentrata su orari, condizioni di lavoro ecc. Quella contrattazione comunitaria per compartimento più volte sollecitata dal segretario generale della Cgil, Pizzinato. Intanto si riacende il dibattito su una legge che regolamenti il diritto di sciopero. Tra breve al Senato ci sarà un esame del disegno di legge presentato dal gruppo socialista.

Aerei. L'ottobre nero dei voli è iniziato ieri con la prima giornata di sciopero dei piloti aderenti al sindacato autonomo Appl. L'agitazione di due ore al giorno, dalle 6.45 alle 8.45 del mattino, terminerà il 15 ottobre. I piloti protestano contro il sistema di trattenute per sciopero attuato dall'Alitalia. Il 16 ottobre, invece, si paralizzerà il traffico aereo è previsto uno sciopero indetto da tutti i sindacati autonomi per questioni relative al trattamento pensionistico.

DA IL 1° OTTOBRE

MI REGALANO IL SETTE SU ITALIA SETTE

REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SUI TELESCHERMI DI TUTTA ITALIA

ITALIA 7

SINTONIZZATI SU:

Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento città e dintorni 64 UHF Bolzano 36 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (SESTA RETE) • Toscana - Umbria (TELE 37) • Lazio (TVR VOXON) • Marche - Abruzzo - Molise - Pesaro e provincia 65/68 UHF Urbino 38 UHF Fano 59 UHF Ancona città 53 UHF Ancona provincia 53/67 UHF Macerata 53/61 UHF Ascoli città 36/61 UHF/H2VHF Ascoli provincia 53/61 UHF/H2VHF (TVQ) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata - Molise (TELE NORBA) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEO LINEA).

l'Unità
Martedì
6 ottobre 1987 **13**

Ecco perché il Pci sceglie cinque «sì»



Alessandro Natta e Achille Occhetto durante la conferenza di apertura della campagna elettorale sui referendum

La relazione di Alessandro Natta alla Conferenza sui referendum La difesa dell'ambiente e una nuova politica energetica

L'indipendenza dei magistrati e l'esigenza di una giustizia dalla parte dei cittadini Un'occasione democratica

La campagna referendaria che si apre fra pochi giorni e si chiuderà con il voto dell'8 novembre è un passaggio delicato e difficile della vita nazionale per le implicazioni politiche che per la formazione e l'orientamento dello spirito pubblico.

In discussione e al giudizio del voto popolare sono due grandi questioni (l'energia e la giustizia) con le quali in vario modo la generalità dei cittadini italiani fa quotidianamente i conti sulle quali moltissimi si interrogano e discutono.

La delicatezza della difficoltà sono accresciute dal rilievo di tali questioni che chiamano in causa da un lato il rapporto fra l'uomo lo sviluppo l'ambiente l'equilibrio fra questi fattori la sicurezza per le attuali e le future generazioni e dall'altro il rapporto fra il cittadino e la giustizia le sue norme i suoi apparati e la corretta distinzione fra i poteri dello Stato di cui l'indipendenza della magistratura è principio essenziale.

Grandi questioni dunque che vanno ben al di là di quanto sia possibile affrontare con lo strumento referendario e ben al di là anche di quanto possa essere definito da una legge o da un complesso di leggi.

Si tratta in realtà di problemi che già oggi dominano nella vita della società e occupano le riflessioni degli uomini e continueranno a farlo per un periodo non breve anche nel futuro proponendo e imponendo scelte successive dalle quali dipenderanno la qualità della vita lo spessore la concretezza delle libertà.

Si tratta quindi per le forze politiche per gli interessi organizzati di cimentarsi con queste scelte di assumere orientamenti di fissare obiettivi a più breve scadenza e di guardare più lontano di affermare e rendere evidenti - anche - valori e ideali che si vogliono perseguire durante un periodo di tempo non certo breve che coincide fra l'altro con le grandi modificazioni nella produzione nell'economia nella comunicazione nella organizzazione del potere nella società e nello Stato e che sono già largamente sotto i nostri occhi.

Noi comunisti vogliamo affrontare la campagna elettorale referendaria innanzitutto con questo spirito. Vogliamo promuovere presso il più grande numero di cittadini una informazione precisa e oggettiva sui termini e sulla portata di tali questioni una riflessione approfondita sulle loro diverse implicazioni.

A tal fine la Direzione del Partito ha elaborato e pubblicato due documenti nei quali sono sintetizzate le nostre valutazioni e le nostre proposte essenziali sul tema dell'energia e su quello del rapporto fra cittadino e giustizia che coinvolge anche la responsabilità dei magistrati.

Siamo stati i primi e fino a questo momento gli unici che abbiamo fornito agli elettori una base di giudizio con le motivazioni culturali e le specificazioni programmatiche delle scelte che sull'uno e sull'altro fronte ci sembra più giuste e che comunque noi perseguiremo nella attività legislativa in Parlamento e in ogni altra sede e circostanza.

La nostra presenza nella campagna referendaria vogliamo dunque sia qualificata in nanzitutto nel mirare a rendere più solido e sicuro lo spirito nazionale e la coscienza democratica degli elettori.

Ci distingueremo perciò da chiunque altro fatto leva su richiami emotivi e irrazionali o si abbandoni a interpretazioni strumentali o deformanti.

Del resto non è la prima volta che sperimentiamo la necessità e l'efficacia di una simile linea di condotta nel corso di una campagna referendaria.

La particolarità di questi referendum non si limita solo a ciò che ho già detto che con cerimonie cioè questioni di dimensione tale da non poter essere compiutamente racchiuse in nessun questo referendario.

Altre particolarità ci sono e vanno messe in evidenza. Nella forma anche i cinque quesiti sui quali gli italiani si pronunceranno il 8 novembre propongono la abrogazione di norme in vigore del resto è la nostra Costituzione che non prevede altri referendum se non quelli abrogativi.

Ma a differenza degli altri di tutti gli altri referendum svoltisi in Italia i cinque di questa tornata non hanno carattere risolutivo.

In tutte le circostanze precedenti infatti con il Sì o il No l'elettore doveva decidere la cancellazione o la sopravvi-

venza di norme e istituti senza ulteriori complicazioni.

Dal divorzio al decreto sul taglio della scala mobile passando attraverso il finanziamento pubblico dei partiti l'ergastolo il lavoro etc etc l'esito del referendum era perentorio conosciuto il risultato si sapeva se le norme in questione cadevano o restavano e non si apriva nessun vuoto nessun quesito ulteriore.

Questa volta non è così sia pure per ragioni diverse tanto i tre referendum sul nucleare quanto i due sulla giustizia in caso di prevalenza del Sì impongono un successivo intervento del legislatore.

Nel caso del nucleare si deve infatti affrontare un nuovo piano energetico nel caso della responsabilità civile del magistrato e dell'inquirente si rende necessaria la definizione di nuove norme senza le quali un ministro inquirente sarebbe sottratto ad ogni procedimento giudiziario e non sarebbe possibile applicare al cun criterio di responsabilità civile per i giudici.

Questa constatazione di fatto rende assolutamente vincolante per tutti se si vuole affrontare con serietà la discussione delle prossime settimane e il dialogo con gli elettori.

Indicare le soluzioni le risposte concrete per le questioni toccate dal referendum dire cioè che si farà dopo l'8 novembre. Certo da questa constatazione scaturisce anche l'obbligo di una riflessione sulle attuali regolamentazioni dell'istituto referendario e sull'uso al quale in alcune circostanze si vuole piegare.

Noi consideriamo il referendum cioè il ricorso al pronunciamento diretto dell'elettore per questioni specifiche un istituto essenziale della democrazia. E non solo perché è previsto nella Carta Costituzionale come strumento al quale si può ricorrere per stimolare il potere legislativo e correggerlo o per annullare un provvedimento. Ma anche perché può suscitare una presa di conoscenza e un confronto su questioni che si ritengono rilevanti.

Arricchimento della vita democratica

Il referendum in sostanza se concepito non in contrapposizione con le istituzioni rappresentative può ridurre o eliminare le eventuali sfasature fra il popolo depositario della sovranità e la rappresentanza e contribuire quindi anche al miglioramento del lavoro e delle decisioni delle assemblee elettive. A prescindere dalle disfunzioni e dai ritardi che oggi si registrano e che vanno senza dubbio corretti ed eliminati anche con una rappresentanza resa più efficiente snella e tempestiva il referendum può costituire un arricchimento non solo «consentito» ma utile e opportuno della vita democratica.

È inutile ricordare ancora una volta che una condizione essenziale per un corretto svolgimento dei referendum e di ogni altro momento della vita democratica esige un sistema informativo che consenta una piena e corretta informazione dei cittadini un sistema che è ben lungi dall'essere realizzato.

Proprio dentro questa concezione che esclude lo ripetuto contrapposizione fra le istituzioni rappresentative e referendum diventa urgente la ridefinizione delle norme che regolano il referendum stesso per consentirgli di soddisfare tutti i compiti propri e impedire che venga distorto a fini impropri e strumentali.

Alcune misure specifiche mi sembrano ormai del tutto mature e corrispondenti al più diffuso buon senso. Penso alla necessità di regolare in modo nuovo il vincolo temporale fra referendum ed elezioni generali necessità già considerata con le misure ad hoc che hanno consentito di anticipare questi referendum ma bisogna rivedere la legge in modo tale da rendere impossibile ricorrere al referendum per provocare elezioni anticipate o sciogliere le Camere in anticipo per impedire lo svolgimento del referendum se condono una pratica che - vediamo si sta estendendo e intensificando e che inquina la democrazia tutte le sue istituzioni compreso il referendum.

Penso ancora alla necessità di adeguare al numero delle firme richieste per promuovere i referendum alla consistenza attuale dell'elettorato di prevedere che l'ammissibilità dei quesiti sia preliminarmente ad ogni procedura per attivare un referendum di vietare che in una stessa tornata si presentino agli elettori quesiti su materie che non abbiano alcuna connessione fra loro.

Potrei continuare ma mi fermo a questi esempi per sottolineare l'urgenza di una nuova regolamentazione dell'istituto per il quale riproporremo una nostra proposta organica.

Certo così non si può contare il cittadino ha diritto di pronunciarsi direttamente tramite referendum ma anche e soprattutto il diritto di pretendere che la propria scelta la propria volontà espressa direttamente si eserciti su opzioni precise chiare non equivoche in modo che non possa essere distorta e non debba essere interpretata affinché non si contraddica la logica stessa del referendum e non lo si svuoti di significato.

La tormentata e confusa vicenda dei referendum che abbiamo oggi di fronte le strumentalizzazioni e le manovre che intorno ad essi sono state fin qui imbastite e che - mentre ci auguriamo fermamente il contrario - dobbiamo però temere non siano definitivamente accantonate sono state rese possibili anche da un quadro normativo che deve essere rivisto e corretto.

Tuttavia al primo posto deve essere sempre collocato al di là delle questioni normative il dato politico la proposta politica anche tutte le informazioni e le valutazioni che un tassero gli elettori per un pronunciamento documentato e consapevole.

Una Conferenza nazionale sull'energia avrebbe dovuto nel frattempo fornire insieme con i dati le riflessioni e le indicazioni utili per mettere a punto un nuovo piano energetico anche tutte le informazioni e le valutazioni che un tassero gli elettori per un pronunciamento documentato e consapevole.

Con i limiti intrinseci nell'intervento abrogativo e nel carattere delimitato dei quesiti questo gruppo di referendum sull'energia consente tuttavia il pronunciamento di cui noi e non solo noi abbiamo avvertito e avvertiamo la necessità.

Il problema che noi vogliamo porre di fronte agli elettori è come un grande paese industriale strettamente integrato nell'economia europea e mondiale costruisce il suo futuro energetico come garantisce la propria sicurezza la propria indipendenza come mette in atto la capacità di imprimere allo sviluppo un segno nuovo tale da superare una delirata contrapposizione fra la necessità di allargare l'occupazione di accelerare lo sviluppo del Mezzogiorno di accrescere la capacità competitiva del sistema e quella di difendere e valorizzare le risorse ambientali. A questo livello si pone oggi la

questione energetica che comprende anche la questione nucleare ma non può ridursi ad essa neanche sotto l'aspetto della sicurezza e dell'impatto ambientale. Nel documento della Direzione del partito sono indicate e argomentate le scelte che noi proponiamo per dare risposte adeguate a una sfida che segna il nostro presente e segnerà i prossimi decenni.

In sintesi:
a) una politica di risparmio che per essere consistente e durevole deve essere sostenuta dalla trasformazione di grandi sistemi produttivi e infrastrutturali come i trasporti l'edilizia il riscaldamento e gli interi settori industriali.
b) l'adozione delle più moderne tecnologie per impedire che l'utilizzazione delle fonti tradizionali per coprire il fabbisogno provochi l'aggravarsi dei fenomeni di inquinamento come sta avvenendo con i colmi del più acceso atomico nucleare nulla di concreto hanno fatto e stanno facendo per applicare su larga scala altre tecnologie energetiche per imprimere nuovi indirizzi e per fornire mezzi adeguati alla ricerca scientifica per avviare le riforme in grado di consentire effettivi risparmi.

Ecco compagni i dati e gli argomenti che intendiamo portare agli elettori per fare del referendum sull'energia una occasione di approfondito controllo della fusione e l'estensione e il consolidamento a questi fini di tutti i rapporti di collaborazione internazionale.

d) la progressiva riduzione della eccessiva dipendenza del nostro paese dal petrolio. Tutti questi problemi devono essere affrontati e risolti se si vuole davvero superare il nucleare come noi chiaramente proponiamo ma non sono automaticamente risolti dal semplice rifiuto del nucleare.

Per coglierli e dare ad essi risposte non demagogiche né ingannevoli e indispensabile un giusto approccio culturale e politico alla questione fondamentale il rapporto tra lo sviluppo l'innovazione tecnologica e le condizioni ambientali.

Approccio che comporta una svolta complessiva di indirizzi di cui una nuova politica energetica sia componente essenziale che comporta alla dimensione planetaria della questione energetica per quanto riguarda la sicurezza i necessari controlli e scambi di informazioni la ricerca le conseguenze ecologiche delle tecnologie energetiche le logiche di mercato e le ragioni di scambio che provocano i fortissimi squilibri nel consumo e condannano la grande maggioranza dell'umanità a disporre di una parte minima della energia mondiale. Che comporta infine di affrontare la più generale questione nucleare che non è certo risolta se permane l'incubo di basi impiantati e arsenali militari.

Dopo avere esattamente indicato la molteplicità e la di menzione dei problemi che stanno di fronte all'Italia ai paesi più sviluppati e al mondo intero noi esprimiamo la nostra convinzione e la nostra scelta la soluzione di tali problemi può essere ricercata anche rinunciando alle attuali tecnologie nucleari con una politica energetica affiancata dai rischi e dalle implicazioni delle attuali tecnologie nucleari come suggeriscono esigenze di sicurezza e di fronte alla eventualità di incidenti catastrofici.

Non dimentichiamo e ricordiamo a quanti per cortesia memoria o per convenienza avessero dimenticato che l'obiettivo essenziale del referendum dichiarato e ripetuto quasi come uno slogan che ne riassumeva il significato era il seguente i giudici sono come tutti gli altri impiegati dello Stato e in quanto tali vanno trattati.

Non rifiutiamo simile impostazione poiché non solo il nostro ordinamento ma quello di ogni Stato democratico moderno ha fra i suoi fondamenti essenziali la divisione dei poteri e l'indipendenza della magistratura che pone i magistrati nell'ambito delle leggi che ne regolano le funzioni in una posizione specifica distinta da quella di ogni altro cittadino e di ogni impiegato pubblico anche in tema di responsabilità civile.

Senetà e difficoltà delle alternative

Non si tratta (né può essere considerato da nessuno) di un privilegio di corpo ma di una garanzia generale garanzia di democrazia e buon funzionamento dello Stato reso in nani tutto ai cittadini che ne sono e devono essere considerati i primi beneficiari.

Criticammo e denunciavamo inoltre il ricorso a questo referendum perché fondato su un presupposto falso e ingannevole che cioè la crisi della giustizia fosse da imputare non alle carenze legislative ma alle lentezze della maggioranza di governo nel promuovere progetti di riforma ormai indilazionabili alla nostra nazione.

Abbiamo ritenuto particolarmente grave che a usare argomenti simili a propugnare una linea del governo fossero ufficialmente partiti che da decenni compongono le maggioranze e partecipano ai governi e portano quindi responsabilità dirette e pesanti per lo Stato in cui versa oggi la giustizia in Italia.

Abbiamo aggiunto che il ricorso a questo referendum da parte di partiti presenti nel governo per di più con funzione di guida come era in quel momento il Psi senza aver preventivamente sollecitato nel Consiglio dei ministri e nella maggioranza alcun provvedimento in materia accentuava il carattere strumentale e agitato della iniziativa.

Tutte queste ragioni abbiamo espresso e motivato nel corso di mesi e abbiamo il proposito nella nostra Conferenza nazionale sulla giustizia insieme con la nostra linea generale e le nostre proposte specifiche di riforma per affermare la pienezza del diritto alla giustizia. Una Conferenza che resta per noi punto di riferimento solido e fonte di impegni concreti.

Tutte queste ragioni che ci hanno fatto tenere sbagliato questo referendum restano per noi pienamente validi anche oggi e ne faremo oggetto - come già abbiamo cominciato del resto a fare in queste settimane - del nostro dialogo con gli elettori. Non va infatti dimenticato che ci siamo nel nostro paese e nel mondo

Ecco compagni i dati e gli argomenti che intendiamo portare agli elettori per fare del referendum sull'energia una occasione di approfondito controllo della fusione e l'estensione e il consolidamento a questi fini di tutti i rapporti di collaborazione internazionale.

politico spinte che si propongono di affrontare i problemi e la crisi della giustizia in modo distorto e distortore.

Voglio a questo punto richiamare l'attenzione su un fatto che considero di grande importanza ed è cruciale per valutare tutta la vicenda e per avere in questa fase conclusiva comportamenti giusti e coerenti.

Il fatto è che da molti anni in Italia è in corso una battaglia, uno scontro politico culturale e ideale intorno alla giustizia, ai suoi problemi, al modo di affrontarli e risolverli.

Questa battaglia ha radici lontane, si è ravvivata, ha assunto contenuti e significati nuovi in particolare nell'ultimo decennio di fronte alle prove e alle sfide proposte dal terrorismo e dalla grande criminalità organizzata.

Questa battaglia si è intensificata nel periodo seguito alla iniziativa referendaria che ora giunge all'approdo del voto. Noi abbiamo partecipato da protagonisti a questa battaglia, a questa ricerca, a questa lotta, avendo costantemente di mira la difesa dello Stato democratico, l'indipendenza della magistratura, la garanzia dei diritti dei cittadini.

Possono esserci stati momenti e passaggi nei quali l'armonia e l'equilibrio fra questi riferimenti essenziali non siano stati pienamente attuati sotto la spinta, ricordiamolo, di eventi straordinari e terribili da cui è venuta anche quella legislazione detta dell'emergenza che oggi è doverosa superare.

Ma è possibile farlo anche perché noi comunisti abbiamo sostenuto quel cimento impegnando tutte le nostre energie intellettuali e tutta la nostra capacità di iniziativa e di mobilitazione per la difesa, per la affermazione delle libertà e della democrazia quali fondamenti di uno Stato forte e giusto, riconosciuto dai cittadini, dal popolo.

Non dimenticheremo mai la lotta e il sacrificio di tanti fedeli servitori della Costituzione, e i nomi di tanti magistrati, che sono caduti in queste battaglie, così come tanti nostri compagni da Guido Rossa a Pio La Torre.

Lo spirito e l'orientamento con cui abbiamo affrontato anche la questione propositiva del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, sono gli stessi che ci hanno guidato in tutti questi anni, corrispondenti alla responsabilità nazionale che ci assumiamo e sentiamo di avere.

È su questa strada abbiamo ottenuto risultati importanti, anche relativamente a questo referendum. Nell'intento e nelle aspettative iniziali dei promotori, la richiesta di abrogazione delle norme che regolano la responsabilità civile dei magistrati, senza accompagnare con la proposta di nuove, obbediva a una logica precisa, era coerente con la loro impostazione. Queste norme potevano essere abrogate solo con un referendum.

Abbiamo detto che, senza un impegno del genere, il referendum da strumento di democrazia diretta si sarebbe trasformato nel suo opposto, e cioè in una delega in bianco ai partiti, i quali tutti hanno riconosciuto l'obbligo di legiferare e sono quindi tenuti a dire quali soluzioni propongono.

Questa nostra posizione, questo nostro appello hanno ottenuto ascolti e riscontri. La Democrazia cristiana ha

presentato anch'essa una sua proposta che ha iniziato l'iter parlamentare parallelamente alla nostra.

Altri partiti hanno annunciato che si accingono ad un passo analogo.

Gli stessi socialisti non escludono più una iniziativa del genere da parte loro; l'hanno anzi ventilata, nei giorni scorsi, anche se poi sembra abbiano avuto un ripensamento. In ogni caso la posizione sostenuta ancora poche settimane fa, quella del "prima si vota, poi si vede", si è dimostrata chiaramente priva di ogni fondamento.

Al precedente politico del pacchetto Rognoni, all'indicazione della Corte costituzionale, si aggiungono dunque oggi questi nuovi fatti politici ai quali è venuto lo stimolo dalla nostra posizione e dalla nostra iniziativa.

La via della riforma non ha alternative.

Le norme vigenti infatti non sono difese da nessuno, neppure dai compagni, che anche nella consultazione tenuta nel partito, hanno ritenuto che sarebbe più utile pronunciarsi per il No, neppure dai compagni e dagli amici che hanno ora espresso questa posizione in un appello pubblico. La magistratura d'altra parte, e innanzitutto la corrente di Magistratura Democratica, ha più volte sottolineato l'esigenza di superare quelle norme.

Non si può infatti sostenere una normativa di diritto del cittadino ad essere risarcito dallo Stato per un danno ingiusto ricevuto per un'azione giudiziaria, e dall'altra parte non protegge l'indipendenza del magistrato poiché lascia all'arbitrio dell'esecutivo la facoltà di chiamarlo in giudizio.

Si dice che queste norme del Codice del '40 non sono mai state applicate. Ma non si può chiedere a nessuna forza democratica di richiamarle in vita con il proprio voto, con rischi gravi soprattutto per l'indipendenza della magistratura.

Sono norme che recano il timbro del momento in cui sono state concepite.

Vorrei dire di più: la difesa della indipendenza della magistratura non si fa con norme sbagliate, anche se non sono mai state applicate, ma con un impegno costante di lotta, nel corso del referendum e dopo di esso.

Ma anche chi riconosce la validità di questa posizione, ci ha esortato a scegliere il No per colpire le intenzioni di coloro che propongono quel referendum miravano ad un attacco all'indipendenza della magistratura e a una sua subordinazione all'esecutivo.

Questa richiesta non solo non tiene conto dei risultati essenziali, che già ho ricordato, ma del fatto che il più grave errore che si potrebbe commettere è quello di trasformare un referendum su un quesito specifico in una sorta di pronunciamento pro o contro la magistratura e la sua indipendenza.

In tal modo dovremmo essere costretti a dichiarare che tutti quei cittadini i quali voteranno per il Sì sulla base di un ragionamento di merito, che noi stessi riconosciamo fondato, sarebbero per questo voto contrari alla magistratura in generale e alla sua indipendenza.

In tal modo quali che fossero i risultati l'indipendenza della magistratura avrebbe ricevuto comunque un gravissimo colpo.

D'altra parte sostenere il No, quando ci si pronuncia per la riforma, è una contraddizione insostenibile. Lo ricordiamo particolarmente a quegli amici e compagni che ci criticarono, anche aspramente, perché nel mentre volevamo fermamente la riforma della legge Reale contemporaneamente ci pronunciavamo, in una prova referendaria, per il suo mantenimento.

La conferma di quella legge ebbe come conseguenza che il riformarla divenne impossibile.

Ci si obietta anche, ora, che il largo concorso di Sì, determinato per l'orientamento assunto pure dalla Dc, assumerebbe da un lato un carattere plebiscitario e dall'altro svuoterebbe il referendum del carattere di contesa che gli dovrebbe essere connotato.

Ma questa è la conseguenza del fatto che non si può accettare una contesa strumentale. Quel tre articoli del Codice non li vuole nessuno, e vanno superati con una nuova legge.

Ci si chiede: ma quale legge? Abbiamo perciò richiesto e ottenuto rinvii a Parlamento. Si obietta: tradiranno la parola data. Ma se l'argomento è questo è evidente che non c'è nessuna legge positiva che può essere fatta su nulla. E bisogna ben sapere che ogni soluzione è sempre affidata all'impegno che le forze fedeli alla Costituzione sapranno esprimere.

Non crediamo che la crisi della giustizia sia dovuta a questo presunto squilibrio. Squilibrio c'è, e grande, fra ciò che il potere politico e il governo in particolare dovrebbe fare per la giustizia e ciò che fa, o meglio non fa.

La prossima legge finanziaria sarà per noi una occasione in più per misurare e correggere questo squilibrio.

Se di riequilibrio si deve parlare è fra i diritti dei cittadini e il potere giudiziario, soprattutto il concreto funzionamento della amministrazione giudiziaria. Qui, si, bisogna agire, tirando i fili giusti, fra i quali non c'è sicuramente la messa in causa della indipendenza della magistratura.

Ecco, dunque, le ragioni e i motivi del nostro Sì nel referendum in materia di giustizia. Adesso vogliamo avviare il più ampio confronto con i cittadini affinché usino consapevolmente questi spazi di libertà.

Affinché si accrescano ulteriormente nel corso di questa campagna referendaria, abbiamo deciso di mettere a fondamento del dialogo di massa uno strumento che chiarisca meglio di ogni discorso il senso del nostro Sì: la proposta di una nuova legge che vogliamo anche di iniziativa popolare per qualificare e rendere più impegnativo il consenso alla nostra indicazione di riforma.

Sotto questa legge vogliamo raccogliere un grandissimo numero di firme, di elettori che daranno il Sì con i nostri stessi intenti e anche di elettori che si comporteranno diversamente ma che condividono il modo come noi crediamo debbano essere regolamentate in futuro il diritto dei cittadini al risarcimento per «danni ingiusti» e la responsabilità civile dei magistrati.

Proprio per questo nella nostra campagna potremo dimostrare la nostra comprensione delle ragioni di chi, pur accettando tutto o in gran parte il nostro ragionamento, propende per il No. Ma, compagni, se noi dobbiamo essere pienamente sensibili verso le ansie che si esprimono in queste posizioni, noi dobbiamo respingere con durezza le falsificazioni gravi delle nostre tesi.

Il nostro atteggiamento è mosso da posizioni di principio, da ragioni morali profonde, e dal sentimento che abbiamo verso la democrazia e la nazione.

Se altri di ciò non si preoccupano, tocca più che mai a noi non dimenticarci dei nostri doveri.

Sono altri, non noi, che hanno dovuto cambiare le proprie posizioni. Abbiamo imparato e dobbiamo sempre più imparare a compiere le nostre scelte sulla base dei contenuti concreti di ciascuna questione e sulla base dei nostri convincimenti.

Così abbiamo fatto in questi giorni sulla questione del Golfo Persico, su quella dell'ora di religione, e così abbiamo fatto per il referendum.

Sulla questione del Golfo non ci ha guidato né un pregiudizio di contrarietà o di favore rispetto ad altre forze politiche, né la suggestione a cavalcare strumentalmente una preoccupazione, un sentimento di allarme della gente. Ci ha guidato - e ci guida - un giudizio di fatto sulla eronietà di un arrovesciamento di linea nella politica estera e in quella militare che, allo stesso tem-

po, ci espone a gravi rischi materiali, contraddice l'interesse nazionale, viola avventurosamente l'atteggiamento di neutralità e l'intento di pacificazione che aveva finora ispirato l'azione dell'Italia, ci pone in contraddizione con l'indirizzo stabilito - col nostro consenso - dalle Nazioni Unite e - non ultimo - introduce una turbativa seria nei rapporti democratici a fronte di una grande questione nazionale. In sostanza, ci siamo mossi nel presupposto degli interessi profondi della nazione come deve interpretarli una grande forza democratica, di rinnovamento e di pace.

Similmente, per quanto riguarda la questione dell'ora di religione, non siamo andati in cerca di qualsivoglia occasione (come ci è stato incredibilmente rimproverato da parte democristiana) per mettere in difficoltà la maggioranza di governo, a beneficio non si capisce bene di quale schieramento alternativo. Altri, come ben sapete, ha cercato di cogliere o costruire un'opportunità per rafforzare la propria posizione nel gioco dei rapporti politici in seno alla maggioranza, e per lanciare sfilate grottesche come quella di denunciare il Concordato.

La nostra critica all'intesa con la Cei eppoi all'inaspettabile dimissione del governo

dinanzi a pressioni esterne fino a vulnerare la sovranità parlamentare, è una critica costruttiva e ancorata al dettaglio costituzionale dell'eguaglianza dei cittadini e della laicità dello Stato, e coerente con il costante, indelebile indirizzo nostro di un rapporto positivo e di collaborazione tra Stato e Chiesa, tra la componente laica e quella cattolica della nostra convivenza democratica e nazionale. Per l'uno e per l'altro aspetto nel solco della lezione di Togliatti di cui non possono essere fatte indebitte caricature.

Tutto abbiamo giudicato e giudichiamo in questa esclusiva ottica, e se un vulnus è venuto a questa ispirazione, i responsabili vanno cercati fuori di noi, tra coloro che hanno una visione incerta della sovranità statale, tra coloro che a lungo hanno sottovalutato se non irriso al bene della pace religiosa, tra coloro che pensano più a convenienze partigiane che a valori e principi di fondo della Repubblica.

Così, anche di fronte a scadenze di politica economica e sociale, di fronte alle scelte o non-scelte della legge finanziaria (che è l'altro rilevante appuntamento di quest'ultimo scorcio di 1987), noi parliamo da ciò che può favorire - e dunque contro ciò che può ostacolare - lo sviluppo e il

risanamento, l'equità e la giustizia nell'economia e nei rapporti sociali. E l'azione nostra non può che essere tenace e severa dinanzi alle prove di un fallimento (l'aver, cioè, dissipato l'enorme occasione non di un rilancio congiunturale ma di una svolta strutturale per l'economia nazionale), che ora si vorrebbe mitigare con una asfittica manovra restrittiva che lascia intatti i problemi di fondo e, per vari aspetti, va ad aggravare il panorama delle ingiustizie e delle disuguaglianze.

Noi non ricerchiamo - altrimenti contraddiremmo tutta la nostra condotta - una connessione meccanica e strumentale tra tutti questi problemi e la battaglia referendaria. Ma è un fatto - intendo un dato oggettivo che non si può camuffare - che, a ben vedere, nel Sì ai vari quesiti è contenuta una carica di critica contro le inadempienze, le sordità, le omissioni dei governi e delle loro maggioranze: per l'assenza di una strategia energetica, per le mancate riforme della giustizia, per l'uso che di questi autentici buchi politici ed economici le stesse forze di governo hanno fatto. In questo senso, esiste un elemento di coerenza - che va valorizzato - tra la scelta di voto che qui proponiamo e la nostra prospettiva di alter-

nativa riformatrice. Ci sentiamo perfettamente a nostro agio nell'idea che dal voto venga l'indicazione di una nuova politica energetica e di un processo riformatore nel campo della giustizia. È una spinta a far avanzare determinati contenuti concreti, a rimuovere vecchi indirizzi.

Questo è il nostro terreno, che è quello non già delle meccaniche dislocazioni politiche rispetto a questo o quell'interlocutore (il Psi, la Dc), ma delle scelte programmatiche, dei contenuti che oggettivamente selezionano e dispongono le forze in campo. Qui si misura cosa voglia dire, davvero, essere un partito programmatico, capace di determinare sui contenuti gli schieramenti coerenti e di superare l'ambiguo e perverso meccanismo delle aggregazioni di potere senza coerenza di progetto e di finalità.

Anche in questa battaglia noi dobbiamo trasfondere il rigore, la serietà, l'impegno che ci distinguono. Non dovrebbe essere difficile perché forti e inconfondibili sono le nostre proposte e le nostre idee sui temi specifici del referendum, e perché limpida è la coerenza tra questo impegno e la nostra concezione dello sviluppo della società e della democrazia. Daremo, anche in questa occasione, la piena misura di noi stessi.

Sollecitazioni e proposte di legge

Nella nostra azione, nella nostra battaglia, non ci siamo tuttavia accontentati dei pur importanti risultati già ottenuti, che vanificano l'intento dei settori più oltanzisti tra i promotori del referendum. Nel mese di settembre, avvicinandosi il momento del voto, abbiamo sviluppato una iniziativa volta ad incanalare l'attenzione, gli sforzi e il confronto sulle risposte e le soluzioni nuove da definire.

Abbiamo messo a punto e presentato in Parlamento una proposta di legge, annunciata fin dallo scorso febbraio e alla quale abbiamo lavorato anche con un ampio contributo di esperti, di magistrati e di avvocati. Abbiamo ottenuto che la commissione Giustizia della Camera la mettesse all'ordine del giorno e ne iniziasse l'esame.

Abbiamo rivolto alle altre forze politiche un invito e una sollecitazione a muoversi nella stessa direzione, per impegnarsi concretamente a sostenere la necessità di una nuova legge, per rendere più rapido l'iter legislativo, per consentire ai cittadini di conoscere già al momento del voto i principi e i dettagli delle norme che si pensa di sostituire a quelle eventualmente abrogate.

Abbiamo detto che, senza un impegno del genere, il referendum da strumento di democrazia diretta si sarebbe trasformato nel suo opposto, e cioè in una delega in bianco ai partiti, i quali tutti hanno riconosciuto l'obbligo di legiferare e sono quindi tenuti a dire quali soluzioni propongono.

Questa nostra posizione, questo nostro appello hanno ottenuto ascolti e riscontri. La Democrazia cristiana ha

Come battere l'uso strumentale

Ecco perché il modo più efficace per battere l'uso strumentale del referendum è quello di svelare la ovvietà del quesito.

Sulla base di queste considerazioni già in parte espresse in una nota della Direzione del partito la grande maggioranza, nei nostri Comitati federali, si è pronunciata per il Sì: esattamente su 3152 votanti i Sì sono stati 2377 pari al 75,4%, i No 550 pari al 17,4%, e gli astenuti 226 pari al 7,2%. E la Direzione ieri ha ratificato questo orientamento.

Il nostro Sì è di conseguenza fortemente caratterizzato e polemico.

Da una parte esso corrisponde alla esigenza del tutto ovvia di superare norme che non abbiamo mai condiviso. Noi poniamo in primo piano l'esigenza della riforma. E dunque il nostro è un Sì soprattutto per la riforma, quella che abbiamo presentato al Parlamento e al paese, rivolta a difendere meglio il diritto dei cittadini e l'indipendenza del magistrato.

È un Sì che interviene per togliere ogni significato dirompente a questo pronunciamento popolare, e per cambiare radicalmente il significato del voto abrogativo.

Non si tratta, come qualcuno ha detto, di riequilibrare tra potere politico e potere giudiziario. Perfettamente al contrario noi vogliamo, eliminando le norme che attualmente possono mettere il giudice nella mani dell'esecutivo, rafforzare l'autonomia del

OTTOBRE '87

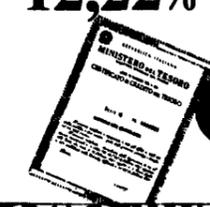
CCT

Certificati di Credito del Tesoro settimanali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- Fruttano un interesse lordo pagabile annualmente; la prima cedola, pari al 12% (netta 10,50%), verrà a scadenza l'1.10.1988.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,75 di punto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 7 ottobre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo 1° anno lordo	netto
99%	7	12,22%	10,70%



CAMPAGNA PER LA LETTURA 1987

8

<p>1 - Di Gramsci su Gramsci</p> <p>Gramsci, Scritti politici L. 30.000</p> <p>Gramsci, La formazione dell'uomo L. 20.000</p> <p>Gramsci, Per la verità L. 7.000</p> <p>I Gramsci, Gramsci e la cultura contemporanea (2 voll.) L. 12.000</p> <p>Prospetto, Da Gramsci a Marx L. 12.000</p> <p>Kadar-Glucksmann, Gramsci e lo Stato L. 8.000</p> <p>Soriano, Gramsci in carcere e il partito L. 8.000</p> <p>Cerroni, Lessico gramsciano L. 1.800</p> <p>Salinari-Spinella, Il pensiero di Gramsci L. 4.300</p> <p>Togliatti, Antonio Gramsci L. 3.500</p> <p>per i lettori dell'Unità e Rinascita</p> <p>L. 137.600</p> <p>L. 75.000</p>	<p>4 - Il maestro della satira politica: Fortebraccio</p> <p>A carte scoperte L. 3.000</p> <p>A chiare note L. 5.000</p> <p>Detto tra noi L. 5.500</p> <p>E già tempo L. 5.000</p> <p>Parlata aperta L. 3.000</p> <p>La galleria di Fortebraccio L. 13.500</p> <p>per i lettori dell'Unità e Rinascita</p> <p>L. 34.800</p> <p>L. 20.000</p>	<p>7 - Venti romanzi "Supereconomici" per tutta l'estate e oltre...</p> <p>Brandys, L'idea L. 3.500</p> <p>Broch, L'incognita L. 5.000</p> <p>Carosio Presi, Il Delfino L. 5.300</p> <p>Cinalli, Il sorriso di Giulia L. 3.000</p> <p>Carpentier, Il ricorso del metodo L. 4.500</p> <p>Dery, L'uomo dall'orecchio mozzato L. 2.800</p> <p>Lem, I viaggi del pilota Pirx L. 4.200</p> <p>Ometti, Gli addii L. 3.500</p> <p>Pasolini, Le belle bandiere L. 3.300</p> <p>Pasternak, Il salvacondotto L. 3.200</p> <p>Pa Kin, Il giardino del riposo L. 5.000</p> <p>Raffo, Il gallo d'oro L. 5.500</p> <p>Rasputti, Il villaggio sommerso L. 7.500</p> <p>Trifonov, Un'altra vita L. 5.000</p> <p>Sukhin, Il viburno rosso L. 5.000</p> <p>Arnim, Il manichino tragico L. 5.000</p> <p>Balzac, L'albergo rosso L. 5.000</p> <p>De Quincey, Il vendicatore L. 5.000</p> <p>Hardy, Il braccio avvizzito L. 8.000</p> <p>Renoir, Il delitto dell'inglese L. 6.000</p> <p>per i lettori dell'Unità e Rinascita</p> <p>L. 99.100</p> <p>L. 55.000</p>	<p>9 - Scienza, energia, ambiente</p> <p>Born, Autobiografia di un fisico L. 15.000</p> <p>Dessi, Il comportamento animale L. 3.300</p> <p>Bernardini C. La fisica L. 55.000</p> <p>Montanelli, Lazzaro Spallanzani L. 3.200</p> <p>per i lettori dell'Unità e Rinascita</p> <p>L. 78.500</p> <p>L. 45.000</p>
<p>2 - Il bulo dei nostri anni</p> <p>Sciarano-Di Luca, Il mandato in carico Terrorismo e cooperazione nel caso Moro L. 16.500</p> <p>AA.VV., Mafia. Gli atti d'accusa dei giudici di Palermo L. 20.000</p> <p>AA.VV., Sindona, Gli atti d'accusa dei giudici di Milano L. 18.000</p> <p>Mirna, Breve storia della Mafia L. 10.000</p> <p>per i lettori dell'Unità e Rinascita</p> <p>L. 64.500</p> <p>L. 38.000</p>	<p>5 - Scrittori italiani dell'800/900</p> <p>Manzoni, La monaca di Monza L. 10.000</p> <p>Verga, I Malavoglia L. 7.000</p> <p>Tozzi, Con gli occhi chiusi. Ricordi di un impiegato L. 12.000</p> <p>Capuana, Giacinta L. 3.600</p> <p>Bianchi, Cronache degli anni neri L. 18.500</p> <p>Gheddi, Iato Svevo L. 12.000</p> <p>Stalaper, Il mio Carso L. 5.000</p> <p>per i lettori dell'Unità e Rinascita</p> <p>L. 68.300</p> <p>L. 37.000</p>	<p>8 - ... lo ha scritto una donna...</p> <p>Calante, Interno con figure L. 3.000</p> <p>Conti, Una lepre con la faccia di bambina L. 8.000</p> <p>Rossi R. Una visita di primavera L. 4.500</p> <p>Reggiani R. Mostri quotidiani L. 5.300</p> <p>Helman, Una donna segreta L. 6.000</p> <p>Wright, La casa della gioia L. 16.500</p> <p>Sten, Sangue in salta da tavolo L. 8.000</p> <p>Mahler-Werfel, Autobiografia L. 26.000</p> <p>per i lettori dell'Unità e Rinascita</p> <p>L. 77.300</p> <p>L. 45.000</p>	<p>10 - Psicologia: per capire, per studiare</p> <p>Jaccard, Freud L. 8.500</p> <p>Gancini T. Psicoanalisi uomo, società L. 5.000</p> <p>Altusser, Freud e Lacan L. 4.500</p> <p>Vyzolskij, Lezioni di psicologia L. 12.500</p> <p>Kornilov, La psicologia sovietica 1917-1936 L. 10.600</p> <p>Bleandoru, Dizionario di psichiatria sociale L. 10.000</p> <p>per i lettori dell'Unità e Rinascita</p> <p>L. 51.100</p> <p>L. 30.000</p>

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato, compilare la cedola in stampatello e spedire a:

Editori Riuniti - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Cognome e nome

Via/Piazza

Cap Comune

Provincia

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi.

n. 1	<input type="checkbox"/>	n. 5	<input type="checkbox"/>	n. 9	<input type="checkbox"/>
n. 2	<input type="checkbox"/>	n. 6	<input type="checkbox"/>	n. 10	<input type="checkbox"/>
n. 3	<input type="checkbox"/>	n. 7	<input type="checkbox"/>		
n. 4	<input type="checkbox"/>	n. 8	<input type="checkbox"/>		

Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2.000 per spese di spedizione

Ieri minima 11°
Oggi il sole sorge alle ore 6,11 e tramonta alle ore 17,44
massima 25°

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1



Oggi lo sciopero di 24 ore
Per l'agitazione Cgil-Cisl-Uil resteranno nei depositi anche metrò e pullman Acotral

Il blocco degli autonomi
Ieri mattina scarsa adesione ma in serata fermo oltre il 30% dei mezzi

Il lungo black-out dei bus

Oggi bus, metrò e corriere extraurbani si fermano per tutto il giorno per lo sciopero proclamato da Cgil-Cisl-Uil per rinnovo del contratto integrativo. Il sindaco e l'assessore Palombi non hanno voluto ricevere una delegazione di lavoratori per un estremo tentativo di scongiurare il black-out. Ieri intanto hanno protestato gli autonomi. L'adesione all'agitazione in serata ha toccato il 30%.

Una settimana di calvario per i romani con scioperi di bus, metrò e pullman extraurbani che si susseguono senza respiro. Ieri è toccato agli autonomi della Cisa. Dalla mezzanotte di ieri e per 24 ore si astengono dal lavoro invece gli aderenti a Cgil-Cisl-Uil. Il pomo della discordia è il contratto integrativo aziendale per Atac e Acotral. Venerdì poi i confederati nazionali hanno indetto una protesta di quattro ore. Roma sarà senza mezzi pubblici dalle 9 alle 13.

L'esordio di questa settimana nera è toccato agli autonomi che aveva proclamato un'astensione dai lavori dal-

l'inizio turno 5,30 fino alle 13 prolungabile fino a mezzanotte se l'incontro alla Regione non fosse stato soddisfacente. Così è stato. Alle 12 si è messa la parola fine alla discussione con l'assessore Palombi e gli autonomi si sono passati la consegna di non riprendere il lavoro fino a mezzanotte. In mattinata le adesioni erano state scarse, 10% all'Atac con 222 vetture ferme su 2.228; attorno al 5% l'adesione sulle corriere extraurbane prevalentemente nei depositi di Lazio nord per il metrò tutto il giorno visto che la sparuta pattuglia di macchinisti in sciopero è stata sostituita con le riser-

ve. In serata le cose sono andate peggio. Infatti l'adesione è cresciuta fino al 30%. Il traffico comunque ne ha risentito perché al di là delle adesioni molti utenti hanno preferito tirar fuori la macchina. Ma ingorghi ven e propri non se ne sono registrati. Il caos sul Raccordo e sulla Tiburtina verso le otto di mattina è stato provocato da un incidente mortale. In serata si procedeva in tutta la città a passo d'uomo. Oggi è la volta del black-out proclamato da Cgil-Cisl-Uil. I lavoratori hanno tentato fino all'ultimo di evitare un «martedì nero» alla città. Ieri mattina una delegazione di 300 autisti si è presentata in Campidoglio chiedendo di essere ricevute dal sindaco o dall'assessore Palombi. Unica risposta un «no secco». A parlare con loro si sono presentati solo i consiglieri comunali Rossetti, Pannella e Tocci e il capogruppo socialista. Il Pci, denunciando la gravità dell'atteggiamento assunto dagli amministratori, si è impegnato ad inserire nei

lavori della commissione traffico un ordine del giorno sul contratto integrativo (presenti i sindacati). Intanto, come unica misura pratica in previsione del caos di oggi, l'assessore Palombi ha liberalizzato la circolazione nei settori del centro storico, normalmente chiusi ai veicoli non autorizzati e il neoassessore alla polizia urbana si è impegnato a garantire una massiccia presenza di vigili sulle strade. Nel merito della piattaforma sindacale presentata da Cgil-Cisl-Uil si è pronunciata la Lega per l'Ambiente «Per la prima volta» commenta il segretario regionale Mario Di Carlo - sono presenti obiettivi di interesse generale, oltre a quelli di categoria. Avremmo preferito che venissero adottate forme di lotta tali da non danneggiare la città come lo sciopero del biglietto. Tuttavia sulle richieste di miglioramento e potenziamento del servizio pubblico è possibile un'alleanza tra lavoratori, utenti e ambientalisti. □ An. Ca



L'attesa alle fermate dei bus: oggi Roma sarà senza trasporto pubblico per tutto il giorno

Parla Palombi, assessore al traffico

«E' colpa del sindacato si poteva discutere»

Le previsioni dell'assessore al Traffico, Massimo Palombi, per la giornata di oggi sono nere. L'unico consiglio che si sente di dare ai cittadini è quello di starsene a casa. Per quanto riguarda la trattativa l'amministratore dc afferma: «I sindacati hanno avuto fretta di proclamare lo sciopero per paura di vedersi scavalcare dai Cobas. I margini per discutere c'erano ancora».

ANTONELLA CAIAFA

Un «martedì nero» dei trasporti pubblici non è certo un bel debutto del neonato pentapartito agli occhi dei cittadini. Che cosa prevede l'assessore al Traffico, Massimo Palombi?

Il peggio, naturalmente in una città come Roma cronologicamente alle prese con gli ingorghi. Se ho fatto un appello che suona più o meno «stappatevi in casa, se potete», è perché temo che nel marasma di domani (oggi, ndr) possano venir inghiottite anche ambulanze, camion di pompieri, mezzi di soccorso. Significherebbe arrivare tardi per qualsiasi intervento urgente. Il trasporto pubblico è insostituibile. Solo il metrò trasporta 30mila persone l'ora.

Se il Comune, che si è ridotto a far la sua parte solo nel summit di sabato, si fosse mosso prima, forse, sarebbe stato possibile scongiurare questa luttuosa per i cittadini.

MI sono presentato all'incontro mezz'ora dopo aver ricevuto la delega. Del resto, visto che al di là della filosofia, si

tratta di una questione economica, che potere avrebbe avuto un assessore dimissionario quando perfino uno in carica ha le mani legate? Non sapete ancora in che condizioni si trova il bilancio, ma lo saprete presto. E poi si può ribaltare il discorso. I sindacati sapevano benissimo che crisi comunale e regionale erano in dirittura di arrivo perché non aspettare qualche giorno prima di proclamare lo sciopero se volevano avere davvero degli interlocutori con pieni poteri?

Quali, a suo parere, sono i punti centrali dello scontro fra enti locali, aziende e sindacati?

L'accordo nazionale degli autorototrasporti prevede che i contratti non comportino costi aggiuntivi per le aziende ma che gli aumenti vengano corrisposti in base ai risparmi effettuati dalle aziende. Beh, allora dalla scadenza del contratto (giugno '85) a oggi non possiamo concedere aumenti dal momento che non è stato risparmiato nulla. Abbiamo proposto di dare anticipi sui risparmi futuri ma a questo pun-

to non è stato possibile quantificarli perché non sapevamo quali progetti, presentati dalle aziende per aumentare la produttività, trovassero l'appoggio dei sindacati. Questi ultimi avevano fretta di confermare lo sciopero per paura di essere scavalcati dai Cobas e così non hanno voluto continuare la trattativa finché non fossero stati esaminati tutti i progetti.

Quali impegni il Comune si sente di assumere per consentire una più efficiente gestione delle aziende? Strade riservate, corsie preferenziali, unilene, così come suggeriscono i sindacati?

Il Comune farà del suo meglio per favorire la mobilità ed in due anni si sono già fatte più corsie preferenziali che in nove anni di giunta di sinistra. Ma questo col contratto integrativo non c'entra. L'accordo è fra lavoratori e aziende su progetti di produttività che riguardano loro. Sul fronte Comune intanto non mi sento di dire che bus più veloci consentirebbero un risparmio e poi, per esempio, se per miracolo facessi sparire tutte le auto e gli autobus corressero come in Formula Uno, i lavoratori dovrebbero guadagnare dieci volte di più? Credo piuttosto che sarei io ad aver diritto ad un premio.

E sul piano finanziario quale potrebbe essere l'impegno del Comune?

In teoria nessuno perché nel bilancio che approveremo a fine mese (quello di previsione '86, ndr) i 200 miliardi di deficit Acotral e Atac non compariranno così come avveniva nei bilanci della giunta di sinistra. Poi, certo, speriamo che il governo si assuma il ripiano del deficit delle aziende ma questo accade solo per l'80% del «buco». Il resto dovremmo tirarlo fuori noi prestandolo dai fondi per le spese ordinarie. Un disastro. Richiederemo, così, dal momento che i soldi sono quelli che sono, di non poter fornire più servizi comunali e magari di non poter pagare gli stipendi dei dipendenti



ne '86, ndr) i 200 miliardi di deficit Acotral e Atac non compariranno così come avveniva nei bilanci della giunta di sinistra. Poi, certo, speriamo che il governo si assuma il ripiano del deficit delle aziende ma questo accade solo per l'80% del «buco». Il resto dovremmo tirarlo fuori noi prestandolo dai fondi per le spese ordinarie. Un disastro. Richiederemo, così, dal momento che i soldi sono quelli che sono, di non poter fornire più servizi comunali e magari di non poter pagare gli stipendi dei dipendenti

Parla Gambini, segretario della Filt

«Comune e Regione hanno scelto lo scontro»

«Comune e Regione pensano di dribblare il problema dei trasporti giocando allo scaricabarile. L'incontro di sabato scorso è stato costellato solo di buone intenzioni. Ancora ieri era possibile una mediazione, ma sindaco e assessore non hanno nemmeno ricevuto la delegazione dei lavoratori». Franco Gambini, segretario generale della Filt Cgil del Lazio, spiega le ragioni del martedì nero.

ROBERTO GRESSI

L'inferno di lamiera. Per ventiquattrore 600mila auto in città, le vie consolari assediate dai pendolari senza un pullman dell'Acotral, bus e tram fermi, i cancelli delle metropolitane serrati. Era una prova di forza inevitabile?

Fino a ieri mattina una folta delegazione di lavoratori era in Campidoglio per l'ultima possibile mediazione - spiega Franco Gambini, segretario della Filt-Cgil del Lazio - sindaco e assessore non ci hanno nemmeno ricevuti. Ma la rottura c'è stata già sabato, quando Comune e Regione ci hanno detto che sì, la nostra proposta era valida, ma non se ne faceva niente.

Venerdì ci sarà lo sciopero nazionale dei trasporti di 4 ore, dalle 9 alle 13. L'interruzione del lavoro di oggi non poteva essere accorpata con quella di venerdì?

Sono appuntamenti che hanno marciato su binari diversi, lo sciopero romano era stato convocato prima. E noi abbiamo fatto di tutto per avvertire

la gente, oltre ad una conferenza stampa abbiamo distribuito più di 200mila volantini davanti a tutti i capilinea.

Il disagio per la città sarà molto grande. Non si poteva pensare ad iniziative di lotta più articolate?

Gli interlocutori pubblici hanno esasperato la categoria continuando a non dare risposte ai problemi sollevati. Tra i lavoratori c'è un grado di tensione molto elevato, iniziative di lotta diverse non sarebbero state adeguate allo scontro in atto, avrebbero potuto aprire la strada a tentativi di strumentalizzazione. Sappiamo che per la gente ci saranno disagi, ma proprio l'assessore Palombi non si pone questo problema. Nella nostra piattaforma ci sono molte richieste per migliorare il servizio, dalla chiusura di alcune strade alle corsie preferenziali, ci ha detto che sono cose che non ci riguardano.

Non temete che lo sciopero vi si ritorca contro, che la «chiusura» di Comune e Regione sia una mossa per costringervi ad una prova di forza impopolare? L'assessore Palombi ha invitato la gente a restare a casa...

Si, poi la giornata ci pensa lui a pagarla... Se si vuole questo è una posizione avventuristica. Lo sciopero di oggi avrà adesioni non lontane dal cento per cento: noi siamo l'interlocutore credibile con cui trattare. Sono la Regione e il Comune a non essere altrettanto credibili.

Quali sono, in parole chiare, i miglioramenti che chiedete nel contratto integrativo?

C'è la richiesta del miglioramento del servizio, con un pacchetto di proposte tese soprattutto ad aumentare la velocità commerciale delle vetture. Poi ci sono le richieste economiche: centomila lire mensili di aumento del premio di produzione e altre centomila di premio di risultato, erogabili cioè tramite determinati parametri in parallelo con la crescita dell'efficienza. Sono aumenti che chiediamo nel corso di tre anni.

Quanto guadagna un autista in media?

Diciamo che un lavoratore con 10 anni di anzianità (5 scatti), guadagna circa 1.300.000. Chiediamo che in tre anni arrivi a un milione e mezzo.

E dopo il «martedì nero»? Siamo aperti all'incontro, se ci sarà serietà dall'altra parte.

Accoltellato

Giocano a carte poi litigano: grave un filippino

Avevano giocato a carte per ore, senza mai smettere di bere. Quando è stato il momento di pagare le vincite, domenica sera è scoppiata una lite ed è saltato fuori un coltello. Arnold Ufano, un filippino di 31 anni, è stato colpito al torace ed è ora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Villa San Pietro. I carabinieri hanno fermato e trattenuto due connazionali dell'uomo, i due fratelli Roegello e Thoma De la Cruz, di 34 e 38 anni. Uno dei due sarebbe il feroce Teatro della lite, una casa a La Storta.

Incidenti mortali

Tre giovani perdono la vita sulla strada

Tre giovani hanno perso la vita nel giro di poche ore in tre diversi incidenti stradali. Il primo si chiamava Mathias Schedel, 24 anni. Ha perso il controllo della moto mentre percorreva il viadotto della Magliana. Giuseppe Pintore, 22 anni, ha perso la vita sul raccordo anulare dopo essersi scontrato con un camion. Sulla litorea Osta-Torvaianica s'è capottata la Opel Kadett guidata da Angelo Galli François Saccavini, 32 anni, seduto accanto al guidatore, è morto durante il trasporto in ospedale.

Due donne ferite in una rapina

Sfiorata una tragedia tossicodipendente spara durante un «colpo» in una farmacia a Montesacro poi fugge senza soldi

GIANCARLO SUMMA

È entrato nella farmacia poco prima della chiusura, col volto coperto da un fazzoletto. Con mano malferrata ha tirato fuori una pistola, poi la frase cruciale «questa è una rapina». Non si trattava di un rapinatore abituale ma di un tossicodipendente alla disperata ricerca dei soldi per il

«buco» serale. E quando, in pochi attimi, ha sentito la situazione sfuggirgli di mano, ha sparato. Con un colpo solo, ha ferito 2 persone. Angela Iole Siesto, 60 anni, trapassandole il torace e Maria Rita Baldelli, 32 anni, commessa della farmacia colpita leggermente ad un braccio. Angela Siesto,

operata d'urgenza al Policlinico è in prognosi riservata ma i medici sperano che riuscirà a sopravvivere. È accaduto ieri sera intorno alle 19.30 a Montesacro. Nella farmacia al numero 52 di via Gargano, di proprietà del dottor Paolo Severi, c'erano una decina di clienti. Tra loro Angela Siesto, casalinga moglie di un magistrato. Il rapinatore ha fatto irruzione e ha minacciato i presenti chiedendo che gli consegnassero i portafogli. «Era un ragazzo basso, nervosissimo, sudava molto» racconta uno dei clienti - «sembrava quasi che avesse quasi paura lui di noi». I clienti hanno esitato, cercato di prendere tempo. Sembra che Angela Siesto ed una suora abbiano

addirittura cercato di convincere il rapinatore a lasciar perdere. Ma il ragazzo, a quel punto, ha reagito. «Mi avete sentito? Questa è una rapina, una rapina vera», ha gridato. E poi, subito, uno sparo. «È improbabile che abbia voluto ferire qualcuno - dice un poliziotto - probabilmente il colpo gli è sfuggito. Questi non sono dei professionisti, sono dei disperati che cercano di arraffare qualche soldo». Infatti, quando il rapinatore ha visto l'anziana donna crollare a terra nel sangue, è scappato via senza prendere neppure una lira. Le indagini, condotte da Gianni Santoro, della Squadra mobile, e dal IV commissariato di polizia, sono punta-

te proprio sul mondo dei tossicodipendenti e dei piccoli rapinatori. Angela Siesto e Maria Rita Baldelli sono state subito portate al Policlinico. Mentre quest'ultima è stata medicata e rimandata a casa (prognosi di 8 giorni), la Siesto è stata subito operata nella prima clinica chirurgica. «I medici dicono che dovrebbe cavarsela - spiega il marito - La pallottola (una 7,65, ndr) per fortuna non ha lesso nessun organo vitale, anche se forse sarà necessario apportare la milza. È incredibile - aggiunge - mia moglie era uscita per fare delle spese, poi mi ha telefonato la polizia avvertendomi di quanto era successo».



Sfratti: gli anziani scrivono a Poletti

Sono i più deboli e perciò i più colpiti dal dramma degli sfratti. È per questo che il sindacato pensionati di Roma ha scritto al cardinale Ugo Poletti (nella foto) per ricordare il loro dramma e quello delle 25mila famiglie romane che ogni sera vanno a dormire senza sapere per quanto tempo ancora avranno un tetto sulla testa. Al vescovo di Roma gli anziani hanno chiesto un incontro, per reagire a quest'injustizia e per valutare quali iniziative si possano prendere.

A Caracalla i portici sono usati come depositi

Ambulacri, aule e altri locali di pregio archeologico delle Terme di Caracalla, utilizzati abusivamente come depositi per il materiale sciolto, sono stati posti sotto sequestro dal pretore Adalberto Albamonte. Il magistrato ha ordinato anche al soprintendente del Teatro dell'Opera, Alberto Antiniani, di trasferire altrove le attrezzature. La comunicazione giudiziaria arrivata ieri sul tavolo del soprintendente fa riferimento alla violazione delle norme sulla conservazione del patrimonio storico; ma anche all'uso arbitrario di immobili. L'ente teatrale, infatti, avrebbe occupato un piccolo edificio, peraltro costruito abusivamente nell'area archeologica (per questo aveva già ricevuto comunicazione giudiziaria) per l'abitazione del custode del teatro, per installarvi i propri uffici.

Debutto difficile per i teatri romani

Difficile debutto per la stagione teatrale romana. I dipendenti del circuito Etl, che controlla tre fra i maggiori teatri della città, Quirino, Valle e Sala Umberto, da oggi non faranno gli straordinari. Lo stato di agitazione è stato indetto dai sindacati, che hanno chiesto un incontro urgente con il consiglio di amministrazione dell'Etl. Causa dello sciopero è la mancata applicazione del contratto integrativo territoriale per tutti i dipendenti dei teatri dei circuiti Etl.

Fidene e gli ingorghi Manifestazione del Pci

Ogni giorno un esercito di macchine intasa le strade di Fidene, Castel Giubileo e Villa Spada. Sul drammatici problemi del traffico i comunisti hanno organizzato per oggi pomeriggio una manifestazione di protesta. Un corteo alle 17 e 30 parteciperà a piazza del Vocacionista a Fidene. Cosa chiede il Pci? Tre interventi immediati: il ripristino della strada d'accesso tra Castel Giubileo e il Grande raccordo anulare, il prolungamento della linea 333 fino a via Monte Urano e l'arrivo di via Togliatti fino alla Salara. Alla conclusione del corteo parleranno il consigliere comunale Piero Rossetti e il capogruppo del Pci alla 4ª circoscrizione Franco Greco.

Diecimila cartoline per salvare la cascata

L'idea è della sezione comunista di Isola Liri. Hanno organizzato diverse iniziative (tra le quali le diecimila cartoline di protesta al ministero dell'Ambiente) per salvare la cascata grande di Isola Liri. La splendida zona (comprende un parco e un castello medievale) protetta da un vincolo panoramico è condannata a morte dai prelievi che vengono fatti a monte della cascata.

Siringhe dentro la scuola a Cassino

Bagni che non funzionano, termosifoni rotti, stanze e corridoi pieni di siringhe abbandonate dai tossicodipendenti. Non è un edificio abbandonato, ma una scuola, l'Istituto professionale per l'industria e il commercio di Cassino. Con questa situazione insostenibile i 340 studenti dell'istituto ieri hanno fatto sciopero in blocco. Sono costretti a vivere e fare lezione in condizioni igienico-sanitarie davvero drammatiche.

A Bracciano «serrata» del preside contro i doppi turni

Dopo lo sciopero la serrata. Gli studenti dell'Istituto «Luca Paciosi» di Bracciano hanno disertato le lezioni per 15 giorni per protestare contro i doppi turni. Ieri dopo un'assemblea avevano deciso di tornare in classe, ma il preside non ha voluto.

Protesta anche lui contro la decisione del provveditorato, che ha deciso che le aule che avrebbero potuto risolvere il problema spettano invece al liceo «Ignazio Viani». Il «Paciosi» deve accontentarsi di tramezzare dai locali. Il preside ha rinviato la decisione finale a dopo il prossimo consiglio d'istituto.

CARLA CHELO

Interpellanza del Pci

Niente cure ai malati gravi Così l'assessore Ziantoni «risparmia» 500 milioni

Con tutti gli sprechi della sanità romana l'assessore regionale Violento Ziantoni ha deciso di «risparmiare» sopprimendo i servizi per i malati di tumore. Lo hanno denunciato, con un'interpellanza urgentissima al sindaco Signorelli, i consiglieri comunisti Teresa Andreoli e Augusto Battaglia. Violento Ziantoni ha negato nonostante appelli e richieste presentati i 500 milioni necessari prorogare l'accordo che la Usi Rm 9 aveva stretto con l'Istituto medi-

co e di ricerca scientifica che garantiva la possibilità di assicurare a dei malati gravi trattamenti adeguati e con terapie avanzate. In compenso aumentano le convenzioni con istituti privati che non offrono altrettante garanzie ai malati. I consiglieri comunisti hanno chiesto a Signorelli quali iniziative intende assumere perché la regione Lazio reperisca i 500 milioni necessari, quali altre strutture private effettuano le stesse terapie e a quale costo.

A Colli Aniene la protesta contro la delibera che vuole un campo-sosta al posto del verde

Nessun'area attrezzata costruita dal Comune Emergenza a Tor Sapienza e a Tor Bella Monaca

«Vogliamo il parco non gli zingari»

Gli zingari cercano casa. Aspettano i promessi campi-sosta e nel frattempo si sistemano un po' dappertutto: a Tor Bella Monaca, a Colli Aniene, a Tor Sapienza. I cittadini protestano e il Comune, naturalmente, non sa che cosa fare. A Colli Aniene sulle sponde della Roma-L'Aquila è sorto un campo abusivo. L'assessore Pala promette di trasferirlo in legale.

GIULIANO CAPECELATRO

Hanno fatto la voce grossa. A chiare lettere hanno detto che quella roulotte, quelle tende, quegli insediamenti precari privi di un qualsiasi servizio, quei bambini che sciamano per le strade, la mano tesa, insomma quei nomadi sotto casa proprio non ce li vogliono. Colli Aniene, Torbellamonaca, Tor Sapienza, in pochi giorni la scintilla si

è accesa tre volte. E la fiaccola della protesta è stata portata anche sul colle del Campidoglio, agitata sotto il naso di Antonio Pala, assessore all'Urbanistica e, come tale, preposto a vigilare sulle sorti del piano regolatore.

Il fatto è che gli zingari (centocinquanta, duecento, ma è difficile stabilire l'entità di un gruppo nomade) si sono

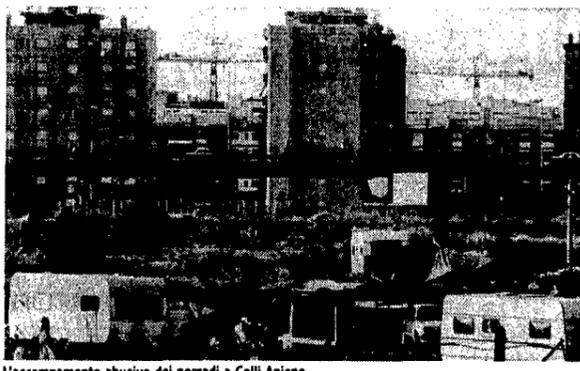
da tempo accampati ai margini di Colli Aniene, proprio sotto lo svincolo della Roma-L'Aquila, su un terreno di venti, venticinque ettari che il piano di zona destina a verde pubblico (l'unico pezzetto in un quartiere con 30mila abitanti). Negli anni, non sono mancati momenti di attrito, difficoltà, incomprensioni con gli abitanti del quartiere a Colli Aniene come a Torbellamonaca e Tor Sapienza.

Ma agli abitanti di Colli Aniene è saltata la mosca al naso sul finire di settembre, quando hanno appreso che l'Ufficio speciale per il piano regolatore aveva deciso di installare su quel terreno un campo-sosta. Tra parentesi, i campi-sosta per nomadi, previsti da una legge regionale

dell'85, sono ancora una chimera. Ne funzionano solo tre, provvisori, a Ponte Mammolo, al Casilino e al Laurentino: in tutto possono accogliere poco più di trecento persone, contro i tremilacinquecento nomadi presenti a Roma.

Proprio per obbedire alla lettera della legge, la V circoscrizione si era premurata di individuare due possibili aree per campi-sosta. «Due aree nei pressi di Casal Monastero», dice Tonino Lovallo della federazione comunista, «lungo il raccordo anulare, facilmente accessibili, fornite di scuole e servizi».

Quello dei servizi è un cavallo di battaglia comune. A Colli Aniene come a Torbellamonaca e Tor Sapienza, «Prendiamo il caso di Torbellamonaca, ma è lo stesso ovunque», dice Enzo Puro, segretario dell'VIII zona del Pci.



L'accampamento abusivo dei nomadi a Colli Aniene

«I ventimila abitanti, destinati a diventare ventottomila, si trovano a fare i conti con una spaventosa carenza di servizi, dall'edilizia scolastica ai trasporti. La presenza di un nucleo aggiuntivo non è altro che un cerino acceso in una polveriera. Non è vero che ci siano rigurgiti di razzismo, come pensa qualcuno, ma è vero che la situazione generale è insostenibile».

Da sempre paladino del nomadismo, Massimo Converso dell'Opera Nomadi, spezza una lancia in difesa degli zingari: «Sono più di due anni che attendono questi campi-sosta. Finora non se ne è fatto neppure uno. E i soldi stanziati

dalla legge, circa 500 milioni per l'85-'86, finiranno nei residui passivi. Chi dice che gli zingari sporciano, non sono adatti a vivere in una comunità, vada a dare un'occhiata ai campi provvisori di Ponte Mammolo o del Laurentino. Lì tutto è in ordine, non c'è una carta per terra, e sono zingari come tutti gli altri».

Massimo Converso addossa la responsabilità primaria all'amministrazione: «Gabriele Mori ex assessore ai Servizi sociali era forse animato da buone intenzioni, che però venivano soffocate dalla giunta. Per risolvere la storia dei campi-sosta a settembre dello scorso anno era stato costituito persino un supercomitato, con Mori, Pala, Ciocci, Si è riunito soltanto una volta e il suo apporto è inesistente».

Rissa
Si picchiano per una canzone

Se le sono date di santa ragione, tanto da essere arrestati per rissa, dopo aver assistito all'esibizione di un complesso in un bar di piazza della Repubblica. Protagonisti della zuffa, tre ragazzi e quattro ragazze appartenenti a due diverse «comitive». Come ogni sera, al «Caffè Italia» un complesso musicale si esibiva per turisti, con i «grandi successi» italiani e i «classici» della canzone romanesca. Alcuni giovani, seduti sui gradini del colonnato, hanno iniziato a fare commenti pesanti sulle qualità canore del gruppo, difese invece da altri. Tutti - secondo quanto poi ha accertato la polizia - avevano alzato abbondantemente il gomito, e in pochi minuti dalle parole si è passati ai fatti.

La segnalazione di una rissa è arrivata al commissariato Vitiminale intorno alle 23.45, e subito una volante è giunta sul posto. In sette sono stati arrestati per rissa aggravata e condannati ieri mattina in un giudizio per direttissima (sono ora in libertà provvisoria), dopo essere stati medicati al Policlinico (prognosi dai 3 ai 10 giorni). Si tratta di Antonio Coliaco, di 22 anni, Rosaria Durante, di 21, Maurizio Pagura, di 30, Katia De Santis, di 24, Anna Frasca di 18, Marco De Santis, di 21, e Angela Ascani, di 39.

Incendio
Brucia Castel Porziano

Ci sono volute circa quattro ore, ieri pomeriggio, prima che i Vigili del fuoco e la Guardia forestale riuscissero a spegnere un violento incendio sviluppatosi nella tenuta presidenziale di Castel Porziano. Bilancio della giornata di fuoco: circa tre ettari di pineta e macchia mediterranea ridotti a tizzoni anneriti. L'allarme è scattato intorno alle 12, quando è stato avvistato del fumo nella parte interna della tenuta. Ad innescare l'incendio era stato, probabilmente, un tizzone portato dal vento. «Per tutta la giornata di ieri - dicono infatti ai Vigili del fuoco - c'è stato un vento molto forte in tutto il Lazio, che ha innescato decine di piccoli incendi, tendendo allo stesso tempo difficile lo spegnimento». Sul posto si sono recate diverse squadre dei Vigili (con 5 autoboti e trenta uomini), della Forestale e del Comune di Roma. Ma dopo circa un'ora è apparso chiaro che da terra non sarebbe stato possibile spegnere l'incendio, e così sono intervenuti due aerei ed un elicottero antincendio della Forestale, oltre ad un altro elicottero della polizia per la ricognizione e il coordinamento delle operazioni. L'incendio è stato finalmente spento intorno alle 18.30. Squadre dei Vigili sono comunque rimaste sul posto a controllare la situazione.

Tutti a messa per inaugurare l'anno scolastico

Le polemiche sull'ora di religione non hanno varcato le porte della scuola elementare di via dell'Electronica (75° circolo) all'Eur. Il direttore e il consiglio hanno deciso di inaugurare l'anno scolastico portando tutti i bambini a messa. La cerimonia si svolge questa mattina nella chiesa del Santissimo e Paolo. «È una decisione che non è autorizzata da nessuna legge - dice il Centro per la democrazia scolastica - dal 1984 la cattolica non è più religione di Stato e non si può dunque inaugurare l'anno portando i bambini a messa». Il

Centro ha spedito un telegramma di protesta al direttore del 75° circolo e al provveditore.

Intanto a quindici giorni dall'inizio dell'anno scolastico i telefoni di «Tam tam scuola» continuano a squillare e segnalare problemi a non finire. Scuola elementare «De Gasperi». Nel circolo di piazza Talenti (ma la situazione è simile in tutta la quarta circoscrizione) non è partito ancora il tempo pieno. I bambini alle 12.30 debbono lasciare la scuola: qualcuno aspetta fuori fino alle tre del pomeriggio.

trasferendo i piccoli alunni nell'ambulatorio medico e in locali bui. Per questo rivolgono indietro le aule e chiedono le dimissioni della direttrice. A via dell'aeroporto di Centocelle. Manca un'aula e venticinque bambini rimangono ogni giorno in corridoio seduti sugli sgabelli. Le madri dei poveri sfortunati hanno protestato ieri con la direttrice: «Sapeva da giugno che le aule non bastavano - dicono - perché non ha fatto nulla?».

TAM TAM SCUOLA

Manano le aule? Non c'è ancora il professore? Sull'ora di religione è sempre polemica?

Telefonate all'Unità al numero 49.51.251 tutti i giorni dalle 11 in poi per segnalare i vostri guai!

Assemblea la Santa Maria della Pietà sulla triste odissea di 30 ex degenti ospiti, da dieci anni, nell'albergo Beethoven

Costretti a tornare in manicomio

GRAZIA LEONARDI

Tre giorni ancora e per 30 anziani, ex internati al Santa Maria della Pietà, si riapriranno i cancelli del manicomio. È una storia di follie. A renderla tale è l'atteggiamento della maggioranza capitolina che non si decide ancora a saldare il conto - quasi un miliardo - dell'hotel Beethoven, dove i 30 anziani vivono da dieci anni (da quando fu approvata la legge 180) assistiti dagli operatori del Cim. Se fra tre giorni non arriveranno i soldi, il proprietario dell'albergo, Luigi Bailardi, darà lo sfratto definitivo e rimanderà

tutti nella struttura psichiatrica. Altrimenti alle spese dovrà far fronte di tasca propria. Il Campidoglio intanto non paga. Anzi non vuole pagare, nonostante sia arrivata, nel dicembre '86, una delibera approvata dal comitato di gestione della Usl 19 con la quale si intende stabilire una convenzione con l'albergo, fissando a 40.000 lire la retta giornaliera per ogni degente. Da allora la delibera è rimasta chiusa nei cassetti: nessuno ha pensato a iscriverla all'ordine del giorno e, dopo mesi, il consiglio comunale

non l'ha ancora discussa e approvata. Il Campidoglio è insensibile. Da ieri è cominciato il conto alla rovescia. Dal Campidoglio non arrivano proposte. L'unica, fatta mesi fa dall'assessore De Bartolo, è un nuovo manicomio da aprire nella zona di Don Bosco. Comune e Regione da un anno si passano la patata bollente: nessuno vuole approvare la delibera che consentirebbe di saldare il debito con l'hotel Beethoven. Pensano solo a «dove sistemare i matti». E i 30 anziani? «L'unica via d'uscita che si profila in questa triste querelle è il rientro in manicomio».

La denuncia è pubblica. È stata fatta ieri, durante un'assemblea al Santa Maria della Pietà, dagli operatori pubblici e privati che da anni seguono i degeni dell'hotel Beethoven. «Così si affossano le poche esperienze di cura fatte fuori dagli ospedali», ha detto Tommaso Lo Savio, primario del servizio diagnosi e cura del San Filippo Neri. C'è l'aggravante che questa politica favorirà le strutture private, cui i familiari saranno costretti a ricorrere. Per bloccare questo disegno i promotori dell'assemblea hanno trovato una

strada. Proposto da Franca Prisco, capogruppo comunista al Comune, hanno chiesto un incontro a Signorello. Si terrà stamattina alle dodici. Chiederanno al sindaco un impegno personale: è urgente approvare la delibera che sola può fermare la nuova minaccia di sfratto. Poi, come hanno suggerito in molti durante l'assemblea, le esperienze fuori dal manicomio sono ancora possibili senza troppe spese. Ci sono edifici abbandonati e chiusi, come quelli ex Omni. Perché il Comune non ha ancora pensato a ristrutturarli e a servirsene?

Gruppo G



Passare al metano è facile.
Noi ti diamo una mano.

italgas
metano Azzurro

È UN'INIZIATIVA PROMOZIONALE gas metano

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea guasti 5782241-5754315
Enel 3606381
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto 112 (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti con cert) 4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8493
Fs informazioni 4775
Fs andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acotral 5921462
S A F E R (autolinee) 490110
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bionoleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino, viale Manzoni (Cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

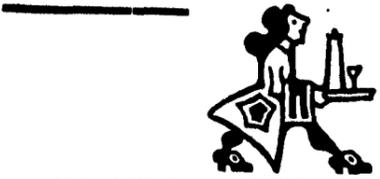
NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 110
C.F. ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveicoli 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 4756741-2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Tossicodipendenti, consulenze Aids 5311507
Centro adolescenti Aied 860661

Oggi, martedì 6 ottobre, onomastico. Bruno, altri Alberta, Renato.

ACCADDE VENT'ANNI FA

La situazione scolastica nella borgata Casalotti andava peggiorando di anno in anno. Si era giunti al punto che nelle cinque piccole ed umilissime aule della scuola elementare (con muri scrostati e banchi malridotti) venivano stipati cinquecento bambini. Anche in quattro per banco, anche sulla cattedra con la "maestra a far lezione in piedi". E per questo che le mamme, vestiti i figli con il grembiule, si sono messe a manifestare davanti al vecchio edificio con cartelli e striscioni, chiedendo la costruzione di una nuova scuola sul terreno comunale adiacente.



APPUNTAMENTI

Conferenza Alla. Oggi alle ore 18 conferenza del professor Andrea Forte sul tema «La rimozione come duplice fattore sia patologico che terapeutico». Appuntamento presso Alia Uno, Viale Gorkia, 23, tel. 85 07.78. Ingresso libero.
Oltre la banca. Oggi alle ore 18, nella sede dell'Editrice Data-news, via Cavour, 184/4, dibattito sul volume «Oltre la banca» di Renzo Stefanelli. Partecipano, assieme all'autore, Andrea Secci (Lega Coop), Mauro Spinelli (Confesercenti) e Gianni Marchetti (Ariglianfin). La rivista «Matecon», materiale di economia, pubblicherà nel suo prossimo numero la registrazione del dibattito.
Incontro addizionale. È quello (già) di ottobre dedicato alla «Discussione aborto a dieci anni dalla legge». Giovedì, ore 17, nella Sala dell'Arancio (via dell'Arancio, 55) verrà presentato da una donna protagonista delle lotte di dieci anni fa e da una giovane donna, ovvero Maria Sauzeau Boelli e Raffaella Menichini.
La Casa de las Americas. Domani alle ore 18, presso la sala conferenza della Fondazione Basso, via della Dogana Vecchia, 5 il professor Humberto Peña terrà una conferenza su «La grafica e la rivista "La Casa de las Americas"».

QUESTOQUELLO

Russo per turisti. L'Associazione Italia-Urss organizza corsi di lingua russa. Oggi, ore 18, nella sede di piazza della Repubblica 47, inizia il corso per turisti (cadenza bisettimanale, martedì e venerdì, cinque lezioni di 1 ora e 20 minuti ciascuna. Sono intanto aperte le iscrizioni ai corsi annuali. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 46 48.70, 46 14.11.
Calcio per ragazzi. Il Ccs Valmelaria Ldb, in collaborazione con la Ss Lazio organizza una scuola di calcio per ragazzi nei 98 anni che vanno dal 1975 al 1980. Viene inoltre indetta una leva per ragazzi nati dal 1973 al '75, per la scuola rivolgersi nella sede di Via Scarpanto, 47 tel. 81.76.860.
Lo Studio. Anche quest'anno apre i battenti l'atelier d'arte per bambini. Oggi iniziano i corsi settimanali per bambini dai 6 ai 12 anni. Per informazioni rivolgersi in viale Angelico 249, tel. 51.43.16.
Christine Cibala. La regista terrà da oggi un corso sulle tecniche di respirazione e di rilassamento, presso l'Associazione «Orfeo», vicolo Orfeo 1. Informazioni e iscrizioni telef. 68.83.541, lunedì- venerdì ore 10-12.



MOSTRE

Burri. Mostra di opere al palazzo del Rettorato de La Sapienza (ore 10-13 e 16-19, domenica chiuso) e allo stabilimento ex Peroni di via Regio Emilia 54 (ore 10-13, 13-30 e 17-20, domenica 9-13, 30, lunedì chiuso). Nella sede della ex Peroni la mostra è prorogata fino al 31 ottobre.
Museo della civiltà romana. P.zza G. Angeli 10 (Eur) Ludl - Munera - Certamina in Roma, Orario 9-13, 30 Domenica 9-13, Martedì, giovedì, sabato 16-19, lunedì chiuso. (fino al 23 ottobre)
Aspetti dell'arte in Polonia. 1945-1986. Le opere di quindici artisti esponenti dell'arte contemporanea polacca. Palazzo Venezia, ore 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 10 ottobre.
Poster. Sono quelli d'epoca, dal film muto fino ai nostri giorni. Grauco, via Perugia, 34. Ore 18-30 da mercoledì a domenica. Fino al 15 ottobre.
L'Angelo e la città. L'arcangelo Michele che rinfodera la spada, l'altare e sculture sulla vicenda della statua e sul suo restauro. Ore 9-14, domenica 9-12. Fino al 29 novembre.

MILLE E UN PANINO

Tonati Moderni. piazza Campo de' Fiori 48 (riposo dom. pranzo).
Panarella. piazza della Cancelleria 87 (mart) Callés, via Col di Lana 14 (Vittorio) (merc) La Briciola, via della Lungaretta 81 (mart) Pub 32, via Aurelia 32 (Porta Cavalleggeri) (lun) Tentazione, via della Scrofa 16 (centro storico) (lun) Paninoteca, via Appia 231 (dom) Callés, piazza Mastai 7 (Trastevere) Andy, via di Monteverde 73 (mart) Crazy Pub, via Pretestina 27 (mart) Cappello Matto, via dei Marsi (San Lorenzo) (mart) Panino Games, via Giuseppe Dezza 11/A (Monteverde) (dom)

CHIARA SCURA ROSSA

Birreria San Marco. via del Mazarino 8 (via Nazionale).
Fidder's Elbow. via dell'Ormatà 3 (riposo lun), rso Elettrico, via O Calderini, 64 (Flaminio) (lun) Beer House, via Merulana 109 (San Giovanni) (lun) Birreria Capoverde, via Caio Canaliolo 115 (Cinecittà) (merc) Chow House, piazza San Callisto 15 (Trastevere) (merc) Chow House, piazza San Callisto 15 (Trastevere) (merc) Laputina, via O Bruno 25 (Prati) (lun) Trilussa, via Benedetto 18 (Trastevere) Vecchia Praga, via Tagliamento 73 (Salario Trieste) (merc) Eleven Pub, via Marc Aurelio 11 (Colosseo) (lun)

PROFILI 6

Cosimi verso il futuro

I capelli nerissimi tirati strettamente in un codino, occhiali tondi, abbigliamento austero, Enzo Cosimi ha un che di mitteleuropeo. Ma questo giovane coreografo - già figura di spicco nel panorama della nuova danza italiana - non si preoccupa più di tanto di queste somiglianze, intento com'è ad elaborare artisticamente scure realtà interiori. «Devo avere un'idea da cui mi creo uno story-board», ci dice a proposito del suo modo di lavorare, «e quando ho accumulato molto materiale c'è la fase più delicata: l'incontro con i danzatori per comunicare loro l'anima, l'essenza dell'idea».

L'approccio drammatico di Cosimi nei confronti della creatività si riflette volutamente nei contenuti dove il giovane e tenebroso artista cerca di ricreare «un'astrazione umanizzata», cioè una situazione drammatica attraverso l'aspirazione pura. È il caso di *Scrame*, ad esempio l'ultimo compositivo spettacolo di Cosimi presentato a Rovereto e a cui l'autore dichiara di essere particolarmente legato. «Credo sia il mio lavoro migliore perché oltre alla forte componente drammatica, c'è un evidente maturità rispetto alla forma». Dai primi due spettacoli - *Calore e Stato di grazia* (1983) - in cui ha utilizzato interpreti non-danzatori, Cosimi è passato alla collaborazione esclusiva con danzatori professionisti (attualmente il gruppo Occhese è formato da Karin Elmoro, Paola Autore, Rachele Caputo, Rita Ciolfi e Franco Senica che danza anche per «Vera Stasi»). «Non ha paura di lavorare su codici prestabiliti, di un ritorno allo specifico della danza, perché ritengo che un semplice assemblaggio di materiali come nel teatro-danza sia superato». Ritorno alla danza, dunque, ma anche apertura al futuro, alla tecnologia degli audiovisivi di Fabrizio Plessi, ad esempio, che fa presagire imprevedibili sviluppi. □ RB



Karin Elmoro, Enzo Cosimi e Rachele Caputo in «Acque»

CLASSICA

Merendino organista caro a Bach

Rosario Merendino, organista di meditata stile, è solo uno dei ruoli d'una complessiva personalità - interroga il suo strumento a intervalli regolari, sulle tracce del grande repertorio Dall'alta consolle della Chiesa della Mercede ha proposto, questa volta, un programma interamente dedicato a Bach, riservando lo spazio più ampio al «Coralliti», tra i quali, però, figuravano due grandi «Preludi e Fughe» e il «Preludio e Fuga» in re minore, trascritto dal violino, dallo stesso autore, di buon interesse.
L'arte di Merendino, taglia la, secondo una concezione esecutiva di grande respiro in tempi assai riflessivi, atti a sostenere l'attenzione dei volumi sonori, sembra favorire l'organico incedere dell'idea polifonica nelle sue parti, la chiara declamazione di una festa sonora, a celebrazione d'una genialità creativa attraverso la fantasia dell'interprete.
Nel realizzare le pagine in programma, nella valorizzazione della loro sottile complessità timbrica, Rosario

JAZZ

Motian 25 anni dopo

Domenica sera al Big Mama, si è tenuto il primo, importante concerto della stagione, quello del batterista Paul Motian, accompagnato dagli ormai fedelissimi Joe Lovano al sax tenore e Bill Fissell alla chitarra elettrica. Nell'occasione - davanti ad un folto pubblico - si è potuto ascoltare un Motian capace di creare assieme ai due eccellenti partners un linguaggio musicale che consente la massima libertà espressiva e esecutiva e ottenendo così un effetto di rottura con alcuni schemi che per anni hanno etichettato «l'improvvisazione» e la «libertà» tipiche del free. Nella musica di Motian troviamo invece una molteplice rievocazione di alcuni brani famosi in passato dai maestri del jazz moderno quali John Coltrane e Bill Evans. È proprio pensando a quest'ultimo musicista che viene automaticamente ricordato come, 25 anni prima, Motian riuscisse ad integrarsi e a suonare in forma decisamente diversa da quella di oggi, usando il suo strumento più come una perfetta sintesi al pianismo di Evans, che come forma di «libertà» percussiva. L'attuale gruppo funziona bene grazie al suono pulito e spesso accattivante di Lovano e alle molteplici sonorità di Fissell. Soprattutto il chitarrista si mette in evidenza per la forte «metallicità» del suo sound e per le numerose «devianze» verso zone che, almeno all'apparenza, hanno poco in comune con il jazz. Tutti questi ingredienti sono rimasti in quello di Paul Motian una delle formazioni più interessanti dell'odierno panorama jazzistico. □ LG

MOSTRA

Harloff esploratore del simbolo

Guy Harloff, Galleria L'incontro, via del Latini 30, fino al 18 ottobre. Orario 17-20.
Harloff è un incorreggibile esploratore del simbolo. Lo ricerca continuamente ora come lo ha da sempre ricercato. Ricerca il mondo al di fuori della storia. È paradossalmente meraviglioso ma è così ricerca la sacralità dei popoli che vivono in un mondo astratto. In questa ricerca del mondo lavorando ogni giorno e imparando come un artigiano, sempre con grande umiltà, la sua stazza personale diventa continuamente sullo stesso segno, a volte, come ripetizione, scoperta e possesso. Una volta è stato visto mentre faceva scomparire nelle sue mani un aragosta antica corazzata e un bicchiere di nettare di vino per toccare il fondo delle cose. Come gli antichi e mitici eroi Caltura il lavoro da una frase letta in un libro, da una immagine visuale il suo alfabeto così diventa corredo per futuri venditori. Eroi narratori di torti subiti dalle genti. Tutte le genti sono e peccaminose alla disavventura e si stabilisce, dopo aver venduto la nave, tra Milano e New York. Ora sembra che si sia definitivamente deciso a proseguire i colori alle porte di Milano. □ En Gal

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cchi, 12. Lattanzio, via Gregorio VII, 154a. Equilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi, piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Stadio Ludo via P. Rosa, 42. Parioli, via Bertolini, 5. Pietralata, via Tiburtina, 437.

MORDI E FUGGI

Benny Burger. viale Trastevere 8 (riposo lun.). **Happy Time** Circonvallazione Gianicolense 145 (merc.). **Johnny Burger.** via del Leoncino 38 (Centro storico) (lun.). **Paul Burg.** via Cornito 2 (San Paolo) **Royal Burger.** via Colli Portuensi 172 (lun) **Spedy Burger.** via Paolo Emilio 17 (Prati) (dom) **McDonald's.** piazza di Spagna 46. **Itz Burg.** via Barberini (dom)



CORNETTO, IL CALDO

Bar Cece. via San Francesco a Ripa 20. **Romoli.** viale Eritrea 140 (lun chiuso) **Laboratorio** via Leonina 19. **Laboratorio**, via Ascano. **Caffè Aquila.** viale Trastevere 285. **Bar.** via del Pozzetto 138. **Laboratorio**, vicolo del Cinque. **Bar Bisacini.** via San Francesco a Ripa 94. **Bar Paradiso.** corso Vittorio Emanuele 148. **Al Praxionisti.** via Vittorio Colonna 32. **Santangelo.** via Alba 23, dalle 22 fino al mattino.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Attivo cittadino. Mercoledì 7 ottobre alle ore 17 in Federazione è convocato l'Attivo cittadino su «Impostazione e lavoro campagna referendaria e preparazione manifestazioni del 17 ottobre sulle vicende del Golfo Persico». Nel corso dell'attivo verranno date informazioni, dal compagno Balmelelli, riguardanti le questioni elettorali attinenti al referendum. Sono tenuti a partecipare, tra gli altri, oltre ai segretari, i responsabili dell'organizzazione e gli amministratori delle sezioni.

In Federazione. Alle ore 16.30 riunione della sez. Problemi internazionali con Franco Fungli.
In Federazione. Alle ore 17.30 riunione della Commissione tecnico edilizia ed urbanistica del Comune su «Discussione e proposte di delibera alle varianti al Piano regolatore» con Armando Iannilli e V. De Lucia.
Zona Italia Tiburtina. Alle ore 17.30 riunione del Gruppo della V circoscrizione con Francesco Gronone e Stefano Lorenzi.
Zona Litorale. Alle ore 18.00 e Gruppi circoscrizionali su «Situazione politica e iniziative» con Esterno Montino.
Sezione Nuovo Salario. Alle ore 18 assemblea su «Nuclereare» con Giovanni Berlinguer.
Feste de l'Unità. Oggi alle ore 9.30 alle Fratrocchie giornata seminariale con all'odg «Strutture per le feste» con i compagni E. Leone, C. Catania, S. Gentili.

Zona Italia Tiburtina. È convocata per giovedì 8 alle ore 18 il CdZ allargato ai direttivi di sez. con all'odg: «La ripresa dell'iniziativa politica» con il compagno Francesco Gronone.
Sezione operaia «G. Rossa». Alle 17.30 conferenza organizzativa di sezione con i compagni Carlo Leonai e Maurizio Marcelli.

COMITATO REGIONALE
Riunione problemi internazionali. È convocata per domani alle ore 10.30 presso il CdZ la riunione dei responsabili problemi internazionali delle federazioni in preparazione della manifestazione nazionale del 17 ottobre sul Golfo Persico (F. Crucianelli).
Federazione Castell. Zagarolo, ore 18.30, CdZ e gruppo (F. Cervi), Lanuvio, ore 18.00 CdZ (E. Magni), Anzio, ore 17 (coordinamento donne Anzio e Nettuno e F. Castellani); Ardea, ore 19.30, CdZ.
Federazione Frosinone. In Fed., ore 17.30, Commissione problemi finanziari (F. Cervini); Acuto, ore 19.30, CdZ (Camparari), Paliano, ore 18.30, assemblea Fgci (Del Signore, Venditti).
Federazione Latina. In Fed., ore 17.30, Cf e Cf per elezione segretario (Recchia, Quattrucci).
Federazione Tivoli. Fiano, ore 19.30, attivo ripresa attività politica (Paladini, Santarelli).
Federazione Civitavecchia. Ore 17 attivo alla sezione Enel con Pelosi e De Angelis.

PICCOLA CRONACA

Lutto. Ieri è venuta a mancare Rossana Niccoli, madre del compagno Carlo Lucherini, sindaco di Monterotondo. Al compagno Carlo e ai familiari tutti le condoglianze della Federazione di Tivoli.

Piero Pieroni (?) che scrive sui muri

STEFANIA SCATENI

Anche Roma, come tutte le città di oggi, è coperta di scrittura. E i manifesti del Comune che annunciavano un anno fa la pulizia dei muri, sono rimasti una scritta fra le scritte, insieme ai manifesti pubblicitari e alle scritte ufficiali i muri della città sono pieni di altri segni, quelli della gente, la «massa anonima e sommersa», la voce del dissenso che si appropria del potere della parola scritta. Dal Pasquino dei tempi del Papare, alle scritte storiche del periodo della contestazione, dalle mutande disegnate sulla Minerva ai graffiti newyorchesi che con i disegni sui muri hanno fatto fortuna. L'energia grafica e la scrittura spontanea sembrano inarrestabili, a New York dove a nulla valgono gli spot pubblicitari anticopere, come a Roma dove l'opera comune non è servita a molto e i «Cucc» scrivono, naturalmente sul muro, «inutile pulire».



Ritornando a casa, quanti di noi hanno ammazzato la noia nell'attesa della metropolitana districandosi nella decifrazione dei vari collage grafici? E tra numeri di telefono, viva-abasso, opere d'arte, c'è anche chi usa i muri come pagine di un quaderno di appunti, un promemoria molto singolare, a volte corredate da disegni e schizzi. Sono pagine, che si snodano sulle case del centro e sconfinano a Testaccio, scritte di una scrittura minuta e spigolosa che utilizza spazi circoscritti come la cornice di una finestra o i cerchi gialli dei cestini dell'immondizia. Scoperte e riconosciute durante molti passeggiate al centro, sono riconducibili facilmente, basta farci l'occhio, ad un'unica mano solitaria di un «matto che scrive». Accanto ai classici sfoghi contro vani uomini politici, leggiamo che «Eugenio è vicere di Milano» e che «Andrea Dona 1 è grande ammiraglio di Carlo V e primo principe di Meli». Un nome si ripete Pieroni. Lo troviamo accanto a una citazione bibliografica, «Storia pellerossa edizioni Vallecchi» (che forse starebbe bene nei libri di Jorge Luis Borges) e ci piace pensare che sia lui l'autore del singolare diarico di strada «17 maggio Dianchi, Geromino, Chiscuina fuggirono con un centinaio di seguaci», l'inizio del libro. Più avanti cominciano le serie dei numeri, concentrata sui muri rossi del Teatro Argentina «20 sei bello, papa 14, 9 9 10», poi ricomincia gli appunti «tutto dal trampolino 10 di Base 1 Cagnotto, Greta Garbo 45 anni sterle, Bettino presidente della via Cassia antica». A Testaccio, invece, troviamo un delizioso ritratto con ciuffetti di De Mita Vagabondo, solitario, matto, povero, filosofo? Piero Pieroni (?) intanto scrive, con il pennarello piccolo, discreto ma risoluto ha trovato, forse, l'unico modo che ha per comunicare.

La Caritas gestisce l'ostello in modo clientelare

Cara Unità sono un uomo di 46 anni malato di diabete, invalido civile e alcolizzato. Mi rivolgo ai lettori del nostro giornale non per impiegarlo qualcuno ma per denunciare un fatto preciso: la totale inefficienza dell'assistenza sanitaria e nella mia condizione di senza tetto, «alloggiato», del comune di Roma. Ho potuto constatare di persona quanto clientelare c'è dietro alla gestione dell'ostello della Caritas, dove è consentita la permanenza per soli 25 giorni. Per tuttavia qualcuno viene accettato anche per quattro o cinque mesi. Altre soluzioni di pernottamento a Roma è difficile trovare.

Mi sono adeguato a trascorrere le mie notti sotto le stelle, e ho potuto constatare quanta violenza «trascurata» c'è in questa città.

Protezione e spaccio d'eroina sono fatti che mi sempre sotto gli occhi, e quando si dorme sopra uno scatolone e con qualche straccio addosso è facile che venga qualcuno a cercare di rapinarci, inoltre non è raro beccarsi qualche calcio in faccia. Tuttavia io non mi sono arreso. Ho denunciato la gestione della Caritas alla polizia, ricambiando una denuncia che la Caritas aveva fatto a me quando ero in stato di ebbrezza. Sono andato al Comune per farmi ricevere dall'assessore, per dirgli che benché alcolizzato la dignità non la perdo, quindi se ho diritto ad un alloggio è giusto che io lo abbia.

Lettera firmata

Anche per i non Vip i treni dovrebbero arrivare in orario

Cara Unità, non vorrei sollevare un problema già troppe volte posto dai lettori, ma è difficile non inmer-

ostri di fronte a fatti che accadono nel nostro paese.

Il problema è ferroviario, treni, ritardi, ecc. ecc. Sono contento che alle soglie del Duemila non si debba più cavalcare un mulo per raggiungere l'Abruzzo e piada a tutte le iniziative delle Ferrovie dello Stato. Per esempio a quella benemerita trovata della sala per Vip. L'Italia ha veramente bisogno di menti capaci di concepire piani così ambiziosi, come se altri piccoli problemi fossero stati risolti. Hanno mai pensato quei signori che il povero diavolo non Vip, oggi come oggi sale su un treno e non sa quando parte né quando arriva? Pseudo per esempio alla nuova linea Roma-Milano che in 4 ore e 55 minuti (sarà proprio vero?) compie il tragitto più famoso per gli italiani che con 102mila lire ci fa godere l'e-

brezza della velocità.

Ma se parallelamente le Ffss si preoccupassero di far arrivare, più modestamente in orario i treni che vanno e vengono dal Sud? (Io vado spesso a Napoli perché ho un figlio che lavora lì e non c'è una volta che il treno arrivi in orario). Ora ci si mettono anche le linee internazionali, quelle che dovrebbero farci fare bella figura con gli stranieri e anche il Palatino, da Parigi, arriva in ritardo. Anche noi che non siamo Vip abbiamo diritto a non rimetterci la salute nervosa viaggiando sui treni italiani e anche noi che non andiamo a Milano per affari abbiamo diritto ad arrivare puntualmente a destinazione. Oppure meglio tornare al mulo dei nostri nonni?

Perché di notte spengono i semafori di incroci pericolosi?

Cara Unità, mi domando con quale criterio chi gestisce gli impianti semaforici decide, durante le ore notturne, di lasciare accessi alcuni semafori anziché altri. Il fatto è che i semafori spenti sono sempre quelli di incroci piuttosto pericolosi, tra due grandi arterie, in cui di notte tutti corrono. Mentre poi tra due strade secondarie bisogna aspettare diversi minuti che il semaforo torni verde. Non c'è modo di chiedere una revisione di queste scelte, magari sentendo il parere di esperti o dei vigili che conoscono gli incroci e la loro importanza? Possibile che la sera si devono vedere tanti incidenti solo perché i semafori sono fuori servizio?

Manlio Forlino

Remo Manna

ROMA

spettacoli a

VIDEO

Ore 14.20 eVeronica il volto dell'amore, novela; 16 i fratelli Karamazov, sceneggiato; 18 eVite rubate, novela; 19 Tg Notizie; 20.30 eMadame Bovary, film; 22.25 eLa bufera, sceneggiato.

TELEROMA 56

Ore 10 eIo non spezzo... rompicapo, film; 13 il figlio del West, telefilm; 16.25 eAnche i ricchi piangono, novela; 20.30 eOperazione San Pietro, film; 24 eChi gioca nella culla della vita, film; 1.30 eMississippia, telefilm.

GBR

Ore 9 Buongiorno donna; 16.15 eAlbum di famiglia, telefilm; 16.30 eCartoni animati; 18 eNavy, telefilm; 19 eRossi di lontano, novela; 20.25 eVideogiornale; 20.45 eIppica in casa; 21 eSchermi e sipari; 22 Tutti in scena.

CINEMA
□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DR: Drammatico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; MS: Storico-Mitologico

N. TELEREGIONE

Ore 17.30 La dottoressa Adele per voi; 19.30 Ciek si gira; 22 eGianni e Pinotto contro l'uomo invisibile, film; 23.30 eOdessa, sceneggiato; 1 America Today; 1.10 Nuova Telegiornale News; 1.35 Qui Lazio.

TELETEVERE

Ore 14.30 Delta: Giustizia e Società; 16 i fatti del giorno; 17 eIl fumo rosso, film; 19.30 i fatti del giorno; 20 eTelefilm; 21 Casa, città, ambiente; 22 Rubrica di antiquariato; 1 al fuciliere del deserto, film.

RETE ORO

Ore 18.45 eCartoni eCibernetica; 18.00 eTelefilm; 19.30 Tg; 20.16 eCartoni; 21.00 eTelefilm eAlbum di famiglia; 21.45 Spazio politico; 22.00 Uno sguardo al campionato; 0.30 Tg.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 7.000	Quelcosia di travolgente con Melina Griffith - A	(16.30-22.30)
ADMIRAL	L. 7.000	Gli occhielli d'oro di Giuliano Montaldo; con Philippe Noiret, Rupert Everett - DR	(16.30-22.30)
ADRIANO	L. 7.000	Gli intoccabili di Brian De Palma, con Kevin Costner, Robert De Niro - DR	(15.30-22.30)
ALCIONE	L. 8.000	Camera con vista di James Foley, con Maggie Smith - BR	(16.30-22.30)
AMBASCIATORI BEXY	L. 4.000	Film per adulti (10-11.30, 16-22.30)	
AMBASADE	L. 7.000	Gli intoccabili di Brian De Palma, con Kevin Costner, Robert De Niro - DR	(15.30-22.30)
AMERICA	L. 7.000	Gli occhielli d'oro di Giuliano Montaldo, con Philippe Noiret, Rupert Everett - DR	(16.30-22.30)
ARCHIMEDE	L. 7.000	Giulia e Giulia con Kathleen Turner - DR	(16.30-22.30)
ARISTON	L. 7.000	Appuntamento al buio con Kim Basinger e Bruce Willis - A	(16.30-22.30)
ARISTON II	L. 7.000	Accade in paradiso di Alan Rudolph, con Timothy Hutton, Kelly McGillis - FA	(16.30-22.30)
ASTORIA	L. 6.000	Camera con vista di James Foley, con Maggie Smith - BR	(16.30-22.30)
ATLANTIC	L. 7.000	Who's that girl di James Foley con Madonna - BR	(16.30-22.30)
AUGUSTUS	L. 6.000	L'amica delle mie amiche di E. Rohmer - C	(16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI	L. 4.000	Non parvenuto	
BALDUINA	L. 6.000	Camera con vista di James Foley, con Maggie Smith - BR	(16.30-22.30)
BARBERINI	L. 7.000	Quarto protocollo di John Mackenzie, con Michael Caine, Pierce Brosnan - A	(16.30-22.30)
BLUE MOON	L. 5.000	Film per adulti	(16-22.30)
BRISTOL	L. 5.000	Film per adulti	(16-22.30)
CARITOL	L. 6.000	Un ragazzo di Calabria di Luigi Comencini, con Santo Polimeno, Gian Maria Volontè - DR	(16.30-22.30)
CAPRANICA	L. 5.000	La piccola bottega degli oroscopi di Franz Oz, con Rick Moranis, Ellen Greene - A	(16.30-22.30)
CAMPANICHTTA	L. 7.000	Il caso Beader Malhotra, Prima P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6798957	(16.30-22.30)
CASSIO	L. 8.000	Uomini di Doris Doris, con Uwe Ochsenknecht - BR	(16.30-22.30)
COLA DI RIENZO	L. 6.000	Agente 007 zona pericolo di Lon Fleming, con Timothy Dalton - A	(17-22.30)
DIAMANTE	L. 6.000	Crespshaw n. 2 di M. Gornich - H	(16.30-22.30)
EDEN	L. 6.000	Arizona Junior di J. Coen - BR	(16.30-22.30)
EMBRASSY	L. 7.000	Agente 007 zona pericolo di Lon Fleming, con Timothy Dalton - A	(17-22.30)
EMPERE	L. 7.000	Manneguin di Michael Gottlieb, con Andrew McCarthy, Kim Cattrall - BR	(16.30-22.30)
EPERNA	L. 4.000	Quelcosia di travolgente con Melina Griffith - A	(16.30-22.30)
ESPERO	L. 5.000	Cavalli di razza con David Keith - DR	(16.30-22.30)
ETOLE	L. 5.000	Oci Clorissa di Nikita Michalkov, con Marcello Mastroianni, Venerdo Larianov - BR	(16.30-22.30)
EURONE	L. 7.000	Agente 007 zona pericolo di Lon Fleming, con Timothy Dalton - A	(17-22.30)
EUROPA	L. 8.000	La casa - Parte II di Sam Raimi, con Bruce Campbell, Sarah Barry - H	(16.30-22.30)
FIAMMA	L. 4.000	SALA A: Giulia e Giulia con Kathleen Turner - DR SALA B: Non guardarmi di Piers Gennard - E (VM 18)	(16.30-22.30)
GARDEN	L. 6.000	Film per adulti	(16-22.30)
GIARDINO	L. 5.000	Spiritika di Kevin S. Tenney, con Tony Wayne - H	(16.30-22.30)
GIOIELLO	L. 6.000	La balena d'agosto di Lindsay Anderson, con Bette Davis, Lillian Gish - DR	(16.30-22.30)
GOLDEN	L. 6.000	Who's that girl di James Foley, con Madonna - BR	(16.30-22.30)
GRIGIO	L. 8.000	La casa - Parte II di Sam Raimi, con Bruce Campbell, Sarah Barry - H	(16.30-22.30)
HOLIDAY	L. 7.000	Notte italiana di Carlo Mazzacurati - DR	(17-22.30)
INDIANO	L. 6.000	Cavalli di razza con David Keith - DR	(16.30-22.30)
KING	L. 7.000	Arma letale di Richard Donner, con Gary Busey, Mitchell Ryan - G	(16.30-22.30)
MAESTRO	L. 7.000	La casa - Parte II di Sam Raimi, con Bruce Campbell, Sarah Barry - H	(16.30-22.30)
MAJESTIC	L. 7.000	Lunga vita alla signora di Ermanno Olmi - DR	(16.30-22.30)
METROPOLITAN	L. 5.000	Arma letale di Richard Donner, con Gary Busey, Mitchell Ryan - G	(16.30-22.30)
MODERNETTA	L. 5.000	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)	
MODERNO	L. 5.000	Film per adulti	(16-22.30)
NEW YORK	L. 6.000	Gli intoccabili di Brian De Palma con Kevin Costner, Robert De Niro - DR	(15.30-22.30)
PARIS	L. 7.000	Gli occhielli d'oro di Giuliano Montaldo, con Philippe Noiret, Rupert Everett - DR	(16.30-22.30)
PABUINO	L. 4.000	Children of a lesser god (versione inglese)	(16.30-22.30)
PRESIDENT	L. 6.000	Agente 007 zona pericolo - di Lon Fleming, con Timothy Dalton - A	(17-22.30)
PUBBLICAT	L. 4.000	Film per adulti	(11-23)
QUATTRO FONTANE	L. 6.000	Appuntamento al buio - con Kim Basinger e Bruce Willis - A	(16.30-22.30)
QUINALE	L. 7.000	Gli occhielli d'oro di Giuliano Montaldo, con Philippe Noiret, Rupert Everett - DR	(16.30-22.30)
QUINNETTA	L. 6.000	Good Morning Babylon di Paolo e Vittorio Taviani, con Vincent Spano, Joaquim de Almeida - DR	(16.30-22.30)
REALE	L. 7.000	Who's that girl di James Foley, con Madonna - BR	(16.30-22.30)

REX	L. 6.000	La famiglia di Ettore Scalo con Vittorio Gassman - BR	(16.30-22.30)
RIALTO	L. 6.000	Il coraggio di parlare di Leandro Castellani, con Lello Arena, Riccardo Cucciollo - DR	(16.30-22.30)
RITZ	L. 6.000	Gli intoccabili di Brian De Palma, con Kevin Costner, Robert De Niro - DR	(15.30-22.30)
RIVOLI	L. 7.000	Intervista - di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg - BR	(16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR	L. 7.000	Who's that girl di James Foley, con Madonna - BR	(16.30-22.30)
ROYAL	L. 7.000	Scuola di ladri, Parte 2, di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR	(16.30-22.30)
SUPERCINEMA	L. 7.000	Agente 007 zona pericolo - di Lon Fleming, con Timothy Dalton - A	(17-22.30)
UNIVERSAL	L. 6.000	Un ragazzo di Calabria di Luigi Comencini, con Santo Polimeno, Gian Maria Volontè - DR	(16.30-22.30)
VISIONI SUCCESSIVE			
AMBRA JOVINELLI	L. 3.000	Film per adulti	
ANENE	L. 3.000	Film per adulti	
AQUILA	L. 2.000	Film per adulti	
AVONTO EROTIC MOVIE	L. 2.000	Film per adulti	
BROADWAY	L. 3.000	Film per adulti	
ELDRADO	L. 3.000	Film per adulti	
MOULIN ROUGE	L. 3.000	Film per adulti	
NUOVO	L. 5.000	Oltre ogni limite di Robert M. Young, con Farrah Fawcett - DR	(16.30-22.30)
ODEON	L. 2.000	Film per adulti	
PALLADIUM	L. 3.000	Film per adulti	
SPLENDID	L. 4.000	Film per adulti	
ULISSE	L. 3.000	Film per adulti	
VOLTURNO	L. 3.000	Film per adulti	
D'ESSAI			
ASTRA	L. 6.000	Il coraggio di parlare di Leandro Castellani, con Riccardo Cucciollo, Lello Arena - DR	(17-22.30)
FARNESE	L. 6.000	Radio days di Woody Allen, con Mia Farrow, Diane Wiest - BR	(17-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI	L. 4.000	Camera con vista di James Ivory, con Maggie Smith - BR	(16.30-22.30)
L'OFFICINA FILM CLUB		Riposo	
SCREENING POLITECNICO		Hotel madrepatria di Omar Kadar (versione orig. sott. italiano)	(20.30-22.30)
TIURU	L. 3.000	Riposo	
LA SOCIETA' APERTA - CENTRO CULTURALE		Futuro 'e donna di Marco Ferreri - DR	(16.30-17.30)
IL LABIRINTO	L. 4.000	SALA A: La seconda notte di Nino Bizzone (16.30-22.30) SALA B: Sacrificio di Andrej Tarkovskij (19-22.10)	
OSTIA			
KRYSTALL	L. 7.000	Who's that girl di James Foley, con Madonna - BR	(16.30-22.30)
SISTO	L. 6.000	Oci Clorissa di Nikita Michalkov, con Marcello Mastroianni, Venerdo Larianov - BR	(16.30-22.30)
SUPERGA	L. 7.000	La casa - Parte II di Sam Raimi, con Bruce Campbell, Sarah Barry - H	(16.30-22.30)
MONTEROTONDO			
NUOVO MANCINI	L. 7.000	Lui, lei mia moglie (17-22)	
RAMARINI	L. 9.000	Film per adulti (17-22)	
ALBANO			
ALBA RADIANI	L. 9.320	Predator - con Arnold Schwarzenegger - A	(16.30-22.30)
FLORIDA	L. 9.320	Film per adulti (16-22.15)	
FRASCATI			
POLITEAMA	L. 7.000	SALA A: Who's that girl di James Foley, con Madonna - BR (16.30-22.30) SALA B: Agente 007 zona pericolo di Lon Fleming, con Timothy Dalton - A (16.30-22.30)	
SUPERCINEMA	L. 9.420	Giulia e Giulia con Kathleen Turner - DR	(17-22.30)
GROTTAFERRATA			
AMBASSADOR	L. 9.650	Accade in paradiso di Alan Rudolph, con Timothy Hutton, Kelly McGillis - FA	(17-22.30)
VENERI	L. 9.450	Quarto protocollo di John Mackenzie, con Michael Caine, Pierce Brosnan - A	(16.30-22.30)
MARINO			
COLIZZA	L. 9.387	Prossima apertura	
VALMONTONE			
MODERNO	L. 9.590	Film per adulti (18-22)	
FIUMICINO			
TRAIANO	L. 8.400	Riposo	
TIVOLI			
GIUSEPPETTI	L. 7.074	Who's that girl di James Foley, con Madonna - BR	

SCELTI PER VOI



De Niro e Conner in una scena del film «Gli intoccabili»

GIULIA E GIULIA
Un titolo ormai famoso, soprattutto per motivi tecnici: è il primo film girato (nella sede Rai di Milano) telecamere ad alta definizione. Ma, finché è nel cinema, tanto vale guardarlo come un film. In una Trieste magica si consuma il dramma di Giulia, una donna che rimane vedova il giorno stesso delle nozze. Ma dopo anni nati: la casa si ripropone, c'è un bimbo mai conosciuto, c'è un marito redivivo... A metà fra il psicologico e il paranoico, una storia di sentimenti in cui Peter Del Monte amministra un cast di gran lusso; Kathleen Turner, Sting, Gabriel Byrne.

MIA AMICA ROHMER, ovvero il film infinito. Ormai è una commedia e proverbia (in cui l'amico della mia amica segue il «regio verde» e «Rienzi e Mirabeau») assomigliano sempre più a capolavori di un'unico, ininterrotto pellicola. In questo caso, due giovani coppie infelici creano una sorta di equazione che evita la guerra mondiale. Lui, l'acchiappapelle, è MI-

chael Caine, nei panni a sé congeniti ricorderà il caso Drab-ble? di De Niro e Conner per una pessimista che non guarda in faccia a nessuno. Il nemico da battere stavolta è un killer del Kgb che, al comando di un generale fanatico, entra in Inghilterra con l'intenzione di far scoppiare una emulosa bomba atomica in una base aerea della Nato per provocare una massiccia reazione popolare. Il finale, tutto sul filo dei secondi (la bomba è innescata), è la cosa migliore del film.

QUANTO C'È TRAVOLGENTE
Incontro fatale, in un bar di New York, tra un lui e una lei. Il lui è un quattantenne, un travestito (ma carino...) della vita noiosa. La lei è una matta scatenata e bellissima. E... appunto, equazione di travolgente. Vedete e rimarrete la vita è un tutt'uno, ma forse ne vale la pena. Dirige Johnathan Demme, gli attori (molto bravi) sono Melina Griffith e Jeff Daniels, la comicità è di classe anche se il finale tende a moltiplicarsi il thriller. Musica, belle, di Laurie Anderson, John Cale e David Byrne.

QUARTO PROTOCOLLO
Dal celebre romanzo di Frederick Forsyth una spy story classica, con i russi cattivi e il bravo agente inglese che evita la guerra mondiale. Lui, l'acchiappapelle, è MI-

chael Caine, nei panni a sé congeniti ricorderà il caso Drab-ble? di De Niro e Conner per una pessimista che non guarda in faccia a nessuno. Il nemico da battere stavolta è un killer del Kgb che, al comando di un generale fanatico, entra in Inghilterra con l'intenzione di far scoppiare una emulosa bomba atomica in una base aerea della Nato per provocare una massiccia reazione popolare. Il finale, tutto sul filo dei secondi (la bomba è innescata), è la cosa migliore del film.

ARIZONA JUNIOR
Risate e avventure targate Arizona, ovvero - naturalmente - America. I fratelli Joel e Ethan Coen, la coppia dell'horror «Blood Simple», ritorna con una scatenata e indefinibile commedia. La trama? Impossibile raccontarla. Sapete solo che una coppia male assortita (un ex galeotto una ex poliziotta) decide di rubare un bambino a un ricco magnate padre di cinque gemelli. Lo fanno per amore, si sentono tanto soli. Ed è solo l'inizio.

ELISEO (Via Nazionale, 163 - Tel. 4756841)
Domani alle 20.45. Medea di Euripide con Mariangela Melluso. Antonio e Cleopatra di Ettore Sottsass. Regia di Giancarlo Sepe.

ESOURINO (Via Lamarmora, 28)
Riposo

ALBA RINGHIERA (Via dei Rari, 8) - Tel. 4759170
Alle 21.30. Varré che lo salvò, di Tristan Corbière Di e con Salvatore Calabrese. Regia di Daniela Felici.

ARCAR-CUB (Via F. Paolo Tosti, 18/E - Tel. 6396767)
Riposo

ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6546001)
Alle 21.15. Casanova e Spe di Arrigo Schuster, con Mariano Rigillo. Regia di Luca De Fusco.

AVANT TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana 32 - Tel. 2972116)
Riposo

AVILA (Corso d'Italia 37/D - Tel. 661150/39177)
Riposo

BEAT 72 (Centro ricerche sceniche - Via Combararosa 794 - S.L. Mentana)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. Prima Remoti contrita diretto ed interpretato da Sergio Basile e Fabio Bussetti.

CENTRO «REBBIBIA INSIEME» (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

CLEMOND (Via G.B. Bodoni, 57 - Tel. 6125823)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 738255)
Alle 21.15. Primo Berto per signora di Georges Feydeau con la Coop. Lo Spiraglio. Regia di Alessio Cigalino.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo 61 - Tel. 6795958)
Riposo

DARK CAMERA (Via Camilla 44 - Tel. 7867721)
Riposo

DEI COCCI (Via Galvani 67 - Tel. 6395209)
Alle 21.45. Noi le ragazze degli anni 60 con Grazia Scuccimarra.

DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello 4 - Tel. 6794390)
Riposo

DELLE VOCI (Via E. Bombelli 24 - Tel. 680118)
Campagna abbonamenti a 8 spettacoli. Orario botteghino 10-18.

GLI INTOCCABILI

Un De Palma epico (115 minuti), le Chicago anni Trenta ricostruite nei particolari, un cast di rilievo con De Niro e Conner per una storia ritagliata sulla cronaca giudiziaria del Proibizionismo. «Gli intoccabili» del titolo (ma sarebbe più corretto dire «incorruttibili») sono quattro agenti al servizio del ministero del Tesoro incaricati di mettere ko Al Capone. Li guida Eliot Ness (Kevin Costner), un funzionario governativo che dovette armarsi e sparare per rispondere alle minacce di «scarfascia». Virtuoso e coloratissimo, il film è uno di quelli destinati a unire il pubblico e a dividere la critica. Di sicuro, sull'onda del successo statunitense, riempirà i cinema.

ADRIANO, AMBASADE, NEW YORK, RITZ

NOTTE ITALIANA
Una volta tanto, un'opera prima italiana per la quale si può (quasi) gridare al miracolo. Nanni Moretti produce, Carlo Mazzacurati dirige, Marco Messeri, Giulia Bolognini e i gemelli Ruggieri (a quelli di «L'ultimo Tango a Parigi») interpretano. La storia? Un poliziotto avvocato si trova involontario in una sporcissima storia di stime di terreni e di antichi omicidi. Tant'è che il suo superiore, lui, resterà. «Non sarò mica onesto», gli chiedono. Un giallo d'ambiente padano, lo scoperta di un paesotto, e forse, di un nuovo autore.

LUNGA VITA ALLA SIGNORA
Il nuovo film di Ermanno Olmi, premio a Venezia, è una parcella amara sull'abbandono dell'adolescenza. Un gruppo di ragazzi, camerieri in erba, viene assunta per lavorare in un pranzo in onore di una fantomatica «società di ricerca». Il pranzo diventa una sberleffiata simbolica, in cui i giovani entrano per la prima volta in contatto con il mondo del lavoro degli adulti. Benvenuto, Olmi.

UN RAGAZZO DI CALABRIA
Esce nelle sale a pochi giorni del debutto alla Mostra veneziana «Un ragazzo di Calabria», il film di Luigi Comencini interpretato da Gian Maria Volontè e Diego Abatantuono. Scritto da Demetrio Casile (sulla scorta di un'esperienza autobiografica), il film è la storia di un ragazzo inquieto che nella Calabria dei primi anni Sessanta corre contro tutto e tutti. A piedi scalzi come Abebe Bikila, trascina nella sua «ambascia», l'ostilità del padre, l'opposizione della cittadina facendo diventare la corsa podistica un urto di libertà, un modo per affermare la propria indipendenza.

MUSICA
TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461755)
Giovedì 20 ottobre alle 21. Concerto alfonisio diretto da Gustav Kuhn. Musiche di Johannes Brahms.

TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 732304)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6767427)
Fino a domani 7 ottobre è possibile sottoscrivere nuovi abbonamenti alla stagione di musica da camera 1987/88 che si inaugurerà il 30 ottobre. Non sono disponibili nuovi abbonamenti alla stagione sinfonica.

ACCADEMIA ORGANISTICA ROMANA (Via Santa Benettedella - Tel. 6767427)
Riposo

ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101 - Tel. 8735333)
Riposo

ARCIUM (Via Astura 1/Piazza Tuscolana - Tel. 7574029)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CATEL S. ANGELO (Tel. 3295088 - 7310477)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARASSIMI (Via Capoccecase, 9 - Tel. 6768334)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «URTON ENSEMBLE» (Via del Caravita - Tel. 6768334)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca, 81 - Tel. 5263950)
Riposo

AUDITORIUM AUGUSTINIANUM (Via Uffizio 25)
Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandone, 2 - Tel. 3282326)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625)
Riposo

AUDITORIUM SAN LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38)
Riposo

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Tel. 6768334)
Riposo

AVILA (Corso d'Italia 37/D - Tel. 661150 - 39177)
Riposo

BASILICA S. ANDREA DELLE FRATTE
Riposo

APPOINTAMENTO ALBUIO

Giovane yuppie americano si ritrova nei guai: deve portare una signora a una cena di affari a non sa che pesci pigliare. Il fratello gli procura così un appuntamento al buio con una ragazza che si rivela... Kim Basinger, proprio lei, la bellezza di «Nove settimane e mezzo». Diretto con grande stile da Blake Edwards, il film è una scintilla commedia che trova soprattutto nella seconda parte momenti di buon divertimento. E la Basinger, oltre che bella, è brava davvero.

ARISTON, QUATTRO FONTANE

LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI OROSCOPICI
Da un ampio film di Roger Corman e da un fortunato musical di Broadway un horror spiritoso, condito di musica rock, che porta la firma del creatore del «Shogun» Frank Oz. Tutto comincia quando un oculista commesso di un negozio di fiori trova per strada una strana pianta carnivora alle quali dà il nome di Audrey 2. All'inizio il vegetale fa aumentare gli affari del negozio, ma poi, crescendo, si rivelerà una cosa venuta dall'altro mondo. Diventano la ricostruzione in studio, brevissimi gli attori (il comico del dentista svedeo Steve Martin).

UN RAGAZZO DI CALABRIA
Esce nelle sale a pochi giorni del debutto alla Mostra veneziana «Un ragazzo di Calabria», il film di Luigi Comencini interpretato da Gian Maria Volontè e Diego Abatantuono. Scritto da Demetrio Casile

A Parma
un dramma di Sartre mai allestito in Italia
E «Morti senza tomba»,
dura messinscena della Resistenza francese

Sting torna
alla ribalta con «Nothing like the sun», doppio
album affollato di musicisti
rock e jazz: il risultato è entusiasmante

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Francoforte
Alla Fiera
tra sogni
e fallimenti

MARTA HERZBRUCH

FRANCOFORTE. Da 39 anni l'industria editoriale mondiale si da appuntamento a Francoforte, dove ha tradizionalmente luogo la Fiera Internazionale del Libro. La manifestazione quest'anno si svolgerà da domani al 12 ottobre e nonostante le polemiche resta un incontestabile momento d'incontro per gli operatori del settore provenienti da ogni parte del mondo. I lavori della Fiera del Libro saranno aperti oggi con un discorso di Umberto Eco sull'«Irrazionale ieri e oggi». Alla Fiera parteciperanno 7100 espositori provenienti da 88 paesi, con un aumento di 100 presenze rispetto alla passata edizione. Il maggior numero di espositori è rappresentato dagli editori tedeschi (1910) seguiti da 731 editori americani, 363 inglesi, 274 francesi e 260 editori italiani che sono intenzionali a sfruttare la Fiera come trampolino di lancio per una serie di interessanti novità editoriali.

È prevista la presentazione di circa 400.000 nuovi titoli e una affluenza di 200.000 visitatori. L'intera fiera, che sarà animata da incontri con autori, conferenze, parate e cocktail, sarà seguita da 7000 giornalisti accreditati. La fiera è anche il miglior punto d'osservazione per valutare la situazione dell'editoria, infatti per i piccoli che per i grandi editori vendere libri non è cosa facile e non sono poche le difficoltà che caratterizzano questo settore da anni. Prendiamo ad esempio la situazione nella Repubblica federale tedesca dove, pur essendo il mercato eccezionalmente esuberante, nell'87 si è registrato un incremento del 14% del numero di fallimenti di librerie ed un generale aumento del 4% delle pratiche di recupero crediti nei confronti di libri inventati. Sembra di essere tornati alla vigilia della piccola libreria aperta da insegnamenti disoccupati che non vedono il libro come merce, ma come felice culturale. Su questo prezioso oggetto del più disparati desideri pesa ora in Germania anche lo spettro di un ulteriore aumento dei costi, infatti il ministro delle finanze Stoltenberg ha proposto di portare l'Iva sui libri dal 7 al 14%. Naturalmente la notizia ha messo in subbuglio editori, intellettuali e politici, pronti a tutto pur di scongiurare l'approvazione della legge. L'inquietudine che serpeggia tra gli editori tedeschi è confermata anche dal clamore che ha accompagnato il caso della casa editrice Luchterhand di Darmstadt, recentemente venduta dai suoi attuali proprietari senza eredi ad un gruppo editoriale olandese. Nel prestigioso catalogo Luchterhand vi sono autori come Gunther Grass (che le è rimasto sempre fedelissimo), Peter Schneider e tutta la serie dei grossi scrittori della Germania orientale come Christa Wolf, Christoph Hein, Siegfried Hermlin, Hermann Kant etc. La Klüver ha acquistato la Luchterhand essenzialmente per la sua sezione giuridico/scientifica ed ha messo in vendita la sezione letteraria che influisce per soli 7 milioni di marchi sul fatturato totale annuo della casa editrice che è di 35 milioni di marchi. In breve Gunther Grass e compagni sono all'asta in attesa che arrivi il miglior offerente ma, al momento, non si è ancora presentato nessun editore tedesco interessato a rilevare la sezione narrativa della casa editrice di Darmstadt.

Comunque gli editori italiani che arrivano a Francoforte, sanno di trovare un mercato estremamente ricettivo pronto ad acquistare tutte le loro novità più interessanti. Da parte tedesca, a parte i nuovi Handke e Enzensberger offerti dal colosso Suhrkamp, ci sarà molto da scoprire, soprattutto tra la produzione delle piccole e medie case editrici.

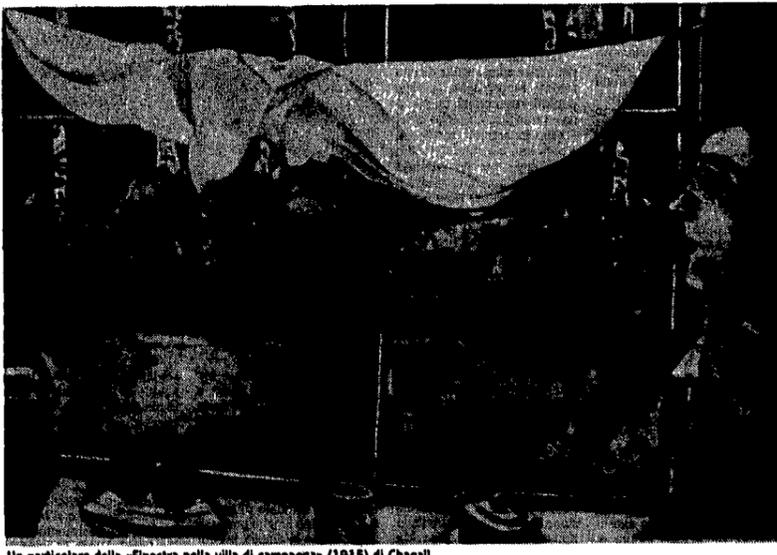
Chagall torna a Mosca

La prima grande mostra del pittore russo è un vero avvenimento. Eppure c'è chi lancia accuse antisemite mascherate dietro l'ortodossia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Non conosciamo Chagall...», il settimanale *Moskovskie Novosti* ha salutato così, quasi con un grido di ammirazione, la splendida mostra - la prima, vera mostra di Chagall - mai organizzata in Unione Sovietica, la sua patria natale, non dimenticata, presente dovunque nei quadri colmi di «ordinati miracoli». La gente, come sempre le donne in grande maggioranza, affolla le sale in un silenzio religioso. Per ottenere un biglietto d'ingresso, a quasi un mese dall'apertura della mostra al museo Pushkin, si fa ancora la fila dalle prime ore del mattino. Un avvenimento che nessuno vuole perdere. In realtà non è questa la prima mostra di Marc Chagall nella capitale. Nel 1973 egli tornò in Urss dopo cinquant'anni di assenza e in quell'occasione venne organizzata una mostra delle sue litografie, in gran parte dedicata ai luoghi della sua giovinezza, alla natia Vitebsk che egli - come confessò - non aveva il coraggio di tornare a rivedere per timore di rimanere sconvolto dall'emozione. Non ci tornò, infatti, mai più.

Al «traditore» che aveva abbandonato la sua terra, la Piccola enciclopedia sovietica del 1931 dedicava, non potendolo ignorare, solo poche righe liquidatorie: «L'arte di Chagall, così come quella di tutti gli espressionisti, esprime in modo morboso e decadente l'esaltamento che impregna la vita della piccola borghesia travolta dallo sviluppo del capitalismo». Oggi il settimanale *Moskovskie Novosti* scrive che egli, «forse per primo nella storia dell'arte, trovò profonde e precise analogie visuali con il mondo interiore dell'uomo», e, con una micidiale stoccata alla caricatura del realismo socialista, aggiunge: «L'artista fu capace di rappresentare non solo ciò che l'uomo può vedere con i



Un particolare della «Finestra nella villa di campagna» (1915) di Chagall

l'orizzonte del mondo, si staglia il profilo squillante delle case di Vitebsk.

Ma sarebbe un errore ritenere che la mostra di Chagall sia passata in modo indolore. Nella riunione plenaria del comitato di partito di Minsk ecco intervenire recentemente (come racconta sull'ultimo numero della *Literaturnaja Gazeta* lo scrittore bielorusso Ales Adamovic) l'incaricato della cattedra di filosofia e diritto dell'Accademia delle scienze di Bielorussia, V. Bovsh, il quale - dopo aver accusato lo scrittore Anatolij Rybakov (autore del romanzo «I figli dell'Arbat» per averne descritto il sistema politico staliniano «in base ai canoni della teoria antisovietica della società totalitaria» - si scaglia contro il poeta Andrej Voznesenskij, in quanto «iniziatore di una rumorosa campagna per il centenario della nascita del pittore modernista Marc Chagall, legato alla Bielorussia solo dal fatto della sua nascita, ma... che ha vissuto, dal 1922, sempre in Francia e negli Usa» e che, «nella sua opera, e nell'atteggiamento civile, si contrappose al nostro po-

polo».

A sua volta, sulle pagine della rivista di Minsk, *Politicheskij Sobesednik*, il filosofo V. Begun se la prende con la «chagallomania» ora in voga, arrivando fino al punto di definire Chagall «zionista». Così, gratta gratta, ecco emergere di nuovo (e i segnali sono ormai pressoché quotidiani) spinte chiaramente antisemite che però cercano di mascherarsi con i panni dell'ortodossia rivoluzionaria. L'articolo di Begun ha suscitato un'immediata replica, sabato scorso, sulle colonne di *Sovetskaja Kultura*. Un gruppo di intellettuali assai noti, tra cui lo scrittore Vasilj Bykov, accusano Begun di avere «confuso due concetti del tutto differenti: nazionale e politico». «Forse che il fatto che l'artista è nato da famiglia ebrea - scrivono - può autorizzare a definirlo zionista? L'articolo di Begun conduce a questo, visto che altre prove del «sionismo» di Chagall non vengono addotte, se non quella che l'artista ha dipinto, tra le altre cose, anche una sinagoga». Il filosofo Begun è ben noto, tra l'altro,

per aver fatto più volte riferimento alla teoria del «complotto mondiale dei saggi di Sion e dei massoni» che, come rilevano gli autori della protesta su *Sovetskaja Kultura* «costituisce una delle basi teoriche per gli estremisti del famigerato gruppo Parnia». Preoccupazioni tutt'altro che campate in aria se, come si è saputo, i curatori della mostra di Chagall hanno rinunciato a esporre un dipinto (precisamente quello intitolato «La porta del cimitero ebraico») perché paventavano polemiche e, forse, perfino minacce. Fatto sta che la proposta di Voznesenskij di istituire un museo dedicato a Chagall è caduta, a Vitebsk, in un silenzio glaciale. In compenso il ministro della cultura della confinante Repubblica di Lituania ha subito chiesto di poter esporre la mostra del Pushkin a Vilnius, mentre a Minsk, capitale bielorusa, si è costituito un comitato che chiede anch'esso di accogliere la mostra. Ma a tutti è chiaro che si sta discutendo di politica e di politica spinosa. In tutto la mostra presenta

circa 80 opere di pittura, oltre a una ricca scelta della grafica di Chagall. La raccolta proviene sia dal museo Russtij di Leningrado, sia dalla galleria Trejtrakov, sia dal museo di Erevan. Ma anche i musei di Saratov vi hanno contribuito, insieme al contributo di numerosi collezionisti privati (tra questi la famiglia Ehrenburg e gli amici sovietici di Chagall). Ma non c'è soltanto ciò che di Chagall è rimasto o è ritornato in Unione Sovietica. Alla mostra hanno contribuito anche la collezione della figlia Ida e della seconda moglie Valentina. In complesso, il visitatore vede scorrere sotto i suoi occhi tutta l'evoluzione chagalliana, con una sola debolezza, rappresentata dal periodo di mezzo, parzialmente coperto da tre dipinti del «periodo americano» attorno ai quali la ressa del pubblico non ha sosta. Ma la raccolta è comunque tra le più ricche che si siano mai viste. C'è anche una sala interamente dedicata all'«scio biblico», l'ultimo grande ciclo della vita dell'ebreo Marc Chagall.

La biografia di Sinatra mette nei guai il cameriere



Se Frank Sinatra (nella foto) ha preferito ingoiare il rospo piuttosto che portare Kitty Kelley, l'autrice dello scandaloso libro sulla sua vita davanti ai giudici, non se l'è sentita di fare altrettanto l'ex cameriere del cantante George Jacobs. A servizio di «the Voice» dal '53 al '69, l'aitante Jacobs avrebbe - secondo l'autrice di *His way: the unauthorized Biography of Frank Sinatra* - portato Sinatra sull'orlo del suicidio. La ragione? Sarebbe andato a letto con l'attuale moglie di Woody Allen, Mia Farrow, che allora era sposata con «the Voice». L'ex cameriere del cantante ha negato tutto. «Non ho mai parlato con la Kelley. Lei dice di avermi interrogato. E allora esibisca le prove. Sono spiaciuto per le pettegolezzi che mi stanno costando la reputazione». Ricercatissimo a Hollywood come cameriere, Jacobs, da quando è uscito il libro, sta incontrando serie difficoltà nel lavoro. Se vince la causa, l'editore Bantam Books gli dovrà pagare 2 milioni di dollari di risarcimento.

Un «falsario» di nome Francisco Goya

Forse è stato scoperto il più grande «falsario» della storia dell'arte: Francisco Goya. Il grande pittore spagnolo, che come tutti i grandi artisti si dedicò - soprattutto in gioventù - alla «copia» di opere celebri, sarebbe il vero autore di una trentina di quadri famosi attribuiti a «colleghi» prestigiosi come Rembrandt, Raffaello, Velasquez, Leonardo, Michelangelo, Rubens, Andrea del Sarto, conservati con tutti gli onori nei musei di mezzo mondo. Probabilmente Goya avrebbe realizzato queste copie durante un soggiorno a Roma, durato dal 1768 al 1771, durante il quale dipinse (ufficialmente...) assai poco e la sua vita, dicono i biografi, si fa «misteriosa». Lo afferma Rolf Medeggy, studioso di Goya, canadese. Didier Pouch, massimo esegista mondiale dell'artista spagnolo, conferma, Medeggy ha individuato delle minuscole firme autografe di Goya, visibili solo con la lente, sulla tela *L'uomo dal casco d'oro* di Rembrandt. È stato il primo passo. Successivamente Medeggy ha ritrovato firme di Goya un po' dovunque: sulla *Venere allo specchio* e sul *Papa Innocenzo X* di Velasquez, sulla *Vergine delle roccie* di Leonardo, sulla *Testa virile urlante* di Michelangelo, sulla *Tragica* attribuita a Raffaello e, in totale, su circa 30 quadri e disegni. Perché copiava Goya? Forse per divertimento, forse su commissione... Ma siccome non era un imbroglione firmava, anche se in modo quasi invisibile. La notizia, se confermata, provocherà un bel subbuglio nel mondo della critica d'arte.

L'omaggio di Prato a Malaparte

Nel trentesimo anniversario della morte, Prato paga un debito di doveroso omaggio al «suo» Curzio Malaparte (nella foto). Si inizierà il 31 ottobre con tre mostre, due fotografiche (*Da Malaparte a Malaparte* e *Città come me*) e una bibliografica per concludere, a novembre, con un convegno su *Malaparte scrittore europeo*. Le varie iniziative sono state annunciate ieri dal sindaco della città toscana e da Gianni Grana e Giordano Bruno Guerri.

Ancora grave il jazzista Woody Herman

Woody Herman sta «lievemente meglio», ma le sue condizioni rimangono molto gravi. Lo ha dichiarato un portavoce dell'ospedale di Los Angeles dove il famoso clarinetista è stato ricoverato cinque giorni fa. Herman ha ancora bisogno delle apparecchiature di rianimazione per respirare e il suo cuore è ancora molto debole. Ricorderete che il jazzista, da tempo sofferente di enfisema, versa in condizioni economiche assai precarie: è accusato di aver avuto tasse per 1,6 milioni di dollari, ma lui giura che si tratta di errori di calcolo da parte del fisco.

ALBERTO CRESPI

Vide il '68 e disse: un bidone

Anouilh è stato un piccolo Maestro per il teatro francese come Giraudoux, ma anche un qualunque di destra prigioniero del suo genio

MARIA GRAZIA GREGORI



Il drammaturgo francese Jean Anouilh

Se n'è andato a settantasette anni Jean Anouilh, per la sua stessa definizione un anarchico di destra il cui cuore è sempre battuto a sinistra. Se ne è andato quando ormai da tempo, anche se la sua ultima commedia *Lombelco* è del 1981, la malattia lo teneva lontano da quello che è stato l'amore totalizzante della sua vita, il teatro. «Tutto ciò che non è teatro - diceva - mi lascia indifferente, di marmo». Con lui scomparso non solo uno dei drammaturghi francesi più famosi di questo scorcio di secolo, ma anche l'ultimo baluardo di quel teatro di stile che ha avuto in Giraudoux il suo massimo esponente. Ma se n'è andata anche la borghesia bandiera di speranza e d'amicizia di un'immagine della Francia piccolo borghese, amante dei giochi di spirito e dei paradossi, irriverente, un po' qualunque che si riconosceva nel suo teatro.

A scorrere i suoi testi teatrali, le confessioni in quell'auto-rappresentazione beffarda che è il *Diario pubblico*, ci si rende conto che davvero è stato il teatro, avvicinato fin da giovanissimo, vissuto dall'interno come segretario, per qualche tempo del grande autore-regista Louis Jouvet, il motore attorno al quale è ruotata tutta la sua vita fin dagli inizi inconsapevoli: nasceva infatti da una famiglia mode-

sta e la scuola del suo grande mestiere è stata un'agenzia di pubblicità. Un amore nutrito dall'ammirazione per Manuval, Pirandello, De Musset, Shaw, Claudel, e soprattutto per Molière visto come il capostipite di una scrittura «nera» che inchioda l'uomo al suo difetto base, l'egoismo. Era un amore quasi obbligato per uno scrittore che avrebbe voluto essere il Molière del suo tempo e che ha creduto di incontrare il suo Re Sole in De Gaulle scrivendogli contro non il *Tartufo* ma la commedia-ibello *Faure Bites*, una polemica contro quelli che chiamava i Robespierre dell'epurazione, composta nel 1945, quando ancora troppo recenti erano certe atroci finte, e che la Francia progressista e libertaria uscita dalla Resistenza non gli perdonò mai. Da parte sua, spiegava lo scivolone, in una carriera esemplare nel prevenire il gusto del pubblico, come un puro fatto di visceralità. «Di fronte alla politica - scrisse in proposito - ho le reazioni di una portinaia». Ma perse ancora l'auto-bus quando liquidò con una battuta da par suo il '68. «Appena mi sono accorto che i ragazzi delle barricate erano barbuti e vestiti come Marx e Che Guevara ho capito che la rivolta era un bidone. Anche

se è stata una bella reazione contro il vecchiume del regime». Eppure questo scrittore aveva, seppure solo per qualche anno - dai primi successi con *L'ermellino* (1931) e *Il viaggiatore senza bagagli* (1937) all'*Antigone* (1943) - rappresentato l'immagine della nuova drammaturgia francese. Soprattutto con *Antigone*, messo in scena in una Parigi che si riconosceva nel suo rifiuto della violenza e nella sua ribellione a Creonte: dicono le cronache che quella prima sera la fine dello spettacolo fu accolta da un silenzio profondo, seguito da un enorme boato.

L'avvenire, insomma, della Francia e del mondo non era la reazione, come gridava il personaggio di un autore che sembrava preso, con il passare degli anni, dall'ansia della classificazione che un po' ma-

niacalmente suddivideva la produzione in testi «neri», testi «rosi», testi «agghiacciati» (come *Omfie* per esempio), testi «brillanti» (come *Invito al castello*) o «in costume» (*l'Altofolo*, *Becket* e *il suo re*, ecc).

L'avvenire del teatro era anche altro che la sua contrapposizione fra vecchi e giovani, fra bene e male, che la sua passione intransigente per l'assoluto e la purezza che può esistere solo a teatro mentre la vita è ignobile. Probabilmente era proprio questa sua voglia di purezza a fargli vedere le cose in modo deviato: eppure a compreso, difendendo fra i pochi dall'inizio,

il teatro dell'assurdo di Beckett e Ionesco. Da parte sua, però, rimaneva perennemente legato all'ideale in un'intelligenza che sembrava aver bisogno solo di se stessa per esistere.

Personalmente non credo che fosse l'ultimo dei grandi della drammaturgia francese, ma piuttosto un piccolo matre: un po' Marivaux un po' Labiche, un po' Giraudoux e molto se stesso, con qualche peccato da farsi perdonare come le sceneggiature per *Caroline Chérie*. Lo sapeva anche lui: «Io pesco in un grande lago, talvolta tiro fuori un grande sgombrato, talvolta un pesciolino da niente». Appunto.

CHI PUO' DESCRIVERTI LA PRIMA ALBA DEL MONDO?

Mentre continuano le polemiche Fantastico, stasera il «bis»

Alle 20,30 su Raiuno va in onda Fantastico. Lasciato il Teatro delle Vittorie, la «comitiva» si è trasferita negli studi Dear dove fingerà stasera di essere «a riposo», parte in un hotel montano, parte a casa (La Laurito, si dice, ospiterà anche «vecchi amici»). Ma non si sono placate le polemiche su Fantastico, andato in onda senza una prova generale. Ieri, infatti, è stata una giornata «calda».

SILVIA GARAMBOIS

Giornata di grandi fermenti. Riunioni dei dirigenti Rai, riunioni con gli autori, prove in studio, prove di balletti, infiniti conciliaboli, e poi la solidarietà dei colleghi con «quelli di Fantastico», le dichiarazioni dei politici, gli stracchi polemici. «Madonna, che serata», esclama in diretta Maria Laurito: forse immaginava già il «dopo».

Dopo una riunione «al vertice» ieri mattina tra i dirigenti di Raiuno (Rosolini, Fuscagni, Malucco), un «invito speciale» è stato mandato all'Hilton a sovrintendere ad un incontro con Celentano e gli autori di Fantastico. Parola d'ordine: «Andiamo avanti così». Senza delegazioni gli altri erano al lavoro: Laurito, Boidi e Micheli agli studi Dear per provare gli sketch di stasera (alle 20,30 su Raiuno va in onda Fantastico, appendice del sabato), la Paris alle prese con i nuovi balletti. I martedì sera «secondo contratto» Celentano non appare in tv: sta pensando a sabato prossimo.

Il primo a prendere la parola in favore di Celentano è stato Gianni Boncompagni: «Ormai si è presa l'abitudine, probabilmente poco saggia, di fare una prova generale andando direttamente in onda», ha detto, dopo essersi anche lui scostato, un mese fa, con la «prima» di Domenica In. Ma Boncompagni rivoltava l'accusa: «La Rai ha messo in piedi troppi programmi grossi e non riesce a produrli con il necessario tempo a disposizione. Purtroppo gli studi e gli orari sono quelli che sono, la possibilità di fare straordinari è limitata, il che per noi è una fortuna, se non finiremo di lavorare alle quattro di mattina come succede altrove».

A Parma un testo sulla Resistenza inedito per l'Italia

Sartre proibito e ritrovato

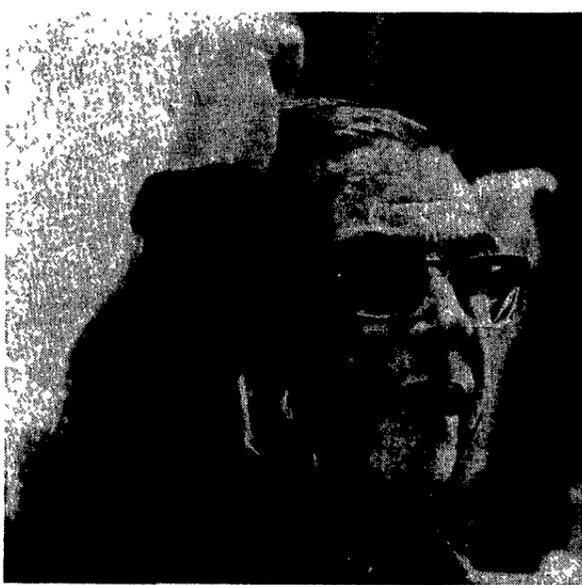
Un piccolo festival, quest'anno, ma grandi progetti e prospettive per il futuro. La completa ristrutturazione del Teatro Due di Parma, gestito dalla compagnia del Collettivo, è in uno stadio avanzato: una sala maggiore, una minore in attività, spazi per le prove, moderne attrezzature tecniche, tanti camerini. Sono previsti servizi di ristoro e svago, mentre alle spalle del teatro nascerà una zona residenziale modello.

AGGEO SAVIOI

PARMA Sembrerà strano, ma di un testo come Morti senza tomba di Jean-Paul Sartre, rappresentato con notevole clamore in Francia all'inizio del dopoguerra, nel 1946, non si trova traccia nelle cronache post-belliche del teatro italiano, pur tanto fite di nomi stranieri, anche meno illustri. C'è di più: noi rammentiamo che, circa a mezzo degli anni Cinquanta, un tentativo di proporre quel dramma sulle nostre ribalte fu bloccato dalla censura. La Resistenza, allora, era argomento tabù, o quasi.

Forse più strano sembrerà che, a portarci adesso Morti senza tomba, sia questa formazione tedesca, il Theater an der Ruhr di Mülheim, una cittadina di quella zona industriale; ma che, poi, il regista dello spettacolo (accolto nella Repubblica federale da vivaci reazioni, e non senza polemiche) risulti essere un nostro connazionale, Roberto Ciulli, milanese, classe 1934, attivo in Germania da oltre un ventennio. Ciulli, anzi, è stato nel 1980 uno dei fondatori del teatro di Mülheim, insieme col «ramaturg» Helmut Schäfer e con lo scenografo Grahlf-Edzard Habben, che accanto a lui firmano l'attuale allestimento, di recente fattura e, qui al festival di Parma, alla sua prima sortita all'estero.

Non è davvero, Morti senza tomba, un'opera apolitica, pur se composta a ridosso di una grande stagione, tragica ed esaltante, della storia d'Europa. Sartre, impegnato già all'epoca in un arduo raccordo fra esistenzialismo e marxismo (sussistenzialismo, è comunemente, infatti, più dell'anglosassone dibattito politico-morale impostato e sviluppato



Jean-Paul Sartre protagonista al festival di teatro di Parma

con qualche cavillosità e improbabilità) dallo scrittore e filosofo francese, interessa la pura e nuda rappresentazione della vicenda. Il testo è dunque largamente scarnito, i contrasti dialettici ridotti all'osso, o atteggiati piuttosto in gesti che in parole. Nel tessuto verbale, diradato di molto, si inseriscono lunghe pause di silenzio, ma si amplia pure il peso espressivo (oltre che di «atmosfera») dei suoni e dei rumori che lo stesso Sartre suggeriva: le volgarie musiche sgorganti dall'apparecchio radio degli aguzzini, lo scrosciare della pioggia nella fase conclusiva della vicenda. L'ambiente principale è una palestra, con attrezzi ginnastici sparsi e, sulla sinistra, delle «scale svedesi» cui, all'inizio, i cinque prigionieri sono dolorosamente avvignati, bendati e

fliggono ai corpi (e alle anime) delle loro vittime hanno certo qualcosa d'un esercizio rituale, su cui aleggia una specie di perverso gusto della messa in scena. Così, ad esempio Lucie, la donna, dopo lo stupro e le altre nefandezze cui è stata costretta a soggiacere, riappare, inebbetta, in un abito bianco di sposa, faticosa indossare per estremo sfregio, e il volto dipinto con trucco clownesco. Insomma, l'evento drammatico costituito da questi Morti senza tomba in versione tedesca è insolito e inquietante, anche per quanto contiene di richiamo alla funzione di denuncia, di provocazione e di scandalo del teatro. E forse necessario sottolineare come tortura e violenza siano ancora all'ordine del giorno in tanti paesi?

Giallo dell'Auditel Berlusconi querela la Rai e l'Unità

ROMA La «guerra» dell'Auditel finisce in tribunale. Il gruppo Fininvest, ovvero sua Emittente Berlusconi, ha deciso di passare alla carta bolata: una doppia querela è stata presentata contro la Rai e (quale onore) contro l'Unità. Tutto è cominciato la settimana scorsa. Alcuni giornali pubblicarono la notizia che i nominativi delle famiglie italiane selezionate per accogliere in casa il «meter» erano in parte noti. Anzi, che l'elenco sarebbe stato reso pubblico proprio da un «servizio» dato sulle «audienze televisive».

In tanta bagarre Berlusconi ha avuto il tempo di querelare anche l'Unità, colpevole, secondo lui, di essersi accodata alla Rai, addirittura superandola in zelo. In particolare su Emittenza se l'è presa con l'edizione di domenica in cui si scriveva che anche La Cinq, la tv francese di «Berlusconi», «era stata colta con le mani nel sacco a proposito di famiglie con il "meter"». Secondo la Fininvest l'affermazione è «falsa e del tutto gratuita» e l'Unità «sarà chiamata a rispondere davanti al giudice penale e a quello civile».

Intanto dal frazionamento delle polemiche emergono i dati della scorsa settimana. Sono stati ancora sette giorni favorevoli alla Rai. La media settimanale dell'ascolto nella fascia oraria 20.30-23 vede infatti la Rai in testa con il 48,7 per cento contro il 40,9 per cento delle reti Fininvest. Nel corso della settimana l'ascolto della Rai nelle «prime time» prevale su quello della Fininvest 4 volte su 7 e cioè: lunedì (44,5 per cento contro 43,4 per cento), martedì (45,6 per cento contro 42,2 per cento) mercoledì (59,5 per cento contro 52,1 per cento) e sabato (69,5 per cento contro 23,4 per cento). Inoltre, la media settimanale dell'ascolto Rai nell'intero arco orario della giornata è da dalle ore 12 alle 23 (orario in cui trasmettono tutte le emittenti) si rafforza ulteriormente e passa al 49,2 per cento contro il 38,1 per cento delle reti Fininvest. Questa situazione di preminenza si ripete 5 giorni su 7 ed esattamente: domenica, lunedì, martedì, mercoledì e sabato.

Come si vede siamo ormai ai ferri corti e alle accuse più pesanti. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione e il comitato tecnico dell'Auditel. In proposito il consigliere comunista della Rai, Bernardi, ha dichiarato che «la Rai deve rivedere la sua presenza nell'Auditel e capire se serve ancora a qualcosa e se, soprattutto, condiziona la programmazione tv». In via informale già circolano le più svariate ipotesi sull'episodio di «spionaggio». Chi parla di uno dei tecnici dell'istituto che effettua il campionamento delle famiglie (l'Agb), chi degli addetti Sip che hanno installato il «meter». Evidente, però, che se il giallo del «chi» è appassionante, quello dei «perché» è al con-

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles.

OTMC TV schedule table with columns for time and program titles.

ODEON TV schedule table with columns for time and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and their details.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE 5 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE 5 TV schedule table with columns for time and program titles.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles.



Sting a Umbria Jazz: sta per uscire il suo nuovo album

Esce «Nothing like the sun»
Artisti jazz e rock uniti
in un progetto ambizioso
che va oltre ogni etichetta

Sting, doppio miracolo

Sting due anni dopo. Un doppio album, un'ora di musica perfetta, uno stuolo di collaboratori che sembra l'indice dei nomi dell'enciclopedia del rock e un lungo, doloroso, affresco della repressione cilena. *Nothing like the sun* andrà nei negozi tra una settimana e già promette di portare in classifica il jazz, il rock, il vecchio reggae dei Police e un'atmosfera di intelligenza che sa di classico.

ROBERTO GIALLO

MILANO Leggere per credere le note di copertina del nuovo disco di Sting sono già una specie di garanzia. Ci sono la voce di Ruben Blades, le chitarre incrociate di Mark Knopfler e di Eric Clapton, i vecchi compagni di viaggio rubati al jazz, con Branford Marsalis in prima fila. C'è, ancora, Andy Summers che suona la chitarra come ai tempi dei Police. E c'è soprattutto Sting, che riprende a divertirsi con il basso e a incantare con la voce, sempre tenuta in un sottile sottofondo fino a quando le melodie si aprono arie e allora esplode ed esce dai solchi del disco in tutto il suo acuto fascino.

Non è difficile immaginare che questo *Nothing like the sun* (la frase è tratta di peso dal *Macbeth* shakespeariano) cominci da subito a scalare posizioni su posizioni per trovarsi verso Natale in testa a tutte le classifiche possibili. Eppure non è esattamente un disco facile, quello per cui Sting ha messo in pista il fior fiore della musica contemporanea, campioni di jazz e glorie attuali del rock. Dodici canzoni distribuite su quattro facciate, che chiedono un ascolto attento, visto che la sostanza e ricca di sfumature. Sting si propone ancora una volta come l'inventore di un genere che minaccia di mettere numerose vittime e il superamento della fusione, prende il jazz per la parte del manico e lo trascina in mezzo al rock, alla melodia, persino al reggae. E il basso di Sting, sul

quale molte delle canzoni sono evidentemente costruite, pulsa senza conquistare mai il primo piano, ma regalando all'insieme una cadenzata energia quasi magica.

Le prime due facciate hanno un incedere lento e arroso, assumono quasi una certa maestosità. E ci si trova di tutto: la chitarra di Summers gioca alla perfezione il ruolo di coprotagonista, il basso pulsa, la voce domina. E addirittura, in *Englishman in New York*, Sting nechieggia Gershwin mette perfettamente in risalto la tromba di Marsalis e confezione un gioiellino per palati raffinati.

They dance alone è indubbiamente il brano più intenso dell'album. Nelle note di presentazione Sting parla del suo incontro, nell'86, con un gruppo di perseguitati politici cileni, dei loro racconti della loro realtà. E di quelle donne, madri o sorelle o fidanzate di desaparecidos che ballano da sole la guera una danza popolare cilena accompagnate soltanto dalla foto dello scomparso. Sting fornisce uno dei più struggenti ritratti musicali mai scritti. Dietro l'incedere lento della canzone (le

Un omaggio a Jimi Hendrix
Tra i dodici brani anche
la stupenda «Little Wing»
già eseguita a Umbria Jazz

chitarre sono di Knopfler e di Clapton, la voce quasi recitante del ritornello spagnolo e di Blades) e una energia trattenuta. E le strofe hanno parole d'urto, «Hey mister Pinochet pensa a tua madre - che danza con un figlio invisibile». *Fragile*, la canzone che segue, parla anch'essa di Sudamerica, della confusione, della difficoltà di capire che buoni e cattivi non si dividono in parti uguali.

Le altre due facciate del disco sono più leggere, ritmate, decisamente più vendibili al grande pubblico. A cominciare da *We'll be together*, quasi musica nera adatta alle discoteche ritmatissime ed estremamente piacevole. Non poteva mancare il reggae, vecchio amore di casa Police e quindi stabile frequentazione di Sting. Così come è presente la melodia lentissima, sussurrata di *Sister moon*, ballata scura, quasi lunare condita con un sussurro di voce da uno Sting che sembra sempre più una specie di asso pigliatutto. Quel che è certo è che il cantante inglese sembra ormai avere imboccato una via tutta sua che se risulterà im-

tata dai grandi musicisti in circolazione, potrebbe aprire effetti molto interessanti. Ancora in questo disco, infatti, Sting agisce da solo e si circonda di una corte di splendidi comprimari ai quali permette di esprimersi appieno. Quel che ne esce è una miscela di stili strumentali diversissimi e l'abilità di Sting riesce essenzialmente nel creare l'amalgama migliore. Un modo anche generale di difendersi dalle eventuali accuse di contaminazione, perché dai tempi del *Taratuga blu* (il disco precedente), ciò che la Sting è mischiare stili che nessuno miracolosamente a mantenere iniate le loro peculiarità. E nella quarta facciata, a confermare che in questo modo leggere i classici è tutt'altro che proibitivo, arriva *Little wing* di Jimi Hendrix, che Sting esegue accompagnato al piano da Gil Evans, fornendo una replica di studio a quanto si sentì ad Umbria Jazz. Le piccole inevitabili infrazioni stilistiche, forse, emergeranno dopo ripetuti ascolti. Per ora l'impressione è che la perfezione musicale sia buona, suoni il basso e si chiamano Sting.



Una scena di «The lost boys» in programma a Sorrento

Cinema. Le novità di Sorrento Argentina che manicomio!

Il primo impatto con il cinema argentino degli ultimi anni risulta quantomeno sconcertante. Segni e sintomi di un modo di essere sono in esso filtrati in forme e stili più contraddittori. Fin qui poco male. Potrebbe essere proprio questo un elemento caratteristico della rinnovata vitalità, del processo di trasformazione che l'Argentina sta vivendo con la riconquista della democrazia. E invece...

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

SORRENTO Dinanzi ai primi film proposti alla 24esima edizione degli Incontri sorrentini sorge il sospetto che le cose non stiano davvero così. Troppo il messaggio, infinite le avvisaglie che mostrano, all'interno di quelle pellicole, sciatte, incongrue canovacci gustaposti a raffinatissime sofisticate realizzazioni d'autore. Come spiegare tale fenomeno? Per ora, semplicemente valutando caso per caso le discrepanze sorte dei cineasti argentini.

Prendiamo, ad esempio, in considerazione una tipica giornata del cinema argentino Sorrento. Dopo l'appassionante prologo della mattinata riservato in parte alla proiezione del film della retrospettiva dedicata allo scomparso Leopoldo Torre Nilsson, in parte a cose nostrane come la «tavola rotonda» su Totò nella ricorrenza del ventennale della morte nel pomeriggio e in serata sono stati proposti lavori argentini relativamente recenti ed incentrati, in genere, su vicende, personaggi ravvicinati. Ci riferiamo sia al drammatico film di Eliseo Subiela *Un uomo che guarda a sud-est*, sia alla rianciana piuttosto risaputa commedia di Bebe Kamin *Una ragazza di periferia*.

Ma andiamo con ordine. Il poco più che quarantenne cineasta bonaerense Eliseo Subiela realizza nell'80 la sua «opera prima», *La conquista del paradiso*. È soltanto nell'85-86 che riesce ad allestire e a realizzare la sua seconda prova, appunto *Un uomo che guarda a sud-est*, singolare commistione di apologetica morale, di storia dalle coloriture fantascientifiche, di polemico pamphlet contro l'autoritarismo delle istituzioni totali (il manicomio) e della società argentina. La traccia narrativa si dipana qui sul duplice binario della presenza inspiegabile in una clinica psichiatrica di un tale chiamato Rantes, a suo dire venuto da un altro mondo per capire come funziona davvero quell'insondato enigma che è il cervello umano, e su quella del suo immediato interlocutore o antagonista che sia, lo psichiatra dottor Denis, in aperta crisi professionale ed esistenziale.

Entrano in campo poi, a completare il quadro di una storia dai risvolti visibilmente simbolici altri, più sfumati personaggi, ma il senso, l'approdo del film si sublimano, ci pare, in una lezione austera, civiltà, per sé stessa eloquente. Croé, la saggezza, l'amore, la solidarietà non sono

di questo mondo. E colui che tenta, fosse pure Gesù Cristo, di contravvenire a un simile stato delle cose è destinato a sicura, inesorabile rovina. Questo il messaggio, a metà trascendente, a metà pragmatico, proposto in questo *Un uomo che guarda a sud-est*, un'opera di matura ispirazione che trova per larga parte eccellente misura espressiva, salvo forse ad essere offuscata di quando in quando da fastidiose, inessenziali prolissità e ripetizioni.

C'è davvero da traslocare esaminando subito dopo la farsa affiorante da un film mal confezionato e peggio recitato come *Una ragazza di periferia* di Bebe Kamin. Non vogliamo sembrare più ingenui di quel che siamo. Sappiamo bene che, in Argentina come dovunque, il cinema si fa, sopravvive anche grazie alle più zozze, mediocri realizzazioni. Ciò che troviamo per lo meno opinabile, è piuttosto il fatto che proprio Sorrento '87 voglia riservare spazio e attenzione per irriverenti questioni come quelle espresse in *Una ragazza di periferia*, storiellina scritta, abusata sulle smanie, le voglie matte di una giovane donna che, per lungo tempo incerta tra tre pretendenti, convola infine a nozze col più babbo di costoro.

Visti, inoltre, nella rassegna riservata al giovane cinema italiano due lavori volutamente, ma dai pregi e dai limiti ben circoscritti. *Paradiso* di Francesco Rosi e *Armonica a bocca* (1979) e *Confessione* (1980). In estrema sintesi, *Armonica* è una favoletta garbata, forse persino leziosa ed edificante sui casi intrecciati di alcuni ragazzetti che, nel parco delle vacanze estive, sperimentano e sprecano slanci e tenerezze fino all'ultimo respiro.

Quanto a *Chi c'è c'è* (se n'è parlato già da San Sebastiano), si tratta di una storia più articolata tra l'appena maturo, disarmato Mercurio, scrittore in problematico divenire, e il resto del mondo, cioè quell'umanità piccola, sbriciolata, affetta da inguagliabile snobismo che vegeta, si butta via, smania, straparla sempre in bilico tra vitalismo insuavo e un intimo, insana desolazione. Raccontato con mestiere calibrato, il film di Piero Natoli è disinvolto e gradevole, a parte qualche parolaccia di troppo.

Teatro. Anche un bell'adattamento della «Gerusalemme liberata» a Pontedera per la rassegna «Passaggio» Torquato Tasso e il mattatore

Da tre anni il festival di Pontedera propone una verifica autunnale di quel teatro che continua a percorrere strade diverse (nel mercato come nella creatività) da quelle battute dalla tradizione. Si chiama *Passaggio*, non è un festival ma un'occasione per incontrare un teatro che cerca di rinnovarsi, ora rivoluzionando il proprio linguaggio, ora inventando un nuovo rapporto con il pubblico.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

PONTEREDERA Arrivando qui, circondati da gigantografie di quella Piaggio che ha messo mezza Italia su due ruote, tutto si può immaginare tranne che incontrare il teatro. Io si dice da anni, almeno da quando, tredici anni fa, nacque il Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera. E invece il teatro (centità quanto mai «attratta» qui esiste in modo strano, forse un po' elitario, forse con l'assurda pretesa di far esistere una eventuale

avanguardia ma esiste in particolar modo in autunno, quando per Pontedera passano alcuni spettacoli che cercano di tracciare l'indice di un certo teatro. Quale? Una volta lo si chiamava «terzo teatro» era povero e gestuale, antropologico e rituale, rifletteva i modelli grotowskiani e barbiani. Oggi le cose stanno diversamente un po' tutti (secondi, terzi, quarti teatranti) si sono accorti della necessità di ripensare il rapporto attore-scena alla luce della dramma-

turgia. Della narrativa e dell'uso della parola. Così, per esempio, in questa edizione 1987 di *Passaggio* a Pontedera hanno convissuto varie anime. Cioè la parola e il gesto, il gusto per il racconto e quello per le tradizioni popolari antiche dell'attore-acrobata.

C'era uno spettacolo nuovo di Leo De Bernardinis, per esempio, intitolato *L'uomo capovolto* che andava a recuperare le radici del grande rito teatrale. Un po' come Leo fa già da qualche anno. Ma stavolta in modo ancora più isolato (e, magari, più disperato). La tragedia prima di tutto, ma così come la intendevano (anche religiosamente) i greci. Con l'attore-officinate, insomma.

E sull'altro versante c'era anche il tendone sotto il quale ha avuto vita *Zingaro*, stravagante cabaret equestre e acrobatico di provenienza francese. L'illusione di un circo lontano fatto da uomini matti come cavalli e da cavalli matti come uomini. Atmosfere rigate e vaghe suggestioni mitoleuropee, ma non la ricostituzione filologica di un vecchio spettacolo popolare. Piuttosto, il tentativo di rinnovare un rito (ancora una volta) attraverso il quale verificare l'unità fra spettacolo e spettatori. Poi c'era *Judith* di Eugenio Barba con Roberta Carri, c'erano due vecchie produzioni del Centro di Pontedera. *Quintin* con Lusa Paselle e *Laggu solita* di Roberto Bacchi. C'erano i francesi del Balletum Théâtre e il Teatro Tascabile di Bergamo.

Ma forse l'avvenimento centrale di *Passaggio* è stato il debutto di una nuova produzione del Centro di Pontedera. *Gerusalemme liberata* interessante adattamento teatrale del grande poema di Tasso curato e diretto da Dario Marconeri e Paolo Billi, con la collaborazione di molti «protagonisti» del nostro nuovo teatro. A cominciare da Toni Servillo - qui ottimo protagonista - con un passato in proprio con il Teatro Studio di Caserta e accanto a Mario Martone per i più recenti spettacoli di Falso Movimento. E, sull'altro fronte c'era la Compagnia del Maggio di Buti, animatori di antichi riti propiziatori pagani dove la tradizione popolare si mescola alla mitologia contadina. Il tutto è successo a Buti, nel delizioso teatrino appena restaurato, Francesco di Bartolo di fronte a una sessantina di spettatori per sera.

C'era Tasso, c'erano i suoi versi, c'erano le armi e gli amori sempre nel tentativo di una drammaturgia diversa



Leo De Bernardinis in «L'uomo capovolto»

che recuperando il testo non dimentichi il lirismo. Nella scena disadorna (il palcoscenico e la platea del piccolo teatrino a ferro di cavallo) gli attori dicevano e incarnavano le vicende descritte da Torquato Tasso, mantenendo l'ardore poetico e la passione per la rotondità narrativa. C'erano gli episodi centrali e tutti i grandi eroi del poema risaltavano con giusto colore. L'idea d'adattamento e di regia, sostanzialmente, sembrava voler scattare soprattutto i suoni di Torquato Tasso, le sue accelerazioni di temperamento lirico. Pochi gli oggetti di scena, nessun effetto teatrale (al di là di un uso discreto delle luci) e la presenza visionaria del sette della Compagnia del Maggio. Un contrappunto continuo e popolare ai riferimenti «alti» di Tasso. Insom-

ma un'ipotesi di teatro convincente sostenuta oltre che da un grande tentativo di recupero della poesia «detta», dalla capacità di alcuni attori di «dire» quella poesia. Per Toni Servillo, in particolare, si è trattato di una prova di grande rilievo che ce lo mostra come uno degli attori più forti e rappresentativi di un teatro che - almeno alla sua nascita - ha lavorato soprattutto per rivoluzionare le tecniche consuete dell'interprete.

Un esperimento riuscito, dunque, di fronte al quale la memoria va al memorabile *Orlando Furioso* di Ronconi-Sanguineti. Sarebbe auspicabile, insomma, rivedere questa *Gerusalemme liberata* un po' in giro per l'Italia. Luoghi adatti e inconsueti come il teatrino di Buti, del resto, non mancano dalle nostre parti.

Cinema. «Il coraggio di parlare» Un altro ragazzo di Calabria

MICHELE ANSELMI

Il coraggio di parlare
Regia Leandro Castellani
Sceneggiatura Vittorio Scazzari (dall'omonimo romanzo di Gina Basso). Interpreti Gianluca Schiavoni, Riccardo Cucciollo, Lello Arena, Leopoldo Trieste, Enzo Cannavale Italia 1987
Roma: Rialto e Astra

A poca distanza dal Mimi maratoneta del film di Comencini, ecco un altro «ragazzo di Calabria». Si chiama Vincenzo e arriva sugli schermi per iniziativa congiunta dell'Istituto Luce e del Centro culturale salesiano giusto in tempo per inaugurare a Roma il circuito delle sale «luce verde» (sono cinema destinati ad una programmazione di taglio giovanile). Se aggiungete che l'anteprima per la stampa è stata tenuta a battesimo dal cattolico Ente dello Spettacolo e che il regista Leandro Castellani (3a non confondere con Renato, quello di *Due soldi di speranza*) sta girando a Torino un film sulla figura di Don Bosco, il quadro si completa.

Deve essere per questo che i due soli personaggi positivi del film, insieme all'eroico ragazzino figlio di pescatore che trova il coraggio di denunciare ai carabinieri un boss della 'ndrangheta rispettabile e rispettato, sono due sacerdoti (il primo (Leopoldo Trieste) vive nella cittadina calabrese all'insegna di una aggra solitudine, il secondo (Lello Arena) s'è trasferito a Busto Arsizio dove officia a stretto contatto con la classe operaia di lì. Vincenzo (Gianluca Schiavoni) sta in mezzo all'inizio del film

lo vediamo, inconsapevole, smerciare droga davanti alle scuole per portare qualche soldo a casa; poi però, quando il soave Don Carmelo (Riccardo Cucciollo) gli chiede di diventare posino della 'ndrangheta il ragazzo taglia la corda e se ne va al Nord. Il che non salva la vita all'amico pastorello Fortunato, colpevole di «aver visto ciò che non doveva vedere», cioè il nascondiglio in cui viene tenuto un possidente sequestrato.

Che fare a quel punto? Accettare ancora una realtà popolata di «lacce di marmo e di buche cucciolle» oppure reagire, franando il muro di omertà che garantisce l'impunità ai mafiosi locali? Vincenzo non ha dubbi. Parlerà forte e chiaro, guadagnandosi in finale (all'inizio, si capisce) il tacciano di tradimento) la solidarietà dei giovani e della cittadinanza tutta.

Il coraggio di parlare è un film didascalico, di forte impianto civile, che mira dritto al cuore del problema se il messaggio è lodevole (i giovani come semi della speranza, solo da loro può venire una autentica mobilitazione) meno convincente risulta però la confezione, incerta tra sceltone televisivo e santino consolatorio. Pare che durante le riprese, la troupe di Castellani abbia ricevuto velate minacce da parte di qualche infastidito boss calabrese. Se fosse vero sarebbe un titolo di vanità. Ma allora perché non curare con più attenzione i dettagli e il contorno sociologico, magari cercando - nel doppiaggio - di non far parlare tutti come delle macchiette? («Ti regala nu guaiellu», «Vogliu capiri», «In casa tua»)

*E se qualcosa di sconosciuto
bussa alla porta della mente?
E un'intelligenza
giunta dal cosmo?
E Dio?
E l'inconscio collettivo?*

Sul fondo dell'oceano un'enorme e misteriosa sfera rivela un terribile potere. Accettarlo o respingerlo? Dopo «Congo» il nuovo magistrale romanzo di Michael Crichton. Una straordinaria ipotesi scientifica.

GARZANTI

**CHI PUO' PARLARTI
DELLA PRIMA EMOZIONE
DELL'UOMO?**

La Tracer ha bocciato la Scavolini grandifirme, ma il tecnico rilancia la sfida

Bianchini: «Il futuro è mio»

È fallito il primo assalto della rivoluzionata e rivoluzionaria Scavolini alla superpotenza milanese. Ma spesso perdere una battaglia può far vincere la guerra. Questo Bianchini lo sa e della sconfitta di domenica può trarre precise indicazioni. Come quella di sfruttare al meglio i numerosi centri di cui è dotata la sua squadra. L'ultimo attacco ha fatto vacillare le difese milanesi, il prossimo sarà quello buono?

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA. Pur senza Peterson, la Tracer resta la squadra più americana del campionato. Non solo per il D'Antoni terzo «straniero» (anche altre squadre hanno giocatori «naturalizzati») ma per una filosofia della vittoria a tutti i costi che ha radici nel pragmatismo stelle e strisce. E che ha fatto del milanese una «multinazionale» del successo, con interessi e prestigio da difendere ovunque e comunque. Questo non piace a molti, pur se una

davvero invalicabile. Ora però la situazione è diversa. Bianchini nuovo coach pesarese ha fatto la rivoluzione sull'Adriatico e la guerra sotto il carisma del nuovo leader si è fatta incandescente. Indottrinata e caricata a dovere, la truppa bianchiniana è partita per il nuovo assalto domenica scorsa e, benché respinti per l'ennesima volta, hanno riportato nelle trincee di partenza molto più di una semplice sconfitta: la consapevolezza di aver fatto tremare la «superpotenza» cestistica, di averla soffocata con azioni da guerriglia che l'hanno tenuta lungamente in scacco. Una prova del fuoco senza gravi perdite, che anzi ha dato al coach pesarese valide indicazioni. «È stata una partita tesa, arrivata troppo presto soprattutto per noi», ha dichiarato ieri il tecnico della Scavolini - siamo una squadra nuova in molti reparti

e ci serve tempo per crescere. Ma di positivo c'è stato il nostro grande approccio psicologico alla gara, senza alcuna sudditanza». E della Tracer, quale impressione... «La solita grande squadra, con la zampata finale micidiale. Manca Peterson è vero, ma c'è D'Antoni che assicura la continuità del carattere e della conduzione in campo della squadra. La forza della Tracer resta così immutata e va inoltre considerata l'ottima maturazione di Bagna. Al momento solo il tempo può batterla, dunque il tempo lavora per noi».

Quale la chiave della vittoria milanese? «La gara si è decisa sui centri, noi non siamo riusciti a sfruttarli al meglio, con Costa poco tempo in campo per falli, e con Vecchiato, ottimo in

dilesa, ma poco pericoloso in attacco. Questo ha permesso alla difesa milanese di coprire meglio sul nostro attacco».

Un'indicazione preziosa questa da tenere in considerazione nel futuro, dato che di centri il team pesarese ne ha in abbondanza. Infine alcune considerazioni sull'inizio di campionato...

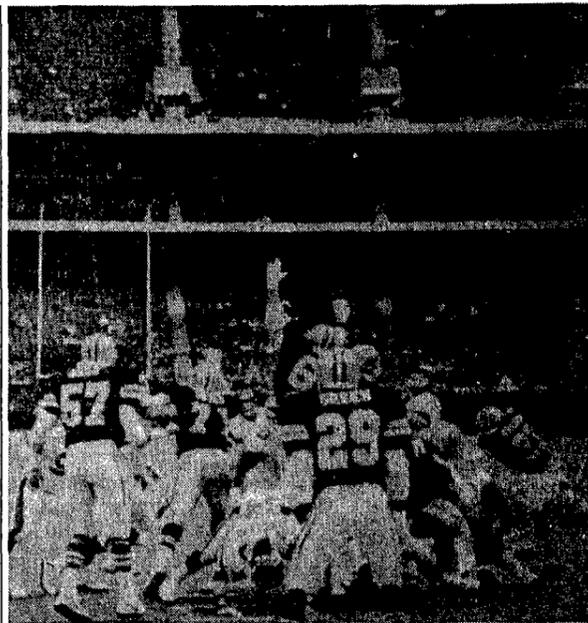
«Questi due lotti di squadre più o meno competitive per il titolo esistono, ma non sono così distanti tra loro. Nella fascia superiore di squadre c'è molto equilibrio, così come domenica c'è stata la vivacità della Divarese e la fragilità di Cantù. Un tale equilibrio può essere infranto solo dalla Tracer se continua nell'atteggiamento dello scorso anno, ipotizzando fin d'ora la stagione. Questo è l'interrogativo che potrà avere una prima risposta già nella gara di domani a Caserta».

Marcatori A1

74	Dalpagio	Hitachi
73	Oscar	Snaidero
67	Addison	Allibert
62	Riva	Arezona
57	Iacopini	Benetton
57	Petrovic	Scavolini
56	Williams	Wuber
54	Sistón	Eraccia
53	Fantozzi	Enichem
53	Anderson	Roberts
53	Magnifico	Scavolini

Marcatori A2

76	J. Bryant	Mellini
66	Caldwell	Standa
63	Smith	Rimini
62	Riley	Spondiatte
61	Zeno	Facar
58	Marcal	Aino
51	Nakic	Fantoni
49	Bouie	Riunita
47	Bucci	Yoga
47	Roberts	Sabelli



Rugby. Molte sorprese e molto bel gioco nel campionato. L'allenatore francese dell'Amatori Milano Guy Pardiès ha una sua ricetta...

Il nuovo filosofo della pallovale

Il campionato di rugby sta offrendo risultati interessanti e un gioco divertente. Segno che la rivoluzione del campionato del Mondo, vinto dalla Nuova Zelanda sulla Francia, è stata capita e che si sta cercando di interpretarla e di tradurla in qualcosa di vivo. Abbiamo parlato di questi problemi con un grande allenatore francese, Guy Pardiès, tecnico dell'Amatori Milano.

REMO MUBUMECI

MILANO. «L'Italia ha carenze di strutture: non si gioca a rugby nelle scuole, nelle case, nelle università. E in più nel vostro paese il calcio è molto potente e non lascia

molto spazi liberi». A dire queste parole è Guy Pardiès, 39 anni, allenatore dell'Amatori Milano, grande mediano di mischia in anni non lontani. Guy Pardiès in patria ha gioca-

to nelle file dell'Agén e a fianco di Franco Zani, un grande numero otto italiano che emigrò in Francia in cerca di gloria e di pane. In Italia ha vinto due scudetti col Petrarca, uno dei quali come allenatore-giocatore.

«Il rugby», dice, «non è matematico. Il Petrarca, per esempio, accusato di un gioco chiuso e utilitaristico, ha giocato e ha vinto sfruttando le potenzialità di cui disponeva. Aveva una grande mischia e ha giocato con la mischia». Sì, ma il rugby si gioca in 15. E infatti io non condivido la

filosofia che si debba giocare soltanto in dieci e cioè con gli avanti e coi mediani.

È il messaggio del Campionato del mondo?

Direi che dai Campionati mondiali è uscita una nuova forma di gioco. Sostegno, attacco, terza e quarta fase, fantasia, velocità. Non si può più giocare usando soltanto la potenza della mischia. Il Petrarca sarà condannata a giocare il nuovo rugby. L'Inghilterra sarà condannata a giocare il nuovo rugby. Nazioni come l'Irlanda e la Scozia l'hanno capito prima del grande appuntamento in Nuova Zelanda

e in Australia.

Che cosa manca alla Nazionale italiana di rugby?

Il coraggio. Ecco, diciamo che la Nazionale del vostro paese ha paura di perdere. Gli azzurri ai Campionati del mondo hanno perso contro l'Argentina per questa ragione, per la paura di perdere. Sono convinto che la vostra Nazionale possa tener testa alle squadre più forti. A patto però che gli uomini in campo perdano la paura di perdere. Se si teme la sconfitta non si attacca, si sta chiusi in un guscio e si subisce il gioco degli altri.

In Italia raramente si vedono azioni di terza e quarta fase. Perché?

Il gioco è una simbiosi tra i reparti. È l'espressione di una squadra intera che preme per completare l'azione e può accadere che l'azione per completarsi abbia bisogno anche di quattro fasi. Ma per realizzare tutto ciò ci vogliono tecnica e preparazione atletica. È quel che ancora vi manca. E Marco Bollesan l'ha capito. Così come l'hanno capito i tecnici dei club. Tecnici giovani che conoscono il gioco e il senso di quella grande rivoluzione nata dai Campionati del mondo.

Stati Uniti
Fa piangere
il football
dei crumiri



EAST RUTHERFORD (New Jersey). Lo sciopero dei giocatori di football americano prosegue. Il campionato va avanti, ma in campo scendono alcuni crumiri e «amatori» del calcio piazzato (ex giocatori suonati, ex liceali, perfino due guardie carcerarie ed un tenore). Lo spettacolo non è certo dei migliori e gli spalti (come mostra la foto del Giant Stadium) rimangono deserti. In inglese crumiro come rimpianto si dice «scab» (crosta, piaga) ed alcuni dei pochi spettatori dell'incontro tra Dallas Cowboys e New York Jet esorcizzano la loro delusione con ironia: le maschere tristi dicono: «Tifosi del football piaga».

Mario Andretti Indianapolis è la sua casa

Quarantotto anni, da trenta sulle piste, ad Imola per l'omaggio. Ferrari ritrova la sua F. 312/B2



Andretti durante le prove della 500 miglia di Indianapolis di quest'anno

Voglio una vita spericolata

È basso e tarchiato, sembra quasi un pugile. È invece il pilota più popolare ed eclettico in attività, forte di una esperienza che gli viene invidiata da tanti suoi colleghi più giovani. A febbraio compirà 48 anni, ma Mario Andretti, emigrato da Montona d'Istria negli Stati Uniti quando era un bambino non si sente per nulla un prossimo pensionato, nonostante 30 anni di corse in tutto il mondo.

LODOVICO BABALU

IMOLA. Dalle vetture sport alla F.1 per finire alla F.Indy dove tuttora risulta uno dei principali protagonisti insieme al figlio Michael, ed in splendida forma è arrivato lo scorso week-end dagli States con destinazione Imola per la ricorrenza del 4 ottobre che ha sancito i quarant'anni della casa del Cavallino rampante. Andretti, cosa ha provato nel rivedere le Ferrari F.1 312 B2 equipaggiate dal celebre 12 cilindri boxer che aveva guidato nel '71 e '72 e che nel revival di Imola erano in qualche caso affidate a collezionisti privati non certo molto «abili» nel condurle?

Sono rimasto davvero commosso, anche per l'incontro che Enzo Ferrari ha avuto a Maranello con tutti i suoi ex-pilotti. È una storia lunga, fatta di soddisfazioni e sofferenze, che non può non lasciare tracce nella carriera di un pilota. Io oltretutto avevo guidato per diverso tempo anche le vetture Sport del Commendatore, che sul finire degli anni Sessanta erano forse più popolari della stessa Formula 1.

Cosa ne pensa dei piloti di

oggi, dato che lei ha avuto modo di conoscerne diverse generazioni?

Pensano troppo al denaro, anche se esiste qualcuno che ha ancora molta passione. È il caso, e lo dico senza falsi pudori, di mio figlio Michael, da un po' di tempo mio valido avversario nel campionato Cart con le F.Indy.

Sull'esordio americano della Porsche in questa serie, dopo l'annuncio abbandonato della Formula 1, c'è un po' di mistero. Il debutto è stato minuzioso. La stanno provando proprio in questi giorni. Penso che Al Unser senior (giurivincitore della famosa 500 miglia di Indianapolis al pari dello stesso Andretti, ndr) la proterà al debutto, più volte rinviato, domenica prossima 11 sul circuito di Laguna Seca nel Michigan.

Qualcuno afferma che lei ha già avuto modo di collaudarla. Che impressioni ne ha ricavato?

Non posso rispondere - dice sorridendo l'italo-americano - e comunque non ho mai dichiarato niente del genere.

Allora la guiderà nel 1988?

Ci sono buone possibilità, ma prima devo vedere se è competitiva.

Veramente tutti dicono che la casa tedesca a lungo andare dominerà la categoria. Cosa ne pensa?

Posso affermare categoricamente che quelli della Porsche troveranno pane per i loro denti. Sono cambiate molte cose in America, da quando gli ingegneri di Stoccarda uccisero nei primi anni Settanta la serie Can-am (una sorta di vetture prototipo, ndr) grazie alla loro 917-30 turbo che erogava più di 1.100 cavalli. Adesso siamo molto professionali e non abbiamo nulla

da inviare alla stessa Formula 1. È per questo che anche altri grandi costruttori guardano la F.Indy con estremo interesse.

Quando appenderà il casco al classico chiodo?

Non è il caso di parlarmi. Ho intenzione di firmare per la prossima squadra con la quale correrò, per almeno tre anni. Poi si vedrà. Guardi che adesso faccio la stessa fatica che facevo vent'anni fa ed in me niente è cambiato. Posso solo ricordare che pilotare una monoposto di Formula 1 o di Formula Indy è molto, molto faticoso, anche per certi giovani rampolli che spesso scendono scorrotti a fine gara da sedili tanto agognati.

BREVISSIME

Anquetil all'ospedale. Jacques Anquetil sta male. Il grande campione francese, 53 anni, che era stato operato nell'agosto scorso per l'asportazione dello stomaco, è stato ricoverato ieri mattina nell'ospedale Pasteur di Colmar «per anomalie della numerazione cromosomica e per dolori diffusi». Sono in corso ulteriori accertamenti.

Chris Evert a New Orleans. Ha battuto in finale, nel torneo valido per il circuito femminile, la sua connazionale Lori McNeil per 6-3 7-5.

Scherza azzurra. Fabio Di Russo diciottenne fiorentista di Formia, ha vinto la gara di Coppa del mondo under 20 a Wittenheim in Francia.

Viola in nazionale. Baggio, Onorati, Berti e Battistini che avrebbero dovuto saltare l'allenamento della Under 21 e dell'Olimpica per giocare un'amichevole in Svizzera con la Fiorentina, saranno regolarmente oggi a Coverciano.

Campioni danesi. Il Bronzby, la squadra dove militava Michael Laudrup e dove attualmente gioca il fratello minore Brian, ha vinto il campionato danese di prima divisione.

Eklund a Milano. Arriva oggi a Milano il campione europeo dei pesi massimi, lo svedese Anders Eklund che venerdì prossimo sul ring di Asola affronterà per il titolo continentale l'italiano Francesco Damiani.

Domani incontro tricolore. Calisto Tanavasco e Angelo Liquori s'incontrano domani sera a San Giuseppe Vesuviano per il titolo italiano del superwelter.

Ford Sierra in Australia. Trionfo delle Ford Sierra e delusione per la Maserati biturbo alla «Kames Hardie 1000», corsa nel nuovo Galles del Sud.

IL PLUS VALORE.



OPEL CORSA PLUS

Bella e scattante come una Corsa, ma con qualcosa di esclusivo in più. Corsa Plus 1000 cc, oltre 140 km/h. All'interno: rivestimenti personalizzati nelle tonalità nere o crema in armonia con i colori della carrozzeria, e tutto il comfort che solo una Opel Corsa sa offrirvi. All'esterno: l'eleganza Corsa arricchita da nuove finiture coordinate, «griffe» laterale per sottolineare quel pizzico di carattere in più. In versione 3 o 5 porte. Corsa Plus. Tutto plus, meno il prezzo. SERIE LIMITATA, DA

9.250.000
IVA INCLUSA
...NONOSTANTE...

OPEL

BY GENERAL MOTORS
N° 1 NEL MONDO



Mauro ostacola inutilmente Berthold: il tedesco servirà Elkjaer che segnerà

Tanti soldi, pochi punti
Ventotto miliardi per attrezzare una squadra perdente

La Signora senza avvocati
I muti verdetti dei tifosi e le condanne esplicite della stampa

Il crack della Juve

Boniperti, scommettitore in rosso

Giamperio Boniperti, diplomato geometra, non si è mai vantato di sapere di estimo. Lo considerava un optional lui presidente della Juventus e non amministratore di condomini. Da domenica sera, dalla sconfitta della Vecchia Signora a Verona, il presidente vede la materia con occhio diverso e con l'apprensione di chi ha un mezzo dubbio sulle sue capacità di valutare i giocatori ingaggiati...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

TORINO Lo scivolone della Juventus a Verona ha fatto scoprire al campionato il primo cadavere: il bilancio della famiglia Agnelli. Negli ultimi mesi hanno preso il volo 28 miliardi di lire con cui Giamperio Boniperti ha attrezzato la Juventus. E dopo il ca-

davere, Torino bianconera ha dunque il suo colpevole nella crisi della Juventus. Ian Rush, la stella gallesse è costata nel giugno dell'86 3 milioni di sterline; al cambio 7 miliardi e 200 milioni di lire

Magrin, il sostituto di Platini è entrato nel gioco di alleanze con l'Atalanta (pro terzo straniero) tanto care a Boniperti sponsorizzato con 4 miliardi e mezzo di lire. La griglia di false partenze per il presidente Boniperti potrebbe continuare all'infinito, basta rovistare i cassetti e scoprire gli ingaggi di Caricola, Tavola Paolone, Osti, Limido Penzo. Un altro al suo posto sarebbe già in ombra se non avesse incontrato Trapaltoni e Platini. Nel le smentite di Empoli a Verona c'è anche questo pezzo di storia non scritta del presidente della Juventus C'è da aggiungere il capitolo di Laudrup

Piove a dritto sulla Mole quasi che il tempo volesse accordarsi col clima che taglia la Juventus. Brutta sconfitta quella di Verona. Ma inattesa ed inaccettata da costringere Giamperio Boniperti a rendere pubblico il suo dissenso con la Rai il primo della stagione, l'ultimo in ordine di tempo il motivo è ormai un reperto archeologico la Rai è fazziosa nei riguardi della Juventus, in altre parole poco obiettiva. Di qui l'ennesimo black-out che la impazzire Antonio Matarrese, presidente di Lega e venditore di immagini alla Rai per la quale il calcio senza lo stocaggio Juve vale molto meno. Ed il black-out contagia anche

la tifoseria locale accorsa numerosa (almeno un migliaio di persone) se Piercarlo Ferruet, leader del club «Juve Torino», trancia un abbozzo di discorso con uno stacco «hanno già parlato troppo in troppi» poi allarga le maglie della riservatezza e va giù «anonimo». «Qualcuno nella squadra dovrebbe ricordarsi di correre dal primo al novantesimo minuto». Evidentemente Ferruet rammenta che alla quarta dello scorso campionato la Juventus guardava la classifica con sette punti, sei gol all'attivo e nessuno subito. Altri tempi. Altro tempo. Stesso allenatore, però, quel Marchesi che in-

quadra l'attuale momento no della Juventus nell'isolamento in attacco di Rush che in parte, sarebbe il prolungamento di un centrocampo che fatica a ritrovarsi di una squadra, poi, che gioca più con la tecnica che non con la grinta».

Nelle recriminazioni del giorno dopo ci sarebbe anche la performance di Bergamo, buon arbitro, un po' disinvoltato forse nell'interpretazione del regolamento «L'arbitro? Una giornata storta, ma non la metterei in relazione con il risultato», aggiunge Marchesi. Giocatori assolti, arbitro assolto ma la Juventus viene condannata da tutta la stampa sportiva. Largheggia - per motivi di cassetta - Tuttosport che da insufficiente soltanto a Cabrinì, Mauro e Laudrup, su un'ipotetica linea mediana si pone la Gazzetta dello Sport (sei buoni, altrettanti cattivi, ma Laudrup è tra i secondi), condanna senza appello per il Corriere dello Sport che salva soltanto quattro giocatori E Laudrup? La scommessa personale di Boniperti trova un'importante ciambella di salvataggio nel giornale di Agnelli Stampa Sera.

Lui è primatista dell'ora
L'aereo no



L'aereo è partito con tre ore e mezzo di ritardo e per un primatista dell'ora è una specie di offesa. Ma Francesco Moser (nella foto assieme al prof. Conconi) ha preso con filosofia e con il suo staff tecnico e una discreta corteo di giornalisti è volato, finalmente, verso Mosca dove sabato prossimo tenterà di battere l'unico record dell'ora che manca al suo fantastico palmares: quello a livello del mare, detenuto dal sovietico Ekimov.

Due inchieste sullo stadio di Bari

La schedina meglio giocata in Israele

Svezia contro India per l'insalatiera

Ferrari con il cambio automatico in Formula 1

Attentato dinamitardo all'ippodromo di Nurri

LO SPORT IN TV

RAI DUE: Ore 13,25 Lo sport, 18,30 Tg2 lo sport, 20,15 Tg2 sport

RAI TRE: Ore 10,15 Diretta della 1ª tappa della settimana internazionale del Lazio di ciclismo, 16 Diretta della 2ª semitappa del Giro del Lazio, 17,30 Derby

TELEMONTECARLO: Sport news, 13,45 Sportissimo, 19,30 TMC sport

Marchesi
L'incubo del fantasma Carniglia

TORINO Ormai si parla di crisi. Sembra un paradosso, ad un mese dall'inizio del campionato ma la fiducia nella Juve si è già dissolta con le prime due sconfitte in altrettante trasferte. Quando entrano in circolazione le voci di un possibile cambio di allenatore (voci subito smentite dalla società) significa che nell'ambiente si è perso di credibilità e che le vie di uscita sono ridottissime. È uno dei rari momenti di vero affanno della Signora negli ultimi vent'anni, se Marchesi dovesse saltare bisognerebbe rifarsi addirittura al precedente dell'argentino Carniglia nel '69, per ritrovare un'analoga Carniglia era un personaggio estroso per i tempi, si era creato parecchie inimicizie tra i giocatori e le sue «scoperture» in società non erano certo quelle di cui gode oggi Marchesi. Presidente era Vittore Catella, l'uomo del Pli e di Agnelli ingegnere esperto nel settore aeronautico, ma che nella Juve contava pochissimo. Bastò una telefonata di Agnelli - dopo l'ennesima brutta figura della squadra, per far sì che Catella partisse in aereo per Roma, dove si trovava la Juve, portando con sé il nuovo allenatore Ercole Rabitti. Durò quell'anno, poi arrivò Picchi e Boniperti assunse la carica di amministratore delegato.



Zibi Boniek

Il momento magico di Zibi
Dopo la parentesi Eriksson è arrivato Liedholm «E io so qual è il mio posto»

Boniek ritrovato?
«Io non mi sono mai perso...»

Zibi Boniek, ovvero storia di un campione ritrovato. Alle critiche di neanche un mese fa, il polacco ha risposto a suon di gol e di prestazioni maiuscole che lo hanno rilanciato in orbita e permesso alla Roma di partire in campionato con il piede giusto. Una Roma che ha riallacciato uno stretto feeling con il vertice della classifica, e che ora si prepara con grande fiducia alla tradizionale sfida con la Juve.

PAOLO CAPRIO

postato nella Roma di Liedholm ed anche in città.

Una critica alla gestione passata?

Solo una considerazione di fronte ad una domanda.

Si parla di Boniek come di un campione ritrovato.

Perché ritrovato se non mi sono mai perso?

Ma allora le critiche...

Giudizi affrettati di gente impaziente.

E ora?

Ora che siamo in ballo continuiamo a ballare. Bello no?

Ma con quali possibilità?

Con le stesse delle altre alle quali non trovo nulla da invidiare. Anzi noi abbiamo un Voeller che le altre non hanno. È un grande trasciatore che le mette dentro la voglia di far bene per forza. Speriamo che regga così fino in fondo. Può essere determinante e fare la differenza.

In che senso?

Lo scudetto. Insieme a lui potremmo anche vincerlo.

E se lui, alla lunga, venisse

meno?

Allora diranno che è stata tutta colpa mia, che ho cercato di farlo fuori.

Fa di nuovo polemica?

No, soltanto considerazioni in libertà, sulla scorta di passate esperienze. Ai tempi di Eriksson in tanti hanno scritto che ero l'anima nera della Roma.

Quanto bisognerà ancora attendere per sapere il valore reale della Roma?

Forse una settimana soltanto. Già domenica prossima contro la Juve potremmo avere una prima risposta.

La Juve di questi tempi sembra un test molto attendibile.

Ve ne accorgete domenica al Comunale. Comunque noi possiamo batterla. Basterà giocare come sappiamo e non avere la paura degli anni passati, che ci sono costate due sconfitte. Se poi riusciamo anche ad incatenare Rush.

Non le sembra di essere troppo ottimista?

No soltanto realista. Ed ho detto tutto.

I magnifici 11

● Rossi (Cesena)	6,75
● Corradini (Torino)	6,62
● Ferri G (Torino)	7
● Colombo (Milan)	7
● Ferri R (Inter)	6,50
● Pellegrini (Samp)	6,62
● Iachini (Verona)	6,75
● Domini (Roma)	6,62
● Voeller (Roma)	7,25
● Matteoli (Inter)	7
● Elkjaer (Verona)	7,12
Allenatore Bagnoli (Verona)	

Arbitri

Agnolin	7,12
Piretto	6,50
Baldas	6,25
Pezzella	6
Lo Bello	6,62
Fabbriatore	6,37
Lanesa	6,25
Bergamo	3,25

* In base ai nostri invii e dei 3 quotidiani sportivi

La novità della 4ª giornata

Partita	Paganti	Incasso	Abbonati
Avellino-Napoli	20.850	424.067.000	13.589
Como-Sampdoria	7.413	95.168.000	3.025
Empoli-Florentina	14.159	338.315.000	2.284
Milan-Ascoli	12.936	238.944.000	61.990
Pescara-Cesena	14.184	188.980.000	8.492
Roma-Pisa	38.020	589.533.000	17.583
Torino-Inter	31.883	487.847.000	8.697
Verona-Juventus	28.016	599.512.000	14.184
TOTALE	185.441	2.940.388.000	129.884
Analoga g. 86-87	135.032	1.988.089.000	140.846
Totale 87-88 dopo la 4ª	540.150	9.622.801.000	489.609
Totale 86-87 dopo la 4ª	638.285	9.117.108.000	534.022
DIFFERENZE	-98.135	+505.698.000	-44.413

L'Oscar del peggior arbitro Paolo Bergamo
Più paganti e incassi ma i conti non tornano Voeller il più votato

Nerissime giacchette

ROMA La quarta giornata di campionato (presa singolarmente come raffronto) ha visto un aumento dei paganti e degli incassi rispetto alla risolutiva giornata della passata stagione. È una novità che però, sul piano generale, cioè sul totale dei quattro turni, rappresenta la conferma della «regola». Insomma, se i paganti sono stati 30.409 in più (165.441-135.032), con un incremento degli incassi di 972 milioni 277mila lire (2.940.388.000 meno 1.968.089.000), il totale delle quattro giornate ci dà un calo dei paganti di 96.135 unità, con più di mezzo miliardo d'incasso (come evidenzia la tabella che pubblichiamo). Ma continuano a calare anche gli abbonati, sia nel raffronto tra la «quarta» attuale e quella

dello scorso anno, sia nel totale dei quattro turni. Nel primo caso gli abbonati sono calati di 10.982 unità (86.871.046, 87.881.229.864), nel secondo di 44.413. In pratica, sino ad oggi, «leggendo» correttamente le cifre (come in una operazione di partita doppia fidando sugli abbonamenti: l'anno scorso, al termine della quarta giornata, l'incasso fu di 1 miliardo 393 milioni 693mila lire, quest'anno è stato di 1 miliardo 455 milioni 684mila lire. Come dire che c'è poco da stare allegri se non si registrerà una immediata inversione di tendenza.

Passando alle risultanze scaturite dai campi di gioco scopriamo che il migliore tra i «magnifici 11» è il tedesco della Roma, Rudi Voeller con un 7,25, seguito dal veronese Elkjaer dall'interista Matteoli, dal rossonerio Colombo e dal granata G. Fern. Tra gli arbitri la «maglia nera» spetta a Bergamo, che ha diretto in modo disastroso Verona-Juventus. Sul suo arbitraggio sono stati espressi giudizi duri da parte di tutti i cronisti. Oltre al pasticciaccio della rete Juventus prima giornata e poi concessa grazia all'intervento «tempestivo» di Tacconi, la moviola ha evidenziato come ci fossero due rigori per la Juventus e un altro per la Verona. L'arbitro, che si trova in Svizzera, sembra abbia spiegato ad un amico che ad indurlo in errore sia stato il guardalinee in una giornata disastrosa per gli arbitri, il migliore è stato Agnolin che ha diretto Torino-Inter. □ G.A.

"DI GIOCHI DI CUI È IMPOSSIBILE PARLARE, BISOGNA TACERE"

NOI NE PARLIAMO

ANTROPOS

MISTERI CHE VIAGGIANO NEL TEMPO

OGNI MARTEDI 22.30

CON LA COLLABORAZIONE DI OMEGA SYMBOLE

OMEGA

Tagliati 250 miliardi Aziende di pesca in crisi Non basta l'inquinamento ora arriva la Finanziaria

Non solo il disastro ecologico dei nostri mari (come ad esempio l'Adriatico) ma ora ci si mette la Finanziaria. Per le aziende di pesca, infatti, quest'anno è stato deciso un taglio di 246 miliardi che vorrebbe dire lo strangolamento di questo importantissimo ganglio della nostra economia. Se a questo aggiungiamo i miliardi in meno per i periodi di «fermo» il quadro si farebbe più fosco.

ETTORE IANI
Vicepresidente Anep-Lega

I guai della pesca sono tutt'altro che finiti. Oltre al disastro ecologico del medio e alto Adriatico manifestatosi improvvisamente nei giorni scorsi con la morte di tonnellate e tonnellate di pesci e molluschi, le imprese del settore sono state punite dalla Finanziaria 1988 con un taglio di 246 miliardi; e questo proprio nel momento in cui la drammaticità della situazione imporrebbe il massimo sforzo.

Come si è giunti a questo triste e inatteso epilogo? La legge finanziaria per il 1987 prevedeva uno stanziamento di 30 miliardi come prima tranche del Piano triennale '87-'89. Per consentire l'erogazione alle nostre imprese di questi esigui fondi sarebbe stata sufficiente una leggina cosiddetta di rifinanziamento. L'interruzione anticipata della legislatura e soprattutto la sottovalutazione del problema e l'eccesso di burocrazia, con tutte le lentezze e manchevolezze che ciò comporta, non hanno permesso che si emanasse proprio quella «leggina». Ed ecco che i 30 miliardi, sui quali, peraltro, si contava come un primo anticipo rispetto alle reali necessità di investimento del settore, sono andati in fumo. Ciò, oltre che in danno del settore, ha creato un clima di sfiducia nei confronti del Parlamento e naturalmente degli operatori.

Come se ciò non bastasse, nella stessa Finanziaria 1988 non sono stati inseriti i 6 miliardi per il credito di esercizio richiesti dal movimento cooperativo e già stanziati con apposito disegno di legge deceduto. Mancano, inoltre, i 210 miliardi richiesti per sostenere le marinerie nei termini di spesa necessari per gli anni '88-'90. Vale la pena riferire sull'esito avuto dal fermo attuato dal 6 agosto al 30 settembre scorsi. Non si conoscono ancora dati completi e definitivi, possiamo sostenere, tuttavia, che l'iniziativa, da noi sostenuta e caldeggiata, è stata coronata da un discreto successo. In questo periodo il mare si è ripopolato col beneficio di tutti: dei consumatori, dei pescatori, delle loro imprese e dell'economia alimentare italiana. Anche a questo proposito i problemi non sono stati del tutto risolti. Anzi, occorre una

Nautica - Crollano le esportazioni mentre raddoppia la presenza straniera

La colpa? Del dollaro ma...

Nubi nere e minacciose si addensano sul prossimo 27° Salone di Genova. I nostri cantieri hanno venduto l'11% in meno

PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. La fiera dei sogni in blu marina si infrange contro il muro del pianto? Non è il caso di esagerare, però qualche muso lungo al 27° Salone Nautico di Genova lo vedrete sicuramente sulla prestigiosa kermesse del dipartimento mondiale, che si svolgerà dal 17 al 28 ottobre nei padiglioni della Fiera del Mare, grava una certa inquietudine per le tendenze del mercato. Nel 1987 i cantieri italiani hanno venduto l'11% in meno rispetto all'anno precedente, con un raffreddamento delle esportazioni pari a -15%. Nel

primo scorcio dell'87, inoltre, le importazioni hanno registrato un'impennata di oltre il 57%.

Secondo Aldo Ceccarelli, presidente di Consornautica (l'associazione dei produttori che organizza il Salone insieme all'Ente Fiera) la colpa è essenzialmente del calo del dollaro, di un incremento dei costi maggiore che negli altri paesi, ma soprattutto di una legislazione arretrata e punitiva, frutto a sua volta di una concezione culturale che vede ancora nella nautica un lusso proibito e non, invece,

disfacenti. «Una barca costruita in Italia è come un assegno circolare spendibile in tutto il mondo - afferma -. Nessuno riesce ad eguagliarci per design, qualità e livello tecnologico. Senza considerare che c'è ancora spazio nel mercato interno: vorremmo solo un po' d'attenzione dal mondo politico...». L'edizione 1987 del Salone di Genova si annuncia con 1.078 espositori, di cui 380 appartenenti a 27 paesi stranieri, alla mostra sono abbinate il 17° Salone delle attrezzature subacquee (quest'anno un po' in tonno minore, per l'assenza di alcune grosse marche) e una sezione esclusivamente dedicata alla moda.

Come sempre, il Salone passerà al trionfante i desideri possibili e inaccessibili, le vere vocazioni marine e i patetici show dei tanti ammiragli della domenica, ma il fattore economico resterà sempre in primo piano. Gli organizzatori intendono rilanciare il binomio nautica-turismo con ap-

propriate iniziative: una maxi regata per catalizzare l'interesse sulla vela, settore che da anni accusa una crisi di vendite; una banca dati realizzata da Gente Viaggi e dalla Nixdorf, accessibile a tutti, nella quale ogni porticciolo sarà gemellato con itinerari turistici terrestri; ma soprattutto uno spazio esclusivamente dedicato alle società di charter, cioè alle aziende che noleggiavano barche e posti-cuccetta per vacanze sul mare. L'apoggio della Fiera e dei costruttori è giustificato dal fatto che allo sviluppo del charter sono legate le speranze di una ulteriore espansione della «grande nautica».

Il settore è in lento ma costante sviluppo: gli yacht con licenze di noleggio sono circa 300, per lo più di privati che organizzano microricriche per rilassarci dalle spese. Non manca chi sceglie questa vita per passione o in alternativa alla metropoli, né mancano le società specializzate con quattro o

cinque barche in portafoglio; ancora poco però rispetto alla Francia, alla Spagna e alla Jugoslavia, dove il charter è assai più diffuso.

«Il nostro è un settore con grandi possibilità - afferma Gianni Riccio, segretario dell'Aniud, l'associazione nazionale dei noleggiatori - ma che viene frenato dalla pastoie burocratiche e dal fatto che sul prezzo della crociera gravano le stesse quote IVA applicate alla vendita di barche: 18% sotto le venti tonnellate e addirittura il 38% per le stazze superiori. Eppure il charter è un servizio alberghiero a tutti gli effetti, produce reddito e occupazione, è alla portata di tutte le tasche».

L'offerta charter è in genere largamente accessibile: una crociera-scuola in alta stagione (nell'arcipelago Toscano, lungo la costa dalmata a zano per la Sardegna) costa fra le 40 e le 120 mila lire al giorno per persona, a seconda del trattamento a bordo.

Export-Import

MAURO CASTAGNO

ROMA. Nonostante i fast-food il made in Italy alimentare riesce ancora a scoccare qualche buona freccia. Prendiamo un recente esempio: in Giappone si è da poco costituita la società italo-giapponese del gelato artigianale. Si tratta di un'iniziativa che può rivelarsi un buon business per il gelato italiano. La Sigga si propone, infatti, di valorizzare questo prodotto su tutto il territorio nipponico. A condizione che esso sia realizzato in modo rigoroso, utilizzando macchinari italiani e seguendo le metodologie sviluppate nel corso di tanti anni di antica tradizione italiana. Ciò vuol dire che si aprono spazi nuovi sia per i macchinari che per i semilavorati e gli ingredienti.

E sono spazi certamente interessanti, solo se si consideri l'ampiezza del mercato giapponese, che possono garantire ulteriori stimoli alla crescita di un settore già affermato. Le nostre imprese, detengono, infatti, il 90% del mercato mondiale degli impianti e attrezzature per la produzione di gelato artigianale. Quanto, d'altra parte, alla qualità dei preparati italiani, essa è ben nota ed apprezzata ovunque. Per chi interessa, questo è l'indirizzo della Sigga: Temporary Secretariat c/o Marutomi Co Ltd Vemura Bldg 6F 1-15-22 Shinjuku, Shinjuku-Ku Tokyo. Qualche informazione può essere richiesta anche dal Comitato per la difesa e diffusione del gelato, organismo creato presso la Confindustria.

Studiosi e imprenditori lanciano da Mantova un chiaro messaggio: affrettare i tempi di applicazione in agricoltura delle tecniche di ingegneria genetica

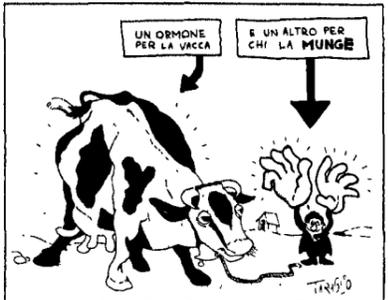
Scienza ed agricoltura coppia vincente

La scienza biotecnologica dà una mano all'impresa agricola. Ma come? Importanti novità stanno emergendo tanto che per fare il punto della ricerca in atto, a Gonzaga, in provincia di Mantova, si è svolto il convegno: «Le biotecnologie: un progetto realizzabile per l'impresa agricola?». Al quale hanno partecipato studiosi, ricercatori ed imprenditori agricoli.

MAURIZIO QUANDALINI

MANTOVA. L'incontro, che ha catalizzato l'attenzione di scienziati ed imprenditori, ha lanciato precisi messaggi al settore. Sono state tracciate le coordinate più funzionali per mettere in moto tutta una serie di innovazioni gestionali ed organizzative dell'intero comparto agricolo. Il fronte scientifico ha fatto sapere che esistono tecniche avanzate per far marciare meglio le imprese, ottimizzando il lavoro aumentando la quantità del prodotto e mantenendo intatta la qualità: prima di tutto cambiare mentalità ed essere più disposti ad apprendere le moderne tecniche di management.

D'altronde l'agricoltura è cambiata. Ha fatto balzi in avanti impressionanti diventando un terreno di incontro-scontro per grandi business.



inerte in un sistema che lo ha progressivamente declassato facendo perdere colpi in competitività.

Gli scenari possibili

Non a caso per accendere il motore della speranza un buon aiuto può venire dalle biotecnologie che, in termini riduttivi, significa intervenire in maniera precisa e mirata sul

patrimonio genetico di un organismo.

Nel settore dell'allevamento bovino fra le diverse applicazioni, una di quelle più interessanti riguarda la produzione di latte. Col somatotropo bovino, molecola a struttura proteica ottenuta con tecniche di bio-ingegneria, si aumenta la produzione del latte dal 10% al 25%.

«L'eventuale applicazione di questo ormone è sicura», precisa il prof. Gianfranco Piva, docente della Cattedra di Nutrizione ed alimentazione animale della facoltà di Agraria dell'Università di Piacenza

- potrebbe comportare una notevole variazione del nostro scenario produttivo che, negli ultimi anni, si è caratterizzato per una certa riduzione del numero di capi e per un tendenziale aumento della dimensione aziendale». E il fattore «somatotropo» accentua questi fenomeni. In regime di quote l'aumento della produzione individuale determinerà la riduzione del numero di vacche e di vitelli allevati, con conseguente diminuzione della produzione di carne e minor fabbisogno di foraggi.

Nell'aspetto gestionale si dovrà constatare una riduzione della superficie agraria destinata alla produzione di foraggi e si renderà disponibile terreno per altre produzioni.

«Le aziende più favorite - continua Piva - sembrano quelle di dimensioni medie o medio-elevate, gestite con livelli alti di managerialità. A seconda delle diverse situazioni la riduzione del costo di produzione del litro di latte a seguito dell'applicazione delle nuove tecnologie potrà oscillare da poche lire fino a 330.000 lire/capo-anno nelle situazioni più sfavorevoli».

Novità anche sul fronte dei foraggi. Gli enzimi con la nuova tecnica del liposomi accelera il processo di maturazione dei foraggi consentendo la riduzione del periodo

di stagionatura e per conseguenza dei costi di produzione. Addirittura negli Stati Uniti le biotecnologie hanno arricchito un sacco di persone: infatti con la vendita di sementi e carote croccanti ha preso vita un giro d'affari per svariati miliardi.

L'obiettivo comunque è uno solo: avere delle colture altamente specializzate per meglio governare processi di trasformazione ben differenziati ed opportunamente finalizzati con le quali realizzare processi biotecnologici più razionali.

«Vino: circa 70 miliardi».

«Biotecnologie ed ambiente».

Biotecnologie per il settore lattiero-caseario, ma non solo. Sicuramente materano altri scenari. Con opportuno studio è possibile procedere per dare alla luce nuove razze di animali da allevamento a più elevata velocità di crescita.

E la nuova tecnologia che sta di fronte può sancire un proficuo matrimonio di collaborazione con l'ambiente. O meglio. La nuova impresa agricola, in procinto di venire alla luce, avrà come supporto questo elemento in più.

Finita l'emergenza metano il mercato svizzero ridiventa interessante per il nostro vino? I dati sembrerebbero dire di sì. Nel primo semestre di quest'anno le vendite di vino italiano sul mercato elvetico sono cresciute, infatti, del 3,3% in quantità e del 5,2% in valore. Si tratta di una inversione di tendenza che i produttori italiani farebbero bene a coltivare adeguatamente visto che la Svizzera ha un peso rilevante sul nostro export di vino: circa 70 miliardi.

«Vino: circa 70 miliardi».

«Biotecnologie ed ambiente».

Biotecnologie per il settore lattiero-caseario, ma non solo. Sicuramente materano altri scenari. Con opportuno studio è possibile procedere per dare alla luce nuove razze di animali da allevamento a più elevata velocità di crescita.

E la nuova tecnologia che sta di fronte può sancire un proficuo matrimonio di collaborazione con l'ambiente. O meglio. La nuova impresa agricola, in procinto di venire alla luce, avrà come supporto questo elemento in più.

Molte novità con decreto su scontrino e ricevuta

Il registratore di cassa va in soffitta

GIROLAMO IEO

ROMA. Giovedì scorso il Senato ha approvato definitivamente il decreto legge 4 agosto 1987, n. 366 riguardante, tra l'altro, modificazioni in materia di scontrino e ricevuta fiscale. In sede di conversione sono state apportate correzioni di notevole rilievo.

Viene confermata l'opzione per il rilascio della ricevuta fiscale in luogo dello scontrino fiscale nei seguenti casi: 1) cessioni di beni e somministrazioni di alimenti e bevande effettuate in occasione di manifestazioni fieristiche, nei rilievi montani e nelle carrozze ferroviarie e di ristoro; 2) cessioni di beni effettuate nei mercati generali a privati consumatori; 3) cessioni di beni effettuate presso gli impianti di distribuzione di carburanti e lubrificanti per autorotazione; 4) cessioni di beni di produzione propria effettuate da imprese artigiane negli stessi locali di produzione o in quelli ad essi attigui; 5) le forniture ai committenti, da parte delle imprese artigiane, di quanto strettamente occorrente all'esecuzione dell'opera o alla prestazione dell'opera.

A partire dal 1° gennaio

1988 le librerie sono escluse dall'obbligo di emettere lo scontrino fiscale. Vi è un'altra novità introdotta in sede di conversione del decreto. È stabilito che non è più obbligatoria l'emissione dello scontrino fiscale per le cessioni di beni risultanti dalla bolla d'accompagnamento.

Le esemplificazioni per talune aziende incideranno positivamente nelle gestioni e nelle contabilità. Ma questo non ci impedisce di far rilevare che: 1) si doveva pensare a queste modificazioni sin dai primi risultati ed effetti del registratore di cassa e non adesso che l'obbligo dell'installazione è esteso a tutti. Ad ogni buon conto non è mai troppo tardi anche se tanti registratori ed ammortizzatori, detratte ed ammortizzati, diventeranno di modica utilità ed integrazione in materia di scontrino non può considerarsi completata data le grandi disfunzioni che continuano ad esserci. Infine, speriamo di non fare la stessa fine per la contabilità di magazzino che col 1° gennaio 1988 verranno estese a tutti gli operatori. Ma di questo parleremo in una prossima nota.

La Ferrero, espansione targata sud

Il suo nome non figura sui listini di Borsa, ma ha un bilancio che quest'anno chiuderà con un fatturato molto vicino ai 2000 miliardi. È il gruppo dolciario Ferrero di Alba che in queste settimane apre in Italia due nuovi stabilimenti, a Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) e a Balvano, in provincia di Potenza, costruiti grazie ai contributi della legge per le zone terremotate della Campania e della Basilicata.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Vanno di moda oggi le biografie dei «cappitani d'industria». Dopo quelle degli Agnelli e dei Pirelli sono arrivati i Ferruzzi, i Benetton, i Marzotto. Michele Ferrero resta invece un personaggio quasi sconosciuto. I giornali

non parlano di lui, nessuno lo ha mai intervistato. Eppure possiede la più grande industria dolciaria d'Italia, una delle più importanti d'Europa. Di lui si è scritto soltanto recentemente che è uno degli uomini più ricchi del nostro paese.

Nata nel 1946 dall'iniziativa di un pasticciere di Alba - il padre di Michele Ferrero - che creò una crema spalmabile meschiando le noccioline delle Langhe con il cacao - la Nutella - la Ferrero è oggi diventata un gruppo a livello internazionale. Ha fabbriche di dolci in 12 paesi europei, 3 nel Nord America, 4 in Australia e in Asia, una in Sud America.

Ora la Ferrero consolida il suo indiscusso primato italiano con l'apertura di due nuovi stabilimenti costruiti nelle zone terremotate del Sud Italia: uno a Balvano (PZ) e l'altro a Sant'Angelo dei Lombardi, in Irpinia. La loro realizzazione ha richiesto da parte della Ferrero un investimento totale di 85 miliardi, 48 dei quali sono costituiti dal contributo dello Stato a fondo perduto per l'industrializzazione delle zone colpite dal sisma del 1980. Lo stabilimento di Balvano è impostato per la lavorazione del prodotto «la fono» (le classiche «merendine») e sorge in una zona a bassissimo inquinamento, particolarmente adatta per la lavorazione dei prodotti «lievitati». Lo stabilimento di Sant'Angelo dei Lombardi è destinato alla lavorazione dei prodotti dolciari a base di cacao e noccioline, come sono appunto la Nutella e i prodotti walerati. I due stabilimenti - che complessivamente occupano circa 300 dipendenti,

tutti di origine locale - entreranno in funzione a pieno ritmo entro la fine dell'anno e saranno in grado di rifornire completamente il mercato del Centro e Sud Italia. Con queste due nuove realizzazioni la Ferrero aumenterà nel prossimo anno del 15-20 per cento la propria capacità produttiva.

Il prodotto e il gruppo dirigente costituiscono i punti di forza di questa azienda che sembra avviata a consolidare le sue posizioni conquistando sempre nuove quote di mercato. A favore della Ferrero gioca la forza della tradizione - la Nutella ormai da decenni costituisce la merenda tipica di intere generazioni di giovani - e anche la fantasia nella

creazione di sempre nuovi prodotti. A questo si unisce uno «staff» preparato e attento alle innovazioni e alle richieste del mercato. Manca però ancora - a nostro avviso - una più definita politica aziendale a tutela del consumatore. Merendine e creme spalmabili sono sempre più oggetto di critiche da parte dei nutrizionisti di fronte al rischio crescente dell'obesità giovanile. Sarebbe opportuno quindi che anche sulle confezioni dei prodotti Ferrero apparissero le ormai indispensabili «etichette nutrizionali» per aiutare il consumatore a rendersi pienamente conto di quante calorie si assumono ogni dose di prodotto.

«Quadrati e banca: problemi e prospettive» è il tema dell'incontro promosso dal Sindacato nazionale quadri credito. Roma - Hotel Pace Elvezia. GIOVEDÌ 8 - Seminario della Scuola di management della Luiss sul tema «Erogazioni di finanziamenti nel settore del credito al consumo e operatività nel credito scoring». Roma - Luiss.

Quando, cosa, dove

Le scadenze fiscali di ottobre

VENERDÌ 9 Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti all'Esattoria a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di settembre su: 1) redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro autonomo); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio; 4) dividendi.

IMPOSTE DIRETTE. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti all'Esattoria a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di settembre su: 1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti; 2) redditi di capitale; 3) premi e vincite.

MERCOLEDÌ 14 Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti all'Esattoria a mezzo c/c postale (modello unificato) ed i ritenute operate da datori di lavoro non agricoli nel mese di settembre su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferte, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio; 2) emolumenti corrispondenti per prestazioni stagionali; 3) compensi corrisposti a soci di cooperative.

GIOVEDÌ 15 Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria e Tesoreria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti all'Esattoria e Tesoreria di redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro autonomo); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio; 4) dividendi.

IMPOSTE DIRETTE. Versamenti diretti in Esattoria e Tesoreria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti all'Esattoria e Tesoreria di redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro autonomo); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio; 4) dividendi.

Termine ultimo per registrare la scheda carburante relativa al mese di settembre.

MARTEDÌ 20 Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di mercoledì 14.

SABATO 31 Iva. Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolla di consegna enumerata progressivamente emesse nel mese di settembre. Termine ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nei mesi di settembre.

□ a cura di Girolamo Ieo

Organizzato dal Centro ricerche economiche e finanziarie si tiene un dibattito su «La strategia finanziaria delle imprese cooperative». Roma - Residenza di Ripetta.

VENERDÌ 9 - «Il sostegno delle banche alle piccole e medie imprese» è il titolo del convegno organizzato dalla Cassa di Risparmio Salernitana in occasione del suo 30° anniversario. Sono previsti interventi di Carlo Azeglio Ciampi, Camillo Ferrari, Gianantonio Vaccaro e dei ministri Amato e Battaglia. Salerno - Sede Cassa di Risparmio.

* Giornata di studio promossa dall'Assolombarda su «Marketing diretto per l'industria». Milano - Sede Assolombarda.

□ a cura di Rossella Funghi

OTTOBRE E' RENAULT

1	Giovedì
2	Venerdì
3	Sabato
4	Domenica
5	Lunedì
6	Martedì
7	Mercoledì
8	Giovedì
9	Venerdì
10	Sabato
11	Domenica
12	Lunedì
13	Martedì
14	Mercoledì
15	Giovedì
16	Venerdì
17	Sabato
18	Domenica
19	Lunedì
20	Martedì
21	Mercoledì
22	Giovedì
23	Venerdì
24	Sabato
25	Domenica
26	Lunedì
27	Martedì

SU TUTTA LA GAMMA... 6 RATE NON LE PAGATE E L'ADDIZIONALE IVA DEL 4% LA OFFRE IL CONCESSIONARIO RENAULT.
 Ottobre è da sempre un mese Renault. E può diventare anche il vostro mese, approfittando delle diverse e vantaggiose offerte di credito studiate dalla DIAC ITALIA, la Società di Credito e Leasing della Renault.

Su tutti i modelli della gamma, infatti, anticipando solo il 20% del prezzo chiavi in mano e dilazionando il rimanente in 48 rate mensili, le ultime 6 non le pagate. E così, ad esempio, su una Supercinque Campus 3 porte, 5 marce, potete risparmiare ben L. 1.826.880. Ecco come. Il suo prezzo chiavi in mano è di L. 9.969.840. Ma fino al 31 Ottobre il Concessionario Renault vi pratica uno sconto di L. 326.880, pari al 4% di addizionale sull'IVA. In più, dando un anticipo minimo di L. 2.029.960 dovreste pagare 48 rate da L. 250.000. Ma le ultime 6 rate non si pagano, con un ulteriore risparmio di L. 1.500.000. Il risparmio globale è quindi di L. 1.826.880*.

PORTE APERTE: VENITE A VINCERE 20 SUPERCINQUE CAMPUS.
 Sì, perché quest'anno, Sabato 17 e Domenica 18 Ottobre, nel tradizionale incontro a "PORTE APERTE" si vinceranno 20 Supercinque nella loro versione più giovane: la Campus, che monta uno scattante motore 956 cc. COME FARE? Andate in uno degli oltre 1000 punti Renault dove si svolge PORTE APERTE, con la chiave che trovate su "GENTE" n. 42 e su "GENTE MOTORI" di Ottobre.

Provate la chiave sulla nuova Supercinque Campus. Se l'auto si metterà in moto, sarà vostra.

REGALI PER TUTTI A PORTE APERTE.

I motivi per partecipare sono tanti. La vostra chiave vi dà diritto a selezionare un numero fortunato che potrà farvi vincere, come ogni anno, premi a sorpresa, tra cui: rasoi a batteria, telefoni, shopping bag, carte da gioco e tanti altri simpatici oggetti. Confrontatela con quelle esposte al "Chi cerca vince": potrete aggiudicarvi lo splendido gioco da tavolo: fuori commercio, "The Indian Track".
SÌ, OTTOBRE È RENAULT.



PORTE APERTE '87 VENITE A VINCERE 20 CAMPUS.

RENAULT
Muoversi, oggi.

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. *Le offerte sono valide sui modelli disponibili, salvo approvazione della DIAC ITALIA SpA. Il risparmio dell'addizionale IVA è previsto sulle vetture di cilindrata indicata nel D.L. 348 del 27/8/87.

Gli daresti un latte qualsiasi?



Questo potreste essere voi, da piccolo, oppure potrebbe essere vostro figlio. Poco importa. È certo invece che questo bambino è una nuova vita, una vita piena di speranze, e piena di promesse.

Una vita che ha bisogno d'amore. Per lui, come per tutti noi, il latte rappresenta un alimento fondamentale,

tra i più sani, tra i più ricchi e i più completi che la natura possa offrirgli.

Ma è anche un alimento molto delicato, per questo ha bisogno di grandi cure, di attenzioni e di tanto amore.

Tutto questo alla Parmalat lo sappiamo bene. Tanto è vero che il latte che porta il nostro nome viene controllato almeno 5 volte prima

di essere posto in vendita.

Dalla mungitura alla confezione. E aggiungiamo i soli ingredienti di cui il latte ha bisogno: cure, attenzioni e tanto amore.

Certo, si può anche fare altrimenti, ma per la Parmalat c'è un solo modo di trattare il latte, come c'è un solo modo di trattare la vita: con amore.

parmalat[®], latte con amore.